


1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE



Sbabella P.F. Monaca in S.ta Croce di Venetia

A Sua ALTEZZA Reuerendissima
IL PRENCIPE
MASSIMILIANO GANDOLFO
DI KIMBURG,
ARCIVESCOVO DI SALISBURG, &c.
CONSACRATA

L'ARITMETICA MASCHERATA

Con 18. Centurie di Problemi nouissimi, Matematici, Politici, e Curiosi, insieme coll' Idea dell'Arte d'approfittarsi nel caminar per il mondo.

DA
FRANCESCO MATTIA KIRCHOFFER
DI KIRCHOFFEN,
Veronese, Protonotario Apostolico, Canonico, e Concistoriale del Vescouato di Kinigraz in Bohemia.



IN VENETIA, M. DC. LXXIII.
Appresso Gio: Giacomo Hertz.
Con Licenza de' Superiori.



CLEMENTISSIMO
PRENCIPE



E CON qual meglior aſcendente di felicità, potrà vſcir in luce publica, queſta mia compoſizione, che nel cõſagrarla al glorioſiſſimo Nome di V. Altezza Reuerendiſſima? e come potrà eſſer più condecorato il mio nome, che coll'eſſer ſottopoſto al ſuo? Arroſſiſco molto, di por-

tare si picciol dono ; nelle mani di sì gran Prencipe. Sarà però dalla sua Clemenza riguardato il mio potere, non il suo merito. E' vero, non si deue già mai impetrare la protettione de gli Dei, che co' sagrifici, pure s'offeriscono ancora à gli Altari Sacri i sospiri, da chi non ha per allora incensi. Oh che mia temerità, non pare che chiami vn Gioue per Padrino d'vn pigmeo? Ma sono tante le glorie del nome di Vostra Altezza, con sì gran brio portate dalle voci della fama, che m'hanno reso ambitioso di farmele conoscere, per diuotissimo cliente e seruitore, confidando che l'altezza del suo essere, non sia mai per isdegnare la mia bassezza. Assicuro V. Altezza che riceue nella tenuità di questo dono, l'ambizione di quella mano, che vorrebbe con eccessi di riuerenza, ergerle statue de monti, e farle pitture de Cieli, competenti al suo Grado, conuenienti alle sue virtù, accommodate al suo sangue;

essendo il douere, che i soli Prasiteli, e gli Apelli meritino di depingere e scolpire gl'Alessandri. E ben quindi, le prerogatiue di V. Altezza, che volano con marauigliosi applausi per vn mondo intiero, hanno animata la mia fiacchezza, à venire à suoi piedi con qualche attestazione d'osseruanza, e con questa mia humile dedicazione venerare vn Prencipe, sì di grandezza che singularità nelle virtù. Qual con le proprie operationi, ha accresciuto lo splendore de gli Aui, con obligar etiandio la fortuna, ad assistere alla sua magnanimità. O quanto desiderarei, che i caratteri quì offerti, entrassero nell'eternità de secoli, come che escono d'vn cuore di diuozione infinita. Sento etiandio rapirmi, da certa forza e virtù particulare, che benche tanta sia la grandezza per ogni canto di V. Altezza, che ormai n'ha obligato tutto il mondo alla sua venerazione, ritrouo con tutto ciò in se, non sò

che calamita, verso la mia osseruanza, di speciale, e ben anche grandissima potenza; Et è quel sì profondo obligo, che io professo alla memoria del gran Cardinale Ernesto Adalberto ab Harrach, che perderò prima l'essere, che la memoria di sì pretioso Prencipe. Di questo in sua Altezza Reuerendissima ancor ne passa il retaggio, per le ragioni del sangue. Spinto da fiera borasca al porto d'Alessandria Apelle, doue quel Re, non sò per qual cagione, si chiamaua disgustato di lui; Procurorono gl'emuli di quello, saputo il di lui arriuo, di tramarli maggior disgrazia presso del Re. Onde subornato il buffone di Corte, fecero che si portasse al porto, & inuitasse il forestiero alla mensa, accettò l'inuito Apelle, e giunto al luogo destinato, senza accorgersi dell'inganno, veduto dal Re, grandemente si sdegnò, che però fatti à se venire quelli, à quali toccaua l'inuitare, e non trouatosi, chi hauesse

chia-

chiamato Apelle. Ecco subito come riferisce Plinio. *Apelles arrepto carbone, extincto foculo, imaginem delineauit in pariete; ut Rex protinus ex inchoato opere agnosceret planum suum*. E pur questo il singolar auantaggio e prerogatiua de virtuosi, che con ogni poco capitale in qualche maniera si possino rifare, del riceuuto bene ò male, etiandio in faccia d'vn mondo. Et io, se pur fossi il minimo di questi, trouandomi per l'infinite riceuute gratie dal preaccennato Clementissimo Prencipe, vn obligo di perpetuo ossequio adosso, stimai di non potermi rendere mai più felice, che in consecrare à piedi d'vn altro Prencipe, Parente suo, altrettanto grande e clemente, questa mia fatica. Tra gl'altri detti famosi, co' quali sin ad hoggidì per tutto, esaltata viene la memoria d'Alessandro Macedone, si numerano ancor gli seguenti. Sentendo Alessandro, che d'Aristotele publicati fossero gli suoi libri

Fisici, gli rinfacciò questa risolutione potentemente in vna lettera, dichiarandosi in essa, ch'assai più da lui bramato venghi, il primato e vanto sopra gli altri, nell'intendere e sapere, che nel gouernare & imperare. In tal guisa con Alessandro caratterizati si ritrouano gl' animi grandi, nel far la scielta non con Paride, ma con Salomone. De i quali vno cospicuamente si ritroua esser Sua Altezza Reuerendissima, che sempre come al mondo è noto, di niuna cosa tanto pregio fece che delle lettere, nissun essere più degno stimaua, che de letterati, E vero, la gioia dell'Vniuerso, è il sapere, il primo, e principal fine della natura è d'esser intesa. E come che Iddio altro fine essentiale non possiede, che sapersi, altrettanto ne altra principal meta e scopo dell'Vniuerso macchina mondiale vi è, che dall'intelletto esser conosciuta, per infiammarlo quindi verso il Fattore, e Fondatore suo, si

incom-

incompreensibile. e prodigioso. Dall' ordine però del nostro mezato, e mondo terreno, il naturale & originale sembiante del saper humano, come principalmente domestico, e priuato, nel ceruello dell'huomo istesso rinchiuso resta, à guisa dell'oro, nelle viscere della terra, à guisa della gioia nella sua Madre Perla; al solo superiore e celestiale occhio, per proprio & ordinario spettacolo, concessa viene *visio animorum ut corporum*. Vagliono però à spicar fuori per la communicazione *ad extra* i raggi di questa viua lucerna. Ma che le viti fruttino, è gran merce de gli olmi, cui elle s'appoggiano per sostegno. Se in questa mia fattura intenrionale, vi è qualche ombra di poco sapere, appropriato àlla misura della mia fiacchezza, accioche per qualche maniera nel publico fruttificare e germolare vaglia, gli fa mestiere d'vn appoggio, gli è d'vopo vn sostegno. O che strana e rara disposizio-

ne

ne del Cielo; qual più fortunato asilo, qual più efficace protettione, qual l'ombra più saluteuole, n'hauerebbe potuto mai incontrare questo mio libro, che se d'vn solo benigno sguardo sarà da Sua Altezza adocchiato; d'vn Prencipe (per tralasciar quì la maestosa pompa, di qualsiuoglia copioso encomio delle sue lodi (sì grande e raro. E da chi non sarei colpato di temerità, nel presumer di descriuer quello, che è solo d'esser ammirato. Non basta per auuentura che conosciuto sia all'Vniuerso, esser la Corte di V. Altezza, vn Cielo di fulgidissime stelle de letterati, vna deliciosissima ghirlanda de virtuosi? In somma se mai, adesso vn vero *Salzburg*, sì condito d'ogni sale di scienza & arte. Che forza dunque di mano sì vitale insperatamente mi stimolò, che dispositione del Cielo finalmente ordinò, che la tenuità della mia penna, comparisse in questo nobilissimo Parnasso: *Siccine*

DEVS

DEVS humanis amat in rebus ludere. O de-
lizioſe Muſe, albergatrici di quelle col-
line ſi letterate; E voi ſpecialmente, i
quali in queſta compoſizione, penſie-
ri e diſcorſi poſſedete di propria e voſtra
materia, fauorite i voſtri clienti, con vn
entranza decora, con vn adito honora-
to, e Tu più di tutte, Aritmetica, come
principale, e capoſquadra in queſta fat-
tura, paſſerai l'officio di Patrona ed Auo-
cata; e mentre che compariſce maſche-
rata, tanto più ſarà capace d'eſſer per la
ſua tenuità compatita, auenga che il
ſingolar priuilegio della maſchera ſia,
non tanto contrafare, come coprire, ſi
le perfettioni, & arcani, come gl'errori,
e mancamenti. Sua Altezza come emi-
nentiſſimo Apollo di queſto Parnaſſo,
darà merito, con l'aggradimento ſuo,
all'imperfettione della mia penna, e
ſcuoprirà in tal maniera la mia rozza
maſcheretta letteraria, che la farà appa-
rire in ſembianza di riputazione, e l'ar-

richiurà con la sola dichiaratione della sua grazia. E viuo sicuro, che mai potrà esser ripresa la mia risolutione, d'hauer raccomendato il mio parto, alla protettione d'vn tanto Prencipe, qual per la condizione della nascità, del stato, sito, e grado, può assicurare, tanto il dono che donatore, da tutti i fulmini che venissero auuentati dall'inuidia ò maledicenza. Resta per fine humilissimamente supplicata V. Altezza, ad aggradire vna diuota espressione. Iddio conserui la Sua persona per riputatione dell'Alemagna, e gloria della Santa Chiesa

Di V. Altezza Reuerendissima

Humilissimo, & Diuotissimo Seruitore.

Francesco Mattia di Kirchoffen.

Beni-

Benigni Lettori.



O N'arriuato in Venetia, con intenzione d'incaminare quindi vn viaggio aßai lontano verso Leuante, e principalmente per riuerire il Sacro Sepolcro di Christo, nostro Redentore. Ma non volendosi mai aggiustare questo negotio come si doueua, risolsi pure di fermarmi qua, come luogo più di tutti, in questa mia fortuna presente, commodissimo, e disponendo così il Cielo col mio proponimento, fece che ripigliassi lo studio Mathematico, più di dieci anni da me tralasciato, al quale, per hauer hauuto per Professore di Filosofia, il P. Michaele Codella della Compagnia di Giesù, in questo, tra altri suoi sublimi talenti, segnalatissimo, non sò che genio, & inclinatione, quinci n'habbi riportato. Et eccoui in esso da me impiegato questo Carneual Veneto, formandone con la debolezza della mia penna, vn quadretto intellettuale, per esporlo al publico nella Quaresima. Che ardisco comparire con questa tenue fattura, sù la gran scena di Venetia, alla faccia del Mondo, scolperà forse il reato di temerità e presuntione, le medesime accennate conditioni di tempo. Essendo questa composizione conceputa, e formata nel Carneuale, nel quale propriamente li spropositi trionfano; ha da comparire per la stampa alla luce, nella Quaresima, tempo altrimente magro e secco, non manco, che questa d'ingegno e spirito. Ma non mancando ad ogni quare, il suo quia, perche, e come da me sia stata composta questa operetta, la dichiaratione è questa. Con occasione di certi instituiti discorsi Mathematici, ne feci scolpir in rame la tauola Aritmetica di Nepero; e mostrandola per caso ad vn mio amico, ne fù tra di noi stimato, come cosa assai vtile per i negotianti,

gotianti, se questo artificio d'abaco anche fosse proposto in volgare, specialmente qui à Venetia, come nel mondo vno de i più principali teatri del negotiare. Per il che incominciai à formare vn'esposizione, con intenzione di sbrigarla con due ò tre fogli, ma sul trauagliare sempre più e più si gonfiò & accopiò in tal maniera, che fece pigliar risolutione di consecrare tutto il tempo di Carneuale, à questo componimento. Essendo così questo vn parto, in realtà affatto præter intentionem meam, e tra gli altri miei designati, mai conceputo. Che quì si, posso me stesso col Venusino dimandare

Amphora cœpit
Institui, currente rota, cur vrceus exit?

Riconobbi sù questa poca fatica, esser grande la differenza, trà l'Aritmetica posseduta da i Mathematici, e quella da i pedanti. Quando da questi pure pratticamente, & etiandio in pochissimi capi, da quelli Teoricamente, cioè con ragione, e fondamẽto, piena & intiera viene goduta. Quindi accade, che quelli istromentalmente solo vsando l'Aritmetica, al più sentino vn trauaglio, in essercitio di questa fastidioso, e non altrimente come tanti serui stipendiati nella casa di Minerua Mathematica operano, doue quelli della prima squadra, tra le profonde speculazioni Aritmetiche trouandosi, nella limpidissima, e più d'ogni dilettevole deliciosissima verità, consistenti, inesplicabilmente gioiscano, e come figli di casa, al suo parere, e volere questo è quello dispongono. E ciò tanto più, essendo l'Aritmetica quella gran scienza, che da tutti gli sauij grandemente stimata, da pochi benche posseduta, nel legno della vite al viuo figurata, da fuori asciuta & horrida in paragone d'altre scienze, ma pure di dentro totalmente succosa e piena d'vtilità, che doue questa affatto manca nell' huomo, costui non solo al comercio, e negotiato humano; ma anche à se stesso diuenta, e riesce inutile: Che meritamente ne fù già dal gran Platone proferito il suo encomio,

De

De Rep. Dial. 7. Arithmeticæ omnis ars & omnis scientia cogitur esse particeps: *Che più la medesma machina mondiale la riconosce per vna delle sue genitrici, quando l'Architetto dell'Vniuerso, non manco si rimostrò Aritmetico, chè statico, e quantimetra; disponendo tutto con ogni perfettione tanto in certo numero, quanto in giusto peso, e misura. O che altra stima n'hebbe il mondo vecchio di questa scienza; che altro conto fece la sapienza passata di questa Arte, ch'habbi & facci il mondo, e sapere d'hoggi.* Cognitionem numeri veram, esse diuinam & incorruptam sapientiam, e cuius natura cognita, cognosci qualiter notitia rerum omnium habeatur per illum. *Così sentì Pitagora coll'antichissimo Artesio.* Species rerum se habere vt numeros, & iuxta numerorum Ideas, in mente Opificis Dei latentes, mundum & omnia quæ in mundo sunt producta fuisse, *èra l'vniuersal giuditio del vecchio sapere.* Hinc Ægyptij præ alijs omni studio nitebantur, vt iuxta numerorum Idealem dispositionem, rerum species apte & peritè concinnarent, & per combinationes analogas, singulos rerum naturalium gradus, tum ad cælestis, tum ad genialis mundi gradus aptè associarent. Hinc ijdem Ægyptij data qualibet sublunaris mundi specie, statim & astrum, & intelligentiam correspondentem ad signabant; putabantque singulos numeros sibi correspondentes genios & stellas in mundana æconomia habere in quos mira quadam vehementia propenderent. *Come riferisce eruditamente il P. Schott nella sua* Magia. Mentem Primam Deum, dum ad rerum creationem processit, numeros, triangulos, circulos & sphęras eructasse. *E' vno de i aforismi nella scola d'Auerroe.* Mundum ex vnitate abyssali & ineffabili per binarium in ternarium, & hinc in circulum profluxisse. Numerorum naturam transijsse per omnes res, & numeris omnia quæ in mundo sunt constare, *era il commune*

parere

parere della Theologia gentile. Pitagora per hauer saggio dell'ingegno, l'arte de numeri proponeua. La giouentù Romana assai nel'arte de numeri s'occupaua. Platone vuole, che il buon Prencipe d'vna Republica non ordinariamente nell'Aritmetica procuri d'amaestrarsi. E se la scienza Mathematica da parecchi scrittori vien intitolata, scienza propriamente de grandi, de Principi, e Monarchi. L'Aritmetica si troua nel primo posto, e chi non supera la difficultà di questa prima guardia, non è che speri d'entrare ne i più stretti gabinetti di questa Reggia. Si presuppone in questo componimento, vn Aritmetico mezanamente coll'ordinario abaco istrutto, non pretendendosi qui formare, ma ben si aiuttare, e facilitare, & anche forse illustrare vn computista. Parlo in linguaggio natiuo sì, come Veronese, ma non Paterno, e Materno, e fuori della Patria naturalizato; comparisco però nel volgare, benche da 15 anni in qua fuori del suo vso & esercitio, non per altro fine, che per render capaci specialmente gli negotianti, de i quali abondeuolissima è l'Italia, di certi artificij Aritmetici d'importantissimo sollieuo per il calculare, e mai, come tengo, nel volgar comparsi. Si contenterebbe la mia penna d'hauer conseruato la sostanza, e capitale del linguaggio Italiano, certe eleganze, e sottigliezze; il torto, e il diritto del non si può, non hanno d'essercitare nel presente componimento pretensione alcuna, riuscendo per la materia del suggetto fauoreuole quel verso, Ornari res ipsa vetat, contenta doceri. E se pure per mia disgratia l'istesso capitale della fauella discapitasse; supplico di compatire la mia debolezza, in realtà piena di schietta, e candida intentione, cauata dal sangue Alemano; benche anche da tante elisioni, cambiamenti di lettere, varietà di desinenze, secondo i diuersi pareri, diuerse, in tanto superfluamente imbrogliato v'eghi lo scriuere volgare, che eziandio le stesse essercitate penne naturali, per conformarsi al presente, dubbiose si fermano. Contien la facciata il titolo d'Aritme-

ritmetica mascherata, non senza ragione per moltissimi capi, e congiuntura del tempo della sua formatione. Sapete esser l'Aritmetica vna delle sette Muse, ma però quella ch'all'occhio dell'intendere, al più comparisce totalmente smunta e secca, che più tosto ne generi vn non sò che d'orrore, che stima, & amore. Per il che la volsi immascherare con certi miei discorsi, & occorrenti riflessioni nel comporre, accioche in tal guisa inuiluppata e contrafatta, tanto più ageuolmente inuaghire faccia gl'occhi de calculatori, e computisti, dando così qualche sodisfattione, tanto agli Aritmetici letterati, che non letterati. Da i quali amendue ne hà d'esser presa questa compositione, non altrimenti, che à guisa d'vn certo scherzo carnenalesco, ò vero d'vna mascheretta rozza e sconcia del mio fiacco intendimento, il quale per adesso, se non comparisce mascherato di nome, forse di scopo, & intentione. Sapete esser proprio al tempo di carneuale, che quanto più in esso si cuopre la faccia, tanto anche più si scuopre il cuore. I delitiosi giardini fabricati sù gli ermi scogli dall'arte de Negromanti, per necessità rappresentano vn oggetto di gran stupore: formassero pure in qualche maniera questi miei fogli ne i suoi ragionamenti, si le delitie di giardino, come che il sottoposto di questà guisa di scoglio è arido secco e austero. Disse il Maestro d'Origene. Libri sunt filij animorum. Compatisca però supplica la vostra cortesia l'imperfettione di questo mio parto, da me stesso pur troppo come tale conosciuto, essendo stato fatto e generato con tanta fretta, che ne anco ammise ogni douuto ritocco e pulimento. È vero sat cito qui sat bene, Ma io mi trouai in tal stato, che più haueuo da bramare d'esser da me stampata qualche cosa, che d'esser ben fatta. Se vogliamo che solamente compariscan per la stampa in publico, l'opere per ogni canto diuine, alle quali ne aggiunger ne leuar si possa, haueremmo poca speranza in questa mezanità d'ingegni, breuità di vita, e varietà de giudicij. Ogniuno par

che

che desieri, che non può nominare, vorrebbe hauer il libro al suo genio, e non sà esprimere, e spiegare il suo genio. Forse vn libro accommodato sempre alla moda. Ben, se la moda consiste tanto nel vestire quanto nell'apparecchio delle viuande in vna certa bizzara regolar sregolarità, eccoui, se non m'inganno, vn libro per certo alla moda, vn aggregato à prima vista per accidens, & in realtà col suo scopo e fine pur troppo connesso, e forse, non di manco sostanza all'animo, che vn'oglia podrida allo stomaco. E doue che l'hauerete ben ingiottito, poco manca, che non presumessi d'assicurarui, che vi farà più prò, che molti bocconi de grandi volumi. E se non per altro, per la sola nouità, essendo questa opera non solamente vn parto di generatione, e qualche alteratione, ma al più di creatione. Plerique Auctores, *lamentossi qualche penna*, iam nata parturiunt, & hominibus idem alio vultu offerunt. Et plerumque non nisi nomina librorum innouantur, nonnulli eadem aliter, non plura pluries emittunt, quod huic est probatio, illi est obiectio, huius prologus alteri est epilogus, formam non materiam mutant, idem omnes dicunt sed non eodem modo. Vt plurimum opera non aliud noui continent, quam pruritum quorundam gestientium, illustri authorum choro, ambitione priuatà potius quam publicà vtilitate inseri. *E però fatale ad ogni penna quantunque braua e perfetta ella sia di correr rischio di cēsure poco propitie, che merauiglia sarà, se anche questa mia misera compositione esperimenti la sferza da quei versi espressa*

Qui scribit laudatur ab his culpatur ab illis
Lectoris vultu statque caditque sui.

La sostanza dell'Opera contiene certi arcani de numeri da' quali, come dal principale, e primo, questa fattura da me vien chiamata Aritmetica, da i discorsi poi, e varij ragionamenti mischiati, ne riceue l'epiteto di Mascherata.

na. Potrà l'Aritmetico puramẽte pratico à guisa d'vna gallina nell'accennata seguente tauola, cercar li granelli, che fano per il suo molino. Poi rappresẽta il poco emblema, la diuersa qualità de i scrittori, boni, e cattiui, che sono tanti soli, e cometẽ del mondo, esprimẽdo anche il modo, e maniera di scriuere & illuminare, douẽdo da tutti la superiorità alla dottrina del Verbo diuino, communicataci dallo Spirito Santo, e custodita sù le chiaui di Pietro: Depẽde la mia mascheretta come infima di tutte, volesse il Cielo, che accendesse nel cuor del lettore qualche facella del timore & amore di Dio. Chi però cercarà con qualche attentione in questa operetta, puol'esser che troui più di quel che se l'imaginaua; e mentre che sono intẽtionato da quì inanzi, s'altro il Cielo non ordina, doppo trascorsi cinque lustri di continuo studio, di consumare il rimanente del mio viuere, alla misura della mia tenuità, nel faticare la propria penna; conueniua, se male à me non pare, d'vsare vn simil frontispizio. Qual solo, ben considerato, copiosissima materia somministrarebbe, d'esporre in vn opera aggiustata, ciò che rappresenta in pochi tiri la figura. Preuedo bene che questo parto così fretoloso, non habbi da inuecchiar molto, & esser per moltissimi capi pur troppo lontano dal valore pesato dal verso seguente.

Scripta tua ætates inuidiasque ferent.

Si contenterà basteuolmente la mia penna, d'hauer trauagliato anche per pochissimo periodo di vita, fossi pur qualche machina da inalzare per qualche maniera la mia fortuna. Il valore, e la fortuna dall'incominciamento del mondo, à guisa di due valenti lottatori, hanno tenuto il teatro del vicendeuole combatimento pendente. Conuenendo però sempre, gridare con ogni rispetto col coronato al Cielo. In manibus tuis sortes meæ. *La di cui Santissima prouidenza, ci guuerni tutti per poter arriuare al felice porto della beata eternità.*

INDICE

DEL CONTENVTO

PARTE PRIMA.

fondate, quanto communemente vien tenuto, e da tanta ignoranza che si troua nel sapere l'estensione anche d'vn palmo di legno, vien fatta vna digressione ampia contra la Politica scelerata d'hoggidì.

Num. VIII.

VIen dimostrato l'artificio di moltiplicare ogni somma per mezzo della Tauola Pitagoro-Neperiana.

Num. IX.

SI spiega l'vso della Tauola anche per il partire, e ciò non meno con grandissima facilità, sicurezza, e prontezza.

Num. X.

QVesto medesimò artificio di partire vien teoricamente dimostrato, & esposto.

Num. XI.

QValmente Nepero trouasse per mezzo di questa medesma tauola, d'inuentare con grand'auantaggio la radice quadrata, facendo indi vna digressione, con che maniera la natura, & arte vniformemente operi, anche nell'ordine intentionale.

Num. XII.

IN che maniera incidesse Nepero nella sua, più di tutte sottilissima inuentione, de Logarithmi con spiegare le diuerse classi delle attioni humane.

La Conchiusione della Prima parte.

COn occasione di così vtili ritrouamenti aritmetici di Nepero, s'esprime la dignità, e prerogatiua degl'inuentori. E mentre che chiaramente si rimostra, che in questo secolo 17. più che in nissuno de i passati, influisca il genio Mathematico, s'inuitano li studiosi di questa scienza, per consumar questo secolo con nuoui ritruamenti.

PARTE SECONDA

L'introduttione vien presa dal tempo Carneualesco.

Num. I.

PRopone e spiega questo numero il misterioso progresso della proportione quantimetrica col suo essempio.

Num. II.

IN qual maniera questo grand'arcano de numeri, non da tutti debitamente venghi considerato. Et insegnasi due prattiche per poter calculare con facilità questa progressione.

Num. III.

S'Insinua abbreuiatamente la teorica delle merauiglie contenute, e dedotte da certi applicati esẽpi.

Num. IV.

COn occasione del merauiglioso progresso di questa proportione, si discorre della grandezza della Madre di Dio.

Num. V.

PEr 39. curiosissime comparazioni, vien rappresentata l'altezza di gratia e corrispondente gloria della Vergine gloriosissima.

Num. VI.

LA fecondità dell'Aritmetica di produr arcani così copiosi, vien esposta per la curiosa Piazza di S. Marco à Venetia, e vien addotto vn nuouo artificio, d'essaminare qualsiuoglia somma infallibilmente, se sia ben fatta.

Num. VII.

S'Insinua vn altro prodigioso arcano aritmetico, della permutatione, e combinatione di cose.

Num. VIII.

SI rimostra esser assai maggiori, e più frequenti, li spettacoli nel teatro dell'animo, che nel mondo esteriore & apparente, sopra qual teatro comparisce anche l'Aritmetica.

Num. IX.

VIen applicato il misterio della permutatione, e combinatione Aritmetica alle 23. lettere dell' alfabeto, e ciò in due maniere.

Num. X.

S'Espone vna terza applicatione pure alle 23. lettere, assai più perfetta delle due.

Num. XI.

SI discorre curiosamente del parlar humano, e di tante diuersità, e qualità di linguaggi.

Num. XII.

QVal sia la pratica di poter calcolare con facilità la permutatione, e combinatione aritmetica.

Num. XIII.

SI discorre della combinatione della scienza di Dio con la libertà creata & altre due sorti di effetti prodigiosi, che compariscano nella natura, quindi vien introdotta l'arte aritmetica in quanto al diuinare con la pratica e gratioso esempio.

Num. XIV.

CHe il principal fine del Scrittore debba esser l'vtilità del lettore, per il che s'adduce in versi composta, per aiuto di memoria, l'aritmetica pratica.

Num. XV.

VIen figurata in genere la prodigiosa natura de numeri per la bellissima e magnifica operatione caualaresca fatta da i Nobili Veneti, adducendo an-

che gli versi cantati. Si filosofa, qualsia, e possa esser in realtà la virtù e forza de numeri, e quindi s'inferisce la vanità di varie rote di fortuna sin da i Egitij deriuate.

Num. XVI.

SI ragiona, e filosofa similmente sopra la virtù e forza de i Sigilli Pianetarij, & apertamente la loro superstitione si rimostra.

Num. XVII.

VEngono formati simili discorsi intorno à i dodici sigilli d'Arnaldo di Villanoua.

Num. XVIII.

SV l'Allegoria di mazzetto, vien discorso della natura & vtiltà degl'occorrenti & incidenti pensieri & osseruationi nel leggere, e comporre, & è vna introduttione per i nouissimi occorsi problemi che seguitano.

Sul titolo di Cisterna Veneta *Trimestris pluuiæ intellectualis*, vengono addotti, 18. centurie di nouissimi e curiosi problemi. Secondo la partizione di quattro classi.

La prima contien quelle osseruationi, che occorreuano nel comporre questa Opera, e sono di diuerse materie.

La seconda classe contiene quelli che per due mesi prima, cioè Nouembre, e Decembre occorsero nel ripigliare il studio Matematico, e trà questi, primo compariscono quelli della Matesi pura, poi quelli dell'Astronomia, terzo gli problemi Optici, quarto quelli della Geografia. Frà questi di Geografia vien interposta, come che anche così occorse, vna certa Idea dell'arte del caminare per il mondo con profitto.

La terza classe contiene nouissimi problemi Politici occorsi nell'vltimo viaggio da Vienna à Venetia.

Nella quarta si trouano certe curiose dimande intor-

tor-

torno alle vite de Philosofi Oratori, e Poeti gentili. Tutti questi problemi, per schiuar tante partitioni vengono proposti in fila per Centurie.

Si finisce questa aggiunta con altri ragionamenti intorno all'vtiltà e nobiltà di simili osseruationi.

Seguita la Conclusione della parte seconda, nella quale si racconta perche non comparisca vn altra mia Opera da tāti anni da me disegnata, cō che si narra l'historia della persecutione che l'hà impedita. s'alza per memoria in questa Opera aritmetica del defonto Eminentissimo Ernesto, Adalberto Cardinale ab Harrach Prencipe tanto clemente tanto benigno, e virtuoso. Vna Piramide de numeri dal progresso della proportion quantimetrica formata All'Eccellentissime & Illustrissime Case d'Harrach, Waldtstein, & Scherffenberg come Nepotismo suo dicata.

Vltimo si produce l'Idea dell'Opera, impedita, con insinuare che sorti di figure hauesse contenuta, e finisce l'Opera con vna Apostrafe alla Santa Sede Apostolica, per la di cui difesa doueua questa opera seruire.

NOI REFORMATORI dello ſtudio di Padoua.

H*Auendo veduto per fede del Padre Inquiſitore, nel Libro intitolato,* L'Aritmetica Maſcherata di Franceſco Mattia Kirchoffer, *& non v'eſſer coſa contraria alla Santa Fede Cattolica; e parimenti per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza à* Gio: Giacomo Herz *di poterlo ſtampare, oſſeruando gl'ordini &c.*

Dat. li 26. Maggio 1673.

Aluiſe Contarini C. P. Ref.
Battiſta Nani C. P. Ref.

Gio: Battiſta Nicoloſi
Segretario.

PAR-

prima
uola

/7	/4	/1	/8	/5	/2	/9	/6	/3	/0
/8	1/6	2/4	3/2	4/0	4/8	5/6	6/4	7/2	/0
/9	1/8	2/7	3/6	4/5	5/4	6/3	7/2	8/1	/0
A	B	C	D	E	F	G	H	I	K



PARTE PRIMA.



NVM. I.



TRouò Pitagora al suo tēpo vna nuoua verità quātimetrica, per la quale sagrificati furono cento boui, credo se hoggidì, cento nuoue verità si trouassero, da certi ceruelli sconcij, ne anche s'offrirebbe la pelle d'vn vitello, tanto hà degenerato nella stima della virtù il mondo presente: Mà come che la virtù è basteuole guiderdone e premio à se stessa, viue Pitagora (benche fosse stata tralasciata quella vittima à Pallade Mathematica) con questa & altre inuenzioni nella fama de posteri, ancorche siano trascorsi tanti secoli, pure con tanto vigore, come che pochi giorni, fosse accaduto il natale di quelle. Tra l'altre sue inuentioni segnalate in materia Aritmetica (nella quale con commun consenso del mondo possedeua il primato) ne fù la tromba della sua fama vna certa Tauola d'Abaco, ch'anche sin hoggi vien chiamata Tauola

uola Pitagorica, non meno che l'altre, da lui in materia diuinatoria composte, le quali però sono più tosto, *expatiationes quadam speculationis*; potendosi chiamarle più nociue, che proficue; e furono forse vn pazzo suaporar Pitagorico, che di quando in quando ad ogni sauio, à guisa del vino gorgoliante, si concede. La preaccennata Tauola Aritmetica di Pitagora, communemente viene da Maestri pedanti stesa nel longo, perche così più facilmente s'imprima nella memoria della giouentù. La quale però acciochè esserciti la forza della sua inuenzione, vuol esser quadrilatera, come in sostanza dimostrano le sei copie qui preffisse. Nell'inuenzione di questa tauola dimostrò Pitagora, coll'ingegno anche l'vtilità, proprio scopo, e mira delle degne inuentioni: in quanto riguarda à la moltiplicatione delle figure semplici, che prima d'essa con gran stento s'essercitaua, sodisfece all'vtilità, mostrandosi così benefico al publico Aritmetico. Mentre dimostrò tal esser la natura, e proprietà della proportione Aritmetica, che in ogni concorso trauerso di due ordini, necessariamente si troui il numero multiplicato delle due initiali figure delle serie concorrenti, non poco palesò il vigore del suo intendimento. Ma chi crederebbe, oh portento! che il ritrouamento tanto ingegnoso quanto vtile di questa Tauola Aritmetica, nella misura della sua intrinseca perfettione, sij maggiore del medesmo ingegno, e sapere di Pitagora; in tal maniera, che quì l'effetto trapassi le regole altrimente inuiolabili della Filosofia, superando, & eccedendo la sua causa: quando che in questa tauola rissiedeuano forze e virtù Aritmetiche, ne à Pitagora, ne à tutti gli 22. secoli scoperte, e conosciute. Il Latin prouerbio dice. *Nihil simul inuentum & perfectum*, ma che quello, ch'è già totalmente come deue esser perfetto, e anche come tale dal suo primo auttore

pro-

prodotto, pure da questo non come tale venghi conosciutò, par certo che sii vn gran paradosso; Il che come in vno inferisce la perspicacità dell'ingegno, così non manco nel altro rintuzza l'istesso. Che perciò pare, che quì giustamente riesca problematico. Se dalla inuention di questa tauola, la fama di Pitagora più si renda oscura ò conspicua. Pare che à questo ritrouamẽto Pitagorico sia auuenuto ciò, che come attesta la scrittura, à tutte le scienze humane auuiene. *Multi pertransibunt & adhuc augebitur scientia*. Certo gran merauiglia, dal tẽpo di Pitagora sin al secolo 17. presente, passò questa tauola, non manco per il ceruello, che per le mani continuamente di tanti migliara d'huomini Aritmetici anche letterati, e nella scienza de numeri profondamente amaestrati, anche in ciò scrittori altrimente celebri e famosi, e da tutti fù sempre tenuto, che la forza di questa tauola, non oltre arriuasse, che per facilitare la sola moltiplicatione, e questo pure solamente in quanto alle figure semplici. Passato ormai il gran periodo, di questa ignorante vniuersal balordagine, arriuò finalmente nel secolo Christiano corrente, vno più di tutti gl'altri, sottile contemplatore di questa, col nome di Giouanni Nepero Baron Scozese. E riuelando il Santuario di questo segretto mathematico, felicemente scuoprì con applauso vniuersale, ciò che fù nascosto per tanti secoli, per il che più meriteuolmente à Nepero pare che conuenga esser il fondator secondo di questa tauola, che à Pitagora esser il primo. La quale per ciò nell'inoltrarsi in questa picciol'Opera, verrà chiamata tauola Pitagoro Neperiana.

Num.

Num. I I.

VIueua il celebre Pittor Protegene à Rhodi doue arriuò Apelle per incontrarlo, & istradandosi verso la bottega di quello, trouò vna vecchia che guardiana di quel luogo, custodiua vna tauola di gran ampiezza addattata in machina per la pittura, e ricercando Apelle di Protegene, li fù risposto dalla vecchia non esser in casa, onde fattali instanza di dire da chi fosse stato dimandato, rispose il forestiero con vn pennello, tirando per la tauola vna linea di gran sottigliezza, e partendo lasciò la vecchia ignara di sua condizione. Ritornato Protegene alla sua habitatione, e fatto consapeuole del seguito, contemplando la linea sopra della tauola, subito soggiunse, Apelle è giunto à Rhodi. E pigliando anch'egli il pennello, tirò vn altra linea più sottile sopra quella medesma fatta d'Apelle, e commandò alla guardiana, che se tornaua il forestiero, mostrandoli la seconda linea, le dicesse, ecco quì quel che cerchi: tornato Apelle vergognoso d'esser vinto, diuise in tal maniera, con vn terzo colore l'altre due, che non restò più spazio per la quarta; quì si con verità veniua detto, *omne trinum perfectum*; Venuto Protegene subito si confessò vinto, e volando al porto cercò d'Apelle, quale trouato, alla casa del vinto, fù condotto il vincitore. E proprio carattere d'animo grande d'impiegar l'vltime forze per la sua vittoria. Così d'ogni poco vestigio dall'amaestrato vien riconosciuto l'artefice, & in ogni opera, e mestiere, ex vngue leo. E pare che questo effetto sia vn gran l'arcano della natura, quando benche tribulata e pressa per le arti, con tutto ciò nelli effetti suoi si dimostra con certa vniformità, e proportione alla perfettione, e capacità dell'artefice, alla di cui potenza,

per

per certa misura d'habito, par che sii improntato vn certo carattere d'operare vniforme, purche non voglia apposta trauiare. Il che pur troppo anche si verifica negl'effetti intentionali delle scienze. Quindi nella bottega del corpo humano, si troua la capacità d'intendere à guisa d'vna tauola adattata per la pittura, sopra la quale col pennello della perspicacità innata, ò per gran studio acquistata, si forma e dipinge il quadro di questo grand'Vniuerso, e tutto questo in tre forme e maniere, naturale, morale e politica, dalla qual triade, vien sominiſtrato il sapere all'vniuersa scienza humana. Formandosi in tutto e per tutto nelle librarie come tre gallerie di quadri, e pitture intentionali, diuise, e partite in varie classi. E mentre che *quidquid habet dignitatem essendi, habeat & dignitatem cognoscendi*, affatto niente si ritroua in questo gran originale del mondo, che non meriti esser intentionalmente effigiato, e secondo la sua qualità collocato in determinato nicchio di certa scienza della Gallaria intentionale, venghi poi per la comunication ad extra, certamente intauolato ò nò, Esendo il principal fine dell'vniuersa natura non altro, che esser conosciuta. Et in tal maniera ogni huomo, e in realtà vn Atlante, portando tra di se vn mondo intentionale, più ò manco perfetto, conforme alla misura della sua attuale capacità. Ma nel formare intentionalmente questo gran quadro del mondo. Oh che diuersità di pitture, di dissegni, d'idee, d'inuentioni, di fantasie! Il che tra gl'altri mostra, la moltitudine, e diuersità di tanti libri, che come tante copie sono, delli originali & intentionali ritratti, contenuti e posseduti dalla mente. Et ohime, benche ogni vno sia vn Atlante, portando intentionalmente effigiato il mondo, pure come pochi Protegeni, pocchissimi Apelli vi sono. E con tutto ciò, mentre che *quisque abundet sensu suo, & suum cuique*

pul-

pulchrum sit, ogn'vno pretende con Protegene anzi con Apelle nel formar gli suoi discorsi, d'hauer tirato vna linea sottilissima, & insuperabile. *Quisque in phantasiæ suæ cellulis, tanquam ex specu Platonis philosophatur*. Anzi in tanto noi stessi s'inganniamo, mentre pretendiamo, che l'originale della natura più tosto si debba conformare alle nostre fantastiche idee, che la copia al suo prototipo. E perciò auuisò ben quel Sauio. *Scientia in mundo maiori quærenda est, non in cerebellis nostris*. Meritarebbe questa allegoria esser maggiormente estesa, ma ritiriamosi più drittamente al nostro scopo. Effigiò Pitagora *per tabulam suam Arithmeticam* in paragone delli suoi passati tempi, vna linea sottile, opera degna del suo pennello intentionale. Succedete in questo secolo di Christo, il Baron Nepero, e doppo hauerla profondamente contemplata, indusse con la nuoua sua osseruatione sopra quella medesma, vn altra linea assai più sottile, e perfetta. Arriuerà forse al suo tempo il secondo Apelle, e ne formarà vna terza di maggior sottigliezza d'ambedue. Et in tal maniera parche il premio delle scienze, l'honore e la gloria, venga dal Cielo con certa limitatione, e periodo di tempo in determinato numero pondere e mẽsura distribuito.

Num. III.

Zeuse così brauamente al naturale hauea dipinto l'vue, che volarono anche gl'vccelli. Il competitor di Zeuse Parrhasio apportò dipinta da se vna tela con tanta naturalezza, che Zeuse stimando la pittura coperta, desideraua ritirata la tela, & accorgendosi dell'errore, esclamò ha i vinto Parrhasio. Io hò ben si ingannato gl'vccelli, ma tu l'artefice. Vna consimil vittoria parche intrauenghi trà Pitagora e Nepero.

E ben

E ben vero che alla tauola di Pitagora come intentional pittura di gran perfettione, volarono anche gl'vcelli, voglio dire ingegni sublimi, e solleuati. Però pare che da Nepero, con la sua ingegnosa, per certe linee aggiunta diuisione, sopra questa medesima tauola, habbia in certa maniera tessuta vna tela, vincitrice dell'istesso Pitagora, ch'anche da questo meriteuolmente si sentirebbe, hai vinto Nepero l'artefice l'inuentore stesso. E come & in che maniera ciò sia vero, fà di mestiere à rimostrarlo, però in questo modo, che tanto serui à speculatiui, per qualche pascolo di ceruello, quanto à i pratici per vtiltà. Vorrei che fosse così capace la mia tenuità d'ingegno, inuestirui in cotal maniera questa inuentione aritmeticale, altrimente come tutte l'altre di quest'arte al più degl'ingegni sterile, e secca, che discorrendo con qualche diletteuole attrato, per questi miei rozzi discorsi, insensibilmente senza accorgersene, si trouassero i lettori, à gran prò & vtiltà loro informati di molti arcani, e segretti Aritmetici. L'inuention della tauola, è per altro conforme al genio della nation Scozese, al più nelle sue speculationi sodo, e profondo. E per certo sarebbe pur troppo disconueniente, se questo intentional effetto veramente, da due cause prodotto, non comparisse anche con la sua causa, e teorica, acciò che debitamente questa compositione peruoluta, vna notitia generi tanto pratica quanto scientifica, e ciò pure con qualche metodo. Non essendo altro la scienza humana, che vna subordinata serie delle cognitioni, intorno à qualche oggetto, la qual copia, e pluralità ne prouiene dall'imperfettione, e limitatione dell'intelletto humano, il quale, se non à poco à poco per parti, e successiui predicati, può arriuar all'intentional participazione della connoscibiltà; quindi gli spiriti quanto più in natura perfetti, tanto anche nel-

l'in-

l'intendere sono più semplici. Solo Dio per la sua infinità è vn atto di sapienza comprensiuo semplicissimo, le di cui idee sono originali eterne, di tutti l'originali creati. E mentre che la scienza altro non sia, che *rem ratione & per causam cognoscere*; questo pure con euidenza, e certezza rarissime volte nell'humana scienza si troui, con ragione fù esclamato, *felix qui potuit rerum cognoscere causas*. In verità questa felicità del saper scientifico, viene dall'ingegno humano, nelle cose politiche rare volte, nelle morali più rare, nelle naturali rarissime goduta e posseduta.. E che più, questa medesma scienza del nostro non sapere, non viene se non con grandissimo stento ottenuta. Oh miseria humana, che anche come tale con grandissimo studio deue esser rintracciata, e non in altro c'habbiamo da vantare, che nel saper, esser il saper nostro tanto infelice. Le questioni, e dimande di tutte le facultà e scienze,, sono ben grandi, sublimi, profonde, ma le risposte, e scioglimenti d'esse, incerte, dubie, & anco al più, nulle. Quindi vna grande, & ampia libraria, pare giusto che comparisca à guisà d'vn pauone, le di cui piume, cioè questioni, e dimande, splendono festeggiano à' piedi però, voglio dir le risolutioni, e risposte, nelle quali tutto il saper s'hà da fermare, e consistere, sono quasi totalmente dall'istessa ignoranza infangate & imbrattate. La qual però tanto misera condizione della scienza humana ci porta vna assai più grande consolatione, cioè che sij vna chiarissima pedata, e vestiggio della vita ventura, come ciò nella mia Nuoua sciēza & Arte magna animi si vederà fōdatamente dimostrato. Sola, è la facoltà, e notitia dell'estensione quella fortunata e felice scienza, che tanto nella Quantimetria quanto nell'Aritmetica con euidenza, e certezza procede, che queste sole, più verità dimostrate possedono, che tutte l'altre, per la

qual

qual prerogatiua meriteuolmente sopra tutte l'altre scienze galeggiar e più di tutte con giusto titolo per vna douuta antonomasia chiamate vengono Matesis, cioè disciplina e dottrina. E perciò moltissimi ingegni sublimi, auidi di pascersi della dolcezza della verità, per riposar l'intelletto nel centro suo, s'inoltrano nella regione di queste due scienze con grandissimo suo contento, e gusto. Il ritrouato artificio di Pitagoro Neperiano è vna portione, e situatione di quella tanta fortunata scienza della Matesi pura, e che è più, anche dell'istessa aritmetica, la quale dal Filosofo vien chiamata più certa della Quantimetria, essendo la prima di tutte le altre scienze Matematiche; presupponendo niuna, e da tutte presupposta. Conuien dunque che questo artificio Aritmetico venghi esposto al par suo, cioè in maniera alli Matematici consueta, benche non con tanto rigore, e solamente con famigliar narratiua, habile e proportionata per ogni soggetto di qualche poca letteratura.

Num. IV.

COstumano gli Matematici nel procedere e comunicare la loro dottrina, d'vsare questo metodo, che doppo la proposizion del theorema, e problema, aggiungono qualche spiegatione d'esso, e ciò per esser meglio inteso l'intento di quella. E se questa contiene vn problema, che s'habbi da formare prima del ragionamento, qualche fabrica di figura, apportano la pratica di farla, alla quale poi sottomettono la dimostratione con la sua conclusione. Seguitiamo noi l'vsanze, e pedate in materia matematica de Matematici. E quanto al primo, ecco la propositione. La tauola Pitagoro Neperiana, serue per operar la moltiplication aritmetica, di qualunque numero quā-

to grande che sia, e ciò con grandissima facilità, e certezza. Quando la propositione in se stessa è chiara, e d'ognuno facilmente intesa, è superfluo esporla vlteriormente. Con tutto ciò auuerto quì due cose. Primo, che la propositione dica ogni numero, secondo, e ciò con grandissima facilità, e certezza. Per il primo vien differentiato dalla tauola pure Pitagorica, che come tale serue solamente per le figure semplici, ò al più può esser istesa per due, doue che la tauola di Pitagoro Neperiana è vsuale per ogni numero, quãto grande, e steso che mai sia. Per il secondo è di potente incitamento, acciò venghi imparato l'vso d'essa, non seruendo solamente per essercitio d'ingegno, e qualche gusto speculatiuo, ma realmente serue per ageuolare, e facilitare con ogni sicurezza (punto principalissimo nell'Abaco) la fatica del calcular la moltiplicatione. Arriuiamo dunque al terzo punto del metodo Matematico, cioè la costruttione, e fabrica di questa tauola Pitagoro Neperiana. E benche ogn'vno ch'è di tanta capacità, quanta ne presuppone nel suo lettore, questo componimento, contemplando solamente le sei copie anteposte, senza molto pensare, può penetrar la struttura, e fabrica d'essa. Ma acciò ch'in alcuna cosa necessaria non manchiamo, e mentre c'hà d'esser diuisa, e le sue parti variamente disposte, e collocate, sarà necessario d'informar il lettore con qualche descrittione per la fabrica di questa; la quale quanto più pulitamente sarà formata, tanto anche con maggior gusto, e diletto riuscirà nell'operare. S'hà dunque da pigliare vn piano pulito tanto sottile che facilmente riesca diuisibile, sia poi di carta, rame, legno, argento, oro, ò d'altra materia, la mole, e grandezza può esser anche maggiore ò minore di quelle copie quì anteposte. Venga questo piano diuiso in dieci collonelle, nella sua forma chiaramente

espres-

espresse, ma in tutto e per tutto eguali. In trauerso però vien solamente diuiso in noue parti, douendo il zero solamente inseruire nel principio d'vna collonella. Queste due diuisioni formano certi quadretti, come si vede nelle copie. Fornite queste, auiene la terza partitione, diuidendo ogni quadretto per la sua diagonale in trauerso, cominciando dal lato sinistro d'abasso del quadrilatero verso il destro, e si faci anche questo con grande esatezza. Finite queste tre diuisioni, vengano inscritti li caratteri aritmetici, con tal differenza della tauola puramente Pitagorica (& in questo tutta la finezza di questo artificio vien compresa) che le figure semplici sempre occupino il triangolo inferiore del quadretto, ma le doppie siano collocate in modo, che quella da man sinistra, occupi il triangolo superiore, e l'altra l'inferiore, nella decima collonetta solamente vien posto nel triangolo inferiore il zero. Fatta questa partitione delle linee, e figure in questa tauola, vengono le collonelle diuise, e separate, e da se staccate, se non s'adoprasse quel quadrilatero per stamparne altre di carta ò d'altra materia. Possono etiandio esser formate, fatta la separatione, varie forme e figure, di due, tre, quattro ò più facciate, come Nepero vsò di quatro, chiamandole in latino baccillos, per il che anche diede il nome al suo ritrouamento di Rabdologia, quasi *baccillorum ratio & scientia*. In somma l'ingegno coll'vso suggerirà diuerse maniere. Nel resto per schiuar la maggior spesa in quanto alla necessità, basteranno le sei copie di sopra collocate, le quali potranno esser sopra vn cartone incolate, e poi separate, anzi di due faccie, con diuersi caratteri initiali. E pur troppo basteranno, conciosiache, più d'otto ò dieci figure, nel negotiar ciuile quasi mai occorrono, benche ne i calcoli matematici più si trouino; per quelli, e non per questi com-

parisce questa operetta. Partite, diuise, e separate come dicessimo le colonelle, saranno per megliore, e più pronto vso in certa cassetta con dieci caselle collocate, secondo l'ordine delli dieci caratteri aritmetici, di fuora notati, accioche nel bisogno ogni collonella subito venghi trouata. Chi volesse far maggior spesa, per hauer l'vso di questo artificio più pronto e facile, potrebbe far vna certa macchina nella quale dieci decagoni, trà di se contigui, fossero mobili intorno, e sopra ogni lato attaccata fosse vna delle dieci collonette, che cosi tornando, e voltando questi dieci corpi decagoni, in vn subito si formarebbe ogni somma per moltiplicare e partire desiderata, non però più grande di dieci figure. Il più però difficile come anco necessario sarebbe in questa macchina, formar li decagoni con tal puntualità, che nel girare s'essibiscano talmente contigui, non altrimente come le collonelle libere, vagliano esser vnitamente stese e collocate, acciò si possino discernere le figure, e caratteri aritmetici tanto ne quadretti driti, quanto negl'obliqui. Può anche la cassetta nella quale hanno d'esser collocate le collonette esser fabricata e formata, à guisa di quelle degl'occhiali, più ò manco aperta, secondo il genio, e gusto d'ognuno, per portarla più facilmente per ogni occasione addosso nella scarsella. Come che nel frontispizio del Libro si vede in qualche guisa disegnata. E questo in quanto alla fabrica e struttura della Tauola vtilissima Pitagoro Neperiana

Num. V.

L'Vso di moltiplicare per l'ordinaria tauola di Pitagora, sarà noto ad ogn'anche principiante Cõputista, la quale seruendo solo alle figure semplici, per praticarla, altro non ci vuole, che cercar vna figu-

ra in vn lato, e l'altra nell'altro della tauola, e doue queſte due ſerie di coteſte figure concorrono, ecco la ſomma deſiderata. Così deſiderandoſi moltiplicar per eſſempio ſette per otto, ſi ricerca doue le ſerie di 7. & 8. concorrono, e verrà trouato 56. la ſomma prodotta del moltiplicare 7. per 8. Queſta tauola altrimenti à forza del ſuo artificio quadrilatera, viene ſecondo il contenuto ſuo, da diuerſe nationi, come di ſopra fù detto, variamente ſteſa, acciòche poſſa eſſer commendata alla memoria. Con tutto ciò benche ſia dalla memoria ben poſſeſſa, pure nell'abaco di qualche gran ſomma, la memoria per intercurrenti altri penſieri facilmente ſcorre, e che più nell'inoltrar degl'anni, viene, benche prima ben poſſeſſa, aſſai dalla memoria ſradicata, & anche da pochi, che ſono di qualche età matura, vien pigliata quella fatica d'imparar à mente la tauola di Pitagora. Che coſa dunque ſi hà da far, che rimedio, hauer ſempre da canto ò la tauola Pitagorica quadrilatera, ò quella ſteſa de i putti, tutte due rieſcono negli huomini fatti vniuerſalmente incomodi, e mal concij; Dalli Aritmetici Mathematici fù ſoccorſo con vn rimedio facile, & ingegnoſo alli ſuoi computiſti il quale (come ne anche credo, che ſin ora ſia comparſo nel volgare) forſe vtilmente ſarà quì accennato. Et è vn ſemplice artificio dalli Matematici chiamato Regula pigri. Quindi forſe, che ſuppliſce quella fatica, che dourebbe eſſer impiegata nel poſſeder à mente con prontezza la tauola Pitagorica. L'artificio di queſta regula s'eſtende pure ſolamente à figure ſemplici che trapaſſono 5. e parche ſij vn certo compendio della tauola Pitagorica. Deſideraſi dunque ſubito, e ſicuramente nel calcular ſapere quanto per eſſempio diano 7. in 9. colloco in carta, ò anche per l'imaginatione di dentro vna figura ſopra l'altra, e piglio le differenze di tutte due

ſin al dieci, queſte moltiplice trà di ſe, e tirata vna linea, ſcriuo la ſomma ſotto, e s'haueſſe due figure, ritengo quell'à ſiniſtra à mente, poi in tranſuerſo per la croce, ſotraho vna differenza dall'altra figura, e ſe fù qualche figura tenuta à mente, l'aggiungo, e ne hò la ſomma deſiderata; Baſterà anche trouata la prima ſomma, ſolamente ſommar inſieme le due figure delle quali deſideraua ſaper la ſomma, ſcancellando però la prima. L'eſempio ſtarà così conforme ad ambe maniere. La pratica è in ſe ſteſſa facilisſima.

9	X	1
7		3
6		3

Adeſſo, L'vſo della tauola Pitagora Neperiana per il moltiplicar non ſolamente figure ſemplici, ma ogni ſomma, quanto grande che ſia, conſiſte in queſta maniera, in realtà tanto merauiglioſa quanto facile. Si forma dalle initiali, e prime figure delle colonelle; la ſomma c'hà d'eſſer multiplicata, poſta in ordine queſta ſomma, il che, diſpoſta la caſſetta come fù detto, preſtisſimo vien fatto, doppo queſto, che altra fatica per ottener il fine? Chi crederebbe, ò prodigio aritmetico, nisſuna, il moltiplicar è già fatto, e non occorre altro che cercar il multiplicatore nell'ordine deſcendente delli quadretti, ò come altri fanno in vn altra aggiunta colonella applicatoria, e trouato queſto, ecco anche trouata la ſomma moltiplicata. Queſta però con certa oſſeruatione deue eſſer notata fuora, il che come punto ſoſtantiale in queſto negotio, hà d'eſſer ben notato, e conſiſte in queſto. Che ſi debba incominciar à ſcriuere fuora la ſomma della parte deſtra, e che quelli numeri (ſi noti ben queſto) che ſi tro-

trouano nel quadrilatero obliquo,formati da due triã-goli di due colonelle, deuono vnirsi insieme come figure di vn valore,e se trapasserãno dieci,si rimetterãno come nella additione, l'vnità,ò figura à quel prossimo della parte sinistra. Se il moltiplicator contiene più figure, non è d'altro mestiere, che pigliar vna figura doppo l'altra, & operar come nella prima, collocando però le somme prodotte, secondo l'ordine del moltiplicare. L'essempio rischiarirà à bastanza la dottrina. Occorrerà dunque di moltiplicar la somma seguẽte 3789. per il moltiplicator 134. Piglio 4. colonette, vna che incominci da 3. l'altra da 7. la terza da 8. e la quarta da 9. E lo colloco in questo ordine insieme. Et ecco già fatta la moltiplicatione. Incomincio dunque dalla prima figura à man destra, secondo le regole ordinarie della multiplicatione, e cercando la quarta serie, trouo in essa questa summa 15156. ch'è la summa fatta per il multiplicatore 4. nel numero multiplicando. Ciò fatto nella medesima vniformita ne opero col multiplicator 3. e trouo nella terza serie 11367. Piglando poi la terza figura & vltima verso la sinistra, che quì è l'vnità, mentre che vn non multiplica non occorrerà altro che scriuer l'istessa summa che ha da esser multiplicata, cioè, 3789. tutte queste tre summe debitamente con la sua subordinatione collocate, & insieme sommate, daranno la somma del 3789. multiplicato per 134. che sarà 507726. & acciò per maggior impressione la fantasia venghi aiutata l'essempio starà in questa forma

3789
134

15156
11367
3789

507726

Et ecco sbrigata la presente moltiplicatione, con grandissima facilità, prestezza e sicurezza, mentre che li numeri tutti sono presi dalle colonelle, non può esser pericolo d'errore, se forse non fosse stato fatto l'errore, nel scriuer li numeri sopra delle colonnelle, ò la balordagine del computista non hauesse scritto vn numero per l'altro, non attendendo all'ordine de i quadrilateri obliqui, da gli Mathematici detti Rhombi. Nel sommar la somma summarum, ne anche può esser pericolo. Per questo, operando con questo artificio debitamente, non ci vorrà gran proua, & esame. Chi però si volesse maggiormente certificare, facci la proua nell'ordinaria Aritmetica prescritta, benche si sia trouata vna nuoua maniera, che anche più dietro comparisce in questa compositione.

Num. VI.

COsì è dunque, come s'inferisce da i passati discorsi, che ogni huomo, per questo che ragiona e discorre, eserciti vn pittore, effigiando intentionalmente nella specie espressa (parlando con le scuole) cagionata dalla impressa, la conoscibilità delli oggetti, e ciò in perfettione, secōdo la misura dell'interna capacità del ceruello. Ne è questo qualche bizzaria di concetto, fondata in qualche affettata allegoria, ma la

real

real fondatissima verità. Quindi nelle scuole si discorre. De imagine *& idolo mentis*. Adunque ogni discorso, di che materia si sia, intorno à qualche predicato d'alcun oggetto è vn tiro di pittura, ogni cognitione vna linea, ogni piena teorica, vn quadro intiero. Ne anche merita il titolo d'huomo di lettere, chi non è pronto, e facile à formar vn ritratto intentionale, intorno ad ogni oggetto, tanto naturale, quanto politico, e morale; e questo non per certo artificio de luoghi Retorici, ma dalla fecondità del posseduto intendimento, come dal proprio seme, e virtù produtrice. Oh Dio, chi, e doue per adesso sarà quello (e pure è necessario che vi sia) che hora trà di se contenga il miglior quadro della conoscibilità del mondo. Chi, e doue per adesso è questo? che più di tutti sottilmente hauerà tra di se formato, l'esser politico mondiale, chi finalmente l'esser morale? E pure, che si sia, è certo. Non sarebbe costui degno di maggior riuerenza, & honore che le teste, anche coronate. Essendo questo, non vn ritratto morto, come l'opere lasciate in stampa alla posterità degli più famosi ingegni, ma vna viua madre perla, vna viua miniera del più pretioso, che habbia la natura, cioè di belli e sublimi pensieri; ma questi nobilissimi ritratti intentionali, di questi tre essere del mondo, naturale politico, e morale, non vengono da noi altrimente conosciutti, che per certe spicature de formati, e communicati ad extra discorsi. Orsù ancor noi nel presente habbiamo da esprimere, ò più tosto copiare, vn ritratto intentionale, cioè d'esporre la Teorica della Tauola Pitagoro Neperiana, ne anche dall'autore stesso, in stampa mai formata nell'originale. E questo è il preaccennato quarto punto del metodo Matematico, cioè come questi lo nominano la Dimostratione. Sarà però come anche l'intiero quadro intentionale di questa compo-

sitio-

sitione, al più non secondo il rigor Mathematico dissegnata, apportandola solamente con vna familiare narrattiua. E come d'vn carbone tirate morte linee; per abbozzo del disegno, per agradir poi meglio al lettore, con certi altri ragionamenti occorrenti. Habbiamo dunque ad assignare la causa, e ragione di questo effetto Aritmetico, adesso nel numero antecedente conosciuto, & esperimentato. Acciòche con la pratica anche possediamo la teorica di questo vtile, & ingegnoso ritrouamento; E come ch'è effetto reale, necessariamente anche vi sarà la sua causa formale, intorno alla quale qui solamente si hà da discorrere. Ma prima che parliamo della teorica particolare della tauola Pitagora Neperiana, lasciamo di gratia la briglia al discorso qui ch'occorre della scienza humana nell'Vniuersale. Et così pare, che sia la misera conditione dell'humano sapere, che al più, e quasi nel tutto più tosto meriti d'esser chiamata opinione, che scienza, anche il più non altro, che vna vana congiettura. Oh che pouertà di sapere nelle cose ordinarie, quotidiane, communissime. Quando s'ha d'assignar la ragione, la causa di qualche effetto particulare, come tanti ignorantoni restiamo sbigottiti; Quanto tempo caminiamo con le astrattioni, per le regioni aèree, e fantastiche delle formalità, come per tanti campi elisij. O come tutto sapiamo, di tutto cō grand'orgoglio discorriamo, più d'ogni ciarlatano fecondi; doue, che poi in qualche particulare combattiamo, in tal maniera balbutiamo, che ne anche noi stessi, à guisa de papagali intendiamo il linguaggio nostro. E pure O portento de i portenti, quanto più cattiuo, tanto anche più nociuo, è quanto più nociuo altrettanto in summa, stolto! Di tutti quasi gl'effetti naturali, benche ordinarii, e quotidiani rarissime, e con euidenza mai, assignar potiamo la causa, e la ragione, e di tutti dell'-

dell'Vniuersa natura accopiati insieme, da i quali questa gran machina dell'Vniuerso vien composta, d'alcuni mostruosi & abomineuoli ingegni (benche sempre con terrore, e resistenza, tanto della coscienza, quanto dell'istessa ragione, mantelata però, & mascherata nel core per la potenza de gli affetti) la Causa prima, & Vniuersale, ch'e Dio, vien negata? Oh pazzo ardire dell'insano saper humano! ne gli effetti bassissimi, & ordinarij ci fermiamo sempre come tante talpe, e dell' vniuersa natura pretendiamo sententiare miseri, come tanti oracoli. Vien qua di mi di gratia in fame ceruello, s'anche possedesti centinaia di volte distillato, e solleuato l'intelletto del più sublime, più sottile, più perspicace ingegno, che mai sia conparso nel mondo. Quell'infame tuo atto intentionale, nel quale, e per il quale la dubietà, O anche l'istessa negatiua della causa Prima, vien espressa, e rappresentata, secondo pure il solo suo esser fisico, e naturale, l'intendi anche mezzanamente? O pur troppo certo che nò, mentre intorno à questo medesmo dalla mia poca tenuità, ne vorrei cauar più di cento questioni, le solutioni delle quali, certe, & euidenti, tutte in verità trapassano i confini, e capacità dell'ingegno humano. E dell'oggetto stesso di questo atto, non altrimente come che fosse decreto d'vn gran Conseglio, pretendi formare la decisiua? la di cui sola copia, benche tanto meschina, & imperfetta, pure vien totalmente da te ignorata, e dell'originale infinitamente superiore, così presontuosamente ardisci di discorrere come ex Tripode! M'accorgo però, che quelli, che di quando in quando in queste abominationi prorompono, siano al più di quella squadra politica, che infarinati solamente delle scienze, ne ancora entrati ne più segretti, & arcani gabinetti di Pallade. Discorre in questi non tanto la ragione, quanto la potenza, e vehemenza degli affetti, passioni, ed apetiti,

titi, la propria residenza, e Reggia de quali, è il cuore. E per questo disse quel pazzo *In corde suo non est Deus*, e subito ne siegue, come effetto proportionato alla sua causa. *Et abominabiles factæ sunt viæ eius*. Confesso mai hò potuto tra di me acconsentire, à tanti encomij, e panegirici di molti de più famosi ingegni, e specialmente d'Aristotele, cioè che sia il colmo, il vertice, li confini dell'ingegno humano. Che cosa dunque per vostra fè, nella natura intorno à gl'effetti particolari con certezza sappiamo per Aristotele? Le questioni naturali ch'erano dubiose al suo tempo, come tali pur troppo persistono hoggidì, anzi che per adesso tanto più sono dubie, quanto più s'è scoperta la positiua ignoranza nostra. Li suoi discorsi logicali, morali, e metafisici al più sono problematici, & incerti. Oh Cieli se questi sono li vertici, & li confini della scienza humana, quanto bassa e l'altezza del nostro sapere, quanto ristretto è il paese della nostra ragione! Et in verità pare che Aristotele con altri molti, nella fama de posteri, non altrimente trionfi, che respettiuamente, cioè come il guerzio tra gli ciecchi. E che più, essendò fondata sospettione, che li scritti d'Aristotele siano vn bello lauorio à musaico, fatto di proprio dissegno, ma di materia la maggior parte altrui. Qualcheduno vedendo in vn quadro espresso, in che modo i Lacedemoni restorono vccisi da gli Ateniesi, esclamò oh che braui, e forti Ateniesi, sentendo ciò vn partiale de Lacedemoni soggiunse, si, in tauola. Pare che da questa tauola di pittura simboleggiar si possa, la conditione della scienza humana, la quale nelle intentionale pittura su la tauola dell'intelletto è tutta eroina, martiale, potente, tutto per questa, ò quella formalità decide, conchiude, statuisce, ma al fatto ti voglio, doue s'ha da assegnar fondatamente la causa, la ragione di questo ò quello quantunque basso effetto, doue la forza, &

vſo dello ſtudio per tanti anni eſſercitato? doue il vigore della filoſofia formaliſtica? totalmente fiacca, dall'ignoranza del reale vinta & atterrata. E con tutto ciò à furia i libri ſi ſcriuono, le librarie creſcono, nelle prefationi, introduttioni, che lodi, che panegirici del contenuto; che facciare de libri, che copie di figure, e finalmente al più vn ciarlar, vacuo di ſoda ſoſtanza, à guiſa di certe viuande al più gonfie ed apparenti; che vn ſolo boccone, voglio dir vn ſolo diſcorſo, d'vn fondato ſcrittore, di maggior nutrimento ſia alla mente, che gl'intieri volumi di coſtoro. Che più, e ſubentrata conforme al genio raffinatiſſimo di queſto ſecolo preſente, vna tal ſcaltrezza di formar e comporre opere, che ancora abbaſtanza da niuno ſi troui anatemizzata. Mentre oltre che ſiano gli titoli nuoui, infarinati, & impaſtati dal greco, vn nuouo ſcopo e fine, per riguardo di quello le queſtioni, e propoſitioni traſportate vengono, ed altre furbarie da altri accennate, ancora interuiene vna certa ſottigliezza di framiſchiare à guiſa de colori, e liquori, le portate dottrine, che in realtà par che riſulti vna terza ſpecie. Ed in tal guiſa anche le ricchezze dell'ingegno, hoggidì più che mai eſpoſte ſi trouino à tanti latrocinij, che per honoreuole eſercitio d'ingegno, abbaſtanza ſominiſtrarebbe materia, di formarne vn opera. Col titolo *Ars libros ſcribendi apparenter nouos*, di queſto aſſaſſinare il ſaper d'altrui, fauella vna ſottil penna d'hoggidì con queſte parole. Se vi foſſe vn Archimede, che ſapeſſe ne libri diſtinguere quaſi miſto di due metalli il proprio, e l'altrui; Se vn Ariſtofane giudice, che intendeſſe la lingua de morti, quando parlano per bocca de viui. Se vn Cratino che meteſſe i libri alla corda, e faceſſe il proceſſo de loro furti, come ei fece delle Poeſie di Menandro, de cui ladronecci compoſe ſei libri. Vedreſte quanto ſia vero, che Mercu-

curio Dio de letterati è insieme Dio de ladri. Ardisco dire, che se tutti i libri del natural ragionare, che mai comparsero nel mondo, potessero in tal maniera esser distillati, che ogni specie di cognitione, non si trouasse se non vna volta, e le cognitioni euidenti anche fossero separate dall'altre. Il primo credo apena ne formarebbe la mole d'vn Calepino, il secondo forse ne anche adempirebbe vn foglio di carta. Quindi il principal trionfo della scienza humana par che sia la Matesi pura, quando in questa, più che in nissun altra, riporta l'ingegno humano vittorie e trofei, cioè conclusioni certe, e dimostrationi euidenti. Pare però che l'Aritmetica porti con se qualche vanto sopra la Quãtilogia, godendo non sò che sottil prerogatiua quella più di questa, il che sia la materia del seguente ragionamento.

Num. VII.

E Vero, che il conoscibile del mondo in niuna classe tanto si ritiri, in niun ordine tanto ritroso si dimostri, che nell'esser fisico. E ciò tanto nelle parti più principali, quanto nelle basse & inferiori. Chi dubita, che l'anima dell'huomo, sia il più pretioso, il più nobile, anzi la medolla stessa del mondo corporeo. E pure di che condition e qualità ella sia, mortale ò immortale, spirituale ò materiale da nissun canto tanta difficoltà patisce, in nissuna serie del ragionare in tal guisa s'adombra, che nel esser suo fisico, in quanto che è principio del moto, e della quiete nel corpo humano. Ancorche da tante altre serie di ragioni, la sua immortalità, la sua spiritualità chiarissima & euidentissima sia; così sono in questo negotio de i negotij gli argomenti metafisici più che demostratiui, gli morali più che efficaci, i contrasegni

mo-

motiui della credibilità potentissimi, con tanti altri argomenti accessorij di forze grandissimi come trà tanti altri sarebbe à dire, il silentio degl'oracoli, la certezza de i spiritati, gl'effetti delle stregarie, le merauigliose operationi de negromanti, il comparire de i spiriti e tanti altri debitamente stesi nella mia Noua scientia & Arte magna Animi. Quel solo & vnico esser fisico secondo il senso accennato preso, rappresenta quella tanto prodigiosa vnione e connessione, trà l'anima & organi corporei nell'operare, che in certa maniera comparisce, come se amendue fossero d'vna condizione e natura, e quanto più per frequenti osseruationi si spiano le proprietà e concordanti effetti di questo, tanto più pare che l'ingegno humano si troui nel discorrer inuiluppato & inuolto. E quindi prouiene che i medici & Alchimisti, che più degli altri questo, per la sua professione intracciare pretendono, non attendendo à tanti altri argomenti, e motiui talmente chiari, e limpidi, degenerino in *sensum reprobum*, stimando il viuer humano fisicamente non consister in altro, che in vna certa proportione & armonia delle qualità & humori, confermandosi dalla comparatione d'altri animali, volendo anche in questo, come in tāt'altre cauare la qualità, e verità della natura, dall'ignoranza del proprio ceruello come che la capacità dell'humano ingegno fosse l'originale, e l'istessa natura non altro, che vna copia, che da quello douesse prender la conditione del suo esser; A questo tanto pazzo parer medico, per poter con maggior brio praticare l'infami sue massime volentieri si sottoscriuono gli mati politici d'hoggidì. E tutte queste trè truppe di ceruelli mal maturi, in tal maniera trà la sottigliezza de i spiriti suaporano, e suaniscono, che non s'accorgono da questa medesima loro osseruatione, e ragionamento, esser questo vn parto d'altra genitrice che del

del puro corporeo e materiale, esser vn frutto, che per necessità innestato, & incalmato ricerca qualche sostanza superiore, e spirituale. O disgratiati che pur troppo tardi s'auedono del suo errore, indarno, e senza frutto strillando *Ergo errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis, & sol intelligentiæ non est ortus nobis*. Ecco l'emolumento, e guadagno, quando le verità non in altro, che nel buio del nostro ceruello ricercate vengono: e di questo paese hauerà parlato il linguaggio, quel sottile Scozzese, dicendo che à sola forza della ragion naturale non si poteua cauare l'immortalità dell'anima humana con euidenza, mancò però potentemente al mio parere in questo, che nella sfera della ragion naturale, altro non conchiudeua, che l'esser fisico, come che il discorrer metafisico, morale, e per tanti altri segni, non fosse anche di questa Patria. E non accorgiamoci che questo nodo gordiano in questa oscurità dell'esser fisico trouato, sia vna certa politica del Cielo, acciòche benche da tante altre parti sicurissimi siamo dell'immortalità dell'anima, nell'esser fisico però habbiamo da dire, e pensare: e così inuiolabilmente manutenuto fosse, che militia *sit vita hominis super terram*, e per qualche contrapeso il viuer humano riuscisce per strada, e non per Patria. Che se fossimo fisicamente così certi dell' immortalità dell'anima come che siamo da tante altre parti, buon dì buon anno Venere, Plutone, honori, e che so io, il mondo non sarebbe più teatro capace di premio, e penna. Ma che merauiglia, che il più nobile, e pretioso del mondo corporeo, l'anima humana in quanto all'esser fisico assai sia inuiluppato, & ingroppato al parer del ceruello humano, quando il più vile, il più basso del mondo, la stessa scorza della natura; voglio dire la quantità, & estensione de i corpi à fatto riesce all'ingegno humano inatriuabile, incom-

prehensibile. Sentite: Certo è, che nella Quantilogia la natura, e proprietà della quantità continua & estesa dimostrata venga con euidenza, e con tale vniuersalità, che anche per il trascorso tempo, di più che due mille anni nella fabrica tanto vasta intentionalmente eretta d'Euclide, ne anche vn minimo pelo di qualche ruina & errore si sia scoperto. E però anche vero, che tutto ciò, che con tanto rigore dimostra, come tale in realtà non si troui, ma solamente campeggi nella region fantastica dell'humana imaginatiua, e perciò habbia vna consistenza più tosto conditionata che assoluta. Dite di gratia, doue realmente si troua il punto, *cuius pars nulla est*? Doue la linea *latitudinis expers*? Doue la *superficie solam longitudinem & latitudinem continens*? sopra la quale triade pure, l'vniuersa scienza quantilogica è fondata, & fabricata; e necessariamente tal deue esser la sodezza, e sosistenza della fabrica, qual e quella del fondamento, anche nelle strutture intentionali delle scienze. Dunque oime quantilogia, sin quà per l'vniuerso trascorso tempo di tanti secoli, sempre come euidente, come certa fosti tenuta, eccoti posta quà in vn cimento, e posto pericoloso, di discapitar grandamente della tua sin quà possessa riputatione, e prerogatiua. Ma sentì s'hò ragione, e se ti faccio torto. Rispondete vn poco Logica & Metafisica, come tante pietre di paragone delle scienze naturali. Il punto, la linea, la superficie, quando pare che come tali realmente nõ possin esser trouate, sono forse vno de vostri impossibili, vna chimera, vn ente della sola ragione, anzi quãdo che più nell'imaginatiua, che nell'intelletto risedano, per questo forse vn impossibile di qualche terza specie, ne ancor da voi sin qua sopra i vostri pulpiti dichiarato. Per certo da quelli, (e sono quasi tutti, che rigettano gl'indiuisibili) hauerò l'assenso. Quanto però paradosso quindi si

leua. Donde dunque le figure, se così è, de i corpi passati, presenti, e possibili, hanno il suo primo originale la sua primeua Idea? Onde regolari, ò irregolari si dicono, mancandoli l'vltimo & il primo formulario, dal quale odeuiare, od al quale più e più conformar si vagliano. Sono forse in tal guisa participationi imperfette di quel diuino cerchio, *cuius centrum vbique & circumferentia nullibi*. Di quel diuin Triangolo, *cuius vna area in essentia, & angularis trias in personis*, come altrimente tutte l'essentie create, limitate, e finite participationi sono dell'esser infinito di Dio. Non è per certo ciò vna question scolastica, e metafisica tra quelle, *Quæ ex phantasiæ cellulis, tanquam ex specu Platonis prodeunt*, per certe astrattioni, e formalità formata e finta, ma in verità vna difficoltà reale dell'istesso principio, origine, radice, e fondamento della scienza quãtilogica, se veramente questi siano reali & essistenti, se le deduttioni quantilogiche, nell'opere d'Euclide, Archimede, Apollonio & altri scrittori contente, veramente siano vn imagine, vn ritratto intentionale d'vn oggetto reale, se la copia conforme al suo originale, voglio dire se si ritroui attualmente nella natura vn cerchio, vn triangolo, vna sfera regolare, e perfetta, ò trouar si possa. Questa materia pare che non habbi minor difficoltà di quelle dell'infinito, e continuo nella Filosofia, e non manco che queste nel sciolger, e risoluer continua, & infinita, anzi pare che siano difficultà coincidenti, che come dalla maggior parte delle scole conceduto viene, che vn solo palmo di legno sempre in infinito sia diuisibile, non altrimente anche esser formato possa, vn cerchio, ò che chi sia altra figura più e più sempre perfetta, e mai per tutta l'eternità totalmente fornita. Ecco in che solutioni acconsentir deua la misera conditione dell'humano sapere, che vi resti dubio, se più inuolta, & enigmatica sia la

rispo-

risposta, e solutione, che la propositione e questione medema, patienza in questa vita non ce remedio, le piene e chiare solutioni c'espettano nell'altra, anzi questo medesimo mondo corporeo non poco pascolo fuor della fruition di Dio somministrarà alla scienza di quella vita beata. Gran cosa con tanta seuerità par che Dio inuiolabili tener voglia, gli da lui determinati confini della scienza humana, che per tanti Negromanti, e Magi, ne anche si siano slargati per vn palmo, con tutto ciò che etiandio il più basso spirito improportionatamēte auanzi ogni sottigliezza del ingegno humano. Hanno ben si mostrati gli schiaui del demonio, moltissime pratiche sopra ogni forza, e potenza humana, ma di questi medesimi prodigiosi effetti la la teorica mai. Il che al mio parere s'accadesse solamente vna volta. O quanto crederei, che si vederebbe abbassata la cima del presente humano sapere, e come io m'imagino, poco manco, che non con tutti gli suoi principij, e fondamenti, tanto per ora nelle scole trionfanti, disfatti e ruinati. E questi non sono impressi caratteri della vita futura? Vatene sciocco ceruello, che anche dall'estension d'vn misero palmo tanto vien atterrato il tuo sapere, e pretendi confrontarti con vn Ente per tutto & in tutto infinito, che per questo solo se potesse esser compreso anche dalla più sublime intelligenza, non sarebbe infinito, e consequentemente ne anco Dio. Dalla disgratia del giuoco s'inferocì & impazzì qualched'vno in tal maniera, che vestendosi tutto di corrazza, andò in publico per sfidar Iddio. Et ecco comparse vna zanzala, la quale in tanto intorno all'apertura delli occhi molestò quella misera altrettanto humana mosca, che per poter hauer pace, bisognò gettarsi in terra, doue così prostratto trionfò quel pazzo heroe. In realtà non altrimente accade all'ingonfiato saper humano, qual doue

che pretende di poter decidere ogni secreto & arcano della natura, ecco che d'ogni meschino, ordinario, e quotidiano occorrēte effetto, il suo orgoglio vien rintuzzato. Ma come è mai possibile ò misero fiaco, e nullo saper humano, d'arriuar ad vna tāta abominazione, escluder quello dal cuore, che pur è la vita del tuo core, al quale, amaestrato dall'interno impeto della natura, in ogni tuo bisogno, pericolo, e necessità subito ricorri, per esser aiutato e souuenuto, e se il più maluagio di questa mandra in qualche pericolo costituito, dimandato viene. Temi Iddio, credi in Dio? O come l'assenso è pronto, i proponimenti facili, le promesse copiose. Credo che dimandiate se ci sia qualche contrasegno, di queste mostruose humane bestie. Si che ce n'è a bastanza, sono pur troppo per moltissimi passi dalla parola di Dio caratterizati: non occorre altro, *ex fructibus eorum cognoscetis eos; quantuncunque* siano soprafini simulatori, & dissimulatori, arcifarisei, totalmente mascherati, e cōtrafatti non altri costumi che posticij, & artificiati, tutto non basta per cuoprire tanta abominazione; si palesano, e tradiscono per gli effetti suoi, benche contra la loro voglia, chiaramente al mondo. *Et abominabiles factæ; sunt viæ eius*. E questa è sempre la consequenza di quell'antecedente, di non credere, e sperare vn altra vita. E gran cosa da questa medesima consequenza, sempre con quella antecedente infamità accompagniata, ne spica fuora, la limpididissima verità della vita ventura, la contradittione di quella premessa; Per proseguir ancora questa materia di tanta importanza. Ricordateui, di quel passo tanto formidabile à tutti gl'inimici della Chiesa di Dio, nel Matt. c. 16. *Et ego dico tibi quia tu es Petrus & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt aduersus eam*. Che parlar allegorico è questo di Christo. *Et portæ inferi non præuale-*

*ualebunt aduersus ea.m*Quante porte sono dunque dell' inferno? e che forza ne può mai hauer vna porta, può ben hauer vna resistenza passiua, da non esser facilmente aperta e riserrata, ma che la porta incontri & attachi il nemico, sarebbe vna chimera far dalla porta vn Petardo, e guerriero. Non hauendo alcun spositore alle mani, sentite in ciò il mio semplice parere. La porta è doue s'entra. Per i peccati contra il decalogo, & altri diuini precetti, non si entra nell'inferno; lo confessano pur troppo lamenteuolmente i dannati colà. Eccone vna porta. Dà questa la Chiesa di Dio ne hà patito specialmente ne i primi secoli fierissimi assalti, ma non hà potuto preualere, e fù infamemente ributata, con trionfo di tante milliaia di Martiri. Per l'Heresia non s'entra nell'inferno? la scrittura gli Santi Padri, e Dottori sono pieno di sì. Eccoui vn altra porta infernale, da questa, c'hostilità, che nemicitia non fù essercitata per ogni secolo verso la Chiesa di Dio, riportò però sempre gloriosamente per i Sacri Concilij ecomenici la vittoria. Ma oimè che resta vn altra porta infernale, assai più nemica, e nociua delle predette, e non solamente al Vicariato di Christo, al primato di Pietro, ma all'intiero popolo Christiano anzi ad ogni culto del Cielo. Questa si, par che siano l'vltimi fauci dell'Acheronte, & oh calamità de nostri tempi, par che mai s'habbi in tanto spalancata, che hoggidì, e chi lo crederebbe particolarmente ne i paesi oltramontani, che chi ne hà vn poco di notitia, e pratica di quel mondo, in verità nel contemplare, e mirare vna tanto potente abominazione fa inarcar le ciglia, & arricciare i capelli per marauiglia. Et è vna certa dottrina tartarea, infame pestilentissima, che anche con tanto abuso vien chiamata politica: & in realtà altro non è, che *Ars immaniter scelerandi*, la più raffinata furbaria, e sceleratezza ridotta, in certi

Canoni, e precetti. Sin doue siamo arriuati, al tempo di Salomone, se vi era qualcheduno di questa canaglia tanto infame, al manco trattenne questa abominazione rinserrata nel cuore. *Dixit insipiens in corde suo non est DEVS.* Appresso i Greci à qualcheduno sdrucciolò, questa infamità vn tantino dal cuore alla bocca, e subito lo bādirono dalla Patria, adesso *O tempora ò mores* se ne fà publica professione, e Magisterio di questo. *Hoc peculiare saeculi nostri malum est, habere publicos vitiorum Doctores, & suffragantibus etiam multorum moribus celebres.* Cont. l.3. p.c. 4. Direte doue è chi insegna mai, non esser Dio. Chi? quella dottrina d'hoggi che scherza con la Religione, e con la coscienza; il che in realtà altro non è, che vn negar Dio. Che Luttero, che Caluino! sono ormai diuentati veleni semplici, in paragone di quella dottrina, si riconosce pur troppo dagl'ingegni solleuati la pazza loro pretensione, volendo, che la loro priuata autorità venisse anteposta à quella d'vna Chiesa Romana, con tutto ciò (pazzia degna di catena) ch'vno dica negro, e l'altro bianco. Resta in quelli paesi il basso popolo ancora abbagliato, e la lega d'huomini vn poco più alta continua con qualche tintura. E se la terza classe de i più perspicaci non fossero intossicati dalla infame, e maladetta politica d'hoggidì, si potrebbe con poca fatica rimediare à tanto male. Ma nelle corti de Prencipi, ne i gabinetti de Monarchi, non si è più sollecito, qual sia la vera Religione, il vero culto di Dio, bensì qual sia più vtile à i priuati disegni speciosamente immantellati con la ragione di Stato, come che la ragione di Stato, non ricercasse per il primo fondamento il vero culto di Dio. *Iustitia, & pietas firmamenta Regnorum.* O forsennati, e matti con così poco sapere viuer con tanto ardire? mettiamo che anche paresse dubbioso d'-

es-

esserui vn altra vita, non si dourebbe pure, com'in vno de i primi negozij, tenere la parte più sicura? che cosa s'hà da fare quando intorno ad vna eternità felice ò infelice, *testimonia Dei credibilia facta sunt nimis?* E che merauiglia delle merauiglie, quella tanto infame dottrina, porta in faccia l'inganno, e pur inganna. Più maledetta più infame, più pestilente penna non comparse mai nel mondo. E sentite di più, questa dottrina pretende d'esser propriamente vn pascolo proprio de i cortegiani e de i Ministri de Prencipi. O poueri Prencipi, se le corti vostre fossero così impestate, saresti gli più miserabili, gli più scherniti del genere humano, non viuendo altrimenti, che di continuo trà perfidi, e traditori. Quindi forse ne i vostri Tribunali le cause solamente per il canale dell'interesse, e passioni passano; Quindi il *corpus iuris* tanto sacro quanto profano, non altrimenti, se non per forma conseruato viene, anzi al più inserue per vna machina per far precipitare con apparente decoro la giustitia medesma. E come che la logica, e Metafisica vien imparata per aguzzar l'ingegno; così dicono questi infami, douer esser imparata la dottrina delle leggi, non per altro, che per fermare e sodare il giudicio. E se in qualche caso l'iniustitia e troppo palese, e notoria al mondo. Ecco come vien subito immascherata, dicendo non si poteua far altro per politica, la ragion di Stato lo voleua così. E vero la ruina di stato e dell'anima tua, pretende vn simil procedere. Done che vn rospo con vn scorpione in t'vn cerchio di fuoco trincierato viene, ne riesce vn concerto di veleno fierissimo trà di loro. In quante corti de Prencipi simili spettacoli frequentatamente si rappresentano, trà quelli cortegiani, e Ministri adottrinati dalle massime tanto infami d'hoggidì, si trouano dentro vn cerchio di proprio interesse e passioni rinchiusi, per il

che, vno contra l'altro tanto inferocisce, tanto di veleno per certi artificij, e machine butta, fin che vno finalmente resti sotto, e ruinato. E non vi pare che da questa dottrina la vita humana diuenti vn proprio inferno, vna confusione, vn abisso di continui tormenti, vna tirannide perpetua dell'animo? Questa dico esser vn proprio carattere de nostri tempi, in questo tanto infelici. Che non ci sia stata sempre nel mondo furbaria, astutia, scaltrezza, lestezza, non occorre disputare, lo porta con se il medemo stato del mondo, sempre però ne fece maestra la priuata malitia d'ogni vno, contenendosi ne i secreti confini d'vn indiuiduo. E mai ne fù fatto vna publica professione, vn aperto amaestramento come hoggidì. E per questo al mio parere, voler prouare che l'infamità di questa sceleragine, che questo spirito tanto nefando, sia deriuato fin dal paradiso, propagato per il popolo eletto, ch' Herode e Pilato stati siano vn de i più principali capi di questo, fa forma più tosto d'vna ostentatione d'ingegno, che di verità, facendosi non sò in che maniera ancor reo dell'istesso, l'autore; vn impertinente mischiare sacra profanis, vn più che ardito maneggiare del sacro Codice, anzi vn certo confortamento più tosto, di questa infame politica. La quale in verità è vna abominatione mai comparsa in tutti i trascorsi secoli, ben sì al viuo nella Sacra Apocalisse prefigurata, come tutto ciò più in particulari steso sarà nell'Opera da me intitolata *Symbolica & Lapillata effigies hodierni Magisterij maligni*. Per sbarbar, e sradicar questa dottrina tanto infame dal cor Christiano, par che necessario sia, vn castigo vniuersale, di cui alcuni prodromi pur troppo compariscono, acciò ch'impari il cortegiano, e Ministro non sentir la messa per politica, ma per diuotione, alzar le mani al Cielo, non per apparenza ma per necessità, vsarsi, de i Santissimi Sacra-

cra-

cramenti non per hipocrisia, ma per Religione. Dimandate forse che mai può esser la causa di tanta abominatione. Fatte riflessione, v'occorreranno molte. Le mie sono trè. La prima, vien contenuta in quelle parole dell'Hinno della feria quarta. *Sunt multa fucis illita quæ luce purgentur tua*. La seconda in quelle del Vangelo. *Quod si sal euanuerit, in quo salietur?* La terza, che nel caminar per il mondo s'imparano certi artificij, e massime d'altre nationi, appropriate al natural genio di costoro, in realtà fin al fondo, non ben intese, e peggio applicate. Oh doue ci hà condotto l'ignoranza d'vn palmo di legno, che pare, che ci siamo sbalzati dal leuante fin al ponente, trouiamoci dunque e torniamo al nostro. Potendone dunque esser stata formata necessariamente per l'impossibilità della reale indiuisibiltà ogni figura sempre più, e più perfetta. Pare che la scienza Quantilogica in tal maniera serui all'vso humano, come i moti delle Stelle alla misura degl'horologij e questi all'ordine ciuile; cioè in quanto sodisfanno al sensibile, e grosso quanto ne è necessario per il commercio humano. Benche in se stesso mai il moto d'vna machina tanto sia perfetto e corrispondente al moto delle Stelle, che non sempre più e più possa concordarsi. E come che le machine hanno da corrispondere à i moti celestiali, e questi all'istesso tempo interno, non manco si conformano le figure tanto ne i corpi naturali, quanto artificiali, alle intentionali, e queste a quelle diuine Idee eternalmente possedute da Dio, Il che tanto più sarà vero, quanto che vero sia, che la difficoltà delli indiuisibili non manco si troui nel tempo, e duratione, che nella vbicatione & estensione. Et in tal guisa pare, che sia restituita la scienza quantilogica nella sua sin quà da tanti secoli possessa riputatione, e prerogatiua. Con tutto ciò l'Aritmetica come nell'ordine

pri-

prima, così non meno nella sua natura, e proprietà, pare, che per molti capi sia più della sua campagna auantaggiata. Quando tutto quello che idealmente & intentionalmente possiede, in quella medesima conformità, anche realmente viene esercitato, che sempre & in ogni materia affatto corrisponda, l'effetto alla sua idea intentionale, non essendo il scopo, e fine della scienza Aritmetica altro, che sapere secondo le diuerse combinationi maneggiare l'vnità. Se poi queste siano diuisibili ò indiuisibili l'Aritmetica non se ne cura, à guisa del raggio solare, che in nissuna materia s'imbratta. E per questo forse disse Aristotele. Che l'Aritmetica più certa sia, della Quantilogia.

Num. VIII.

CHe Teatro domestico di bellissimi spettacoli, che paradiso d'intrinseco diletto possiede, e gode vn huomo letterato, sapendo intorno ad ogni oggetto occorrente, in che materia si sia, filosofare, cioè reuelare le cause, spiegar le ragioni, penetrar la natura, dedurre le proprietà d'ogni oggetto, d'ogni conoscibile, sia poi fisico, sia morale ò politico. Questo è la più pretiosa manna, che l'huomo può goder nel deserto di questa vita, vn vero prodromo, & anticipatione dell'altra beata, ma come pochi *capiũt verbum hoc*, e pochissimi lo godono. L'esercitio, & vso della Tauola Pitagoro Neperiana e anche vno de i effetti reali, la di cui causa effettiua, e produttrice è l'ingegno humano, direttiua la scienza aritmetica, vediamo anche qual sia la sua formale. La riflessione humana è la Madre di tutte l'inuentioni, e tutto il monco artificiato è vn parto di questa, doppo Dio non vi è cosa più potente, che il pensare, vn pensiero intorno alle cose naturali arricchisce il genere humano con

no-

nuoue commodità. Vn pensiero nel morale trasporta l'animo sin al Cielo. Vn solo pensiero politico, quanta metamorfosi non può introdurre nel maneggio, e gouerno humano. Che vogliamo non è la natura stessa, l'vniuersa machina mondiale vn parto & effetto del diuino pensiero? Pensando dunque Nepero alla tauola aritmetica di Pitagora, esperimentò, che spesso cercando cose non prima trouate, si trouino cose non prima cercate. E nel contemplare questa inuentione Pitagorica, hauerà come credo osseruato primo, che tutta la forza di trouar due figure semplice moltiplicate nel concorso di due lati prouenghi dalla proportion, & incremento Aritmetico di questi lati, in quanto trouandosi in vno il numeratore, e nell'altro il denominatore, caminando col progresso aritmetico necessariamente s'hà da trouar quel numero, nel quale tante volte si contenga il moltiplicando, quante vnità se ne trouino nel moltiplicante. Per essempio sei volte sette, nel lato doue si troua sei, sarà quel numero nella progressiua proportione, nel quale tante volte saranno contenuto sette, quante volte l'vnità vien contenuta nella figura di sei, mentre che ne i suoi quadretti con la proportion aritmetica sempre crescendo per sei, necessario s'habbi d'arriuar al quadretto settimo, nel quale 6. sette volte vien contenuto, e che sarà 42. secondo hauerà osseruato Nepero nell'istessa tauola di Pitagora, esser vna trà le altre sue proprietà arcane, che tutte le serie transuersali A.B.C.D.E.F. G.H.I.K, siano le some moltiplicate della prima, in proportione del moltiplicatore, che si troua nella prima colonna A Quindi l'vltima serie transuersale formarà la somma moltiplicata della prima serie per 9. Per il terzo si sarà accorto Nepero, acciò che le due accennate proprietà con maggior chiarezza comparischino, esser necessario, che le figure d'vna serie, tal-

mente

ente ſiano diſpoſte, che facendone vna ſomm
, ogni figura, ſecondo l'ordinaria regola dell
o, poſſedeſſe il poſto del ſuo valore, e per que
onobbe far di meſtiere di diuider, e partir li qua
i con le diagonali, e linee transuerſali. Quarto
il Scozeſe che fatta tal diuiſione nella tauola di
gora, in tal guiſa, e maniera, che non ſolamente
gure ſemplici ſi trouino moltiplicate nel tranſue
ma anche la total ſomma d'vna ſerie intiera ſia
moltiplicata della prima, in proportion dell'ord
che poſſiede, e tutto ciò non per altro, che per la
forza della proportion aritmetica, ne cauò quindi
concluſione tanto vtile al publico aritmetico. Ciò
che neceſſariamente queſto medeſimo effetto euen
debba, in riſpetto ad ogni ſomma collocata, e poſt
nella prima, & initiale ſerie; dunque eſſer neceſſar
che le colonne della tauola Pitagorica, per eſſer p
Vniuerſalmente vſuali, diuentino mobili. Mercè c
in tal maniera, ogni volta ſempre la ſomma deſider
ta, che ſarà dà eſſer moltiplicata, collocar ſi poſſa
nella prima ſerie, e cercato il moltiplicator nell'ord
ne della prima colonnetta diſcendendo, prontament
ritrouar ſi poſſa la ſomma moltiplicata. Et ecco la
teorica familiarmente della Tauola aritmetica Pita
goro Nepriana in quanto al moltiplicar. Io me la raſi
guro in tal maniera, e mentre che conchiude con eui-
denza, credo che ſarà conforme all'originale primo
da Nepero formato. Deuo ſempre rider quel pazzo
ardire de' pittori, & intagliatori, e ſcultori, quando
pretendono rappreſentare i ritratti de Ponteſici, d'Im-
peradori, e ſpecialmente d'Heroi, e perſonaggi gran-
di de gl'antichi gentili. Quando che anche in quelle
copie, de i quali gl'eſſemplari o ancora ſono nel mon-
do preſenti, ò almeno non più d'vn palmo di tempo
lontani, tanto mancano, che fuora del ſolo nome nul

la ritengono, come che il fine del suo essercitio, altro stato non fosse, che la stessa dissimiglianza; andate adesso à credere di qual verità saranno queste copie, che altro originale, & essemplare non hanno, che la propria phantasia. E pure per questo solo, che ritratti si dicono di quelli, o questi personaggi tanto stimati vengono, e non sò che rubato credito etiandio negli huomini di giudicio, generano. Questo medesimo pare che auenga nella rappresentatione, e pittura intentionale, di cui gli pittori & artefeci sono i scrittori, descriuendo i fatti, o formando ragionamenti sopra questi tanto conformi & assomiglianti alla verità, quanto il sognare, si lontana dal reale. Doue però s'hà da procedere con ragione euidente, e dimostratiua sopra qualche effetto, non è pericolo che questo accada, hauendo ogni conoscibilità non manco vna sola verità formale, che oggettiua. Per il che par che necessario sia che il mio intentional ritratto di questa Tauola cioè l'assignata teorica, si concordi con quello di Nepero.

Num. 9.

VN'anima di sublime intendimento, afferma colui, e d'alti pensieri, mandata al mondo per publico bene, trouando dentro a se stesso la viua sorgente d'ingegnosi ritrouamenti, e per questo essendo paga, e beata in se medesima, e per giudicio di Seneca in guisa d'vn picciol Gioue, mai più beata si sente, che quando ragiona, mai più felice, che quando qualche noua inuentione ritroua. L'inuentioni però *cum non possimus omnia omnes*, vengono ordinariamente, da altri augmentate, e perfettionate, benche di gran lunga ciò con maggior facilità riesca. *Cum inuentis facilè sit addere*. Trouata la sostanza del suo nouo artificio

aritme-

aritmetico Nepero per il moltiplicare, non aſpettando altri, agguzzando li proprij penſieri, l'augmentò per ſe ſteſſo in tal maniera, che ſeruiſſe anche per il partire. Confeſſo ci vorrebbero quì, non tanto per l'ornato, quanto per la neceſſità alcune figure. Ma fa di meſtieri, che queſta operetta anche s'accommodi alla mia preſente fortuna, la quale *cum omnia nutu diuo regantur*, finalmente ſtraccata, ricompenſerà con moltiplicati fauori, ogni ſua eſſercitata fierezza. Alcibiade cacciato dalla Patria, & accolto da vn Rè foreſtiero, con offerta di tre gran città al primo riceuimento, eſclamò conſolato tutto del paſſato, *Perieramus, niſi periiſſemus*. Suppliſca dunque la mancanza delle figure, l'imaginatione, e queſto tanto più, quando nel preſente non ſi pretende formar aritmetici, ma benſì sì li già formati aiutare, e ſouuenire, il che a queſti facilmente riuſcirà, benche queſto componimento compariſca d'ornato e forma ſcarſo, anzi a prima viſta, anche di figure neceſſarie mancante A Roma ne fu eſpoſto a tempi antichi vn certo quadro di pittura, nel quale eſpreſſo ſi vedeua vn certo vecchiarello paſtore, di queſto fu dimandato ad vn inuiato oratore, come gli piaceſſe, e quanto lo pretiaſſe, da barbaro riſpoſe, che ne anche vorrebbe vn viuo ſimile. come che quì non l'artificio, ma la materia il principale ſtato foſſe. Non altrimente euenire ſuole nella ſtima e cenſura de libri, badando ſpeſſo più il materiale della ſtampa, delle figure, dell'apparenza, che la ſoſtanza, e qualità de contenuti penſieri. Come pochi ſono quelli ch'hanno il vero, e bon ſapor del mondo, & huomini di queſto taglio, vano ſul ſodo, ſtimando le coſe non dalla miſura del comun parere, ma dal prezzo e valore intrinſeco, che contengono: E vero tre ſono le qualità d'onde vn libro ne hà da prender la ſua ſtima. Primo l'altezza del ſapere che contiene. Secondo l'oſ-
ſatu-

ſatura e ripartimento per la qualità del metodo il terzo la forma e maniera di proferire. toccando il primo all'ingegno, il ſecondo al giudicio & il terzo ad vn certo bollore, e viuacità de ſpiriti, ch'oprino tanto aggiuſtatamente per l'ingegno quanto poſatamente per il giudicio. A queſte tre parti s'hà da mirare per portarne la vera ſtima d'vn libro, tutto l'altro è ſecondario, acceſſorio di pocha valſuta, & importanza, e chi in qualche lettione d'vn libro non sà ſpartire queſte tre qualità, e peſarle ſecondo il merito, non occorre che penſi d'hauer penetrato la dottrina di quello, che non manco nel goder i libri, quanto delle altre coſe, veriſſimo ſia. *Solus Sapiens gaudat mundo.* Da queſto, ſarà anche ſecondo il merito ſuo, cenſurata queſta mia preſente compoſitione, quantunque non con il douuto ornato delle figure & aggiuſtatezza del parlare compariſca. Ma rimettiamoci nel ſcopo di queſto numero, che non è altro che inſegnar la pratica di partire anche per la tauola Pitagoro Neperiana, & è come ſiegue. Si sà dalli Aritmetici anche ſolamente pratici, che tre numeri concorrino nel partire. Il numero diuidendo, il partitor, & il quoziente. Queſta operatione per varij capi, tra tutte l'altre aritmetiche è la più difficile, & incerta nell'oprare, e tanto la difficultà, quanto l'incertezza vien ſolleuata per la inuention di Nepero. Pigliaſi dunque primo le figure del partitore, formando la ſomma di queſto con le colonnette, e fatto queſto (il che ſubito ſi sbriga) è anche, gran marauiglia! mancando pochiſſimo, totalmente fornita la partitione. Perche cercando per il diſſenſo il numero diuidendo, ſe non vien trouato quel medeſimo, ne piglio il proſſimo minore, il che per ordine della ſua ſerie nella quale ſi contiene, ſubito diſſegna il quoziente, hauuto queſto (nel quale è la maggior difficultà, e pericolo del partire) ſi nota fuora

quel

el numero trouato, nella ſerie del quozi
endolo dal numero, diuidendo, ne laſ
unta d'altra figura, la ſomma per la ſeco
one del partire, e coſi s'hà d'operare co
ente. E l'auantaggio di queſta inuention
a in quanto al partire conſiſte in queſto, ch
o trauaglio, & attentione, pure con grandiſ
rezza, & ancor preſto ſi sbriga la partitione
tutte l'altre maniere, benche in vna più che
ci vuol vn gran rompi teſta, vna attention
nua, la quale con tutto ciò non può eſſer ta
non ſenza accorgerſene ſubentri vn errore, pe
ſpeſſo la fatica di molte hore vien annullata,
meſtieri incominciare da capo. E poi anche
mo, che chi partiſſe per queſto artificio an
giornata, tanto non ſi trouarà ſtracato di teſt
nel partir ordinario per vn'hora. Biſogna per
fù accennato, le colonnette hauer ben diſpoſt
dinate, acciò che ſubito trouate, poſſino ord
mente eſſer collocata. Li Signori Grandi in aff
blici, e rileuanti occupati, ne hanno qui in ve
rimedio di procurar il fatto loro con grandiſſima
lità. Il che tutto, e più di quello che dico conf
rà l'eſperienza. Orsù conformiamo vn eſsempi
precetti datti. Sia per eſser partito il numero 9
per il partitor 37. Piglio dalla caſsetta due colo
te, vna che incomincia da tre, l'altra da 7. le c
co inſieme come vanno ſcritte. Nella ſerie diſcen
te di amendue queſte colonnelle, cerco il numer
qual quì correſponde alla prima operatione del pa
re; e trouando nella terza ſerie 111, vedo che 9
queſto aſsai ſia minore, che pure come quello ch
d'eſser partito maggior, o eguale eſser deue. S
dunque obligato di pigliar nella ſeconda ſerie il
mero 74. E trouandoſi queſto nel ordine ſecondo,
t

to per il quoziente, due, e non occorrendo far altra moltiplicatione, sottrao 74 da 92, & al ressiduo 18, n'aggiunge la terza figura della somma, ch'hà d'esser partita, & incomincio la seconda operatione, nella quale la somma c'hà d'esser partita fa 187. E trouando nel sesto ordine 222. maggiore già di 187. Son obligato di pigliar il numero del quinto, che fà 185, e notando per il quoziente cinque, sottrao 185 da 187 e restan 2. A questo dal numero diuidendo, aggiungo la quarta figura che pur è 4. Subito vedo che 37 nel 24 ne anche vna volta vien contenuto segno dunque per il quoziente vn zero, che nulla opera. E pigliando l'vltima figura cinque, che fa con le 24. auanzate 245. E mentre che nel settimo ordine trouo 259, maggior di quello c'hà d'esser partito, ne piglio come prossimo minore, quel del sesto ordine che fa 222, e noto per il quoziente 6, e sottraendo 222 da 245 ne restan per il rotto 23. E così senza moltiplicare, e con grandissima sicurtà del quoziente, vsando la sola sottratione, altrimente operatione facilissima, vien sbrigato il partire, la di cui proua, & essame, non è più sicura, che il moltiplicar trà di se il partitore, e quoziente. Il che anche subito si sbriga per l'artificio di sopra accennato, e sbrigando in tal maniera con tanta facilità, e sicurezza, tanto il moltiplicare quanto il partire, chi non vede, che anche per questo medesimo artificio agilitata, & etiandio con sicurezza facilitata sia, ogni spetie della regola del tre, il che certo riesce, con grandissima vtilità di tutto il negotiare. Tutto questo sarà più conosciuto da i negotianti, quando l'artificio con vigore sarà incaminato. Acciò che l'essempio steso più viuamente imprima gli suoi precetti, ecco quì apposto, come ne hà da comparir in formata battaglia. E sono in tutto operationi quattro.

Prima		Seconda		Tertia		Quarta	
92745		187	25			245	
37	2	37		24	250	37	2506 $\frac{23}{37}$
74		185		37		222	

Num. 10.

COme che il moltiplicare, non è altro, che vn abbreuiato ſommare, così il partire altro non è, che vn ſottraer compendioſo. Queſta operatione del partire è la più difficile trà le cinque ſpetie aritmetiche, mentre che nel ſuo eſſercitio contiene tutte le priori. Conſiderò dunque Nepero ſe per la tauola Pitagorica mobile, anche poteſſe eſſer allegerita, e facilitata notabilmente la ſpetie & operatione del partire, come vedeſſimo eſſer riuſcito nel moltiplicare. E queſto come l'eſſempio addotto rimoſtra, anche ſucceſſe. Perche penſando, che il partire dell'abaco, realmente altro non foſſe, che trouar vn numero terzo, il quale denotaſſe, che tante volte il partitor contenuto venga nella ſomma c'hà d'eſſer partita, quante vnità in ſe quel numero terzo contiene ò per rouerſcio, che ſia vn tal numero queſto terzo, che tante volte venga contenuto nel grande quante vnità in ſe habbia il partitore. Da queſto ricouobbe Nepero non far altro di meſtiere che formar, e figurare per queſte medeſime colonnelle nel loro principio, e prime figure il partitore, il che facendo quel effetto che ſoprà nella moltiplicatione, cioè ſecondo l'ordine delle ſerie diſcendendo, ſempre conterrà la ſua moltiplicatione. Et in tal maniera neceſſariamente s'hauerà, che cercando nel diſſenſo quel numero c'hà d'eſſer diuiſo (come neceſſariamente maggiore del partitore) s'habbi da trouar il numero ò totalmente vguale, ò maggiore di quello o anche minore, benche ſempre

mag-

maggiore del partitore. Il maggiore ch'occorrerà non può seruire, mercè che si desidera di sapere, quante volte il partitore contenuto venghi in questo determinato, e non in vn altro maggiore. Se poi occorre in qualche serie vn numero vguale al diuidendo, tanto meglio, che non sarà di mestiere far sottratione, bastando di notar dall'ordine della serie il quotiente. Ma mentre nel partire rare volte quel numero c'hà d'esser partito, in rispetto del suo partitore è vn numero rationale, ò quadrato come gli Matematici parlano, cioè c'habbi il diuisor trà di se vna misura commune, che moltiplicato in se stesso, formi quel medesimo numero c'hà da esser partito. necessario riesce, che doue non si troua l'vguale, di pigliar quel numero nel dessenso della serie, il quale non trapassi, & al più s'auicini al numero diuidendo, che come numero irrationale, sempre darà materia alla sottratione. Trouando dunque nella serie, descendente il numero, o vguale o poco minore del numero c'hà d'esser partito, conchiuse euidentemente Nepero, che il numero di quell'ordine habbi da dar il quoziente, perche come nella moltiplicatione, sapendo il moltiplicatore, si troua nelle colonnelle subito il moltiplicato, così per forza della correllatione, anche il moltiplicato denotarà il moltiplicante come la misura il misurato. Il qual moltiplicatore nella partitione è il quoziente. E così notato il moltiplicator come quoziente, non occorrerà far altra moltiplicatione, se quel moltiplicato in quella serie trouato è minore, sottraerlo dal numero c'hà d'esser partito. In tal guisa stimo hauerà discorso Nepero, & in tal maniera per due capi potentemente soccorso alla Partitione. Primo in trouar subito, e con sicurtà il quoziente. Secondo nel passar immediatamente alla sottratione, guadagnando il trauaglio del moltiplicare il quoziente col diuisore. Il

che veramente per vn gran beneficio deue esser stimato da i calculatori, come vn certo Secreto preso dal più recondito gabinetto della scienza Aritmetica. Ogni facultà, & arte intorno à qualche conoscibile è à guisa d'vna gran corte, è reggia, nella quale varij luoghi si ritrouano, cortili primi, secondi, portici, sale, anticamere, gabinetti, a i quali con proportione della sua qualità, l'ingegno humano s'inoltra. Ne i più secretti, e ritirati luoghi doue si tratta degl'arcani, non vengono ammessi se non per molto studio, e sublime capacità meriteuoli, e di Pallade fauoriti ingegni. In tal maniera ancor quelli, che in qualche scienza si trouano solamente infarinati, nel primo cortile commune à tutti, consistono, quanto però più per la diligenza, e frequentato speculare s'inuiano, tanto anche più s'auicinano à gl'arcani, e secreti di Pallade, d'onde poi ne cauano inuentioni, e speculationi bellissime, con le quali beneficano anche vn mondo intiero. Come in fatto al mondo Aritmetico grandemente benefico s'essibì Nepero, cauando questa sua Inuentione dal più recondito Sacrario dell'arte de' numeri.

Num. X I.

PInse Apelle, Alessandro il grande, come fulminante, e tonante tanto con artificio, che dir si soleua esser due Alessandri, Vno di Filippo insuperabile, l'altro d'Apelle inimitabile; A simili due parti del medesimo soggetto aritmetico, par che concorsi siano Pitagora, e Nepero. Quello trouando la tauola sua d'abaco, produsse vn'Inuentione inimitabile, quando che veramente in materia aritmetica anche per tanti secoli, non fù trouato altro simile. Questo in perfettionarla con grandissima sottigliezza, pare l'habbi anche resa insuperabile. Ma come che Ales

san-

ſandro da niſsun vinto ſi dice, che dà ſe ſteſso, coſi pure Nepero per hauer fatto mobile la tauola di Pitagora, pare che da tutti gl'altri Aritmetici n'habbi portato la vittoria, fuor che da ſe ſteſso, però con maggior gloria ch'Aleſsandro, reſtando vinto è Vincitore il medemo. Trouando vn altro artificio d'Abaco da lui intitulato Logaritmico, a gran numero più arcano e ſottile della tauola Pitagorica mobile. In realtà vn gran ſecreto e miſterio, però ben conoſciuto e penetrato, è, che la natura in tutto e per tutto operi con vniformi difformità, e ciò tanto nelle coſe fiſiche quanto nelle morali, tanto nelle politiche quanto nelle fiſiche e morali. Oh che feconda miniera in queſto principio di profondiſſime contemplationi. Si sà per continua iſperienza, che nel combinare e copulare la natura coll'arte, applicando (al parlar delle ſcole) *actiua paſsiuis*, venendo coſi preſsa e tribulata la natura, ne reſultino effetti nuoui, curioſi, & affatto paradoſſi, che mai più bel teatro per ſe troui l'ingegno humano, che doue concerta la natura coll'arte, e ciò con tanto inganno, e ſecretezza della cagione, che l'ordinario ſapere, al più, venghi decoramente tradito, reſtando ſempre ſopra fatto, e ſtordito, come che il ſtupore ſempre è compagno dell'ignoranza. E però tanto ſtretto il nodo trà la natura & arte, che chi non conoſce l'arte, par che ne anco ſappi coſa ſia la natura, ne anchè la natura in moltiſſimi effetti prodigioſa ſi moſtrarebbe, ſe non foſse l'arte. Quindi dalla natura naſce l'arte, e dall'arte ſi conoſce la natura. Queſta vnione, e vinculo ſi ſtretto trà la natura, & arte, per verificare, che la natura con vniforme difformità operi per tutto quanto vien trouato nell'ordine fiſico morale, e politico, altro tanto, chi crederebbe, compariſce nell'intentionale. Quando che etiandio in queſto, conforme alla miſu-

dell'innata & interna capacità, in vna b
ione organica consistente, si trouino mol
stesso prodotti per impeto di natura; T
oi anche de gl'altri inestati dalla continuat
ormata, ò dalla propria riflessione e studio
dottrina & insegnamento d'altrui, cioè per
priamente inuentata, ò acquistata. Quindi
detto colui hà vn bon naturale, e di grand'i
spirito, come che s'hauesse dalla natura sem
gran sapere. Costui è di gran dottrina, eru
scienza, come tutto ciò vn capitale per propi
stria radunato. E in tal maniera, come trà la
& arte nell'ordine fisico, per *applicationem a*
& passiuorum resultano effetti rari, strani mara
non altrimente accade tra la natura & arte nell
intentionale, il che attestano tutte le opere co
d'ingegni famosi, parti ordinariamente tanto
natura quanto dalla cultura & arte acquistat
simigliante effetto veramente grande e marau
per concorso d'amendue genitrici, comparse
dine intentionale di Nepero. Voglio dire la ta
Pitagorica mobile prodotta tanto dalla viuacita
ingegno, quanto anche in ciò concorrendo l'arte
metica. Non furono però questi i confini di Nep
non si contentò d'hauer tanto beneficiato il pu
del calcolare, à guisa d'vn Ercole Aritmetico, p
più oltra, osseruando che le sue prime due inuent
come la stessa tauola Pitagorica non d'altra rad
prouenghino, che dalla coniunttione e concors
due vgualissime proportioni aritmetiche, dalli q
sole resultassero effetti nell'arte Aritmetica tanto p
digiosi. Combinando però e discorrendo in que
oggetto più oltre, ecco ne che scuoprì la terza inu
tione da quella medesima origine cauata cioè fac
tata & assicurata, per mezo di queste medesime m
bili

bili colonnelle l'estrattione della radice quadrata, operatione per varie parti matematiche tanto teoriche quanto pratiche, grandemente necessaria. La quale però mentre che nel negotiare ordinario, il di lei essercitio non occorre, come superflua, per il fine da principio in questo componimento proposta, vien quì tanto la sua teorica quanto pratica tralasciata.

Num. XII.

COme che l'huomo è vn microcosmo & vna compendiosa participatione del mondo intiero, così par anche sia vero che come tale trè sorti di camini e progressi habbia nelle sue attioni, participate da trè generi d'animali. Mentre che li conuiene in certa maniera serpeggiare, prouedendo alla necessità della parte animalesca. Li conuiene caminare con i quadrupedi, trauagliare e negotiare nel humano commercio per l'vtile e decoro suo. E più di tutto propriamente li conuiene, inalzarsi con i pennuti e volare, cioè con pensieri sublimi & altri trapassare le cose basse & inferiori. E tutte queste trè caminate, hanno per esser essercitate, il suo certo tempo, dalla ragione e giudicio naturale prescritto, ne vna con l'altra vuol esser mescolata, già da Salomone insinuato *omnia tempus habent*. Eccl. 3. Però nelle prime due caminate l'huomo facilmente per varij capi si straca. La terza tanto manca che strachi il viandante che per il suo progresso più tosto sempre più di vigore sumministri. E questa è la differenza trà le cause fisiche & intentionali, che quelle fuor delle eteree e celestiali, nell'andar inanzi, pare come s'infiachissero, producendo gl'effetti sempre più, e più deboli, doue e contrario le cause intentionali, sempre più s'inuigoriscono. La ragione forse ne è questa, che in quel-

le non concorre la causa formale motiua come influẽte. Ma bensì in questa, e perciò riceuendo sempre nouo soccorso di forze, fà di mestiero che anche gl'effetti prodotti sempre più siano vigorosi. Quindi quanto il ceruello più vien illuminato, tanto anche li ragionamenti e discorsi, come tanti parti riescono più sublimi, più sottili, più penetranti più spiritosi conforme à quello *mens contemplatione perficitur*. La verità di questo discorso vien chiaramente espressa ne i ritrouamenti aritmetici di Nepero, essendone vno doppo l'altro più sottile più ingegnoso, rafinandosi sempre maggiormente il suo ceruello nella materia de numeri, scopriua osseruationi e riflessioni sempre più degne, più nobili. Dimandato qualche pittore di bona nota, qual fosse stato il suo Maestro nel arte, altro non rispose che mostrando colle dita il popolo; volendo insinuare, osseruando gl'alieni giudicij hauer fatto la sua riuscitta. Il primo Maestro d'vn huomo già mezanamente illuminato e formato, chi è? per certo non non altro che l'assidua osseruatione e riflessione. Ch' ardisco dire tanto esser l'huomo in ogni scienza arte e mestiere, quanto che è in esso d'osseruatiuo e riflessiuo. Perche Nepero riuscì con immortale gloria così brauo e famoso aritmetico? perche fù in materia de numeri più d'altri osseruatiuo e riflessiuo. Fù cercato d'vn Sauio che causa fosse, che gl'antichi siano stati più dotti de i moderni, e da Sauio ne diede trè ragioni. la prima diceua esser che studiando tutto in linguaggio volgare e materno, non impiegauano il più bel fior dell'anni, nell'imparare vn fauellare forelto, ma subito incominciorono dalle scienze stesse proportionate all'età. La seconda diceua esser che troppo hoggidì, se s'impiega nel leger tanti libri, quando che non multa, *sed multũ legendum*, quindi cõsigliò da par suo Seneca. *Opportet certis ingenijs assuescere & illis immorari*. Se non

non vogliamo che nel ventriculo del nostro ceruello, non si generi altro, che indigestioni & crudità, insinuata anche dal sacro codice, *semper discentes & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes*. Poiche essendo la scienza realmente e secondo l'esser fisico niente altro, che la copia e qualità delle specie impresse, per le quali e con le quali il ceruello à guisa d'vn apparato e conciero vien fornito, necessario siegue che per la troppo moltitudine, da copiosa lettione proueniente, nissuna venga ben radicata, & vna dall'altra scancellata, per il che doue che l'ingegno pretende d'operare, in mancanza si ritroua di viuace determinatiuo, non sentendo trà di se altro che certa confusione di specie, senza puoterli discernere, per la quale consumando i spiriti e bollore sottile, concentrato viene il calore, dal che il ceruello grandissimo nocumento riceue. Sò che l'esperienza d'ogni vno confermarà questo mio discorrere. Per la terza cagione assignò con verità che gli huomini di questo tempo, non siano tanto osseruatiui e riflessiui come furono gl'antichi. Et è pur troppo vero che questi trè capi necessariamente anche in sostanza varijno e diuersifichino il presente mondo letterato dall'anticho. Trouandosi dunque in Baron Nepero la frequentata osseruatione e riflessione in materia aritmetica, cagionò che riuscisse vn così perfetto aritmetico, e padre di tante belle inuentioni in questa scienza. Trà le quali però più di tutte spica, e scuopre la sottigliezza del suo ingegno la Logorithmica, nell'ordine delle sue inuentioni per me la quarta, ma nel merito e dignità veramente la prima. Et alla Republica Matematica assai più che l'altre trè sopradedotte inuentioni, proficua & vtile. E vediamo tanto quanto per questa volta ci basta, in qual maniera da Nepero, intentionalmente applicando *actiua passiuis*, ne sia stato formato, questo quar-

quarto ingegniosissimo parto Aritmetico. Contemplando al parer mio Nepero, che tanto l'artificio di Pitagora quanto i proprij suoi ritrouamenti, siano in *genere causæ formalis* vnici parti della natura e proprietà della proportione aritmetica, la quale non in altro se non in questo consiste, che il medesimo incremento, à misura della prima figura initiale sempre continui per essempio. 4.8.12.16. Considerò qual'effetto aritmetico fosse per riuscire, se in cambio della seconda proportion aritmetica, sostituita fosse la proportione Geometrica (cosi per intolerabile abuso del vocabolo Geometria nominato, altrimenti in rigore Quantimetrica ò meglio Quantilogica.) Questa in altro non consiste, che nel continuar il suo incremento con proportione sempre del secondo al primo, che come per essempio il secondo e duplo del primo, ò triplo, cosi anche sia il terzo al secondo, il quarto al terzo e più oltre. Come 4.8.16.32.64. E concluse che applicando con questa diuersità nell'ordine intentionale della scienza aritmetica *actiua passiuis*, necessariamente sia per riuscire e comparire vn effetto nuouo è più che le altre trè sue inuentioni prodigioso. Fatta & impiegata con profondo studio la douuta fatica, e doppo hauer superate le difficoltà occorrenti nel calcolo. Eccoui con felicissimo riuscimento, & applauso vniuersale del publico Aritmetico, ne trouò e scuoprì vn artificio quarto, quanto dalle trè accennati diuerso, tanto anche nella sottigliezza & vtiltà superiore. Cioè per facilitare & assicurare il calcolare, non solamente nelle operationi semplici del moltiplicare, partire & estraer ò cauare la radice quadrata, anche per soccorrere & allegerire con grandissimo auantaggio, l'istessa Regina dell'operationi aritmetiche, voglio dire la regola del trè, ò aurea, ò della proportione, secondo che diuersamente, tanto per l'ordine, quanto per

la

la natura & vtiltà sua vien denominata. E che meraviglia! questo in tal maniera, che in cai del moliplicare il secondo per il terzo, altro no corra, che sommare questi medesimi, & in camt partire questi due moltiplicati, altro non sia nec rio, ò portento d'ingegno aritmetico! che sotti il primo, per hauer il quarto quesito. Hauerà c sciutto Nepero che necessario sia per soccorr questa Regola aurea e facilitarla, pure la natur proportione, & osseruando che la sua natura e p prietà totalmente consista nella proportion Qua metrica, d'onde regola *proportionis* vien nominat trouò anche esser necessario, che il soccorso nel proportione principalmente fosse fondato, e ment che il moltiplicare altro non sia, che vn compendi sommare, e la partitione vn abbreuiata sottration per mezzo della proportion quantimetrica, combi ta coll'aritmetica, trouò certi numeri artificiali, c non hauessero d'altro bisogno, che il sommare e s traere. Operationi altramenti facilissime, e per qu sto non degne d'esser facilitate. Et in tal guisa per N pero fù facilitata l'vniuersa Aritmetica Pratica. Me tre però la regola del trè come viene essercitata negotiar commune, à bastanza vien facilitata per l prime due inuentioni Neperiane, à fauor del quale lo, questo componimento in volgare comparisce, dall'altra parte non tanto la teorica quanto anche stessa pratica di questo quarto ritrouamento propr mente vn lettore Matematico ricerca, oltre che proporla anche secondo la sola necessità molti fo non bastarebbero, pare ragioneuole di tralasciarlo. questo tanto più quando che il scopo e fine dell'iste Nepero, altro non fù, che facilitar gli calcoli Ma matici nella Trigonometria, nella quale come che corrono numeri grandissimi, de Sini, Tangenti, e

canti

anti, così rieſce per neceſſità ogni
artitione aſſai longa difficile, e fa
a che queſti numeri artificiali contr
ro in titolata *Mirificus Logaritmorum*
chi haueſſe calcolata la tauola de i
tondi, ſeparati da quelli de ſini, tan
nel calcolar la regola del trè, granden
rebbe, come credo che li mercanti d
bino, ma veramente per far ſtampat
mancando hora i modi, trà tanto ſi
con queſto li benigni lettori, ſin che il
uoreuole della fortuna à baſtanza gonfi
poſſibilità.

La Concluſione.

RAconta Æliano lib.4. v. hiſt. Che Di
Sicilia tanto ſtimaſſe Platone, che
cochiero del ſuo carro reale, conduceua
publiche vie di Siracuſa Platone. Per cert
uutamente vien conſiderato, quanto l'Arit
ta ſia facilitata & augmentata, per queſti
cennati ritrouamenti di Nepero, attribuirà
conueneuole vn ſimil trionfo da i calculiſti
tiſti à queſto ingegno, tanto per loro benefic
tre che gli huomini di moſtruoſo ſapere, qu
furono gl'inuentori, nõ naſcono ſe non in ſeco
della fenice, furono da i Sauij Egitij à queſti, co
ti ſemidei dedicati, e conſegrati, anche i tempi,
ſcendoli per queſto benefattori dell'vniuerſo
humano; doue che à gli Heroi & altre perſone ſin
mente meriteuoli della Patria, altri ſegni di gr
moſtratione, come ſtatue, colonne, & altre men
eſſibirono. Gl'inuentori chiamò Seneca. *Præcep*
generis humani, Deorum ritu colendos. Vitruuio p

.9. dice. *Cum enim tanta munera abscriptorum pru-*
'entia fuerint hominibus præparata, non solum arbitror
almas & coronas his tribui oppertere, sed etiam de-
erni triumphos & inter Deorum sedes eos dedicandos.
: per ciò disse ben Boetio *Con. ad Pol. Cætera quæ*
er constructionem lapidum; & marmoreas moles aut
erenos tumulos, in magnam eductos altitudinem con-
ant, non propagabunt longam diem, quippe & ipsa inter
unt, immortalis estingenij memoria. E così è, viue con-
icurtà solamente post funera virtus, come Martiale
acconsente.

At chartis nec furta nocent, nec sæcula præsunt
Solaque non norunt hæc monumenta mori.

Anzi di tanta forza è la potenza del ingegno, che non
olamente vaglia il suo auttore, ma anche gl'altri per
a sua penna à guisa d'vna machina trasportare alla
nemoria eterna de posteri; il che riconobbe quello
:he scrisse. *Ex vatum ingeniis multorum gloria pendet.*
Per il che Augusto Proto Monarcha benche del Mon-
lo, pure bramaua da Martiale, che gli consecrasse i
uoi parti, più ò sperando ò temendo nella forza, e po-
enza della penna tanto Martiale, che nella sua Mae-
tà Cesarea, ancor che prima, del mondo: sapendo es-
er verissimo. *Faciunt horoa Poetæ.* Pare però che di-
ierse specie siano dell'inuentioni. Alcune casualmen-
e parturite vengono, altre hanno più d'vtiltà che d'in-
gegno, & alcune à rouerscio più d'ingegno che d'vtil-
à. Altre al più dependono d'vna sola efficace risolu-
:ione, à guisa de i parti d'Alessandro il grande, come
:he aggiustatamente espresse quella penna da lui scri-
iendo. *Nihil aliud quam bene ausus vana contemnere.*
Eccoui l'Alessandro quantunque nelle attioni grande
n iscortio rappresentato. Ottime poi finalmente sono
juelle innentioni, che tanto hanno dell'vtile quãto del
ngegnoso, beneficando non solamente il speculare de
letterati,

letterati, ma anche il viuer stesso dell'huomo. Di qual sorte veramente sono le 4. inuentioni di Nepero, & in realtà, come che vna più ingegnosa dell'altra, così & anche più vtile. Lo sanno pur troppo quelli che s'intendono del mestiero Matematico, apportando per certo più d'vtiltà al commercio, e negotiar humano sole queste 4. inuentioni aritmetiche, che vna milliaia delle inuentate formalità fantastiche, in se benche sottilissime. Par etiandio che sia vna diuersità altrettanto de gl'Inuentori come delle innentioni, quando che alcuni sono facili e pronti di creare tessiture di ragione e teorie, altri di produrre cose pratiche vtili al negotiar humano. E tanto ad vni quanto ad altri obligato resta il mondo e debitrice la posterità. Per hauer quelli con i raggi del suo alto sapere, illuminato & arrichito il mondo intentionale, questi l'esteriore e del negotiare. Quelli vanno continuamente in tracia de i più belli e pellegrini pensieri, questi continuamente tra di se machinano opere segnalate. Ma mentre che la scienza aritmetica al più non tanto per inclinatione che per necessità suol esser abbracciata, hauendo nel parer commune più dell'vtile che del dilettenole. Così ne anche queste 4. inuentioni conforme al suo intrinseco merito e valore forse verranno stimate, ma più tosto tenuti come parti sciutti, secchi, & etiandio amaretti, Perciò per inhumidirli, e renderli più saporiti, per ingrassarli, e renderli più formosi, per addolcirli, e renderli più grati, m'hà piacciutto queste quatro inuentioni inuiluppare con certi ragionamenti sul medesimo comporre, per alleuiare in qualche maniera la noia de i Lettori nel trascorrer l'Arabia deserta di questa materia aritmetica, lasciando correr per entro certe osseruationi, accioche con questi immischiati discorsi, questo alla maggior parte dell'occhi, nudo scheletro, quasi con tanti pezzi di carne impolpato, à

guisa

guisa di faccia mascherata, e contrafatta più aggradi-
ca, e senza accorgersene inghiottisca & inbeui la dot-
rina di questi artificij & arcani de numeri altrimente
anto vtili; pratica insegnata dal Virgilio volgare
he così canta.

Sai che la corre il mondo, oue più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso.
E che'l vero condito in molli versi
I più schiui allettando ha persuaso.
Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soaue licor, gli orli del vaso:
Succhi amari, ingannato in tanto ei beue
E dal inganno suo, vita riceue.

E vn principio medico, *quidquid recipitur permodum*
ecipientis recipitur, ma in realtà anche vn aforismo
norale, e politico, e di più cupi pensieri fecondissimo,
uando che il valore, e la stima delle cose di questo
nondo, al più pigliano la tintura dall'animo, ò giudi-
io preoccupato. *Scilicet hoc est omnis homo, se ratione*
egit, non ratione regit, e troppo rari son quegli occhi
ell'animo, che nel riceuer le specie de i beni, e mali
nondani imitano la prima pellicina dell'occhio cor-
oreo, cornea detta. Ben si trasparente, e diafana, ma
on tinta e colorita. Basta venghi poi pigliata questa
aniera d'esporre questi arcani aritmetici per questo,
quel verso, l'intentione non fù altra, che così gradi-
e piacere più al publico. *Dum nihil vetat ab exiguis*
ioque rebus magna colligere. Con occasione di publi-
are questa poca fatica, occorsero certe riflessioni, che
en pesate riuscir possono di grandissima vtililà, etian-
o al Vniuerso genere Letterato. E primo pare che in
ssun altro Christiano secolo, tanto habbi predomi-
ato il genio di Pallade, che in questo corrente 17.

Nam omnia secula genium habent, sente Barclaio, *qui mortalium animos in certa studia solet inflectere.* E poco doppo. *Ita sæpius Orbis cultis hominum moribus enituit, subsidensque deinde industria, velut quadam nube subducta est. Isto denique sæculo hæc ex hominum animis caligo euanuit, iam ad omnis generis astum lucemque compositis. Nec tantæ mutationis indicium in literis tantum & scholis existit. Regnorum & Rerum publicarum momenta multo callidius procurata, bella ingeniosius aut illata aut repulsa, & in multorum artificiorum cultura tanta felicitas, vt quidquid inuenustum aut rude est, id vel indignum esse, vel natum incultis maiorum moribus cum fastu iactemus. Nec aliunde tanta mutatio, quam veluti ab istius ætatis indole. Cuius præstantia vbi post definita tempora expirarit, tradet Orbem alteri, ac quod timeri potest, rudiori genio: fortasse & ipsa post aliquot deinde annorum spatium reditura. Ita sæculorum ætatumque discrimina, non melius ex siderum motu, quam ex humani generis in varia ingenia ac studia deflexione distinxeris.* E che mai sin dal principio de i tempi tanto sia stato letterato il mondo che in questo 17. secolo, rimostra pur troppo la copia e quantità de libri, che pare che nel presente siano più scrittori che nel passato furono, lettori. Però in nissuna regione e parte del sapere humano, l'influsso di Pallade è stato tanto potente & Vniuersale, che nel studio Matematico, che mai in nissun altro secolo il genio di questa scienza tanto habbi dominato che in questo 17. e più di tutti gli altri trionfando tanto per la copia de i famosi, e celebri scrittori, quanto per il numero, e varietà delle sottilissime inuentioni, in questo scoperte. Per palpare se ciò sia verissimo diamo vn occhiata alla serie de secoli passati da Christo nato, e vediamo, che famosa penna matematica sia comparsa in ciascheduno di questi. Nel primo altro non fù che Iulius Aiginus. Nel secondo Ptolomeus & Diophantes. Nel

terzo

terzo Sextus Auiennus, Abifelden Syrus, Iulius Maternus. Nel quinto Diocles, Procles, Diadochus, Pappus Alexandrinus, Eutofius Afcalonita, Maugantius, Merlinus. Nel fefto Hero Mechanicus, Heliodorus Larifsæus: Nel fettimo Martianus Capella. Nel ottauo Hemoaldus. Nel nono Michael Pfellus, Ioannes Friugena, Alfredus Rex. Nel decimo Albumazar, Alfragans, Briferrhus, Alpharabius. Nel vndecimo Alhatenus Albatlegnius, Campanus, Serapion, Aretinus, Franco Scholafticus, Oliuerius. Nel dodecimo Rabbi Abraham Alpetragius, Arhelardus, Daniel Morleius. Nel decimoterzo Vitellio Thabit Arabs, Ioannes à Sacro Bofco, Alphonfus Rex Caftellæ, Guido Bonactus. Nel decimoquarto Rogerius Baeho Ioannes Cantuarenfis, Eligerus. Nel decimoquinto Ioannes de Monte Regio, Purbachius, Stoflerinus. Nel decimofefto Wernerus, Gemma Frifius, Petrus Nanius Orontius Finufus Ioannes Buteo, Abrahamus Orteliæ, Francifcus Vieta, Francifcus Maurolicus, Gerardus Mercator, Aloyfius Lilius Veronenfis Guydus Vbaldus Tycho Brahe. Pare che in quefto decimofefto fecolo già habbi incominciato fiorire lo ftudio Matematico ftraordinariamente, per riportare frutto più copiofo nel decimofettimo. Nel quale trà moltiffimi altri, gli più nominati e famofi fono. Neperus Maginus, Caraldus, Origanus, Keplerus, Maralois, de Galilæis Steuinus Rheita, Clauius, Aquilonius, Scheinerus, Grienbergerus Argolus, Guldinus, Philippi, Kircherus, Gregorius à S. Vincentio. Petauius. Riccioli, Tacquet, Schott, Herigonius, Zucchius, Cafati, Lana, Grimaldi, Fabri Cabæus, Bonuicinus Angelus, Bettinus Blancanus Morettus, Fuertenbachius, Schendorferus, e tanti altri che per adeffo alla memoria non fouuengono, ò da me le loro fatiche non conofciutte. Quanti fono adeffo, chi per modeftia

al publico della ſtampa non compariſcono
ella ſcienza matematica ſegnalatiſſimi. P
ola Prouincia d'Auſtria della Compagnia
rà molti altri nominare. Millerum, Code
inger, Hainz, Menegati, Zefferinos. E ch
pare lettori, non gode il ſcrittore di quache lo
gior fama e gloria, che moltiſſimi grandi an
narchi. O che gran prerogatiua queſta, tr
milliaia de millioni d'huomini e per tanti ſec
ſeruare la memoria del ſuo nome nel mondo
e con tanto vigore come che foſſe trà gli dom
caſa. O che auantaggio d'huomini virtuoſi,
uendo con doppia vita, acciòche ſiano total
morti & eſtinti, fà di meſtiere che con doppi
periſcono, il che ogni poco, che il parto, e
ceruello, vigoroſo e ſpiritoſo ſia, quaſi mai a
Queſto per certo è quel pretioſiſſimo velo d'oro
per ottenerlo, i remi d'ogni ſtudio e trauaglio
ad Argo da ſe ſteſſo in ogni animo generoſo ſi m
no. E tutto queſto per il deſiderio di viuer & in
che maniera non morire. Che anche in queſto
17. più ritrouamenti & inuentioni Mattematiche
parſe ſiano che in niſſun altro, e più che vero.
no pure per gli matematici le varie parti di qu
ſcienza, e contaranno ſubito, quanto ſiano per
ſto e quello ſtate augmentate, arrichite, abelli
perfettionate. Che pare che per il ſolo ſtudio
matico vn nuouo ſembiãte ſia ſtato introdotto ſu
tro del mondo. E per dir il vero à niſſuna pen
queſto ſecolo tanto obligata ſi ritroua la Repub
litteraria & in ſpecie la matematica, che a quell
la compagnia di GIESV', che con verità ſenza
giudicio di niſſuna altra, pare che dir ſi poſſa,
Grecia e ſtata Madre delle ſcienze, queſta gran
gione il titolo di principal nodrice con ogni r

ne meritare, e ciò tanto alla qualità quanto alla quantità di nutrimento, potendosi d'ogni spassionato con fondata allegoria applicare quel passo in questo punto *Multæ filiæ congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersas*. Prou. 31. Quello che per il nostro scopo & intento quì di gran riflessione riesce, ancor è. Che benche la Compagnia di GIESV' nel 40. anno del secolo passato già formata e confermata si trouaua, pure per vn spatio etiandio di 60. anni, niuno Scrittore Mattematico d'essa comparse. Che stabilito anche da questo canto potentamente resta, fluire il genio Matematico in questo 17. secolo più che in tutti gl'altri passati e trascorsi. E che più efficace argomento per questo medesimo trouarete, che la nobilissima instituita Accademia Matematica à Londra, doue anche il Rè stesso come Prencipe e capo presiede. Adesso si che più che mai con ogni ragione questa deliciosissima & insieme vtilissima scienza della Matesi, chiamata può esser Regia. Che diresti di ciò voi Greci Stoici e Peripatici, haueuate bene nelle vostre Accademie e Scole di quando in quando per vostra immortal gloria vna testa di falce e di corona, ma ben si per ascoltatore di qualche vostro ragionamento, mai però per membro e professore. Saperete voi altre penne Poetiche maneggiare questa non tanto nobile ma regia occasione per il decoro e trionfo del vostro Parnasso. E questo tanto più che quando questa Regia Accademia, non è solamenre tanto grande & in realtà Maestosa per le persone, ma anche per la dottrina e sublime suo sapere, essendo già in essa state trouate e scuoperte inuentioni suttilissime & vtilissime, che l'vniuerso genere humano quindi in breue tempo ne può sperare vn gran sollieuo non manco per le sue necessità che commodità. Sù dunque compagni e noi, ne i quali alberga il genio & inclinatione della scienza

atematica, per complire ogniuno c
nisura del suo talento, questo secolo r
to studio fauoreuole e propitio, come
amente fù in caminato, ne resta ancor
ne per il fornimento della sua periodo
quarta parte, anni ventiotto. O quan
gegniosi, vtili, sublimi, ritrouaméti, potr
uati fuora, da i ceruelli matematici per
sura di tempo? cócorriamo di gratia, per
tioni, informationi iscambieuoli *vnitis vi*
effetto tanto glorioso & immortale. Vo
che tanto fosse il mio potere, quanto ne
desiderare. Però per non esser solo che *r*
rum, concurrerò quanto prima da parte r
il peso del mio valore e tenuità, e ciò con n
uore, per ricompensare il tralasciato dece
dio matematico: e ripensando quel canon
dicina *Interitus rei arcetur per reductioné ad*
cipia, par che per ripigliarlo, sij stato aui
Cielo, & anche con segno assai chiaro e p
parti della mia debolezza, che nella mat
matica in fila seguitaranno, sono questi. Prim
ta & acuta Magnæ Matheseos Idæa. Secondo N
mathematica delineandi & pingendi. Terzo
Architecturæ militaris facilitata & in lusũ reda
to *Senarium staticum ad expurgandos stante a*
& canales ètiam paruos. Quinto *Ars noua Th*
Sesto *Lusus Geographorum*. Settimo *Iocus Vrbi*
tauo *Musica instrumentalis illuminata*. Opere p
per fornire e compirle maggior misura di temp
dano, Ideate & in gran parte composte sono l
ti. Primo *Vniuersa Mathesis facilitata*, che alt
sarà, che le dimostrationi d'Euclide, Archimed
lonio, e d vn'altro indeterminata materia occ
applicate, premettendo sempre la propositi

quella materia, e cauando poi come vn principio vniuersale la propositione in astratto. Chi crederebbe in tal maniera prima s'impararebbe la Matesi mista che la pura, e tutto quell'horrore e siccità che al più degl'ingegni in questa appare, suanirebbe. Farebbe al mio poco parere questa opera gran prò per la Republica Matematica, però per la sua grandezza, par che sia di troppo peso per le spalle d'vn Scrittore. E mai più presto la potrebbe il mondo godere, che se nella Compagnia di GIESV', per varij suggetti Matematici, che in questo Sant'Ordine copiosissimi & insieme eccellentissimi sono, per parti come tante portioni venisse distribuita. Secondo *Nouum Matheseos augmentum*, conterrà questa le proprie mie inuentioni metodicamente partite. Terzo *Orbis Opificialis demonstratus*. In questa hanno d'esser dimostrati tutti gl' istromenti delle arti, non tralasciando nissuna, il che darà gran lume per augmentare e facilitare le medesime. Quarto *Lapis lydius mathematicæ certitudinis*. Schiarirà questa opera spassionatamente, quello che nella Matesi c'è del certo, del probabile, e di sola congiettura, acciò ch'al mondo noto sia il vero valore di questa scienza. M'obligo anche da quì innanzi fauendo il Cielo con la sanità, di comparire ogni anno con quatro mie nouissime inuentioni Matematiche. Ogni poco però che la borasca della mia persecutione s'auicini ad vna calma di quiete, la quale se pure al piacer di Dio, così infuriata continui, tutto il forzo de i miei pensieri douranno esser indrizzati, di saluar quel capitale, *Si fortuna tonat caueto mergi*. Quel mio poco sapere, tanto nella Matesi quanto nell'altre scienze totalmente deuo, com'alla sua radice e prima scaturigine all'amaestramento, & vtilissima Scuola della Compagnia di GIESV', & in specie alla Prouincia Romana & Austriaca mi riconosco, quanto mai dir

 si pos-

posſa, obligatiſſimo, riceuendo d'amendue non a-
co che fauori, e beneficij ſegnalatiſſimi e ſin quà n
à volſuto in tanto agradire la fortuna, ch'haueſſi p
uto corriſpōdere con qualche gratitudine a tāto m
obligo, fauorirà però come ſpero ancora il cielo a qu
ſta mia intētione. *Et cum Iudicia DEI abyßus multa*, p
tranno per l'auenire eſſer condecorate molte preſe
ſolutioni, che per adeſſo dall'humano giudicio tan
vengono biaſimate trà tanto s'hà da batter il Cie
con Dauide. *Vota mea reddam Domino quæ diſtinx*
runt labia mea; gli Ruſcelletti aſſai benche dalla ſ
ſcaturigine slontanati, al più ritengono la ſua virt
forza originale. Orsù forniamo dunque cari ge
Matematici queſto ſecolo 17, come ſin quà con gr
giubilo del mondo, con maggior guſto & diletto
grandi, Prencipi, e Monarchi glorioſamente fù ine
minato, come dà Nepero in materia aritmetica
anno 14. fortunatamente fù incominciato. Ricord
moci del di ſopra accennato vtiliſſimo aforiſmo. C
tanti ſiamo in ogni facoltà, e ſcienza, quanto c'au
ziamo di formare proprie oſſeruationi, e rifleſſio
quando che ſolamente quindi, e non dal legere, e ſ
diare l'altrui dottrina, come da vera radice e fecon
miniera, hanno d'eſser cauate l'inuentioni, e ritro
menti al mondo intiero vtiliſſime. Et in verità eſ
più applicato alla lettione o riceuimento della dott
na aliena, che alla propria rifleſſione & oſſeruati
ne, altro non è, che per le inuentioni e ritrouame
slongar la ſtrada, come a Venetia non andar pe
traghetti, ma per il Ponte di Rialto, volendo paſſar
Canale grande. Conciosia coſa che.

Quid prodeſt ſtudijs noctes dieſque vacare
Voluendiſque diu ſeſe onerare libris
Si mox ex animo quæ legeris illa recedant

Rerum

Rerum ac verborum nec meminiße queas
Namque ea duntaxat memori quæ mente tenemus.
Scimus: At oblitis tempus inane fuit.

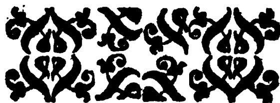
E Per questo, certo val più vn'oncia di speculatione, che molte lire di lettione, nel che la ragion fisica e anche chiara, essendo la posseduta humana scienza nient'altro in realtà, che la possessione delle specie impresse, per consequenza quanto queste per la speculatione più vengono fermate & inchiodate, tanto più s'inuigoriscono per concorrer con maggior facilità a simili altri discorsi, cagionando la sola lettione, non altro ch'vn passaggio delle specie. Ricordiamoci *quod multa ignoramus quia non possumus scire, multa quia non volumus, plurimum vero ad inueniendum contulit, qui sperauit posse reperire*. Ogni altro pensiero che non mirasse a ritrouar nelle lettere nuoue teoriche & inuentioni, Ippocrate lo stimaua fuori del segno, oue deono tirar tutte le linee del loro studio i letterati: non volea che si racogliessero gl'auanzi de morti scrittori, *quasi bona naufragantium*, ma che si facesse vela di buone mercatantie, onde riuscisse e il mondo più ricco, e noi più gloriosi. *Mihi vero inuenire aliquid eorum quæ nondum inuenta sunt, quod ipsum notum, quod occultum eße præstet scientiæ votum, & opus esse videtur*. come che ciò tutto adduce vn Scrittore. *Cui generosior ad magna mens est, non popularibus arctatur votis*. Sentiamo il Moralista Romano Epist. 119. *Multum adhuc restat operis, nec ulli nato post mille sæcula præcludetur occasio aliud aliquid adijciendi. Multum egerunt qui ante nos fuerunt, sed non peregerunt*. E chi dubitarà ch'altra scienza talmente possa esser più stesa e slargata, che la Matematica tanto pura quanto mista, per il che con ragione disse il Philosopho esser la Fisica, e Matematica Madre delle inuentioni, non

erò la Fifica teorica & Vniuerfale, come cl
elle Scuole vien efpofta, efsendo quefta be
abia felice de fantafie & aftrattioni vtili, n
mente vn Arabia deferta d'inuentioni, & ope
viuer humano proficue. Non lafciamoci
portare dall'animo noftro a quel ftretto di Gi
come che il liberaliffimo volo dell'ingegno
trà certi termini, e mete attorniato fofse; con
lo frà le anguftie del trouato, come fe null'alt
uar fi potefse. *Nufquam enim inuenietur, fi*
fuerimus inuentis, propterea qui alium fequitur
uenit imo nec quærit, auifa ben Seneca nel Ep
nimo, coraggio per quefto, compagni Matem
tanto più, quando ormai nel ftudio matemat
gar fi pofsono cento paffi, doue che prima d
fecolo, fi ftentaua formarne vno, in tanto f
per adefso quefta fcienza per opera & ingegn
ti fegnalati fcrittori facilitata. Nulla dimen
che la maggior parte de i letterati, etiandio c
famofe al più fi fiano vfati folamente della ra
nulla del efperienza, e perciò poca vtilità an
portorono per le fue fatiche al mondo ciuile,
certiffimo che non per altro che per l'vnione
gione & efperienza conftituita venga, la feco
i parti nobili e proficui. L'inuentioni delle co
ue, hanno più tofto d'efser cauate e cercate d
de gli effetti, che dalle tenebre del chaos fa
Afficuriamoci che le cofe fin quà mai fatte,
pre pretendino comparire per maniere mai
Quelli che fi vantano delle fcienze, e non le
rimoftrare in qualche effetto, non fono certo
alcuna ftima. Quella fciēza per cofi dir profef
in telle difpute folamente diffufa, fin quà per
pi, par ch'habbi apportato più nocumento ch'
mondo. Non fi fminuifce, ma s'augmenta la

dell'humano sapere, quando se si trattiene nell'esperienze, e cose particulari al senso esposte. Val però ben più la ragione che la mano, più l'industria che ogni squisitissimo istrumento. Quindi nelle scienze naturali per renderle più perfette, intorno ad esse, come nelle fucine di metalli, hanno d'esser sentiti, continui strepiti moti e progressi: Tre pare che siano le specie de Matematici. La prima a guisa delle formiche continuamente portano, e del portato vsano? questi sono gli mecanici e solamente pratici. La seconda s'assomiglia a ragni, formando certe tessiture, sottili sì, ma di poca sodezza e di nissun vso, quali sono gli teorici & al più speculatiui. La terza par che siano come le api, le quali pigliano ben si la materia da i fiori, ma per propria facoltà la digeriscono, e trasmutano in vna terza specie più vtile e profiteuole della prima, e chi son altri questi, che quelli Matematici naturalisti, che participando da i due accennati estremi, tanto della teorica quanto della pratica, capaci si rendono d'arrichir il mondo con nuoui ritrouamenti. Accade ben anche spesso, che vna, etiandio nobilissima inuentione, più tosto al caso e fortuna, che alla virtù dell'auttore habbi d'esser attribuita, trouandosi tanto nell'occorrenti pensieri, quanto nelle attioni esterni, certi casi fortuiti, che noi stessi non sappiamo, come, d'onde, e perche sia questo o quello occorso. E paiono che siano tanti giochi, e scherzi del Cielo, secondo quello. *Ludit in humanis diuina potentia rebus*. Moltissime cose anche trapassano, e fugano più tosto la nostra osseruatione che il senso. Grandissima è anche in questo la schiocchezza del humano ceruello contemplando la natura ne i suoi effetti alla trascurata per certi salti, o quando già sono forniti, & assoluti, e niente affatto i progressi e moti continuati, e gradatiui, quando che pure necef-

ſſariaſia, vn continuo ſpiare, e vegliare intorno al-
cognitione della natura, & in certa maniera pan-
he ſi laſci più veder di notte che di giorno, cioè
quando ancora trà le viſcere della ſua cauſa ſerrata e
inch iuſa ſi ritroua. E ciò tanto nel ſtato ſuo libero,
delle ordinarrie generationi, quanto nel sforzato e
violentato de i moſtri come anche nel ſtato preſſo e
coſtretto per le arti. Et in queſto vltimo ſtato, riceue
la natura vn certo giogo dall'imperio humano, che
per l'opera e miniſtero humano par che compariſca,
noua corporum facies, vn altro ſembiante de i corpi, fat-
tezze diuerſe delle prime, vn'altra Vniuerſità delle co-
ſe, inſomma vn nouo teatro nel naturale teatro mon-
diale. Che veriſſimo ſia eſſer gl'eſperimenti di gran-
diſſima vtilità al ſauio, moſtrando la natura nel ſuo
moto leuando la maſchera & il velo alle coſe natu-
rali, le virtù delle quali al più ſotto le varietà delle fi-
gure, e dell'eſterne apparenze vengono occultate alla
ragione, finalmente gl'eſperimenti ſono certi mani-
chi di Proteo, per i quali vien manifeſtato l'vltimo
sforzo e conato della natura, mentre che non volen-
doſi mai anichilare per neceſſità ſi cambia in forme
diuerſe, e metamorfoſi che può eſſer goduta in ogni
poca eſperienza. E tutto queſto detto ſia, acciò che
finalmente abandoniamo le ſole ſpeculationi come
per ſe ſole nelle ſcienze naturali non profiteuoli al ge-
nere humano, e ci rendiamo capaci per partorire al
publico inuentioni belliſſime. E ſe ci ricordaremo d
queſti pochi auiſi, con gran ſicurtà predico, che aſſa
prima del fine di queſto ſecolo 17. ſiano per compari
re ritrouamenti tanto belli quanto vtili anche ad vn
mondo intiero. Se però ſempre incominciaremmo
dal ſenſo, come dal principio delle noſtre rifleſſioni,
non dal interno fantaſtico del noſtro ceruello, per ar
riuare al opera, che come fine, bene rieſca. E per eſ
ſer

ſer tanto più ſpronati alla maniera di queſto ſtudiare ſentiamo per fine come che parla Plinio, di queſti ſtudioſi .l.4. Ep. *Mihi autem videtur acerba ſemper & immatura mors eorum, qui immortale aliquid parant. Nam qui voluptatibus dediti, quaſi in diem viuunt, viuendi cauſas quotidie finiunt, qui vero poſteros cogitant, & memoriam ſui operibus extendunt, his nulla mors non repentina eſt, vt quæ ſemper inchoatum aliquid abrumpat. Et poſtquam diu nobis viuere non licet, ſaltem aliquid relinquendum quo nos vixiſſe teſtemur.* Lodando però ſempre, e riconoſcendo in tutto il principio e fine di tutto, che è Dio.





PARTE SECONDA

INTRODVTTIONE.



VEdo ch'ancor auanzino nel tempo di carneuale parecchi giorni, tempo nel quale pare, che più in fatti vero sia, carnesalue, che carne vale; Forse però così dal commune intitulato, che per l'auicinare della santa quaresima, con vn certo straordinario sfogo e capriccio l'huomo Christiano si licenzia dal mangiar carne, dando lo stomaco vn certo addio e vale ad ogni carnaccia. Et in tal maniera questa denominazione carneuale, secondo il rigor logico, sarà vna denominatione à contrario & allegorica, deriuata dal suo fine estrinseco, ch'il primo non esser suo, & il primo esser quadragesimale. Del resto, come il sonno è vn ritratto della morte, non altrimente pare, che il icarneuale vna copia sia del interno nostro fantastico, & imaginatiuo, quando che in realtà, tanto è fecondo di spropositate, e pazze operazioni, quanto mai il carneuale, per l che fondatamente può esser pronunciato, che per ordinario & al più, l'huomo mascherato vada per il corso di questa vita. Costui con vna maschera di superbia, quello

d'aua-

d'auarizia, chì di libidine, quello di furia, chi di questa, chi di quella passione, & affetto, dalle quali maschere coperta poi viene la vera, e natural faccia del sereno giudicare, appreziando quindi le cose non quanto meritano, ma come compariscono. Per consumare dunque & impiegare il residuo tempo carneualesco, à guisa che sin quà da me fù incaminato, hò giudicato per vtile d'aggiungere à queste quatro inuentioni numeriche di Nepero, altri secretti & arcani pure aritmetici, benche in sostanza non nuoui mai però forse in volgar comparse: & illustrarle con alcune proprie mie osseruazioni, come fù fatto nelle passate. Par bene ch'habbi proferito vna verità, quella viua Romana Tripode de i morali oracoli scriuendo nell'Epist.6. ad Luc. In hoc gaudeo aliquid discere vt doceam: Nec me vlla res delectabit licet eximia sit & Salutaris, quam mihi vni sciturus sum; si cum hac exceptione detur sapientia, vt illam inclusam teneam, nec enuntiem, reijciam. Nullius boni sine socio iucunda possessio est. *E' però in certa maniera più vero quello che dall' Oracolo Delfico de i Christiani, ne caua S. Hugone in Did. l.* 3. Si quis familiariter scientiam amare didicerit, & ei sæpius vacare voluerit, iucundam valde reddit vitam, & maximam in tribulatione præstat consolàtionem. *E tanto questo è certo, che dalla propria esperienza aggiungere posso,* probatum est, *quando il qual quale mio poco sapere in questa mia ancor corrente trauersia & auersità, s'hà rimostrato il più sicuro porto, e deliciosо refugio, che con la gratia di Dio confortante, mai poteua sperare dal Cielo.* Nihil ita animum vexatum relaxat quam studium, *dice vn altro di questo mestiero. Che per ciò ancorche non venghi ad altri, come pretende Seneca, communicato il proprio sapere, rende con tutto ciò il suo possessore più d'ogni honore, ricchezza e diletto beato e felice: essendo il gusto d'intendere quel netare de gli Dei, che solo hauendo in se ogni altro sapore, non lascia, che ò altro si cer-*

cerchi, ò d'altro si goda, e per niun'altra macchina inalzato può esser eleuato l'huomo, per poter rider e beffare tutti gl'assalti, impeti, e tiri nemici, quantunque fieri, e barbari, che per il solo sapere. Può ben sì, preualer la potenza per qualche tradimento, e violenza nel corpo anche da questo togliendo la vita; ma non nell'animo cauando la scienza. A chi Dio hà communicato qualche capitale di questo contante, non è che disperi della sua fortuna, ricordandosi di quel impresa. Viuitur ingenio, restando per isperienza vero quel Victrix fortunæ scientia. Però in niuna maniera scordare si deue il Christiano, huomo di lettere: trà molti altri di quel auiso Apostolico Rom. 11. Noli altum sapere sed time: Quando che la scienza discompagnata dal timor di Dio, è vna rocca più per la ruina che per la fortuna, più per precipitarsi, che per inalzarsi, eßendo propriamente qui vero. Omnis corruptio boni pessima. Pare però degno di gran merauiglia, che senza il timor di Dio, la scienza humana ne anche sia ben instradata, essendo che initium sapientiæ timor Domini; qual connessione mai puol eßer, col principio della sapienza e timore di Dio? Oh che pur troppo. Quando che dal timor di Dio, accennato viene il fine, al quale ogni letterato, quantunque di sublime intendimento indrizzar deue l'arco delle sue speculationi e pensieri; il che non facendo, euanescit in cogitationibus suis, ambulando in mirabilibus super se. E doppo hauer trascorso parecchi lustri anche la vita intiera nel stadio delle lettere, altro non guadagna, che qualche pugno di fumo in questa ò quella cantonada del mondo. Et in realtà viri diuitiarum nihil inuenerunt in manibus suis. Accostiamoci adesso Christianamente al parer gentile di Seneca. La mira dunque ch'hà da esser del letterato Christiano, e l'interesse & vtiltà tanto aliena quanto la propria, acciochè con quel lodato seruo Vangelico, il talento d'intendere d'ogni vno riceuuto, in certa misura da quel gran Signor dell'vniuerso

tal-

talmente mantenuto venghi viuo, per potere al tempo vltimo del conto della vita nostra, mostrare il frutto d'indi cauato. Il che non facendo l'Intendente, non è, non voglio dire, incaminato, ma ne anche bene instradato, mancando subito nel principio, e per questo initium sapientiæ timor Domini. *La qual scienza in tal maniera accompagnata col timor di Dio, che è altro, che quel misterioso.* Escam dedit timentibus se, *boccone di tal scienza, non che gonfiar facci solamente il stomaco, ma che con la sua forza, e virtù di fondata sodezza, in tal maniera conforti la vita intentionale, rendendola in tanto beata, di quanto ne è capace la condizione della vita presente. Fa dunque di mestiere, che anche nel componimento di questa picciol Opera, s'osserui non manco l'vtilità aliena, che la propria, e per ciò cagionato vengo, di proporre al publico volgare, certi arcani e secreti numerici, li quali come da i letterati già conosciutti, benche siano per apportare poca stima e riputazione alla mia penna, come cosa ad ogni pedante possibile, bastarà pure, che non essendo mai comparse nel volgare, siano per arrecare qualche beneficio & emolumento à gl'illetterati, per i quali soli qui si comparisce in volgare. Il che tutto daranno gli numeri seguenti, non meritando la qualità e quantità del componimento altra partitura.*



NVM.

NVM. I.



TAnto per la ſicurtà, e fermezza del ra gionare, quanto per l'vtiltà, e dilett dell'oggetto, non v'è dubio che la Mateſi non trapaſsi l'vniuerſità del altre ſcienze naturali, e quindi meri tamente da tanti Principi, e Monar chi più di tutte gradita: Qual però e quanta coteſta nobiliſsima ſcienza ſia, quali, e quan te parti trà di ſe contenga, per poter cauare la giuſt ſtima d'eſſa, e ſcegliere ciò che al genio, ò condizion più ſarà conueneuole, rappreſentarà quanto prima l mia *Illuſtrata & acuta Magnæ Matheſeos Idæa*. La prim porzione di queſta, come anche quaſi madre dell'altre è la ſciēza de numeri, dal greco intitulata Aritmetica Queſta al più degli occhi fiacchi è di corta viſta nel in tendere, compariſce vna ſcienza ſciutta di niſſun di letto, non per altro degna di qualche ſtima, che per al cune ſue operazioni, ch'apportano grand'vtile al com mercio, e negotiare humano. E pure in verità è vna ſcienza tanto profonda, tanto arcana, tanto fecond di ſublimiſsime ſpeculationi, la principal pietra di pa ragone per la valſuta dell'acutezza, e perſpicacit dell'ingegno humano. E che ciò ſia veriſsimo, credo che vedendone qualche ſaggio nelle coſe che ſeguita no, volontieri acconſentirete. Vna porzioncella queſta gran Maeſtra delle ſcienze, vien chiamata (p rò come di ſopra diſsi, con grandiſsimo abuſo del v cabolo) Ptoportio geometrica, con verità quantim

trica,

trica, la quale come legesti, in altro non consiste, che in vn progresso, & incaminamento dell'accrescere, sempre in quella proportione, che hà il secondo al primo, sia poi nel doppio, ò triplo, ò altro incremento. Per il doppio sarebbe 1.2.4.8.16. per il triplo 1.3.9.27. E così d'altri tenendo sempre per sua misura il progresso de numeri, l'incomminciata proportione tra i primi due. Oh Cielo, che miniera de più cupi, e profondi pensieri non contiene questa vnica portioncella d'Aritmetica, la di cui natura, e proprietà per esser cō qualche perfettione dall'humano intelletto compresa, par che sia inarriuabile ad ogni volo di chi chi sia sublime ceruello. Credete ciò esser vero? sentite di gratia più oltre, è certo sono che restarette storditti, soprafatti, & in tutto marauigliati. Lascio l'essempio dal P. Casparo Schott p.4.l.8. *Magiæ Vniuersalis*; e ciò per non gettar la fatica nel cambiar la materia, che poco importa, qual si sia, quando l'artificio, & arcano medemo resta. Da vn gran riccone era stata fatta ad vn mercatante l'offerta d'vn millione de ducati, però con tal patto, e condizione, che nel spatio di 64. anni il censo & interesse pagasse in tal maniera. Per il primo quarto d'anno dasse non più, che vn ducato, per il secondo due, per il terzo quatro per il quarto 8. e così sempre ogni quarto d'anno radoppiando la somma antecedente. Sin che forniti siano gli anni 64. quali finiti poi sarebbe libero il mercante, tanto dall'interesse, quanto anche dalla restitutione del medesimo capitale. Il mercatante non conoscendo la forza, e velocissimo anzi più che repentino volo della proportion quātimetrica, subito & immantenente acconsentiui con grandissimo interno giubilo, e consolazione, assicurandosi con grand'inganno, di volere con questo capitale far fortùna assai più auantaggiosa, del censo, & interesse al quale s'haueua obligato di dare. Oh me-

 schino,

hino, e ſuenturato! in coteſta proſpettiua di 25
agamenti non arriuaſti con la viſta della tua imag
atiua, oltra de i primi termini,ci voleua altra perſp
acità per arriuare più al indentro. Fatto il conſen
vengono debitamente formati gl'iſtrumenti del co
tratto. Ma come che la conſtante inconſtanza feſte
gia nel mondo,accade che il creditor del millione m
ra, anche prima che ſiano paſſati gli primi tre meſi,
ciò inteſo dal debitore, cagionò in queſto grandiſſim
allegrezza, ſupponendo per certo, che gli reſterà il c
pitale nelle mani, ſenza che dà qui innanzi ſarà ſcoſ
ogn'altro intereſſe,e per conſeguenza tutto il contra
to habbi d'annullarſi, come che ne anche per il deco
ſo di 64. anni fù fatta qualche mentione. Paſſati per
poco prima gli 64. anni (rimettiamo quì à parte le ſo
tigliezze, e rigori de i contratti) li ſucceſſori,& here
del creditore caſualmente trouorono l'iſtrumento
queſto contratto, e venendo autenticamente in not
tia di queſta heredità, s'inſinuorono conforme à le
leggi, appreſſo i debitori, volendo eſſer pagati e ſodi
fatti in ogni maniera; queſti vedendo l'obligatione
autentica,non volſero con ragione far reſiſtenza,e pe
ſapere la determinata ſomma del debito, ſi ſeruiron
d'vn perito calculiſta Matematico, il quale accorgen
doſi ſubito del buſiris, fece finta di varie ſcuſe, inſi
ſtendo pure con gran premura le parti, aſſunſe la fat
ca del calcolo, e preſentò il calcolato, che formaua
vna ſomma di 78. figure; dimandorono le parti acci
ch'il computiſta leuaſſe queſta ſomma, il che anche
ſpedì per i repetiti vocaboli de millioni tanto copioſi
ſopra di che reſtò la parte debitrice totalmente sbi
gottita, e ſopraſatta; non potendo però ne vna ne l'al
tra parte, far qualche idea comprehenſiua di queſta
ſomma, ſollicitorono il calculatore, che la voleſſe d
gratia far intendere in maniera che la poteſſero capi

ſe.

re. E volendo costui dar ogni possibil sodisfattione al desiderio loro, per mezzo della scienza matematica applicò questa così gran somma, à diuerse materie, e finito il calcolo rappresentò la somma per gli seguenti essempi. Primo maggior esser la somma de i ducati, che sarebbe la somma de grani di pepe, da essi bēche empito fosse tutto il mondo sin al Cielo empireo. Secondò etiandio che fossero dieci millioni de mondi, ne anche ancor sarebbero capaci di tanti grani di pepe, quanta è la somma de i ducati. Terzo se fossero tanti mondi di quanti grani capace sarebbe il mondo terreno, se totalmente fosse concauo, pure ne anche tanti mondi intieri potrebbero capire tanti grani di peuere, quanto fa la somma de i ducati: Quarto il numero di tutti gl' induidui in ogni specie, anche degl'atomi stessi, che mai sin quà comparsero nella natura, assai sarebbe minore di questa somma. Quinto se anche il mondo durasse ancora vn millione d'anni, pure gl'indiuidui, che sarebbero dal principio del tempo comparsi, e ch' hauerebbero da comparire in tutto, e per tutta l'vniuersità della natura, formarebbero minor somma che la somma de i ducati. Sesto maggior è la somma de i ducati, che sarebbero le goccie di pioggia d'vn anno intiero, ogni giorno benche tanto piouesse, quanto ch' hà piouuto per l'vniuerso tempo del diluuio. Oh che somma di grandissimo horrore, formandone qualche idea di quella incomprehensibile eternità; della quale pure questa medesima somma, ne anche forma ogni poca misura del suo principiare. Cosa vi pare adesso, haureſti creduto tanto precipitio d'incremento incomprehensibile. E pur solamente dal progresso semplicissimo, e primo del doppio, e non più oltra nel termine che nel 256. se poi si pigliasse l'incremento quantimetrico del triplo, ò del quadruplo, ò più oltre, e per termini assai più lontani. Doue è adesso quella viuacità

d'imaginatiua, quel vigore di fantas
pochi passi secondar vaglia il progre
portione? fin doue mai potrà arriua
gelico? Qui vediamo *quam sit curta s*
stra capacità, come corti, e stretti i
stra imaginatiua, essendo anche altre
sai più minore, la perspicacità dell'i
netrare la natura; e pure, tanto per o
rabili, ci gonfiamo, stimandosi poco
sciĳ, ò quantum in rebus inane.

Num. II.

APporta vn Scrittore moderno, q
ritrasse in tela il volto d'vn Elena
uoro, che vinto rimase dalla copia, l'e
parue, ch'Elena vera, cedesse à se stessa
che se vera trasse da Troia vn Paride pe
pinta trasse tutta la Grecia ad ammirar
pittura s'incontrò Nicostrato, pittore an
bassa lega, & al primo sguardo, come s
mirato, non vna testa d'Elena, ma di M
di sasso, e sembraua con iscambieuole in
to viua Elena nella pittura, quanto mor
to nello stupore. In tanto vn indiscreto, v
huomo senza occhi, mirando Nicostrato
to in vn'atto di marauiglia, pareua vna f
guardasse vna pittura. Se gli accostò, e
tendolo dal sonno, gli chiese. *Quid tantu*
illa stuperet? troppe cose (continua l'auto
ua costui in vna parola. Ma come ei non
chi buoni per veder Elena, non hauea ne
chi docili per vdir Nicostrato. Dunque se
pittore, e trà la compassione, e lo sdegno
Questo disse non è quadro per le nottole

questi occhi ignoranti, che hauete & io vi presterò i miei. E se hora siete vna talpa senza occhi, bramarete d'esser vn Argo tutt'occhi. *Non interrogares me si meos oculos haberes*. Questo appunto interuiene trà vn intendimento fornito di scienze, & ogni sorte di letteratura, & vn ceruello rozzo, scomposto, nel quale i soli titoli delle scienze, con caratteri maiuscoli, e tante repetite impressioni scolpite si trouano; quello in ogni oggetto occorrente, in ogni soggetto di scienza, ne troua tant'Elene, ò dalla fecondità della natura, ò dall'industria dell'arte formate, fermando. si come in vn teatro di deliciosissimi spettacoli intentionali, ne può tralasciare, e satiarsi di contemplarli. Quando poi quel balordo, altro non mira, ch'il mirare dell'intẽdente, e ben anche spesso ne hà per qualche sbeffa la stessa contemplatione del Sauio. Quindi prouiene, che benche ogni huomo come tale composto sia dall'animale, e spiritnale, siano con tutto ciò nell'humano genere trè specie d'huomini. Vna delle quali principalmente è intenta à pascer le potenze esterne, e l'animalesco, secondariamente l'interne, e spirituale. L'altra primieramente mira di cibar, e pascere le potenze spirituali, come più degne, e senza paragone più delitiose. La terza specie poi, che ne anche secondariamente amette il dominio della parte spirituale è più bestia, per questo ch'huomo; essendo dunque in queste trè specie li confini della ragione diuisi, che l'infima ordinariamente non arriui alla seconda, e questa non alla prima; che merauiglia che l'ignorante da stupore, tanto ammiri il contemplar del Sauio, che anche trà la sfera del solo naturale, verissimo sia *animalis homo non percipit ea quæ spiritus sunt*. Appropriamo ciò più dritto al nostro fine. L'Aritmetica trà gl'altri suoi copiosissimi arcani, e secreti, ci rappresenta quì la progressione della pro-

portione quantimetrica. A chi hà la vi
perspicace, e penetrante, par vn Elena
degnissima d'esser meritata, anzi per la
bile profondità, propriamente ne fà il su
tore, à guisa d'vn altro Nicostrato sopra
tonito. Arriua vn altro di corta, e bass
noscere, mira come pazzia, il contempl
prorumpendo anche in simili voci, che F
Stoico, che matto è costui, che gusto ne
uere, in speculare questa proportione qu
che non è altro, ch'vna nuda, e secca pl
gure, e caratteri numerici. Non rispon
giustatamente colui à questo. *Non intern
meos oculos haberes*. Ma credo, che vi sen
nosciamo, che mai hauerestimo pensato,
da venir fuora, passati così pochi termini
ma di 78. figure. Ma per assicurarci in alt
me habbiamo d'operare? Notate. I modi
tar il progresso di questa proportion quant
sono due, il primo è ordinario, del quale t
culisti capaci sono, & in altro non consiste
progressiua moltiplicatione delle somme o
il che per le colonelle Neperiane cõ pochiss
si potrà fornire, collocãdo subito la serie de
c'hà d'esser moltiplicata, nella somità delle
le, e scriuendo fuora la seconda, e seguente
sempre sarà il doppio moltiplicato della prin
16. poste nella somità, daranno nel secondo
32. similmente 256. il nono moltiplicato b
secondo suo ordine 512. & in tal maniera co
do, con grandissima facilità potranno esser
gli 256. termine del pagamento, e quanti n
be vno calcolare. Dal che singularmente si
quanto aiutato venghi il calcolo per l'inuent
riano. E ben vero, che per calcolare queste

al più ideali ſole, e fantaſtiche, e nel negotiar humano ne anco di metà tante occorrono, farà di biſogno, hauer la caſſetta aſſai più ricca di colonnette. Quando che per eſempio il trenteſimo terzo termine del pagamento, contiene *4294967296* figure dieci, ſono dunque neceſſarie colonette dieci, che nella ſupremità, e ſerie tranſuerſa, formino queſta ſomma. Coſi per ſaper la ſomma del termine *66*. ci voranno colonette 20. per formare nella prima traſuerſa ſerie la ſequente ſomma 18446744073709551616, & in tal maniera, ſempre continuando, più ſaranno neceſſarie, che chi deſideraſſe della ſomma di 78. figure, pure tante colonnette neceſſarie ſariano. E pero ben anche vero, che non potendo più che dieci figure eſſer diuerſe, forſe anche l'ordinaria prouiſione della caſſetta baſtarà. La ſeconda maniera di calcolar preſto queſte ſomme tanto immenſe, e ben più corta, ma hà di biſogno di qualche teorica matematica, il ſuo artificio è queſto; Che ogni numero per ſe ſteſſo moltiplicato, produce tal ſomma, che nella progreſſione della proportion quantimetrica doppia, quel poſto, e luogo mantiene, che tanto è diſtante della ſua radice, quanto queſta slontanata ſi ritroua dall'vnità. Così 4. fia 4. fanno 16. Ecco tant'è lontano, nel poſto del doppiare, queſto numero del 4. quanto queſto dell'vnità, intermezzando la 8. e qui 2. Vien queſta verità dimoſtrata d'Euclide l. 9. p. 11. Queſta dottrina è vn ſcortare per hauer imantinente la ſomma etiandio dell'vltimo pagamento 256. applicando pur anche in queſto le colonnette. E per hauer queſta ſomma, chi crederebbe, non ſaranno più neceſſarie che cinque calcolationi, facendo il terzo, e quarto moltiplicare ſalti grandiſſimi, incominciando dalla ſomma 16. ch'è il termine quinto di pagare. Doue però s'adoprarà per queſta operatione le colonette Neperiane, biſognarà auerti-

re, che la somma contenuta nella prima serie, formi anche il moltiplicatore, e non tanto il moltiplicando. Che sarà di mestiere sempre ad vna ad vna, principiando dalla man destra, secondo le ordinarie regole del moltiplicare, scriuer fuora le somme particolari, e poi formare vna summa *summarũ*. Quindi non manco si scuopre, anche la teorica, & artificio sottile, di trouar ogni numero quadrato, hauendo la sua radice quadrata, e per il contrario; scoprendosi sempre tanto nell'arte quanto nella natura da vn correllatiuo l'altro. Vedete coma sempre più, e più, inoltrandosi nel Aritmetica, comparisca la forza & vtiltà dell'inuentioni Neperiane. Oh se ogni arte, e scienza hauesse vn simil fecondo, & inuentiuo ingegno di Nepero, quanto trà poco tempo s'arricchirebbe il mondo artificiato. Pare però che sia più mancanza di cercatori, che d'ingegni di questa sorte, non conoscendo la felicità, di poter in tanto felicitare anche vn mondo intiero. Sentiamo le parole d'vna penna non men veridica ch'elegante. Auenturosi Prencipi (diceua vn Gran Duca di Milano) c'hanno reti d'oro, e di porpora, con che pescar huomini di gran senno, e valore, che sono le più pretiose perle, che il Cielo sappia dar alla terra, hanno richezza, con che comperarsi ingegni in ogni professione di lettere eccellenti, che è mercatantia sola degna di Prencipi. Ma hoggidì si honorano le vestimenti del corpo più, che i virtuosi habiti tanto del animo quanto dell'ingegno. Quanti à guisa di freddi, e morti vapori non s'alzano di terra due palmi, che se trouassero vn beneficio sole, che dasse calore alle loro fatiche, e gli solleuasse, splenderebbero à guisa di stelle.

Num. III.

ADunque non vi è dubio, che ne prouenga nel pagamento del termine 256. vna somma di 78. figure. Si desiderarebbe forse da i poco prattici del calcolare, vedere questa progression aritmetica totalmente stesa, che per farlo sarebbe cosa di poca fatica, se non fosse per stringere quanto mai è possibile la spesa in publicare questa opera. Pure, per dare anche à questi qualche sodisfattione, d'onde assai pagi restar possino. Ecco nel fine di questa compositione, vien rappresentata questa proportionale moltiplicatione sin al termine 70. e non oltre. Erigendo da questo Aritmeticale progresso, altrimente dalla figura sua, vna piramide, ad honore dell'Eminentissimo Ernesto Adalberto Cardinal ab Harrach d'ottima memoria Prencipe, del quale il mondo terreno, non più ch'in circa settant'anni goder poteua. Dubitate forse adesso se questa somma di 78. figure, sia di tanta incomprehensibil grandezza, come gli accennati 6. essempi insinuano. Per il che s'hà da sapere, che tutto questo dipenda, dalla notitia del mondo cosmografica, e quanto che ne è certa questa, tanto certi sono anche in specie quelli essempi, dico in specie, quando che in genere, certissimo sia, che quella somma di 78. vna tal radunanza sia d'vnità che simile in nissuna specie dell'vniuerso trouar si possa. La notitia, per confessar il vero, della grandezza, e mole mondiale da i Matematici vien posseduta pur troppo dubia & incerta, anzi al parer mio, ne anche con qualche fondata probabiltà, siano benche di contrario parere, quelli *fideles idiotæ scientiarum*, quali, non arriuando al fondo delle scienze, al più solamente in certe dicerie de i scrittori rinomati si fermano. E che occor molto, d'onde, di te, sono pareri cosmo-

gra-

grafici tanto diuersi, tanto da se remoti? Per esempio, nel determinare la distanza di quella gran mondial lampada del Sole, dal centro della terra, chi mette con Copernico, semidiametri terrestri 1175, chi con Tichone 1182. E chi non hauerebbe pensato, che questi duoi Prencipi d'Astronomia hauessero abbracciato l'opinione più sicura, e fondata, e pure in questi vltimi giorni il P. Riccioli trà gli Cosmografi della Compagnia di GIESV' vn de primi, mete la distanza del Sole di 7580. semidiametri della terra, accrescendo le due precedenti, altrimente per gl'vltimi tempi passati tanto famose, non più che di 6398. non palmi, ò passi, ma semidiametri della terra. Andate adesso à credere, à chi volete. Ben è anche vero, che la geografia, parte della cosmografia, nel tempo presente, assai più del preterito, con maggior certezza, e perfettione posseduta venga, quando che per il negotiar d'hoggidì più praticheuole è riusciuto il mondo terreno intiero, che prima vn solo Regno; Restano però ancora due portioni di questa faccia della terra assai grandi nascoste, che quella verso il polo australe più grande sia che l'Europa. Questa parte è habitata ò nò? S'è habitata, da che popolo, di che dottrina, di che Religione, di che costumi? e sempre stata sconosciuta, non è mai arriuato colà il Vangelo, rende più difficile la verità del diluuio vniuersale che l'America per tanti secoli ignota? Hà da sboccar di qua l'Antichristo? O Dio come sono tutte le scienze da noi possedute, non altro che vn trionfo dell'ignoranza humana. Per risoluer dunque gl'essempi predetti, & altri simili in altre materie, si procede come le scole parlano con certe hipotesi, e conditioni, cioè à dire, si suppone che il diametro per essempio della terra, ò altro corpo mondano, secondo questa, ò quella opinione sia tanto, come altrettanto vien presupposto,

che

che le figure de i corpi mondiali siano regolari al mã-
co sensibilmente. Il che supposto, tutto l'altro siegue
con grandissima certezza. Mentre, che in qualunche
figura, ò corpo regolare, hauendone nota in certa
misura ogni minima parte determinata, per infallibil
consequenza, con aiuto della Matesi, s'hà la notitia,
e di tutte le parti, e del tutto insieme di quella figura,
ò corpo proposto, concorrendo sempre in simili riso-
lutioni, due notitie, vna generica & vniuersale della
scienza, determinata, e particolare l'alttra della figu-
ra ò corpo proposto. Quindi vn Matematico, che
possiede la quantimetrica notitia delle figure, ò corpi
regulari, e sapendo quanti grani di peuere in fila stesi,
costituiscono vn passo, parte millesima d'vn miglio
Italiano, sicuramente caua la somma de i grani, che
hauerebbero in questa, ò quella suppositione, d'em-
pire etiandio questa vniuersa machina mondiale. Per-
ciò supposta quella opinione ch'attribuisce al diame-
tro mondiale miglia Italiane 323769887, verebbe la
somma de i grani di pepe, contenuti in questa conca-
uità della sfera mondiale di 46. figure, & essendo que-
sta somma di 32. figure minore, che quella di 78. e
crescendo in questo auanzo il valore delle figure ines-
plicabilmente, con euidenza anche vien inferito, che
la somma de i grani di pepe in questa gran machina
mondiale cõtenuta assai,& incredibilismente superata
venghi, da la somma de i ducati. In tal maniera han-
no d'esser intesi gl'altri cinque esempi, ò qualunque
altro che può esser formato per questo proposito, in
che che sia materia, e forma poi venghi proposto. E di
tutte sempre il fondamento è vna certa suppositione,
e quanto con maggior certezza ne vien questa fonda-
ta, altrettanto vgual certezza è tutta la struttura che
quindi si caua. Dedure poi tutti gli essempi di sopra
in particolar acceanati, riuscirebbe nel volgare cosa

trop-

troppo noiosa e fuora del fine, che da principio in in questo componimento fù proposto. Basterà nel presente questa espositione vniuersale, per acconsentire facilmente, che questa somma di 78. figure, sia in realtà vna somma immensa, e dall'humana imaginatiua, inarriuabile. La cagion della fallacia, che à primo pensare più tosto teniamo esser assai maggiore la somma de i grani di pepe, che quella de i ducati, altra non è, che per formar qualche idea nel ceruello della somma de i grani di pepe, aiutati veniamo nel imaginatiua, da questa da noi visibile grandezza della machina mondiale. Doue che nella somma di 78. figure non habbiamo altro terzo, per il quale in aiuto della nostra fantasia in qualche maniera à guisa d'vna terza specie possa esser rafigurata questa somma, contenendosi totalmente abbreuiata trà i caratteri aritmetici, per i quali, che non altro sono che pochi tiri di penna ò di altro instrumento, più tosto vien inuiluppata, che aiutata la nostra fantasia, & imaginatiua.

Num. IV.

DOue la intelligibiltà del oggetto si troua, ò per la grandezza tanto inalzata, ò per natura tanto slontanata, che dalla vista del ordinario intendere sia inarriuabile, s'ingegna pur in tanto la debolezza del ingegno humano, di ritrouare certi aiuti, à guisa di perspicilli, e gran occhiali, per rinuigorire, e rinforzare in qualche maniera l'occhio della mente. Seruendosi di certe similitudini, allegorie, parabole, Dialogi, essempi, & altre simili industrie, come di tanti istrumenti, macchine, e carri intentionali, co i quali, ne i quali & per i quali, al manco in qualche modo, la conoscibiltà di simili oggetti arriuar possa all'indentro del intendimento humano, per fare qualche comparsa in esso. E così ogni spirituale hà d'esser conceputo per via

di

di qualche sensuale, essendo inuiolabilmente l'ordinario corso del intender humano, sottoposto à quel fattal canone. *Quod nihil sit in intellectu quod non prius fuerit in sensu*, e perciò insegna il Filosofo, ch'ogni cognitione humana habbi d'esser principiata da qualche senso: e questo è quel stretto passo, per il quale fà di mestiere, che camini ogni conoscibile, s'altrimente pretende d'arriuare alla region intentionale dell'huomo passagiero. Per il che, vediamo che ancor lo Spirito santo, accomodandosi alla conditione dell'humana capacità, proponga tanto gli misterij sacratissimi della Santa Fede, quanto l'istessa dottrina della vita eterna, sotto coperta di certe similitudini, allegorie e parabole: anzi come il Vangelo attesta di Christo, *sine parabolis autem non loquebatur eis*. Fuorche à i suoi scielti, e fauoriti, à i quali per obligatione, e grandezza della sua professione, conueniua hauer vna cognitione e visione intellettuale fuor del ordinario. *Vobis datum est nosse misterium Regni Dei; illis autem qui foris sunt*, cioè fuor del arcano gabinetto delle diuine illuminationi, *in parabolis omnia fiunt*. S'offrirebbe ben quì vna nobilissima materia di discorrer, intorno alle similitudini de i Profeti, parabole di Christo, Gieroglifici degl'Egitij, fauole de Poeti, essendo tutte queste, pur troppo d'altra midolla, che'l mondo ordinario se c'imagina. Ma sarebbe vn più che grande slontanare. Chi dubita, che la grandezza della gloria, e beatitudine celestiale, della gran Madre Vergine di Dio, dalla fiacchezza del intender humano sia inarriuabile, & incomprehensibile? S.Epif. *Gratia Beatæ Virginis est immensa* S. Anselmo parlando con la Vergine. *Immensitatem gloriæ tuæ considerare cupienti, sensus deficit, lingua fatescit*. S.Gion.Dam. *Matris Dei & seruorum Dei infinitum est discrimen*. Acciò però, che pure in qualche maniera arriuar possa lo sguardo del nostro

in-

tendere benche tanto fiacco, & alla presenza di tanto splendore totalmente tremolo, trouò l'industria de Theologi, vn certo aiuto, e rimedio, per solleuare & inalzare in questo oggetto tanto sublime, il nostro intendere tanto fantastico, per il progresso pure della proportione quantimetrica. Ma prima d'applicarla, discorriamo talmente. Essendo questa sacratissima creatura, tra tutto il mazzo della possibiltà scielta, e predestinata per esser Madre del Incarnato Iddio, Messia, e Redentore del genere humano, sarà senza dubio dal medesimo suo architetto, altrimente onnipotente & infinito, questo gabinetto del Spirito santo, questa viua Arca del prefigurato Noè, à tal guisa con fornimenti e concieri di gratie, e doni sopranaturali stata abbellita, & arrichita, con corrispondenza, e proportione alla grandezza d'vna Madre di Dio. E per necessaria consequenza, dal nostro capire, in arriuabile & incomprehensibile. Quando ch'esser Madre di Dio, par che sia in certo modo, il *non plus vltra* della diuina onnipotenza, hauendo potuto Dio, come S. Bernardo ragiona, crear il mondo & ogni cosa maggiore, non però produrre vna dignità maggiore, che sia, esser Madre di Dio. Essendo dunque in questo senso la Madre santissima li confini, e termini del poter Diuino, il che, mentre che è infinito, pare anche in *genere moris*, che il valore di questa dignità materna di Dio, sia *quid infinitum*, e trapassante tutto il puro creato, infra di Christo suo figliuolo, che, come questo per ragion della vnion hypostatica, realmente, & in senso fisico partecipa l'infinità, cosi la sua Madre santissima per la connessione, e correllatione à questo termine, comprehendesse anche in senso morale l'istessa. E come non è possibile in ratione dignitatis vn maggior Christo è Redentor del mondo, così ne anche Madre maggiore. Che quindi chiaramente riesca, esser il valore della di-

gnità Materna di Christo, *Quid infinitum non simpliciter & absolute*, il che solamente conuiene à Dio, ma *secundum quid & respectiue*, nō per *communicationem idiomatum* fisicamente, come la natura humana di Christo, ma moralmente *propter proximam & tam principalem connexionem*. Che difficultà dunque fà la fiacca ragion humana, di ametter in questa gran Madre di Dio, tutte quelle prerogatiue, e priuilegij imaginabili, che come soli in se stessi considerati, giudicaressimo conueneuoli à tanta Maternità; Che poi non li potiamo, al capir nostro, chiaramente concordare, con tutti i decreti Diuini, con tutti i testi della sacra Scrittura, per questo dunque habbiamo di sminuire la dignità della Madre di Dio? e non è conuenole più tosto, d'attribuire questa difficile concordanza, alla poca, e tenue nostra capacità, la quale come finita, e pur troppo finita, non può esser commisurata con vn oggetto in qualche modo infinito. E veramente par vna gran cosa dell'ingegno humano, che nel spiegare le cose diuine, supernaturali, e spirituali, più tosto pretendi, che quelle si deuino accomodare al suo modo d'intendere, che il suo intendimento à quelle. E questa par che sia la causa principale, di tanti abomineuoli, e mostruosi pareri, non accorgendosi di quel secreto, che la ragione del huomo, sempre nel suo andare accompagnata venga dalla fantasia & imaginatiua, quindi benche quella, molte volte totalmente sodisfatta, e paga resta; questa pure si dimostra ritrosa, e restia. Dite vn poco, dubita forse la ragione, che Dio non tutto senti, tutto veda, in tutto, e per tutto per la sua influenza concorra, e presentissimo sia, conforme à quello *in illo viuimus mouemur, & sumus?* Come è dunque mai possibile tanto ardire, che dal huomo commesso venga qualche delitto? non per altro certo, che accompagnandosi insensibilmente l'imaginatiua nella risolutione

tione del peccare, fà, che l'huomo non pensi, che Iddio lo veda. Ecco come misuriamo la regola con la linea, come sarebbero simili oggetti infiniti, celesti, sopranaturali, se non trapassassero là sfera del nostro intendimento; bisogna hauer patienza, il volo dell'ingegno humano è per l'altezza della gran Madre di Dio pur troppo basso. Sentiamo vna regola, che quì occorre, e come tengo di grandissima consolatione all'anima nostra. Et è questa. Che intorno alle cose diuine, celestiali, e sopranaturali, ci dobbiamo contentar di certe verità vniuersali, che sono chiare & euidenti, benche poi in specie, ne i casi particolari non le potiamo, con vgual certezza e chiarezza concordare, essendo pure certo, che l'infallibilità della verità vniuersale, habbi d'influire nel particolare. Che Dio, essendo la stessa giustitia, in tutte le sue operationi ad extra, per necessità debba esser giustissimo, tanto è certo, quanto che è Dio, e che se non fosse tale, non per altro, che per questo non sarebbe più Dio. Questa verità vniuersale intorno à Dio, deue per necessità influire in tutte le attioni particulari di Dio, che sempre sia certo, esser questa ò quella operatione diuina giusta giustissima, quanto che è vero esser Dio per natura giustissimo. Che poi non potiamo capire perche questo, ò quello nel mondo accada, perche gli scelerati al più fortunati, perche tanta diuersità di Religioni, & altre cose simili, prouiene dalla nostra tenuità d'intendere, che in questa vita necessariamente esser deue inferiore de i consulti diuini; non ci basta che in tutto *iustus sit Dominus et rectum iudicium suum*? à che per quietar il nostro animo? è necessario di saper il perche, le ragioni, il modo, la maniera, questo è vn proprio pascolo dell'altra vita, doue vedremo esser stati gli caminamenti della diuina prouidenza giustissimi, esser stata essercitata con i

Phi-

Philosophi virtuosi de i gentili, con i fanciulli non battezzati, con i pagani, heretici d'ignoranza crassa & altri simili, ogni giustitia, anche con accompagnamento sempre della diuina misericordia. O meschini, non vediamo questo medesimo e venire nel gouerno pur humano, tanto publico di stato, quanto priuato, pretendendo sempre la buona regola del gouerno, che le ragioni, e motiui quanto è possibile secreti siano, e coperti. Pazzia dunque pur troppo grande, tante volte nel diuino codice rinfacciata, voler con la misura della nostra debolezza arriuare all'indentro della diuina ragione di stato, e comprendere gli statuti, e decreti diuini, che per conditione di questa vita esser deuono coperti. E perche non gli potiamo capire affligerci, e lamentarci. Se però non ci lamentiamo & affligiamo, esser la nostra capacità tanto tenue, di non poter arriuare, dunque con vgual ragione, e fondamento, ci potiamo lamentare che non siamo Cherubini, e Seraffini. Attendete di gratia coll'occhio del ceruello più fermo, quelche siegue. Quel ch'accade per la debolezza del humano ingegno, nel considerare varie operationi & effetti del diuino gouerno, il medesimo anche auuiene in molti, nel contemplare la dignità della gran Madre di Dio. Quaudo che, supposto che GIESV' Nazareno sia Christo promesso e Dio Incarnato, come *testimonia tua credibilia facta sunt nimis* tanto siam certi, che la grandezza di questa Madre come Madre di Dio tanta sia, che di maggiore nissuna pura creatura sia capace, quanto certi siamo che Dio sia giustissimo. Se dunque quindi assicurati dalla verità vniuersale, dobbiamo riconoscere tutte le operationi di Dio giustissime, benche al parer nostro non così compaiono, perche non anche altrettanto assicnrati dalla verità, nell'accennata propositione contenuta, intorno alla Madre di Dio, ammettia-

mo in questa, tutte quelle prerogatiue priuilegij e fauori diuini, che (notate) per se soli considerati, non hanno di repugnanza, ma più tosto del conueneuole, e decente; benche poi in *statu respectiuo* collocati, non possino con quella medesma chiarezza, e certezza con questo ò quello passo dalla scrittura esser concordati, e questo tanto più, quando nè anche l'opinione in contrario, in vno od altro testo fondata, con euidenza sossiste. Non proponiamo trà le altre per regola ad altri, che benche habbino vn passo di scrittura con qualche probabilità alla sua opinione fauoreuole, ciò pure non bastare, douendo il vero senso esser cauato dalla pluralità, e concordanza de gl'altri; e doue altrimente la ragione tanto chiara & euidente secondata viene da così copiosa auttorità della scrittura, sarà forse conueneuole, che vn solo passo in qualche apparenza fauoreuole à tutti predomini? non potendo meglio esser intesi alcuni passi della scrittura che per la Madre di Dio; essendo che, al mio semplice parere, esser conceputo, assai più dica, ch'esser generato, il che solo e non altro di più, conuenir vale alla Diuina Sapienza, figliuolo di Dio, per esser vero ciò ch'attesta la Chiesa. *DEVM de Deo, lumen de lumine, DEVM vero de Deo Verũ genitum non factum, consubstantialem Patri per quem omnia facta sunt*. Come hauerebbe con verità potuto cantare la Vergine, *Magnificat anima mea Dominum*, publicando, e riuelando quì al mondo, (come io quì intendo) la prerogatiua e tãto alto priuilegio della sua anima, che questa più di tutte l'altre cose pure create, sia vna opera che facci ingrandire Dio, che per non essere vn effetto dell'ordinario corso del diuino potere, ci voleua vna forza straordinaria, e perciò *fecit potentiam in brachio suo* doue che nell'altre opere non concorse altro, che con le dita. *Qui tribus digitis appendit molem terræ*. O al

più col parlare e con la mano, *Dixit & facta sunt. Formauit igitur Dominus DEUS hominem de limo terræ, & inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*. E quindi per questa potenza dell'istesso braccio di Dio, confessa la Vergine, *Beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est*: Sia dunque da quì inanzi vn aforismo sicurissimo intorno al ragionare della grandezza della Madre di Dio; che doue l'euidenza stessa nel contrario non predomina, tutto quello s'habbi d'ammetter, che riesce per ingrandire questa maternità, essendo vna Madre tanto merauigliosa, che tutto il nostro imaginabile ingrandimento in realtà ne anche corrisponda al vero principio d'esso. E se sempre in ogni cosa reggolata, il principio corrisponde al fine, & essendo quì il fine della maternità infinito, cioè Dio Incarnato, che, non volete che anche la medesima dignità di questa sia corrispondente, immensa & infinita nel senso da i Santi Padri, accennato, e per consequenza necessariamente trapassi l'intendimento humano? E non sono questi ragionamenti, certi concetti, e più tosto spropositati eccessi di diuotione, ma fondati nell'istessa e sola maternità di Dio. E questo è quanto ne ha potuto per questa volta cauare la tenuità della mia ragione per la grandezza della Madre di Dio. Ora vediamo se anche per aiutare l'imaginatiua, trouarsi possa qualche Idea, per tenere più impressa nel cuore la stima della Madre Beatissima di Christo. Acciò dunque l'intendimento nostro fantastico, altrimente tanto debole e fiaco, nel contemplar la gloria di questa gran Madre, aiutata venghi con qualche rimedio, quasi con vna terza specie, abbracciorono gli Teologi, dalla Matesi la proportione accennata Quantimetrica, sperando di potere per la natura, e proprietà di questa, almanco quanto in questa vita mortale è possibile, spiegar il colmo

della sua gloria nel Cielo di cui semenza con la mede-sima proportione, fù la diuina gratia concessali viuendo in terra. Bene, dicono gli Teologi mettiamo che la Madona Santissima nel primo istante della sua Concettione, habbi riceuuto tanta gratia habituale quanto ne riceue oridinariamente l'huomo nella sua giustificatione, e sia solamente vn grado di gratia, benche come vnica Pandora di Dio, vnica Sposa dello Spirito Santo, nel primo essere, sarà stata arricchita con vn'abisso di gratie, e fauori, e più dotata di doni sopranaturali, che non hebbe vn Serafino nella sua creatione, il che come cosa conueniente concedono li Santi Padri, e Dottori, & in specie questo medesimo dall'Angelico caua 3.p.q 27.art.6.il P.Suarez Theologo della Compagnia di GIESV' con le seguenti parole. *Imo pium & verisimile est credere, gratiam Virginis in prima sanctificatione, intensiorem fuisse quam supremam gratiam in qua consumantur Angeli & homines*. Che così l'apogeo, e colmo dell'altre santità create, in questa gran Madre di Dio, sarà stata il perigeo, e più basso incominciare, hauendo la cima di quelle, per il primo fondamento della sua. Con questo dunque capitale di gratia riceuuto dalla Vergine nel primo suo essere, insegnano le scole de i Teologi, c'habbi in tal maniera questa Santissima creatura negotiato, che sempre s'andasse continuando con l'esercitio continuato de gl'atti virtuosi. *Vt etiam illa dormiente*, dice S. Ambrogio, *Mariæ vigilaret animus qui frequenter in somno aut lecta repeteret aut somno interrupta, continuaret, cuius cogitatio, cura & volunta omnis, in lege Domini die noctuque versabatur*. Di maniera, che quest'aumento dell'habito della prima gratia infusa nella concettione, si faceua à proportione dell'istessi atti virtuosi, che per esser questi dependenti dall'habito della carità; mentre questo fù intensissi-

mo

mo in Maria, in conseguenza anco gl'atti virtuosi furono intensissimi e perfettissimi: e così in tutti l'atti virtuosi l'habito della gratia s'andaua aumentando duplicatiue: In modo che, se prima l'habito della carità era intenso d'otto gradi doppo l'esercitio dell'atto virtuoso de 16. gradi, l'habito s'auantaggiaua altrettanto, e diueniua de 32. gradi. E così di mano in mano, come concede la sana Teologia. E che mentre l'habito della carità di Maria cresceua à misura de gl'atti virtuosi, e questi si confermauano alla grandezza dell'habito, ella veniua ad auanzarsi nell'operare con duplicata proportione: E con questo filo & ordine, senz'alcuna interrottione tirò la sua vita per la serie di 63. ò come altri 64. anni la gran Madre di Dio. Et essendo in tal maniera il corso della sua vita stato vn continuato essercitio virtuoso. Come sarà possibile che d'ingegno humano determinato venghi il numero d'atti virtuosi, essercitati da questa. E non vi è dubio che non siano stati milliaia di milliaia. Li quali accomodati & applicati al progresso della proportione quantimetrica; Oh cielo che abisso de i abissi de numeri non produrebbe? Vna somma che per leuarla per auuentura ne anche bastarebbe gran spatio di tẽpo. Con tutto ciò, per esprimer pure ne i numeri in qualche maniera la quantita de i gradi di gratia in questa vita, e della gloria nell'altra, si contentano i Teologi di partire la vita della Madona Santissima in certe portioni sensibili & à questi asségnare l'augmento proportionato dell'habito della gratia. Così per essempio di poter applicare la somma de i ducati, la qual medema per ispiegare la gloria della Madre di Dio, fù dall'auttore suo prodotta. Soppongono che questa per spatio di 64. anni, ogni quarto d'anno habbi essercitato vn atto virtuoso di tal conditione & intensione, che raddoppiasse sempre quello del quarto

 d'an.

d'anno antecedente, che finalmente l'vltimo formasse vna somma di gradi di gratia, e gloria di 78. figure, altrettanto come quella delli ducati. Et acciò questa incomprehensibile richezza di gradi di gratia, e superiorità della gloria, pure da così poca parte della vita Santissima di Maria cauata, con maggior viuacità venisse nel cuor humano impressa, viene questa medesima somma di gradi di gloria, come quella de i ducati, dal predetto auttore, à varie materie applicata, e rappresentata. E primo se sempre fossero stati tanti huomini viuenti, quanti palmi quadrati si contengono sopra la superficie della terra, e se questi giorno e notte incessantemente hauessero parlato, con parole anche solamẽte monosillabe, e questo per lo spatio di dieci cento mille millioni d'anni, finiti questi pur mai sarebbero state proferite, tante perole, quanti gradi di gloria ne gode in Cielo la gran Madre di Dio. Secondo. Mettiamo che la duration del mondo, s'estendi ad'vn millione d'anni, e sempre tanti huomini insieme viuano, quanti grani di peuere capire potrebbe il concauo della terra, e tutti questi continuamente essercitassero vn pensiero dopo l'altro ogni momento, maggior pure è la somma de i gradi di gloria della Vergine, che quella de i pensieri. Terzo se tanto le parole quanto i pensieri fossero sommati insieme pure sarebbe minore di quella de i gradi della gloria. Quarto se tanti scriuani fossero, di quanti grani di pepe capace fosse il concauo della terra totalmente caua; & ogni vno scriuesse vn tomo in foglio d'alcuni mille fogli, & ogni facciata hauesse vn centenaio di righe, e da ogni scrittore ogni giorno fosse fornito vn tal tomo, e scriuessero per mille millioni d'anni, pure non sarebbero tanti caratteri quanti gradi di gloria hà la Madre di Dio. Quinto mettiamo che tutto l'Vniuerso fin à gl'vltimi confini del firmamento riempito

to fosse di grani d'arena, così piccioli, che ogn'vno dieci mille volte sia minore d'vn grano di pepe. Et ogni mille mille millioni d'anni pigliata fosse vna tal arenella, dal altra parte ogni momento si cauasse, anche vn cumulo intiero, dalla somma de i gradi della gloria di Maria. Assai più presto suanirebbe quella somma dell'arenelle, che de i gradi di gloria. E ben, penetrate vn poco al fondo questi essempi? che cosa vi pare, se li volete stesi e rimostrati, gli trouarete nel preaccennato auttore, con grandissima acuratezza, ancor con molti altri calculati. O Dio che prodigij, che paradossi quì si ritrouano. Par che al istesso calculatote, finita anche la calculatione con ogni attentione, e diligenza, pure comparisca vn computo impossibile, per quel abisso de numeri nel quale ogni anche viuacissima imaginatiua subito si perde e smarrisce. Che pure solamente in vna formata somma di 78. figure (benche anche assai assai più minore) manchi materia per applicarla etiandio nel vniuersa macchina mondiale. E chi non dirà, che tra le merauiglie merauigliosa sia la forza e virtù di questa proportione Quantimetrica, mostrandosi in vn così corto caminamento tanto prodigiosa, cosa sarebbe se sempre più, e più se si inoltrasse in essa. Quì si più che mai, *abijssus abijssum inuocat*, esprimendo in qualche guisa le incomprehensibili richezze dell'onnipotenza Diuina. Andate adesso, e fermateui come dubiosi in quel passo, *Nec oculus vidit nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit quæ præparauit Deus diligentibus se*. Quando in vn camino di pochi passi, per mezzo della proportion quantimetrica, tanto si perde l'intendimento humano, che etiandio in questa, non voglio dire nelle Diuine, oppresso venghi da tanta profondità. Non vi pare che il progresso di questa proportion quantimetrica nel principio proceda à guisa d'vna tartaruga, poi camini da quadrupede, e

d'improuiso pigli il volo,e tra poco affatto diuenti inarriuabile anche da i pensieri. Noi altri viandanti, e passagieri mortali, per esser imbrattati tanto da i peccati, siamo incapaci del progresso à misura della proportion quantimetrica per radunare, e guadagnare vn simile immenso tesoro di gratia in questa, e per consequenza della gloria nel altra vita. Siamo però ben capaci di radunare vn tesoro, secondo l'incremento della proportione Aritmetica, rauisandoci di questo il Vangelo Luc. c. 11. *Facite vobis thesaurum non deficientem in Cælis, quo fur non appropiat, nec tinea corrumpit*, e questo tesoro non vien altronde cauato, che dalla miniera delle buone opere. *Opera enim illorum sequuntur illos*.

Num. V.

NOn vi è dubio,che il viuer mortale della Madonna Santissima, con incomprehensibile eccesso sopra tutte l'altre pure creature stato sia, quel caminamento d'ogni giustitia, *quæ quasi lux splendens procedit, & crescit vsque ad perfectam diem*; e come dicessimo,e ragionassimo per la degnità della Maternità Diuina per necessità eminente, e sourastante à tutto il puro creato: che mai vi possa esser dall'humano ingegno tanto inalzata, che la sua Prelatura, e prerogatiua non meriti maggiore essaltamento: come con verità cantò quella deuota anima, *Quia maior omni laude, nec laudari sufficit*.Ma che il progresso,& andare auanti,del suo santissimo viuere, & il colmo della gloria, che questa gran Signora gode nel Cielo, vaglia più,che per tutti gl'altri modi ottimamēte esser dispiegata per l'incaminamento della proportione quantimetrica, confesso mi parue sempre, non sò che cosa difficile, stimando che questa maniera d'argomentare in questa

materia(con buona pace del parer Theologico detto) contenesse non sò che del sofistico, e di qualche paralogismo colpeuole; quando, che il ragionare intorno alla perfettione delle nature & essentie, toto genere pare che diuerso sia, da quello che intorno alle vnità si ritroua, crescendo quelle non con portioni come queste, ma con predicati identificati al parlar delle scuole. Per il che, benche al più dal parer Filosofico vien ammesso, che tanto la creatura imperfettissima, che perfettissima impossibile sia, non per questo in ogni specie vien riconosciuta vna infinità. Anzi, posciache, il viuer di questa gran Signora con ogni verità vien stimato vn continuo essercitio di virtù, tanto par impossibile in questo l'aumento di quella proportione, quanto in materia del continuo impossibile pare, l'indiuisibilità, altrimente ogni atto di qualunque misura di tempo, d'vn simile incomprehensibile incremento di gratia capace sarebbe. Che nelle scuole molte difficoltà dispiegate venghino, con la similitudine de i gradi, non prouiene d'altro, che dalla imperfettione e tenuità dell'humano intendere, per il quale, acciòche ogni poco auanzar possa, simili aiuti di terze specie necessarij sono. Se questo incremento proportionale potesse conuenire à gl'habiti, & atti, che mostruosi pareri non si potrebbero cauare dalle virtù, e scienze di molti personaggi, pure singularmente accarezzati dal cielo? L'hauerà dunque cauato fuora, questa maniera d'esporre la grandezza della gran Madre di Dio, per auuentura, vn ceruello Theologico, che vn poco pizzicaua del Matematico. E pare che nel spiegare li meriti, e la gratia santificante con l'immensità della gloria, che gode nel Cielo, al discorrer Theologico detto venga quello *Aliæ sunt viæ meæ quam viæ vestræ*. Mi rimetto però anche in questo al giudicio sano delle scuole Theologiche, nelle quali vedo, che da molti

fon-

fondati Theologi, abbracciato venghi questo modo di spiegare; E trà gli altri, questi giorni passati, fauellando per caso della proportione quantimetrica, con vn mio buon amico, essendomi stato racontato da questo, qual mentre pochi anni sono, per la forza di questo progresso, sia stato solennemente ingannato vn Speciale à Brescia, entrando con qualche scaltrito vn patto, di dare per certa misura di tempo à conformità di questa proportione, incominciando anche dal vnità, pistacchi, ma pochi giorni passati, quando che per sodisfattione del contratto, si ricercaua scattoloni di pistacchi, s'accorse il buon spetiale, che se la sua con tutte le botteghe di Brescia piene fossero di pistacchi, di gran lunga non bastariano per sodisfare à questo debito. E con occasione di questo discorso, intesi d'vn componimento in questa materia fatto da vn Padre Francescano, su'l titolo di Scala d'Araceli, e cercandolo per le botteghe de i librari, finalmente lo trouai. Questo buon Padre col nome Ludouico Paris de Monterano, spinto dalla diuotione verso la Vergine Santissima, e della Concettione Immaculata, s'abbracciò anche al progresso della proportione quantimetrica, per potere al parere suo tanto meglio proporre la Magnificenza di questa Regina del Cielo. E per spiegare tutto questo con maggior vaghezza, con gran bizzaria si valse della scala d'Araceli al suo Monasterio di Roma attaccato. E prima di uenire alla Vergine Santissima, applica questa scalinata di 124 gradini à diuerse materie, cauandone sempre vn numero sì grande, che ne in questo terreno mondo; ne nelli Cieli materiali; ne nell'Empireo fra Beati si troua cosa che in quantità numerica l'agguagli. Ricordateui adesso de i essempi di sopra addotti, quali senza dubio saranno più certi, quanto che sono cauati da maggior numero de termini che questo, essendo quello di 256 e questo

sola-

ſolamente di 124. Quindi anche quello butta vna ſomma di 78 figure, e queſto di 38. Prima dunque di venire al ſuo principal intento, propone queſta moltiplicatione numerica per 39 comparationi, diſtendendole però non ſecondo il rigore Matematico, mà alla familiare con fatte ſuppoſitioni. Et eſſendo queſte comparationi aſſai curioſe, e della medeſima materia corrente di queſto numero, ſtimai di non fare coſa ingrata à i lettori, quando che pochi forſe haueranno la copia di quella compoſitione, ſe gl'ineſtaſſe & incalmaſſe etiandio in queſta mia: però non in altra maniera, che per le ſole ſemplici propoſitioni, potendone il reſiduo per l'antepaſſato noſtro ragionare facilmente eſſer cauato d'ogni vno. Adunque primo forma la operatione numerica in materia d'acini di grano, laſciando vn acino di grano nel primo ſcalino della Scala d'Araceli, nel ſecondo doi nel terzo quatro, e così moltiplicando, e raddoppiando ſin'all'vltimo ſcalino. Dalla quale operatione caua vn numero così grande, che per hauer tanto grano, quanto è il numero che porta la ſcalinata, biſognarebbe che il mondo duraſſe ducento cinquanta tre milioni, de milioni de milioni, trecento trenta mila milioni de milioni, & anco più anni. È però gratioſa la ſuppoſitione di queſto ſcrittore, laſciando e collocando queſta immenſità di grano ſu'l vltimo ſcalino. Secondo, ſe anche la ſuperficie della terra foſſe coperta totalmente da formiche, non ſarebbero tante, quante rubbia di grano porta la ſcalinata. Terzo, le goccie del Oceano, anzi ſe la terra totalmente coperta foſſe dall'acque, cedono al numero prodotto dalla ſcalinata. Quarto, tutte le perſone che ſin hoggi ſono ſtate nel mondo, non hanno proferite tante parole, quanto è il numero della Scalinata. Ne anche mai ſi proferiranno tante parole; imperoche per giunger à detto numero, biſognarebbe, che cento

vinti

vinti milla milà millioni di persone, parlassero incessantemente giorno, e notte, altri ottanta milioni de milioni de milioni. Quinto, mai ne huomini ne bestie faranno tanti passi, quanto è il numero della scalinata. Benche ad ogni specie si conceda centouinti mila millioni. Perche bisognarebbe che tutte le persone,& animali,caminassoro incessantamente, sette cento nonanta tre milioni de milioni; trecento trenta sei mila nouecento quaranto quatro milioni,e più anni. Sesto, Ne anche per il volato degl'vccelli à che che sia suppositione applicato, può dare il numero competente col numero della scalinata. Settimo, Ne anche il moto de i pesci. Ottauo, Ne anche il numero delle minutissime stille del fuoco,in questo ò quella imaginabile suppositione esposte. Nono, Vien formata vna grandissima Città in quadro de dieci mila miglia per ogni lato; si che le mura principali saranno lunghe dieci mila miglie, alte cento canne, e 20 canne grosse; le quali quattro muraglie, come anco li palaggi, e tutte le fabricche, saranno fatte con minutissimi quadrelli di diuerse pietre pretiose, à similitudine della celeste Gierusalemme; di cui si dice: *Lapides pretiosi omnes muri tui. Et turres Ierusalem gemmis ædificabantur*. E li quadrelli delle pietre saranno la quarta parte d'vn dado da giocare. E fatta la partitione con gran bizzaria di tutte le fabriche,tanto per la quantità,come come per la qualità, vien fuora la somma de i quadrelli di cinquanta vn mila, doi cento dieci sette millioni de milioni de millioni,cinquecento nonanta tre mila, sei cēto milioni de milioni, trecentouentimila millioni. Numero assai inferiore à quello della scalinata. Decimo, Vien formato vn immenso erario di monete, e pure assai si ritroua minore, che quello della scalinata. II. Si suppone che ordinariamente nel mondo non viuino più che mila milioni d'huomini, e che tanti

hab-

habiano ſcauato da montagne altiſſime, per lo ſpatio de cent'anni, dobloni da ſeſſanta ſcudi l'vno, à palate, e ch'ogni palata habbia portato dieci mila dobloni, e ch'ogn'huomo habbia date mille palate l'hora. E tirando il conto a queſta rata, habbiamo, che vna ſola perſona in vn anno hauerà date otto millioni, e ſettecēto ſeſſanta ſei mille palate. E pure il numero che ſi caua di tutti cento dieci mille millioni cauatori per lo ſpatio anche di cent'anni è minore di quel numero della ſcalinata. XII. Affinche tante lettere, foſſero ſcritte, quanto è il numero della ſcalinata, biſognarebbe che cento venti mila milioni de perſone, viſſute nel mondo, non faceſſero mai altro giorno, e notte, che ſcriuere con tal velocità, ch'ogni quarto d'hora formaſſe, 9. mila e ſei cento lettere per lo ſpatio de 30 milioni, de milioni d'anni in circa: 13. Le lettere contenute in tutti li libri, e ch'hoggi ſi trouano in tutto il mondo, e che ſono ſtati per il tempo paſſato, non poſſono arriuare al numero della ſcalinata. Concedendo anche, che tutte le 120 mila milioni di perſone, che ſempre ſono ſtati ſin hoggi nel mondo, habbiano ſtampate inceſſantamente giorno, e notte, con cent'anni di vita per ciaſcheduno, pure il numero delle ſtampate lettere comparirebbe grandemente minore che quello della ſcalinata. 14 Se tutto il terreno mondo foſſe vn canneto indiano, che germogliano due o tre volte l'anno, e ch'ogni canna porti mille foglie, cederebbe pure il numero di queſte à quello delle ſcalinate. 15 Se tutto il mondo foſſe pieno d'alberi di lini, carichi di fronde, e che ogn'vna di queſte piante, haueſſe dieci rami principali, e ciaſcuno di queſti, haueſſe mille rami minori, & ogni vno di queſti portaſſe altri mille ramuſcoli, & ogni ramuſcolo contenga dieci mila frondi: E concedendo che tutte le dette piante, haueſſero mutate le frondi due volte

l'anno

l'anno, per lo spatio di sei mila anni, restarebbe pure à gran lunga inferiore questo numero a quello della scalinata. 16. Se il mondo terreno tutto fosse vn prato, e sempre pieno di pecore, senza lasciarui vn palmo di luogo vuoto, e ch'hauessero mangiato continuamente giorno, e notte senza mai posare, facendo mille bocconi l'hora di 50 fila d'herba, per lo spatio di 6 mila anni. Pure tanto inferiore sarebbe questo numero, a quello della scalinata, che sembrarebbero vn pugno di terra rispetto ad vn rubbio di paese. 17. Ne punti de sartori, ne martellate d'artisti, anche di tutte le persone, che sono state nel mondo in sei mila anni, arriuano al numero prodotto della scalinata. 18 Sino al giorno d'hoggi, non si sono filati tanti palmi di filo, quanto porta il numero della scalinata, concedendo anche, che tutte le persone vissute nel mondo, nel spatio di sei mila anni, habbino sempre filato giorno, e notte, senza mai posare, con velocità etiandio maggiore del solito. 19 Si fà la comparatione d'vn pomario de pera moscarole. 20 A acini de granati. 21 Comparatione a acini d'vua 22. Vn altra a acini de passarina. 23. Si forma vn giardino di gelsomini 24. Comparatione A Facchini carichi di sacchi di miglio. 25 Vn altra A Dame vestite di perle. 26 A Piramidi fabricate di perle 27. A mosche e moschigli. 28. Tutti i capelli, peli, e piume, che comparsero nel mondo, calculati insieme, fanno 91 milioni de milioni de milioni, 792 mila, & 224 milioni de milioni de milioni. numero assai minore, di quello della scalinata. 29 Comparatione da moto de cieli per il spatio di sei mila anni 30. Altra. A acini di poluere d'archibugi 31. d'acqua corrente. 32. Dando vn momento di tempo ad vna semicroma di canto figurato scorsa da vn Musico soprano in alcuna fuga, con la maggior velocità che sia possibile, è con-

e concedendo ad ogni momento vn nuouo pensiero, e supposto ch'vna persona sia vissuta cent'anni. la somma dei pensieri di questa sarebbero 11 millioni, de milioni 352 mila & 960 milioni, già che tanti momenti entrano in cent'anni. Concedendo ora il simile a tutte le persone vissute fin hoggi in tutto il mondo, cioè 120. mila milioni, concedendo sempre al presente mille milioni di persone. Segue ch'in tutti haueranno fatti vn milione de milioni de milioni de milioni 362 mila, & 355 milioni de milioni de milioni & 200 mila milioni de milioni de pensieri. Pure questo numero tanto spensierato, non arriua al numero della scalinata. Hor se con hauer concesso, che tutte le persone siano vissute cent'anni, & habbiano incessantemente sempre fatti nuoui pensieri, giorno, e notte con la velocità accennata; nondimeno i loro pensieri, non arriuano al numero della scalinata: Quanto meno v'arriuaranno, mentre non vissero cent'anni, ne sempre pensorono, ne con tanta velocitade. 33. Comparatione à tocchi di campane, e campanelle. 34. à tocchi di sonagli 35. Calcolando insieme huomini, animali, & vccelli, in tutto, haueranno mosse le loro palpebre 550 mila 396 milioni, de milioni de milioni de milioni, nouecento cinquanta mila 220 milioni de milioni de milioni 800 mila milioni de milioni de volte. Numero che di gran lunga cede al numero della scalinata. 36 Comparatione a pioggia minutissima. 37. Ne anche frà l'arena, che vn granello sia minore mille volte d'vn acino de grano, quantunque il globo di terra fosse tutto pieno di questa, non si ritroua numero vguale a quello della scalinata. 38. Si finge vna scala composta di minute perle, alta fin al paradiso, e pure non basta. 39. Sono in tanta gran moltitudine li Beati che S. Giouani Apoc. 19. riferisce, che sendoli mostrato il Paradiso

vidde

vidde alcuni aritmetici vsar diligenza grandissima in numerarli; e ch'hauendone contati 144 mila delle dodeci Tribu Israelitiche, non poterono passar più oltre in numerarli. *Vidi turbam Magnam quam dinumerare nemo poterat*. Le sole anime humane glorificate non possono far numero di rilieuo a questo proposito; Si perche quando anco tutte le persone si fossero saluate, non sariano più di 120. mila milioni; Quanti in numero siano quei Beati spiriti, stà solamente registrato nella mente del Creatore; ne possiamo saper in ciò cosa di certo: Tutta volta possiamo andar tracciando il loro numero da Dottori Ecclesiastici. S. Bernardino da Siena, seguita in questo l'opinione di molti Theologi, li quali vogliono che frà l'huomini & l'Angioli, e tutti li Spiriti Beati, sia proportione decupla in questo modo: gl'Angioli dall'infimo choro sono dieci volte più dell'Angioli. li Principati dieci volte più dell'Archangioli le Potestà dieci volte più delli Principati, e così discorrendo dell'altri ordini di quei Beatissimi Spiriti. Il che riuelò la Beatissima Vergine a S. Brigida, com'è ella riferisce nel l. 4 delle riuelationi c. 11. dicendole. *Si computarentur omnes homines, qui nati sunt ab Adam vsque ad nouissimum, qui nasciturus est in fine mundi, plus quam decem Angeli inuenirentur pro vno quoque hominū.* Onde se gl'huomini sono 120 mila milioni, l' Angioli dell'infimo choro saranno vn milione de milione, & 200 mila milioni: l'Archangioli saranno 12 milioni de milioni de milioni: li Principati 120 milioni de milioni: Le potestà mille & 200 milioni de milioni. Ler Virtù dodeci mila milioni de milioni. Le Dominationi 120 mila milioni de milioni. Li Troni vn milion de milioni & 100 mila milioni de milioni. Li Cherubini 12 milioni de milioni de milioni. Li Serafini 120 milioni. de milioni de milioni. Et vniti insieme questi Beatissimi

ſimi Spiriti. Sono 133 milioni de milioni de milioni 333 mila 333 milioni de milioni 200 mila milioni. Ma queſto numero è anco minimo riſpetto al numero della ſcalinata. S. Dionigio dice, che il numero de ſpiriti Beati ſopravanza qualſivoglia noſtro numero materiale, che però ſono in maggior numero de tutte l'arene, e de tutte l'altre coſe minutiſſime, che al preſente ſono nel mondo, e ſono ſtate per il paſſato. L'iſteſſo tiene S. Thom. p.1.q.50. art.3. *Rationabiles eſt quod ſubſtantiæ immateriales, quaſi incomparabiliter excedant, ſecundum multitudinem ſubſtantias materiales*: A prima fronte ſecondo il parere de queſti Sacri Dottori, il numero de quei Beati Spiriti ſembra innumerabile, tutta volta promette queſto autore da farlo numerabile, ma piano vn poco caro Padre, come intendete l'eſſer numerabile, eſprimendo con le figure, chi dubita che non tante volte maggiori ſomme, poſſono eſſer formate, che mai il numero della voſtra ſcalinata contiene, anzi potendoſi finite in infinitũ aumentar ogni ſomma, mai ſarà tanta grandezza di numero, che non ſubito maggiore poſſa eſſer formata. Intendete forſe l'eſſer numerabile per poterlo eſprimere à bocca; certo più grandi del voſtro numero della ſcalinata, proferiranno molti papagalli. Non è dunque numerabile all'ingegno humano, quella ſomma che ſolamente può eſſer ò rappreſentata per caratteri e figure, ò levata ad vna ad vna dalla bocca, ma ſolo quello che dall'imaginatiua e fantaſia humana può eſſer ſecondata & accompagnata. Per il che, è pur troppo certo che più innumerabile ſia à voi ſteſſo il numero della voſtra ſcalinata, che numerabile ſtimate il numero de i Spiriti beati. Chi vn tantin s'inalzarà col volo dell'ingegno, e con occhio vn poco più alto del ceruello, mirarà, e contemplarà il contenuto di queſto numero, per certo concluſioni aſſai im-

 por-

portanti credo che potrà cauare. Non quindi s'accorgerà? che tutti gli huomini che per sei mille anni in questo mondial teatro saranno comparsi, non altro che vn pugno sia in paragone delle creature più alte. Non potrà con più viuace imaginatiua rappresentare quell'vltima comparsa nella Valle di Giosafat. Non cauarà trà infiniti altri, vn efficacissimo argomento per l'immortalità dell'anima humana, riconoscendo qual maniera la Hierarchia delle creature intendenti vna ricerchi ch'inestata sia nella massa corporea e materiale, la quale mai si potrebbe in tanto inalzare nel stato *alterius ordinis & generis*, se anche non fosse vna portione di quella. Il Scrittore del numero della scalinata finisce il suo componimento con vn ricordo à peccatori spensierati della loro salute: Imperòche stando in peccato mortale, si trouano condannati alle pene dell'Inferno per tutta l'eternità. Et è cosa certa, che li dannati per sottrarsi da quest'eternità di pene, pigliarebbono à patto, ardere in quelle voraci fiāme tanti millioni d'anni, quanti sono li numeri accennati, e nominati in tutto questo numero: E doppo che fossero finiti, si ricominciasse da capo à penare; E questo ricominciamento non fosse vna volta, ma tante, oime! quanti sono tutti li numeri accennati. Anzi se Dio facesse loro quest'offerta, alzariano vna voce de lode accompagniata con lagrime di tenerezza, e con diuoto affetto lo ringratiarebbono di sì gran beneficio. E la ragione è, ch'il numero de milioni d'anni accennato, pure vna volta hauerebbe fine: e per esorbitante che sia, è libero dell'eternità. Oh saetta, che trapassi ogni petto; oh tuono, che stordisci ogni mente. Oh fulmine, ch'abbatti ogn'ostinato cuore. Per tanto fratelli dilettissimi, seguita l'autore, pensiamo bene à casi nostri, acciò per causa d'vna colpa mortale, che seco rimena vn sregolato diletto, capric-

ciò, ò interesse che vola in vn baleno, non trabocchiamo nel baratro infernale, doue tutte le pene si maritano col mai.

Num. VI.

VEnetia vna delle più pretiose e deliciose scene del gran teatro di questo mondo, benche sempre bella, sempre comparisca marauigliosa, mai però più vaga più prodigiosa per varij capi si rappresenta, che in questo tempo di carneuale. Vaga per certo, essendo che adesso par che sia vn sommario e compendio delle più fine bizzarrie, scherzi e mondane galanterie. Prodigiosa pur anche, mostrando, sù la sua nobilissima piazza di S. Marco, in verità Regina di tutte l'altre piazze del mondo vn Colosseo di merauiglie. E perciò se Venetia è vna collana d'Europa, questa piazza par che sia il gioiello ò medaglia d'essa. Vero è, che questa inclita Città di Venetia, etiandio per questo canto tanto più sia rara, quanto più in essa anche il rarissimo d'altri paesi, ordinario riesce, perdendo subito la sua rarità trà tante marauiglie Venete. In questo solo carneuale presente, che marauiglie compariscono su l'accennata piazza di S.Marco. Cioè mostri d'huomini, d'animali, Ciarlatani, saltatori, e giocolieri virtuosi, rappresentationi di comedie, giochi di mano di gran destrezza, & industria con molti altri curiosissimi pascoli dell'occhio, che per breuità tralascio. La stima però e marauiglia di questa nobilissima piazza di S. Marco non solamente consiste in questo, che continuamente somministri vn deliciosissimo spettacolo tanto per la bellezza e magnificenza della sua fabrica, quanto per l'attioni & operationi ch'in essa s'essercitano. Ma più tosto per esser vn Portico e Liceo di rafinata sapienza humana tanto famo-

so e perfetto, che mai simile per sua palestra habbino hauuto li Stoici e Peripatici dell'antica Grecia, e per consequenza ne anco mai il mondo intiero, che con verità da questo nobilissimo luogo dir si possa. *Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci*. La comparsa, che fà nel mondo habitato, questa nobilissima piazza di S. Marco, par che facci anche la scienza Matematica, nel ceruello humano, come nel teatro del mõdo intentionale, continendo in se con fondata allegoria mostri, arcani, prodigij & ogni rarità de pensieri, quali tutti seruono ad huomo per tanti diletti passatempi e scherzi intellettuali, essendo pur verissimo ch'in niun altra scienza tanto festeggiare e gioire vaglia la ragion humana, che nella Matesi. Non manca però anche à questa piazza intentionale, il suo Conseglio, il suo Broglio, doue la mira & il fine e serio, mirando il ben publico, e priuato, col soccorrer alla necessità del genere humano, con tante arti, col aumentare le commodità dell'istesso, con tante inuentioni. La qual maniera e modo di procedere, mescolando l'vtile col dilettevole, con vn alternato cambiamento vien osseruato dalla Matematica, in tutte le sue parti anche nell'Aritmetica, mirando adesso principalmente il diletto, adesso l'vtile, ripigliando or l'vno or l'altro con grandissima sodisfattione del ingegno humano. Seruẽdo dũque à prima vista ciò che fù discorso intorno alla prodigiosa progressione della proportion quantimetrica, al più, al gusto, e diletto della ragione, sarà di mestiere, di ripigliare qualche oggetto aritmetico, ch'in se contenga più del vtile che del dilettevole, proportionato però sia alla qualità di questa compositione. Vn qualificato suggetto di tal conditione, parmi d'hauer trouato, nel Prodromo del P. Lana, Scrittore della Compagnia di GIESV', e di grand'espettatione. E questo è vn certo artificio aritme-

metico, in realtà à tutti gli calcolisti, e cõputisti vtilissimo. Eccoui in tutto le proprie parole dell'autore, incominciãdo dal titolo del cap.32. L'arte maestra di Aritmetica, insegna il modo di esaminare, qualsiuoglia somma, il quale non solo non può esser fallace, come gl'altri vsitati, ma insieme mostra, se vi è errore, in qual partita di numeri egli sia. Le proue solite à farsi, per veder se vna somma sia ben fatta, sono, con il gettar via il numero 9. ò vero il 7. Ma perche queste due proue sono fallaci, potendo riuscire bene la proua, auuegna che la somma sia mal fatta, come mostra il nostro P. Clauio nella sua Aritmetica pratica, per ciò voglio porre quì vn modo infallibile, di esaminare ogni somma, il quale non solo non soggiace ad errore, ma di più apporta vn grand'vtile, mentre essendoui errore nella somma, ci fà conoscere, in qual partita ò serie di numeri stia esso errore. Questo modo mi fù insegnato dal P. Paolo Casati, mentre egli leggeua Theologia in Collegio Romano, huomo in ogni scienza versatissimo, e Matematico ingegnosissimo (tutto è verissimo, hauendolo anche io hauuto pure nella Theologia per vn degli miei Professori Romani) e perche non l'hò trouato stampato appresso alcuno autore, lo pongo come nuouo: e ne sia l'honore appresso l'autore di questa inuentione, il quale per altre molte, e più degne, lo merita molto maggiore (così è).

A.

73824
50632
14895
82267
5239
4723
3582

B. 235162
24330

Sia dunque la somma B delli numeri A, per esaminarla si somino i primi numeri 7. 5. 1. 8. la cui somma 21 si leui dalla somma sottoposta 23,& il 2 che resta si ponga sotto il 3. poi si raccolgono i numeri della seconda serie. 3.0.4. 2. &c. la cui somma 21 si leui dal sottoposto numero 25, & il 4. che rimane si noti sotto il 5. similmente si raccolga la somma della terza serie, de numeri 8.6.8.2. &c. ch'è 38 e si leui dal 41 che resta, si scriua sotto l'1. Nel istesso modo si raccolgano i numeri 2. 3. 9. 6. &c. della quarta serie, e la somma 33 si leui da 36 & il 3 che resta si scriua sotto il 6. Finalmente si sommino i numeri dell'vltima serie, e la somma 32 si leui dal sottoposto numero 32, e restando vn 0, segno è, che la somma fù fatta bene, la doue sarebbe stata mal fatto, se non restasse zero nel fine.

A.
73824
50632
14895
82267
5239
4723
3582

B. 235262
244

Hor per conoscere quando è mal fatto, in qual serie de numeri sia l'errore: poneremo l'istesso esempio A. con la somma B. nella quale sia errore, mentre doue douerebbe esser il numero 1, si pone il 2 sotto la terza serie di numeri, raccogliendo dunque come prima, i numeri della prima serie, e la somma 21, leuandola da 23 rimane 2. che si scriue sotto il 3, e raccogliendo i numeri della seconda serie, è la somma 21. leuandola da 25, rimane 4, che si scriue sotto il 5. Dappoi raccolti i numeri della terza serie, e la somma 38, leuata da 42, resta 4 che si scriue sotto il 2. Più oltre raccolti i numeri della quarta serie, e la somma 33, leuata da 46 restarebbe 13, doue perche non può rimaner sì gran numero, si arguisce, che nella serie antecedente sia l'errore. Similmente si riconoscerebbe l'errore, se la somma raccolta fosse maggiore del numero sotto posto, come per essempio se in vece del 2 fosse stato notato vn 0, poiche restarebbe il numero 26 in luogo 46 dal qual 26 non si potrebbe sottrarre la somma 33 delli numeri della quarta serie. Sin quà il P. Lana. L'vtiltà di questa inuention aritmetica è tale, che benche il lettore per il computo da questa opera altro d'vtile non cauasse, bastarebbe: Il computista la apprenda bene, trouerà per

certo vn gran sollieuo per i suoi conti. La Teorica poi di questo bel ritrouamento Aritmetico credo che consista in questo: che come nella quantimetrica, s'insegna vna certa pratica, per prouar se la regola, ò come dicono, lineale sia giusto e sicuro, che doppo hauer tirata con aiuto d'esso la linea, voltarla si debba, e di nuouo fare vna tirata, e se queste due tirate concorrono in vna medesima linea, non eser dubio che la regola non sia giusta. Appunto potendo in rigore il sommare e raccogliere delle partite tanto eser fatto dalla sinistra verso la destra, quanto ordinariamente fatta viene dalla destra verso la sinistra, la somma che corrisponde à tutte due queste maniere di sommare, necessariamente deue eser giusta, e certa, quando che per la sottratione, che vien esercitata in questa proua necessariamente deue eser scoperto il mancamento se ci fose, esendo impossibile che la trascuragine del calcolista battese nella medema figura numerica. Che il sommare anche possi eser fatto dalla sinistra verso la destra, e fondato in quel medesimo principio del ordinario sommare, supponendo nel progreso de i numeri, l'incremento decuplo del valore, facendo quel medesimo effetto ò crescendo d'vna parte, ò calando dall'altra. Potrebbe anche esser spiegata questa inuentione per vna nuoua maniera di sottrarre dell'ordinaria più compendiosa. Non dubito che il P. Taquett nella sua Aritmetica pratica dimostrata, ancor da me non veduta, tutte queste teoriche rappresenti.

Num. VII.

E Vno trà i maggiori arcani della natura, d'hauer dato al huomo il potentissimo suo diletto nella propria specie, e se è vero, che per abondanza de spiriti,

riti, naturalmente come fatale, à grand'ingegni euenga, d'hauere la Venere ascendente, à questi singularmente conuerrà, in tal maniera tenere questo impeto imbrigliato, che non altrimente, se non col indrizzo della ragione scorrer vaglia il campo del sensual diletto, ammettendo gusti, ò solamente Optici, à tutti vniuersalmente leciti, ò anche fisici, però tra certi confini compresi, mai però statici se non lo ricercasse l'obligo della professata conditione. Quindi conuiene ad ogni sauio, come di sopra fù detto, per consumare il camino della vita sua veramente d'huomo, schiuando gli due estremi tanto di bestia, quanto di stoico e fantastico, di partire le sue attioni in 3 ordini conformi è proportionati al caminare di tre generi d'animali, serpegiando al suo tempo nel soccorrer alla necessità del corpo, caminando al suo tempo con i quadrupedi, nel procurare l'interesse della sua fortuna, e principalmente al suo tempo volando, nel alzarsi con i pensieri sublimi & alti per trapassare generosamente gl'ordinarij sentimenti humani à guisa d'Aquile, da i quali si dice. *Assument pennas vt aquilæ, volabunt & non deficient*, che come d'vn diamãte benche ligato nel piombo pur spica la sua virtù, e splendore, altrettanto quantunque verissimo sia. *Quod Corpus quod corrumpitur aggrauat animam, & de primit sensum superna cogitantem*, pure à certo tempo concesso sia, vn *eleuabit se supra se*; qual eleuation di mente con tutto ciò che non serui, ne per la necessità di viuere, ne per auanzar della fortuna, ella pur è tale, che sia il più dolce condimento della vita humana, facendo il suo possessore in realtà più beato in se, più degno di riuerenza da fuori, ch'ogni prerogatiua di sangue, di ricchezze e di dignità. Dal qual beato volar & inalzarsi disse Seneca l. 2. ep. 66. *Animus in hoc tristi & obscuro domicilio inclusus, quoties potest apertum petit, & in rerum naturæ contemplatione requiescit.*

scit. Hor che vi pare sin qua benigni lettori dell'altezza della contemplatione aritmetica, stimate per auuentura ch'etiandio in questa regione, *etiam magnarum alarum aquilæ*, essercitar vaglino il volo delle sue sottili speculationi? giudicate ormai che la materia de numeri, al più come spinosa, e sciapitta tenuta, habbi pur anche gli suoi fiori, e gusti con che pascere, e ricrear possa gli più sublimi intendimenti. Sapiate però che pur troppo ancora ci fermiamo sù la soglia di questa gran scienza Aritmetica, imaginateui adesso che richezze, che tesori di profondissime, e sottilissime speculationi auanzino. Vn volo però straordinario per la sua altezza habbiamo ancor da fornire in questa presente opera, & in verità non di minor prodigio, e merauiglia che il passato. Tra le altre materie rare, e prodigiose che la misteriosa Aritmetica rappresenta al ingegno humano per inalzarsi con la contemplatione, vna per certo è, la natura, virtù, e proprietà della combinatione, e permutatione numerica. Per maggior viuacità & impressione, incominciamo anche qui col dialogo, preso pure dal di sopra accennato autore. Ne fù qualche controuersia tra 12 gentilhuomini intorno ad vna certa heredità, faceuansi molte radunanze, e consulte, acciò ch'il negotio venisse amicheuolmente composto, ma tutto in darno; chi voleua che si decidesse per rigor della giustitia, chi per certi commissarij & arbitri, chi anche col ferro e la spada. Finalmente vn più scaltrito di loro pronunciò, douer esser non altro che quello il successore dell'heredità, dal quale tutti gl'altri tante volte fossero stati banchettati, quante delle volte mutare e cambiar potessero, con diuerso sempre ordine, il sedere alla tauola. E se l'accettator della conditione, non volesse, ò potesse più continuare gli banchetti, *eo ipso*, decadesse dall'heredità, la qual poi fosse diuisa vgualmente tra gli 11. *Fistula dulce canit*

nit volucrem dum decipit auceps. Eccoui vn balordo, spinto dalla cupidigia & auaritia, entrò in questa rete, non riconoscendo e penetrando la forza, e virtù della permutatione aritmetica, acconsentì da ignorante, e sciocco alla conditione, sperando che nel abbracciar questo partito, benche anche per molti anni continuar douesse il banchettare, pure finalmente con grandissimo suo auantaggio poter buscare vn heredità tanto grande. Ma accorgendosi trà poco tempo esser stata questa risolutione vn'effetto d'immatura consideratione, e trouandosi tanto ingannato, se ne pentì, e per scielger il manco male, non volendo più continuare il banchettare, fù giustamente conforme il patteggiato totalmente escluso dall'heredità, diuidendola poi per far fine al negotio in 11 portioni. Quanti anni pensareste ci vorriano, se anche giornalmente si banchettasse, per adempire questa conditione. Forse cinque, vinti, cento, ancor mille. Sentite con stupore ch'incredibil forza della permutatione etiandio tra sole 12 vnità; par impossibile à quel medesimo, ch'hauendoli sicuramente calcolata, euidentemente la riconosce per vera. Ci vorrebbero per adempire questa permutatione tra 12 persone. Quatrocento e settanta noue milioni, mille seicento banchetti. Dunque vn milione trecento & vndeci mille, quatrocento e trenta quatro anni. Fermateui vn poco qua, capite e penetrate, inoltrandoui al in dentro per l'imaginatiua in questa grandezza di somma, la virtù e forza della permutatione, che se ci fosse anche vn arci sublimato ceruello, di tanti Aristoteli e Platoni, quante vnità tutte queste due somme contengono, nel contemplare questo prodigio aritmetico non potrebbe non restare stordito. Qui si, *nati natorum & qui nascentur ab illis*, sarebbero à bastanza prouisti, *cum titulo mensa*. In questo arcano de numeri, oh che miniera fecondissima se si rappresenta

senta di formare 'inuentioni tanto vtili quanto deliciose, per esempio chi hauesse 12. gioie diuerse, dalle quali formasse vna collana, la potrebbe hauer variata tanto lui quanto l'vniuersa sua posterità etiandio ogn'hora sin al fine del mondo, e così cauandone altri simili per pennacchioni, nastri, vestiti, teatri, castrametationi, giardini, maschere, & ogni sorte di giochi e comparse, e singolarmente per certi artificij delle belle lettere. Habbiamo però d'arriuar più oltre in questo misterio Aritmetico.

Num. VIII.

RAcconta Tullio nelle Tusculane ch'essendo ito Pitagora innanzi al Rè Leonico, gli parlò così altamente, che stupir lo fece. E dimandato che arte la sua fosse, rispose ch'egli era semplice Filosofo, e non più. All'hora Leonico, quali disse son questi Filosofi, & in che cosa da gli altri huomini differenti? Qui Pitagora hebbe à dire, che la vita de gli huomini è simile in tutto, al concorso, che si faceua ne' giuochi della Grecia, doue alcuni andauano per combattere, e per hauer vittoria altri per vendere, ò per comprare delle merci. Così diceua de gli huomini, che vengono in questa vita, alcuni cercano gloria, altri guadagno, e tali pochi e particolari sapienza, quali i Filosofi sono. Et esser anche lui vno de i spettatori di questo mondo. O che felice conditione e scielta di Pitagora, ch'altra più felice, più beata conditione è di questa, godere con sicurtà in porto, della borasca mondiale, contemplare qual maniera gl'huomini in tanti affari, faccende, negotij e trauagli inuiluppati si ritrouino, riuscendo pure al più nel fine, che chi più fà manco fà. Che stato più beato, che poter considerare con douuta perspicacità, qualmentre, in-

co-

cominciando dalle teste coronate, sù questo gran palco, ogni vno rappresenti la sua persona. E se vn simil spettatore del mondo è letterato, e di qualche penna; comparisce anche à guisa d'vn mandatario e delegato, inuiato sin dalla posterità, per dare à i tempi d'auenire bona informatione, accurato raguaglio del passato, nel suo secolo. O conditione di stato in tanto dalla fortuna inuidiato, che chi per i poderi e ricchezze d'ogni commodità prouisti sarebbero, per balordagine ed incapacità non lo riconoscono, e chi pur troppo l'intendono, come anche dalla natura con qualche buona dispositione dotati, tanto dalla necessità, quanto per varij casi & impeti di fortuna al più impediti vengono. Chi dubita che di nium altra maggior felicità capace sia questa vita mortale, godendo il mondo con tutti gli suoi beni, come in vna quinta essenza, quando che *mundum intelligere est mundum possidere*. Tuttauia godendo l'huomo solamente *ea quæ deforis sunt*, non è altro che vna felicità limitata e costretta, à guisa di tutti i beni posseduti in questa vita mortale, ritrouandosi il pascolo di questo occhio spettatore, non altro che l'esteriore, che la scorza, e superficie delle cose, non penetrando alle viscere, all' interiore, alla radice e scaturigine dell'esterne attioni humane, il meglio in questo teatro mondiale, la sostanza della scena, il più bello del spettacolo l'artificio delle machine, l'apparato più ricco, l'abbellimento più splendido e magnifico, dall'occhio esterno non si vede; dall'interiore della mente se non per certi sospetti e congietture vien cauato. E quindi prouiene che l'historie dimostrano ben sì il moto esterno, ma non l'interno vero artificio delle machine mondiali, e se pretendono per gli suoi ragionamenti di scuoprire e palesarlo alla faccia del mondo, con addurre tante lettere, consulte de gabinetti, scritture d'archiuij, in

real-

realtà altro non è, che far vn barlume à gl'ignoranti, e rimostrar l'ingegno alli capaci. O Cielo! quante volte gli stessi Prencipi e Monarchi non sanno il vero argine d'impediti caminamenti, ne anche il vero cardine delle intraprese proprie risolutioni, benche per il commune importantissime, che ben spesso sarà vn solo sfogo passionato d'vn Ministro, verso il suo compagno auersario, però con tanti pretesti, & apparenti ragioni immantellato, che comparisca propriamente vn parto di Catone, e per questo il mondo è vna comedia, mētre che tanto inganna e vuol esser ingannato. Non vorrete però che questo più di tutti nobilissimo spettacolo, che continuamente nel mondo sul teatro dell'humano animo esibito viene, sia senza il suo spettatore? e che non fosse chi godesse il più pretioso, il più bello della natura, come che comparisse in darno? *Cum tamen natura non deficiat in necessarijs, nec abundet in superfluis.* Non vedete, che dico vedete, non palpate in ciò vn chiarissimo contrasegno di Dio e dell'altra vita? Con tutto ciò però che questa gran comedia, continuamente rappresentata sul palco dell'animo humano, al più se non totalmente, per fiacchezza pure del medemo occhio humano, sia inuisibile. Spesso però, per fauor de i stessi comici, vien di quando in quando aperta la scena di questa gran comedia dell'interno. Il che accade quando, ò per bocca ò per la penna esposti, e spiegati vengono, certi pensieri, discorsi, ragionamenti, li quali altrimente come attioni inrrinseche & intentionali, mai sarebbero diuentate visibili & apparenti ad vn altro occhio spettatore di fuora. E questo è quel gran beneficio, ch'al mondo esteriore arrecano le persone letterate, à guisa di tanti secretarij & interpreti del mondo interiore. Se poi è vero, come che è verissimo, ch'il mondo intentionale non meno, anzi à gran lunga as-

sai più che l'esteriore, si ritroui in continua metamorfosi, attione e varietà, ò che infinità de i più belli, e sublimi pensieri, degni d'esser occhiati dalla vista d'vn mondo intiero, pure spariscono da questo palco, senza esser stati da nissuno goduti, se non vn tantino da i proprij suoi creatori. La copia de libri e ben grande, anzi immensa, ma il contenuto al più il medemo e repetito. Come s'accorse quello che disse. *Sane si quis in omnem illam librorum varietatem, quà artes & scientiæ exultant, diligentius introspiciat, vbique inueniet eiusdem rei repetitiones infinitas, tractandi modis diuersas, inuentione præoccupatas, vt omnia primo intuitu numerosa, facto examine pauca reperiantur. Ità scientia humana, vt plurimum ad garriendum prompta, ad generandum inualida & immatura, controuersiarum ferax & operum effœta.* Ch'in tal guisa, questa più nobil parte della natura, voglio dire l'ordine intentionale, qual come vna gioia spica nel periodo e cerchio del vniuerso, al commune & vniuersale occhio, al più vien coperta e ritirata, rendendosi non ad altro vn spettacolo, ch'al proprio suo Autore; Imperciòche con singolar fauor della natura ogni intelletto humano, secondo la misura della sua perspicacità, può godere trà di se medesimo, vn continuo interiore e domestico spettacolo, e che è singolar prerogatiua di questa comedia intentionale, che quanto più perspicace è la vista del spettatore, tanto più vaga e nobile riesca l'essibitione. Quindi che interni spettacoli, che domestiche delicie, che rappresentationi intentionali haueranno hauuti vn'Aristotele, vn Platone, vn Seneca, e tanti altri soggetti di gran sapere. Questo è quel paradiso d'ogni piacere, quella fontana d'ogni gusto, che trà di se stessi, e con se stessi circonportano gl'huomini d'alto senno e sublime intendimento; che se secondo la scrittura, *bona conscientia iuge conuiuium* per cer-

to altrettanto, *omnis scientia iuge spectaculum*. E di questi spettacoli si deliciosi, s'imbriacono in tal maniera gl'huomini di sapere, che come in certa maniera storditi, non sentino gl'impeti etiandio grandissimi della fortuna, mettendo tutto il capitale della sua felicità in questo godimeto interno. Adunque ogni discorso, ogni ragionamento communicato ad altri, è vn apertura di scena, di questo nobilissimo teatro intentionale. E come che vna scena più vaga più pretiosa comparisce dell'altra, nelle comedie ordinarie, altrettanto e con incomparabil maggior auantaggio più in questa. Habbiamo sin qua nella presente opera, conforme al capitale della nostra tenuità, apertè alcune scene intentionali. Sapete che quì à Venetia, più ch'in nissun altra Città del mondo, siano teatri tãto splendidi nelle fabriche, quanto spiritosi nelle rappresentationi; Questi adesso nel tempo di carneuale, vengono aperti e resi communicabili in varie e diuerse maniere. Accioche ancora in questo componimento se si corrisponda al tempo delle comedie, continuaremo pure & anche noi, d'aprire delle altre scene intentionali, corrispondenti tutte alla materia incominciata aritmetica; compariranno adesso adesso tre comici altrimente al mondo noti e famosi. L'argomento di questi sarà, non vn Orfeo, non vn Domitiano, non vn Massentio, ne anche vn Don Gili, Dottor impazzito. O altre simili gratiosissime materie; ma gli prodigiosi effetti, misteriose & arcane virtù dell'incominciata combinatione e permutatione aritmetica. A questo spettacolo intentionale è inuitata la vostra attentione, con assicurarui che pur troppo vedrete, voli inarriuabili, machine e rappresentationi all'occhio della mente rari e incomprehensibili.

ADesso vẽgo dalla deliciosissima piazza di S. Marco, la qual in verità fece vna comparsa degnissima d'esser vista da vn mondo intiero, tutta quanta nel dabasso era coperta di folla, e calca grandissima, le centinaie delle sue fenestre più che superbamente ornate, & empite di nobilissime persone spettatrici, & al più maschere bizarrissime. Tutto questo mondo di persone, intento si vedeua in vn spettacolo al fondo della piazza sopra vn palco rappresentato, altrimente quì à Venetia le forze d'Hercule nominato. E pare che meritamente chiamato venghi Herculeo, quando in realtà grandissime forze di membra in esso si ricercano. Crediate che quel spettacolo intentionale, al quale ne fosti inuitato nel numero antecedente, richieda nel suo genere forze assai maggiori? e prouarete ciò esser vero con propria esperienza, sentendoui mancare le forze della fantasia, & indebolire la potenza dell'imaginatiua in tal maniera, che non sarà più bastante per soffrire il peso impostoli dalla prodigiosa permutatione, e combinatione anche di pochissime vnità, confessarete voi stessi la fiacchezza del vostro intendere, ricercandosi in questo non tanto vna forza d'Hercole, ma d'vna creatura Angelica, d'vn intendimento più sublime più profondo, che sia l'ordinario humano. Questa sì prodigiosa forza della permutation numerica, potrebbe in aiuto della fantasia, ch'è la via regia dell'intender humano, per varie materie applicate, esser non senza gratia rappresentata per vn spettacolo intentionale & intellettuale. Hà piaciuto al P. Clauio gran Matematico della Compagnia di GIESV' d'applicarla al numero delle 24. lettere dell'Alfabeto, materia fondata nell'istessa natura, quanto profonda, tanto e feconda di sublimi

e belli pensieri. Considerate vn poco con quall'arcano della natura per mezzo di certe organizationi somministrata sia la potenza, non solo in guisa d'vn folle per cacciar fuora l'aria spirata, ma etiandio per poter fare, la respirata, sonora, e questo medesimo nell' huomo, con particular prerogatiua de gl'altri animali, doue che da questo l'aria respirata non tanto diuenta sonora, cosa commune à tutti, ma talmente può esser spezzata, e rotta, affinche l'huomo quanto più copioso, e vago nell'atti dell'interne potenze, tanto anche più fecondo istrumento d'organizatione possieda, per manifestare il suo interno. Qual differenza e discrepanza, di potere con notabile diuersità, rompere, & articolizare l'aria spirata, da tante nationi del mondo, feconda fù ritrouata di 23. portioni, le quali in certa maniera figurate & espresse chiamate vengono lettere, in consonanti, e vocali poi diuise. E questi ventitrè pezzi d'aria rotta somministrarono il capitale, à tante centinaia de linguaggi, che furono & ancor si ritrouano sù la faccia della terra. E questa immensità de linguaggi trà tante nationi e popoli tanto varia e diuersa, è vn parto & effetto propriamente della permutatione, e combinatione aritmetica, ò dall'arte, ò dall'istesso impeto della natura esercitata. Credete ciò, come m'aueggio con qualche difficultà. Ma se vi dicessi, come ve lo dico, che tutti gl'idiomi e linguaggi, che mai comparsero, compariscono, e per comparir siano sù l'vniuerso teatro della terra, sia vna portione di niente, di non esser paragonata, in comparatione di quella possibiltà d'idiomi e linguaggi, che vagliono per mezzo, e forza della permutatione aritmetica esser prodotta, che diresti? che per auentura dalla frequente pratica della piazza di S. Marco habbi imparato da far il ciarlatano, confesso che per qualche passatempo e disuio de i miei pé-

fieri, in ascoltar questi, d'hauer consumato alcune hore, osseruando con gran gusto le finissime maniere da loro adoperate in persuader la compra della sua medicina, che sempre nel loro incanto, è vn secreto. E pare in verità ch'habbino certi artificij e mezzi termini oratorij, nell'arte Retorica sin quà non espressi, in somma è vn arte e mestiere, di cauare propriamente *fructus industriæ*. Che tutti i linguaggi sin quà nel mondo comparsi, siano stati formati da quelli accennati 23. rompimenti di voce humana, non può dubitarsi, se non chi di se stesso dubitasse. Se poi questa immensità de linguaggi più tosto vn effetto sia dell'impeto innato della natura, che di qualche industria & arte humana, depende assai dalla riuscita di quell'esperimento, di due, ò più fanciulli, in diuersi appartamenti talmente rinchiusi e serrati, che sin al 7. anno, ne sentissero parlar alcuno, ne anche vedessero nel parlare, muouer la bocca. Crederia che questa esperienza debitamente osseruata, fosse per somministrare copiosa materia per sublimi, e belli discorsi naturali. E merauiglia per non dir vergogna, che i potentati e grandi di questo mondo, tralascino tante occasioni, nell'esecutione in verità à loro facilissime, per immortalar il suo nome & apportare tãto di profitto all'vniuerso genere humano, cercando pure questa gloria di fama, con tauta cupidigia, stento, trauaglio e tanto pericolo in altre occasioni, nelle quali pure al più vna cinquantina d'anni con qualche viuacità vien mantenuta, e doppo subito da tante altri simili attioni, come da tanti flutti vien profondata, e sepelita la loro memoria. Vdite dunque se l'effetto corrisponda alla promessa di sopra data. Clauio nel suo com: sopra la sfera del Sacro Bosco, trattando della combinatione delle 4 qualità, fà vna digressione alla permutatione dell'altre cose, & in particolare sopra le

23. lettere, tralasciando l'y, come nel sono e nel parlare non discrepante dal I. vocale. E fatta con gran esquisitezza la calculatione, produce vna somma di 23. figure come segue. 25852016738884976640000. cioè tante volte possono le 23. lettere esser trà di se permutate, trouandosi sempre in esse vn ordine differente dall'altro. Se poi queste vagliono esser pronunciate, ò nò, non badaua Clauio; pare pure che non siano impronunciabili, come le scole parlano, ab intrinseco, ma solamente in rispetto della nostra dispositione organica: che dite adesso, vi bastano le forze per portar nell'imaginatiua questa somma? non è questo vn spettacolo al intendimento nostro più che Herculeo? tante parole non proferirebbe l'huomo se viuesse, oh Cielo! per milioni de secoli. E se vna somma di 23. figure, contiene vna cotal profondità inarriuabile dal nostro ingegno, ch'abisso de gli abissi, non conterrà quella onnipotente scaturigine d'ogni possibiltà; ma veliamo, e copriamo la faccia del nostro pensare, non potendo fermar il sguardo nella profondità di questo splendore. Hà ben scoperto Clauio vna bella scena del suo teatro intellettuale al mondo letterato, essendo sopra ciò per tutti gli secoli d'auanti, mai da nissun Filosofo e Matematico fatta riflessione. Ma come che *nihil simul inuentum & perfectum*. Eccoui che successe à costui vn altro comico Matematico col nome P. Guldino pure della Cōpagnia di GIESV', e rappresentò costui la forza e virtù della permutation aritmetica, accompagnata con la combinatione, e perciò con maggior vaghezza e più profondità di scena. Perche vedendo Guldino, che il calcolo di Clauio non esprimesse altro, che la possibile permutatione delle 23. lettere prese insieme, e non anche la possibiltà della combinatione, esprimendo ancora quante volte trà queste 23. lettere, sempre con diuer-

sità

sità potessero esser prese, due, quante volte trè, e così più oltre sin à ventitre. E per ottenere etiandio questo arcano de numeri, trouò vna certa regola per calcolarlo & hauendola applicata à questa materia, gli prouēne la sōma seguēte 70273067330330098091155 Nel leuar questa somma dice settanta mille ducenti e settanta tre milioni, milioni milioni sessantasette mila trecenti trenta di milioni, milioni, trecento trenta mille nonanta otto milioni, nonantaun mille, centocinquantacinque. Tante delle volte potrebbero le ventitre lettere non solamente prese insieme esser permutate, ma etiandio con tanta diuersità combinate. E benche vero sia che in questa somma di Guldino, non siano più figure ch'in quella di Clauio, contimendo amendue 23. essendo però in quella di Clauio la prima 2. & in questa di Guldino la prima figura 7, vien pure da questa quella superata con vn eccesso grandissimo, s'etiandio tutte le altre 22. fossero minori, sorbendo in se la prima figura 7 con incredibil auanzo il valore di tutte l'altre 22. si facci la sottratione, e se vederà l'effetto. Non si fermò Guldino, impercioche volse anche sapere, quante lettere se contenessero in questa sōma di parole, e la trouò esser di figure 25. cioè. 1546007491267262147905433. E questa somma benche trapassi le due superiori solamente con due figure, e però anche, con eccesso grandissimo maggiore di tutte due sommate insieme. Vediamo ora che bizarria di spettacolo intellettuale, ne sia stata formata, quindi da Guldino. Per me, come dimostrato viene nella mia Noua scientia & Arte magna animi, il gouerno della fantasia è l'arci gouerno di tutti gl'altri gouerni humani. Essendo la fantasia l'vnico cardine nel quale l'humano contentamento girato, e rigirato viene. Ch'ardisco dire tantò esser l'huomo naturalmente felice, quanto ne possiede dell'

arte di gouernare la fantasia. Quindi efficacemente conuinto, volontieri abbraccio la censura d'Epicuro, intorno alla felicità humana, non per altro ordinariamente bestemiata, che per esser mal intesa, e da molti sciocchi Ascetici peggio interpretata. Essendo certissimo ch'ogni potenza habbi il suo diletto, e tanto più perfetto, quanto la potenza è più superiore. Conciosia cosa che tutte le cose, quanto in se sono indifferenti, potendoci in diuersità di circonstanze tanto beare quanto penare, pigliando la tintura della sua apparenza, non d'altro che dalla fantasia, e per scortare il discorso, ciò che di più quì si potrebbe fauellare ne i seguenti aforismi vien compreso. *Me mea delectant, te tua, quemque sua, Hodie fastidio quod heri delectauit, mihi quod est gaudio, alteri tædescit; numquam est palatus tanta variatio, quam diuersa animi gustus appetitio*. E così lo ricerca la conditione dell'huomo, instradato per l'altra vita, insinuata dal sacro codice con quel *militia est vita hominis super terram*. Con quel *nunquam in eodem statu permanet*, con quel, *visitas eum diluculo & subito probas illum*. Non è però la fantasia, e l'imaginatione vna cosa, essendo questa vn stromento di quella, e quella vn principio di questa. Consistendo la fantasia in vna ferma apprehensione, originata dalla potenza, e vehemenza d'vna certa specie impressa. L'imaginatione non in altro, ch'in vna sensual idea e forma interna. Quindi la Matematica, Poesia, Pittura assai più dell'altre arti, e discipline, ricercano ne i suoi soggetti vna bona imaginatiua, e quanto che questa vien meglio aiutata, altrettanto anco meglio si può fermare la fantasia, e per conseguenza comparire con maggior fecondità il ragionare. Tutto questo par ch'habbi con grandissima puntualità osseruato nella materia aritmetica di permutatione e combinatione il P. Guldino. Soccorren-

do

do alla fantasia in capire questa somma, per il mezzo d'idea imaginatiua. Formandone dall'infinità di queste dittioni, codici e libri, che ogniuno contenga cinquecento fogli, ogni foglio cento linee, ogni linea 60. lettere, che cosi in ogni codice lettere siano 6.milioni, per il qual numero se partito viene, la somma delle lettere sopra accennate, comparisce la somma dei libri, ne i quali contenute vengono tutte quelle lettere, & è questa. 257625766791521I210357. Dunque sarebbero libri ducento cinquantasette mille, seicento sessantasette milioni milioni, nouecento quindeci mille, ducento vndeci milioni, ducento dieci mille trecento cinquantasette, restãdo ancora cinque milioni di lettere per esser partite. Per rẽder questo spettacolo intentionale più gratioso, sentite più oltre. Da questa immensa quantità de libri forma Guldino librarie, dando ad ogni libro, per la grossezza vn quarto d'vn piede, per la larghezza vn piede e mezzo. La fabrica della libraria constituisce Guldino in quadro per tutto, dando ad ogni lato 432. piedi, in somma puntualissimamente l'vniuersa architettura della libraria, diuide in ordini, cassette, & altri partiture, dando ad ogni ordine 320000. libri, & essendo certo tutta la libraria n'hauerebbe 32000000. Per la qual sõma se partita viene la superior somma de libri vien fuora il numero delle librarie dell'accennata grandezza. 8052122350. Otto mille cinquantadue milioni, cento ventidue mille trecento cinquanta librarie. Hor che spatio ci vorrà per capire queste librarie, e trouò calcolando Guldino, che non basti vna Prouincia, vn Regno, vn Imperio, ne Europa, ò altra parte mondiale, ma ne anche l'vniuersa superficie della terra. E sappiate che questo non sia vero al più conditionate, con questa ò quella suppositione, ma assolutamente & in realtà con determinata certa notitia, sa-

endosi in questi nostri tempi, assai meglio la gran-
lezza della terra, che ne i tempi passati. Questa im-
mensa quantità di librarie non vi formano idealmen-
te vna bellissima prospettiua di scene. E se ogni fo-
glio non voglio dir linea, di tutte queste, continesse
se vn nuouo ragionamento, vna nuoua verità, vn no-
uo quadro intentionale di qualche esemplare, cioè sci-
bile, ò morale, ò politico, ò fisico, pensaresti for-
se ch'allora la conoscibilità del mondo intieramen-
te fosse scoperta? Continua Guldino. Se questa im-
mensità de libri non fosse distribuita in librarie, ma so-
pra la superficie della terra, vno si mettesse à can-
to dell'altro, occuparebbe per sorte la superficie del-
la terra? e risponde Guldino, se si suppone che i libri
stiano indrizzati, ci vorebbe vna superficie più di die-
ci sette volte maggiore della terra, se si suppone es-
ser collocati su la grossezza, ricercarsi doppio più, se
poi si suppone che i libri siano stesi, trouò per il cal-
colo, d'esser tanta superficie necessaria, quanta con-
tengono 102. sfere della terra. Quanti scrittori sa-
ranno necessarij per fornir di scriuer questi libri in
vna milliaia d'anni, quante oche per somministrare
e penne, quanto di carta inchiostro & altri simili per
oter essercitar vn Matematico computista. Guar-
ate ch'immensità de prodigij in se contenga l'artifi-
o della permutatione aritmetica solamente appli-
ta alle ventitre lettere, e no vi paiono questi spet-
coli degni d'vn occhio intendente, dico intendente.
al non si fermi nella superficie, ma penetri al fondo,
poter cauare indi, come d'vna ricca miniera noui e
legrini pensieri. Pure auanti Lettori.

Num.

Num. X.

VI pare che sodisfò alla promessa di sopra fatta? promettendo di voler proporre, tre spettacoli intentionali & intellettuali, vno più bello più vago del altro, e tutte compositioni di tre famosi e rinominati autori nel mondo letterario Matematico. Due ne hauete già goduti, e forse non manco con gusto, che con stupore, resta la terza rappresentatione in realtà più perfetta, e deliciosa delle due già prodotte; nella quale singolarmente comparisce, in che maniera ogni cosa di grado in grado vien perfettionata, che con ragione proferì Seneca Epist. 120. *Sunt scientiæ sicut & lumina*, seruendo anco ad altri per impizzare vn lume nuouo. Clauio fù il primo che scuoprì la prodigiosa natura della permutation aritmetica, ma l'espose come vedessimo assai in vn abozzo, proponendo solamente la somma della permutatione intorno alle 23 lettere prese insieme. Succedete Guldino e dedusse questa virtù più degnamente, adiungendo alla permutatione, anche la combinatione con esemplificarla ingegnosamente. E vero tanto il discorrer di Clauio, quanto di Guldino, sono ragionamenti fondati nella natura, e reale verità, non architetture metafisiche, e chimerice, rappresentando qualche formalità & impossibile, quando che in realtà la permutatione delle 23 lettere, *est quid possibile*, e semplicemente da poter farsi, e pur troppo si deue contentare l'intelletto humano, se con certezza peruenire può in traccia di qualche vera possibilità. Ma come che Clauio solamente hà ragionato della permutatione nelle ventitre lettere in communi, non attendendo ò al leggere, e scriuere, ò alla combinatione. Altrettanto pare che Guldino habbi tanto parlato delle figure scritte, non badando se tutta que-

sta permutatione, combinatione etiandio possibile fosse, nelle lettere vocali, e sonore del pronunciare. Quindi per fornire e consumare questa inuentione, accompagnò finalmente il P. Casparo Schott la terza specie del spettacolo; vien dà lui sottilmente rappresentato, anche la somma di quelle parole *e dittioni*, che sono possibili d'esser pronunciate dalla bocca dell' huomo. Se poi possibile sia qualche organizatione, per la quale potesse esser proferita di moltissime consonanti accopiati, sarebbe vna di quelle questioni, che somministrano vn campo spatioso al discorso humano. Certo è che per isperienza la copiosa coniunttione di consonanti, difficulti assai il nostro pronunciare, così anche vn papagallo d'organizatione manco perfetta che l'humana, non può pronunciare tutto quello che pronunciamo noi. Quindi da questa difficultà per l'vsanza, & essercitio non ancora facilitata, veniamo a dire, e stimare, che la pronuncia d'vn linguaggio sia più dolce più nobile dell'altro, parendo certo parlare talmente pieno d'orrore, come che solo, senza niun altro aiuto, bastasse per esorzisare il demonio. Pare però ch'ogni natione possieda vn linguaggio addattato al suo genio, ecco vn'altra materia d'vn nobilissimo discorso accademico. Se per sorte in questo effetto predomini la sola fantasia & imaginatione, ò in realtà la natura; possedendo altrimente il solo parer fantastico, gran dominio nella stima di parlare, per il che quel medesimo scrittore vien bestemiato, che tanto d'altri vien apprezziato. Così per esempio nel linguaggio Italiano il parlare del Torquato Tasso, come imperfetto, e fuora del parlare del puro secolo 1300 vsato, dall'ardire d'alcuni prouerbiato viene anzi censurato come che in entrare nella prima stanza della sua Heroica Gierusalemme, hauesse inciampato alla soglia, e poi dentro quanti passi n'hauesse dato, tante

cadu-

cadute facesse, cioè quanti versi tanti errori di lingua; come che ne anche nel ruotolo d'autori del ben parlare, da molti vien collocato. Per il contrario d'altri pure spiritosi ceruelli, come vn'impareggiabil Poeta istimato, dalle Muse d'Italia per tale coronato, si che anco scielto viene per capo delle Academia, d'onde etiandio Tassisti chiamati. Vedete come sin nel parlare *mundus opinionibus regatur*, parendo ch'hoggidì specialmente dir si possa. *Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum vt occuparentur in ea*: ch'il mondo parlatorio, per così dire, più sia esposto alle dispute, che nissun altro. Vien riferito d'esser stati con bizarria sententiati alcuni linguaggi da Carlo V. Imperadore, come che l'Italiano al più valesse per le corti, il Tedesco per i soldati, il Francese per le Dame, il Spagnolo per le Chiese, il Polacco per il Choro. E veramente alcuni linguaggi, à me singularmente quelli, ch'à guisa dell'Hebreo, tanto gorgegiano, feriscono con tanta antipatia il sentimento dell'vdito, che bastino ad introdurre vna notabile alteratione dell'humori. E pure, oh grand'artificio e politica Cœlestiale ad ogni vno comparisce il suo parlar patrio, il più bello di tutti, sin che in tanto si ritroua inalzato nel sapere, che dalla vista del suo intendimento e giudicio, prouenghino occhiate e sguardi depurati dalla commune opinione, dalla preoccupatione dell'imperata dottrina, dal vsanza tanto radicata, e finalmente dall'impeto del genio nationale. E chi non si sbriga da questi quatro legami, non è che speri da fare fondato progresso nella prudenza humana, la quale per poter formare giustamente le sue operationi, vuol esser libera, distaccata, indifferente d'ogni partialità lontana: ma per arriuarsela questo posto e seggio tanto sublime nel teatro del mondo, quanto studio di proprie osseruationi, & interni ammaestramenti non si ricerca, per ottene-

re si-

re finalmente quel occhio tanto beato d'vna vista disinteressata. Ad vn tal occhio compariranno i linguaggi per il mondo dispersi, che s'habbino *secundum excedens & excessum*, però *plus vel minus*. Essendo verissimo quel di sopra disteso principio, che in tutto, e per tutto, si ritroui la medema proportione, quindi con verità vien concluso, che il gusto de i linguaggi, assomigliante sia à quello del palato di bocca, come questo à quello dell'occhio, e qnel del occhio all'odorato, e così più oltre fin alle potenze interne. E' vero la prima perfettione, e sostantiale delle cose, è fondata nella natura, e perciò vn mostro naturalmente genera horrore, & vna vera proportione de membri, e suauità de colori, vn compiaccimento. Vna viuanda affatto amara, od affatto dolce dispiace al palato. L'intensione poi, & additamento de i gradi, che fa cōparire questo più bello, più gustoso che l'altro, e più fondato nella conditione e fantasia del godente, e percipiente, che nella natura dell'oggetto, conformandosi la fantasia sempre tanto alla qualità della complessione, quanto al predominio del giudicio preoccupato: & ecco la cagione di tanti diuersi pareri, intorno ad vn medesimo oggetto. Appunto che vn linguaggio in sostanza non sia più nobile, più perfetto dell'altro, lo confessa l'istesso mouimento della bocca, quanto più vn mediocremente purgato orecchio; ma poi certe sottigliezze di desinenze, cadenze numeriche, al più è fantastico, e poco manca, ch'ancor *qui quot homines tot sententiæ, & de gustibus non est disputandum*. Per questo più di tutti i linguaggi, fortunato si ritroua il Latino, ch'in quanto alle costruttioni e desinenze, e regolato con certi precetti accettati dal mondo intiero, per il che senza nota d'ignorante, non è lecito disuiare, è non potendosi perciò da priuata auttorità esser introdotta nissuna alteratione, ogni vno è di si purgato e delicato orecchio,

che

che lo ſuffriſce volõtieri, e con guſto, doue poi in quello nel quale il linguaggio Latino non è per certe regole imbrigliato, che infinità di pareri. Doue dunque al manco la principal oſſatura del linguaggio non è talmente rintrinciata, per neceſſità reſulta vn grandiſſimo ritardamento delle buone lettere, e giuſto pare che s'inuiluppi il linguaggio, e ſcriuere d'hoggi, come dall' hodierna politica ingroppato viene il cuor humano; da che altro non vien generato, ch'vna confuſione & abominatione d'vn chaos ineſtricabile, ſempre parto proprio di quello, che non è per publica auttorità regulato. Torniamo ormai alla permutatione delle lettere alfabetale, che c'introduſſe à queſto ragionamento. Adunque per renderla più coſpicua, più grata e ch'importa più vtile, acciò che non tanto ſerua alla permutatione, e combinatione poſſibile, delle 23 lettere ſegnate, ò ſcritte, ma anche in quanto ſono voci articulate, e tollerabilmente dalla bocca pronunciabili & eſprimibili; per poter cauar quindi con fondamento, non fantaſtico e metafiſico, ma reale e vero, la poſſibiltà di nuoui & altri linguaggi, quali dalla miniera da queſte 23 articulizationi ancora vagliano eſſer cauati. Perciò adduce il P. Schott (principal compilatore in materia matematica, che mai ſia ſtato, autore vtiliſſimo d'vn altra *Polyanthea Matematica*) vn acuratiſſimo calcolo fatto per queſto fine, per il quale prouiene la ſomma delle parole pronunciabili & eſprimibili la ſeguente, 5798918103659629oo. Tante ſono le parole che poſſono eſſer formate dalli 17 conſonanti e cinque vocali. Queſta ſomma partita per il numero ſeguente 4480000, che rappreſenta la copia neceſſaria delle parole per formar vn linguaggio (benche niuno de' preſente nel mondo hodierno d'Europa, par che tanto douitioſo ſia & abbondante) butta la ſomma de i diuerſi linguaggi poſſibili; qual è, 129440136 24

con

con il resto delle parole 1076900. Produce poi l'accennato autore con varie conditioni, e ristrettioni altri calcoli curiosi, per il peso di questa opera bastano gl'addotti. E tanta è la somma de i linguaggi formabili, che non siano tante città, terre, anche luoghetti picciolissimi, benche il mondo assai più fosse inhabitato. Anzi ponendo anche simili limitationi e ristrettioni, che le lettere in tutte le parole siano vguali, ch'vna lettera non più d'vna volta sia posta, che le parole sin à 20 lettere arriuar vaglino come questa *Constantinopolitanus* & altre simili, Nulladimeno se la terra fosse per tutto inhabitata, ogni famiglia potrebbe hauere vn proprio linguaggio. Non basta questo assai più inanzi. Il P. Taquet brauo Matematico della Compagnia di Giesù, & in specie segnalatissimo scrittore Aritmetico, proferisce, che mille milioni de scrittori, scriuendo mille milioni d'anni, non potrebbero fornire le possibili permutationi dell'Alfabeto, benche d'ogni vno fornite fossero ogni giorno 40 facciate di 24 ordini. E non sono questi spettacoli da stupire? e pure sono in quanto alla possibilità tanto veri, quanto è vera e reale la possibiltà d'ogni cosa c'hà d'auuenire. Questo si, che sarebbe vn libraccio, e volume d'importanza. Vien chiamato il mondo il secondo volume de i letterati già formati, questo tomo, che continesse la possibil permutatione dell'alfabeto, riuscirebbe di quell'immensa grandezza, che, ò portento! ne anche trouarebbe per nicchio capace il mondo intiero. E forse quel libro della vita, di simil grandezza, ò anime beate ormai possedintrici della Patria felice, nel quale registrati si ritrouano i vostri piaceri, diletti e gusti, sempre e sempre varij, diuersi e curiosi, c'hauete da goder per il corso dell'eternità par che mi rispondiate di nò, essendo questo solamente capace per formar vn Breuiario, quando che l'eternità infinita, di tutto questo è incapace. E voi

anime

animemaledette all'eterno cruciato, e penare destinate, vi contentaresti d'vn tal volume, etiandio maggiore del mondo vniuerso, con tutto ciò ch'ogni riga continesse vn nuouo cruciato, e ch'hauesse sempre di durare vn milione d'anni: vi sento che saresti pur troppo contenti. Quanti dunque abissi di richezze in formar noui linguaggi non auanzano, chi se l'hauerebbe mai imaginato, che nella bocca humana, si trouasse vna vena di pronuncia si incomprehensibile, e dall'imaginatiua totalmente inarriuabile. E se questa potenza pur corporea, e materiale, e feconda di tanta immensità & infinità de parti, di quale sarà quella spirituale, generatiua del *Verbum mentis*. Non merita da qui inanzi l'artificio della bocca humana maggior stima? l'altre potenze al più nell'operare, seruono vna maniera, à questa sola potenza esterna del parlare, come istromento per scuoprire quella faccia somigliante à Dio, ne fù concessa vna tanta fecondità d'operare. Vedete con che maggior prodigio fornito venga dal suo Comico questo spettacolo, Continua il P. Schot: dicendo, ch'attendendo anche alla possibiltà della pronuncia, pure possibili siano tanti diuersi linguaggi, ch'adequino il numero dell'arena, diffusa ne i lidi dell'vniuerso mare. Anzi ò Dio che fà smarrire l'istessa ragione, non dico la fantasia, maggiore esser il numero della possibiltà de linguaggi, che sia il numero de i momenti trascorsi, dal principio del mondo, e fossero per trascorrer, se anche il mondo ancor durasse 6000 anni. Esser maggiore il numero de i linguaggi possibili, che sia il numero de i passi d'vna formica, se caminasse per il circuito della terra, e tante altre comparationi da lui proposte tralasciando. E questi pensieri tanto sono più degni d'esser stimati, quanto che sono più slontanati dal puro Ideale e Metafisico, essendo in realtà verissimi; altrimente non è degno d'occhio valoroso

loroſo quel penſiero, che non è eſpreſſiuo di qualche verità, ſia poi morale, fiſica, ò politica, e ſe non ci foſſe altro che la ſola nouità in eſſo, meritarebbe pure per eſſo caminare paeſi e paeſi, per eſſer goduto. Oh quanti de i più belli, più ſublimi ſpettacoli, ſtanno coperti, naſcoſti in molti ceruelli d'huomini da fuora pur aſſai miſerabili, e ſprezzati dal mondo. Si ritrouano poco più, ò meno ſecondo l'ordinario parere de letterati, ſu la paleſtra di queſta vita mortale, mille milioni d'huomini, tal che al più ogni centanaia d'anni il mondo vien rinouato: nella preſente miliaia de milioni d'huomini, chi ſarà quella feliciſſima creatura che ſia più di tutti grata à Dio, chi il più ſublime Theologo, chi il più profondo Filoſofo, chi il più perſpicace Politico, ch'il più ſodo Medico, chi il più ſottile Matematico. E pure è certiſſimo che ci ſia il primo, il ſecondo, il terzo, e coſi più oltre, parendo anche metafiſicamente impoſſibile, che due ingegni anche della medeſima complesſione, pure ſiano d'ugual eſtenſione & intenſione nell'intēdere. Quali ſpettacoli nobiliſſimi di penſieri, di ſpeculationi non produranno ſul interno ſuo teatro quelli che ſono i primi ò da queſti vicini, chi gli gode intieramente, e totalmente ſe non il Cielo? d'onde tanto ſi vede l'operare dell'animo quanto del corpo, come il tutto ſi ritrouarà regiſtrato nel libro della vita, ò della morte.

Num. XI.

MOnſignor Veſcouo Garamuele, in verità vno de i più vniuerſali ingegni, c'habbi hauuto il ſecolo preſente, nella ſua Grammatica Metodica rimoſtra, qualmente poſſa eſſer formato vn linguaggio dalle ſole monoſillabe come ingegnoſamente anche lo deduce; che bizzarrie, che ſottigliezze non proferiſcono

queſti

questi tempi letterati; adesso si pare che meritarebbe la risposta data da Xenophane ad Empedocle, chi con questo si lamentasse, di non poter esser trouato sauio; qual fù, *sapientem esse oportet qui agnoscat sapientem*, come che ciò non prouenisse dalla scarsezza di sauij, ma dal incapacità di chi gli cerca: pare però come che fosse tra'l secolo letterato d'hoggi, e quelli antichi passati questa discrepanza, che nel mondo presente venga ben più trouata la scienza, al parlare delle scuole, estensiue, ma ne i tempi passati più intensiue, essendo ben adesso gran numero de letterati, e nel passato tanti sauij. Che diuersità di linguaggio sarebbe mai quello di monosillabe, contraposto à quello di parole da 23 lettere. Questo per auuentura s'aggiustarebbe al genio di qualche natione, che si dilettasse del sussiego e grauità, quello à quella che godesse più del volatile e brioso. Sentire in diffesa di qualche lite duoi Auocati di questà estremità de linguaggi, che gusto? si riferisce ch'il linguaggio de i Cinesi sia monosillabo, ma che i vocabuli vsati da i Cinesi, non siano composti dalle lettere e sillabe, come appresso tutte l'altre nationi, ma ch'ogni carattere, à singolar vocabulo, e nome corrisponda, ch'in tal guisa tanti necessarij siano caratteri, quante sono le cose ch'hanno d'esser nominate, per il che, chi vuol saper parlar con altri anche mezanamente, necessario sia, che sappi al manco dieci mille caratteri. E chi poi pretende, di poter parlare con qualche eleganza, e per posseder con qualche perfettione il linguaggio, gli è di mestiere di tener à mente più d'ottanta mille caratteri. Qui sì esser letterato, anche ne i soli elementi, è gran cosa, & il silentio può esser con gran facilità osseruato, per schiuare vna fatica tanto mostruosa. Non l'hò però potuto mai capir bene, questa Relation Cinese, confesso l'hò sentito insieme col P. Schott à Roma tanto dal P. Martino

Martini quanto dal P. Boim Missionarij Cinesi, non facendo anche allora per mia balordagine tanto conto di questo. Credo che la relatione riguardi solamente il scriuer, non il parlare. Altrimenti come, sarebbero dunque tutti gli Cinesi letterati? Se non, in che maniera dunque parlano quelli che non sono letterati. Per certo questa nazione se pur così fosse, non par ch'hauesse osseruato quel principio filosofico. *Quod non debeat fieri per plura, quod potest fieri per pauciora*. Se non però, questo fondato fosse in qualche arcana massima della loro politica. Ma pure essendo i Cinesi nella bocca organizati come noi, fà anche di mestiere, che ne più ne manco articulizationi formino che noi, essendo il fondamento e capitale del parlare commune ad ogni natione, che necessariamente d'ogni bocca humana deuono esser pronunciati questi nostri consonanti e vocali, che poi lo scriuere, figurare e dissegnare questi caratteri, sia diuerso, questo non fà caso, sapendosi che la potenza di muouer la mano, variar posa la sua operatione *finite in infinitum*. O Cielo se vn sublime & inuentiuo ingegno europeo, sapesse come gl'Oratori Cinesi 80. mille vocaboli à mẽte (che credo che faccino più ch'vn volume di Calepino) quanta con maggior viuacità e naturalezza non potrebbe gli suoi sottili e sublimi pensieri comunicare e rappresentare, come se fosse di tanta diuersità di colori, di tanta douitiosa guardarobba più del ordinario arricchito; quando io per certo tengo che da pochi, anche eruditi e letterati di prima stima, più di quattro mille vocabuli mai venghino tenuti à mente, e che proportione sarebbe questo in paragone di 80. mille de i Cinesi. Quelli che m'hanno praticato haueranno spessissimo da me sentito proferire, che sperimento in me duoi impeti, stimoli e desiderij potentissimi, vno per caminare per il mondo intiero, l'altro

nel

nel consumare il tempo del mio viuere nel studiare, e per goder amendue, se sapessi di campar per certo dieci anni, cinque vorrei impiegare nel caminare, con tutto ciò che sapessi di douer suffrire patimenti inesplicabili, & il maggior motiuo ch'in tanto sprona l'animo mio altro non è, che per poter rappresentare alla posterità vna Relatione vera verissima, nella quale trà gl'altre forse anche comparirebbe vn altro parlar de i Cinesi: Da resto per qualche imitatione de i Cinesi, sarebbe pur troppo cosa vtilissima, che la giouentù prima anche d'imparare da formare la costruttione, imparassero ben à mente gli vocabularij, mentre che nel communicare l'interno e la dottrina nostra, il maggior aiutamento che possa esser, altro non è, che la copia de i vocabuli. Finiamo la Filosofia, Teologia e tante altre scienze, siamo gonfi di tanti termini scholastici, e ne anche sappiamo nominare le specie ordinarie, che continuamente ci rappresenta questo bel teatro dell'vniuerso. Quindi le scienze humane communicate tanto ne i pulpiti, quanto ne i libri patisce grandamente per mancanza delle parole, che spesso il parlar allegorico più deriui dalla necessità, che dal spirito & ingegno. Ma quanto incôparabilmente, e più fecondo, copioso, diuerso il parlar nostro interno intentionale, che quell'esterno materiale & instrumentale della bocca; Sono ben sì le parole vicarij dell'interno e vero, come la scrittura vicarij di queste. Sono le parole specchi per rappresentare l'imagine intentionale; ma al più che sciocchi e sproportionati vicarij si vede, ch'oscuri e guasti specchi si ritroua. La fecondità di belli, sottili, e solleuati pensieri ricerca l'ingegno, ma proferire questi medesimi con accomodate parole, prouiene dalla copia de i vocaboli, per questo molti scrittori sono ben ricchi d'ingegnosi e belli pensieri, ma per la poca maniera di dire come

tanti ſtraccioni e malfatti compariſcono, e rariſſimi quelli che ſi dimoſtrano *ex vtroque Pallas*, il che tutto prouiene dalla ſcarſezza ch'ordinariamente habbiamo delle parole proprie. E che merauiglia quando che anche in vniuerſale pare che vero ſia, che tutti i linguaggi europei ſiano ſcarſiſſimi di vocaboli. Eccone vn altra belliſſima occaſione ad vn Prencipe aſſoluto d'immortalizarſi nella fama, e con grandiſſima facilita. Per vn ſolo commando di far arricchire con publica autorità il linguaggio ſuo naturale con più parole. E dite di gratia, che linguaggio e più ſcarſo di parole, che il latino, il quale pure come Prencipe e commune à tutte le nationi europee, ne i noſtri tempi pur tanto trionfa. Cercate pure nel copioſiſſimo vocabulario, & al più trouarete ad ogni vocabulo vna deriuation greca, il che per certo non è eſſer parola puramente latina. Doue ne è dunque qnel puro latino, in che tempo ſi parlò? che linguaggio s'vſaua à Roma, prima ch'interueniſſe la communicatione con la Grecia? che vergogna d'vn mondo intiero, d'hauer fatto così poco conto delle coſe paſſate, per communicarle con qualche chiarezza à i poſteri. Non vi pare merauiglia, che d'vna Republica di Roma, altrimente ſi politica e geloſa, non ſi ſia conſeruato il proprio linguaggio, & ammettere, che le parole dall'origine ſua, aliene e foraſtiere, diuentaſſero la tromba, per diuulgare la fama, delle ſue operationi altrimente tanto generoſe & eroiche, anzi nel più bel fior della ſua grandezza, concedere ch' etiandio gli ſuoi primi oratori, compariſchino sù le publiche renghe auanti vn Senato del mondo, con vn linguaggio mendicato, ſmezzato, & al più copiato. Ch'in tal maniera la Grecia à i Romani, tanto fù Madre del medemo parlare, quanto delle ſcienze. Non vi pare che prima che Romulo fabricaſſe, anzi prima

dell'

dell'arriuo d'Enea, che nel latino il greco corrotto si parlasse? Continuamente e specialmente in Italia tanto si sente del parlar barbaro latino, in che dunque consiste questo parlar barbaro? direte in non pigliare parole proprie latine, come questo? se gli stessi Prencipi scrittori latini pienissimi sono di parole aliene, deriuate d'altro linguaggio. Se poi respondete per non pigliare parole vsate da Cicerone, Plutarco, Terentio ed altri, hauete ragione. Si parla dunque barbaro solamente, per non parlare Ciceroniano Terentiano e così d'altri, e non per non parlare il puro latino. Che più con verità può esser detto (curioso paradosso per voi altri Signori Accademici) che ne anche ci siano autori e scrittori puramente latini, essendo tutti greco latini, parendo così che la lingua da i Romani vsata, & hoggidì latina detta, altro non fosse che la lingua greca traueſtita & immascherata, e quando che l'origine e sostanza de i vocaboli è sempre greca, e non altro che la sola desinenza latina, se, come i Filosofi dicono, *à potiori fit denominatio*, pare ch'vn Cicerone e simili altri, più siano, in quanto all'Idioma, Scrittori greci, che latini; e come che da questo riesce in gran gloria de i greci, altrettanto, grandemente macchia lo splendore de i Romani. Se dubitate, e vi volete in ciò chiarire, adocchiate vn poco vn Calepino od altro vocabulario per il titolo latino, e spelatolo dalle parole deriuate dal greco, e trouarete con gran vostra merauiglia, quanta poca sostanza del puro latino vi rimanga, se non e quel medesimo originato, anche non sia greco & ignorato da i Gramatici, ch'in tal maniera par che formata venghi vna terza specie di linguaggi, ne vero latino, ne vero greco, ma più tosto per artificio di nuoui precetti grammatici inuentati diuersi da quelli de i greci, vn greco adulterato. E la vera originale propria lingua lati-

na, che ſi parlaua nel ſpuntar del latio, qua
ue è, chi Scrittore la contiene? Che gran c
gno e teſtimonio della vanità mondana, vec
ſtato ſuanito nel corſo del tempo, le memor
te fabriche, Città e Regni intieri, e però aſ
gior indice della mondana riuolutione, che i
guaggi de popoli intieri, e ſingolarmente in
publica di Roma ſe ſiano così perſi. Doue a
no i linguaggi & idiomi d'vna Spagna, d'vn
cia prima ch'arriuaſſe il gouerno Romano?
ch'irruppeſſero gli Gotti e Vandali. A dunqu
coſtante inconſtanza del mondo, gl'iſteſſi lin
benche per paeſi vaſtiſſimi diffuſi, trà tanta
populi irradicati, pure non vagliono eſſer ma
ti e ſaluati dalla ſua ruina? però che marauig
tre ch'il loro albergo altro non è, che l'aria &
teri, di natura piene di mobiltà. Eſſendoſi p
ti capi de linguaggi etiandio più principali
do, e di paeſi così vaſti, e di giuriſdittione t
minante, pare per certo coſa ſtrana e rara, in
niera nel Regno di] Bohemia, altrimenti pa
me l'iſteſſo nome indica, d'Alemagna, pure p
cento e più anni, s'habbi potuto mantenere e
uare il parlare, quantunque aſſai alterato, S
ne e dalmata, colà portato da Cesko. Nó per a
ſe che per vna potentiſſima antiperiſtaſi. P
ſtar dunque il fine col principio di queſto num
la ſomma della permutatione e combinatione
lettere vnitamente preſe, per formare quindi
ſo de linguaggi è vn chaos doue ſi perde & a
la noſtra imaginatiua con la medema ragione
biſſo de i abiſſi, che chaos de i chaos, non con
poſſibilità di quelli idiomi, le di cui parole ſo
foſſero monoſillabe. E mancando per comp
queſta infinità di ſomma, materia applicatiua

menso anche teatro della natura, e necessario, come anche in se stesso l'esperimentiamo, che l'occhio del nostro intendere si perda, à guisa dell'occhio corporeo, terminando vltimamente in niente altro, che nell'oscuro, e stesse tenebre. Se desiderate di sapere la teorica col artificio di questa prodigiosa permutatione numerica, infinitamente più variabile che mai le mode di Francie, il seguente numero sarà per questo fine al vostro seruitio.

Num. XII.

ALla vita humana, come passaggiera & incaminata per l'altra, par che principalmente necessarie siano due cose. Vna copiosissima varietà, & vna sensual incertezza dell'altro viuere. E si ritroua dalla diuina politica esser stato prouisto à bastanza à questi due bisogni. Per la varietà viene costituita la diuersità di fortuna, formando questa, il mondo in t'vna arena e teatro, doue combattendo e lottando la virtù col vitio, resulta il merito e demerito, e quinci la pena e guiderdone. E cercando ogn'huomo, al parlar filosofico, tanto per impeto innato quanto elicito, d'esser beato, si balza e ribalza per gl'apparenti beni mondiali, e non trouando mai di potersi satollare in qualche d'vno, riconosce per vera mira la vita celeste. Tutto ciò, però in tal guisa auuiene, che pur anche per il suo stato da viandante accompagnata necessariamente sia, vna certa sensuale incertezza, di quella medesima altra vita, che benche dalla depurata ragione naturale più che certi, dalla santissima fede tanto assicurati, pure l'attestatione de i sensi esteriori manchi, e questo non per altro, accioche, gli beni mondani, quantunque dall'huomo conosciuti pur troppo per caduchi & inconstanti, pure ritenghino

no qualche forza per attraheere il nostro cuore, dan
do così occasione all'arduità della virtù, per riporta
re poi il trionfo della vittoria. Che più nō per altro ch
per questo solo, riconobbero i gētili filosofi esser riser
uato à meglior tempo dell'altra vita, il diletto e gusto
che si cauarebbe, nel sentire l'armonia di quei regola
tissimi corpi celestiali, gli quali al parer de sauij, ne
suo moto, vn perfettissimo concerto di Musica neces
sariamente formano. Sentiamo sopra ciò trà gl'altr
Philon. Aless. *de in somnijs*. *Cælum perpetuo concentu
suorum motuum, reddit harmoniam suauissimam quæ si
posset ad nostras aures peruenire, in nobis excitaret insa-
nos sui amores & desideria, quibus stimulati, rerum ad
vitam necessariarum obliuisceremur, non pasti cibo, po-
tuque, sed veluti immortalitatis candidati*. Se la sola ar-
monia delle concordanti sfere eteree, à gl'esteriori
sensi materiali arriuata fosse di tanta forza, che effet-
to cagionarebbe nel cuor humano vna sensual certez-
za d'vn altra vita beata & eterna? per certo tanto nis-
suno vorrebbe esser ricco, grande, delicioso per mez-
zo di questi beni mondani, quanto che vn huomo già
fatto, non desidera di bearsi con i trastulli e diletti di
fanciulli, ogniun altro non cercarebbe, che tormen-
ti e martiri, come tanti capitali e semenze di palme,
e premij nell'altra vita, Ricordateui di quella vnica
occhiata per singolar priuilegio dal Cielo concessa, à
quell'occhio Apostolico. *Et raptus est in tertium Cælum*.
Che portentosi effetti di questo vnico sguardo sentite
in che smanie dia al parer mondano. *Omnia reputaui
vt stercora vt Christum lucrifaciam. Mihi absit gloriari
nisi in cruce Domini nostri IESV Christi, per quem mihi
mundus crucifixus est & ego mundo*, e tanti altri sgridi
simili, quali sapete doue trouarli. L'accennata va-
rietà benche da tutte le potenze humane, con gran-
dissimo ardore abbracciata venghi, che fin in tun pro-

uer-

uerbio rinchiusa dice. *Varietas delectat*. Pare però che da nissun altra potenza in tanto venghi desiderata e bramata, che dalla intellettiua, essendo in verità & esperienza continua più di tutte l'altre vaga & auida di continue nouità, dicendo ben colui. *Nouitas humanæ naturæ grata est & auide expetitur*. Quindi credo prouiene, che fatta e fornita la prima cognitione, come prima occhiata di qualche discorso e ragionamento, quantunque in se sottile e pretioso, subito con tutto ciò, ne succeda vn certo stufare, e non sò che di noia, e se auiene ch'in lettura di qualche autore per auuentura riesca quello, *sæpius repetita placebunt*, d'altro non deriua, che da speranza di scuoprire qualche nuoua verità prima non osseruata, quindi anche si deriua perche tanto diletti il parlare sententioso, essendo la sentenza non altro ch'vn groppo e mazzetto di molti belli pensieri, vn certo estratto di quinta essenza della conoscibilità. quanto più viene ruminata e pensata tanto anche più intesa. Anzi non per altra cagione, che per il desiderio di continua varietà, sperimentano gli stessi autori, ne i proprij suoi parti e compositioni, il maggior vigore del godimento, al più nel primo concepire, mentre che compreendendo loro più che nissun altro il proprio concetto, non gli sourasta altro campo di godimento, che doue nel proprio loro ceruello fà la prima comparsa, dilettandosi in certa maniera più della nouità, che della perfettione e valore del parto, in tanto vien il giudicio abbagliato anche ne i proprij concetti. Benche però se poi vedano i loro parti aggraditi al mondo, e fecondi di generare qualche gloriosa fama, e memoria appresso i posteri, riportino per altro motiuo sempre più e più di consolatione. Di questa tanto bramata & anelata varietà, vedessimo credo à bastanza non senza gran stupore, che non ci sia miniera più feconda, che la

per-

permutatione, e combinatione aritmetica;
ſte adeſso, come m'auego, eſser etiandio
to dell'artificio, per poter godere queſta
ta varietà in altre materie al voſtro guſto,
tere diuentare vn tal potente Proteo, d
vi piaceſse; Per arriuare à queſto voſtro
non ſi ricerca altro che ſapere & oſseruare
le. La prima ſeruirà per la permutatione
le coſe, che tutte ſono diuerſe, e che ni
ga più volte repetita. La di cui dottrina è
Poſto e hauuto il numero delle coſe c'hanno t
eſser permutate e cambiate, ha d'eſser notat
queſto in vna ſerie diſcendente, incomincia
vnità, ſia poi ſempre il ſuperiore moltiplicat
feriore, quella ſomma che ſempre comparirà
la poſsibiltà delle permutationi tra tante e t
tà. Siano per eſempio, otto fettucie, naſtri,
pennachi, gioie, ò ſimili altri di diuerſo colo
altro: volendoſi dunque ſapere, quanto volt
zo di nuoua meſchianza, poſsi eſser fatta v
comparſa; facendo la moltiplicatione in fo
detta, dicendo vn fia vno, non fa altro ch'vno
due, fanno due, tre fia due fanno 6, 4 fia 6
5 fia 24 fanno 120, ſei fia 120 fanno 720, 7 fi
no 5040, e poi finalmente 8 fia 5040 fanno 40
quaranta mille trecento venti volte, poſsono
to coſe permutate, che ſempre tra di loro
venghi vn altro e diuerſo ordine, che farebb
to dieci anni, e cento ſettanta giorni ſempre
ua comparſa per imprimer meglio queſt'ar
metico, vien qui appoſta la ſteſsa tauola del
tatione, però delle coſe (NB.) tra di ſe diuerſ
è il ſcheletro di quella tanto prodigioſa, &
natiua humana tanto moſtruoſa permutati
benche dalla ragione & iſteſso calcolo con

dalla verità, pure auezza à cose mediocramente misurate; da tanta immensità vien soprafatta, restando in tutto e per tutto stordita. Qual predominio dell'imaginatiua sopra la nostra ragione, cagiona in questa vita quel lamenteuole effetto. *Non quod volo bonum hoc ago, sed quod nolo malum hoc facio.*

1	1
2	2
6	3
24	4
120	5
720	6
5040	7
40320	8
362880	9
3628800	10
39916800	11
479001600	12
6227020800	13
87178291200	14
1307674368000	15
20922789888000	16
355687428096000	17
6402373705728000	18
121645100408832000	19
2432902008176640000	20
51090942071709440000	21
1124000727777607680000	22
25852016738884976640000	23
620448401743339439360000	24

Da questa tauola di permutatione tra 24 cose diuerse potrà anche l'imaginatiua à poco à poco assai esser regolata, e ridotta à qualche acconsentimento, vedendosi

dosi apertamente, qual mentre quel vltima somma, tanto come vedessimo nell'applicatione delle 23 lettere prodigiosa, dalla successiua moltiplicatione d'vn numero nell'altro venghi generata, e vedendo qui anche in che maniera questa medesima immensità di sōme, più e più in infinito possino esser stese, n'hauerà qualche barlume, di quel chaos incomprehensibile, che per varie applicationi quindi può esser cauato, non bastando in certa maniera di dire, etiandio vna infinità de mondi per sodisfare ad vna riga de numeri. Quanto più prodigioso e le effetto di questa permutatione, tanto più bassa e semplice è la sua teorica, e non consiste in altro che nella determinatione di nuoui posti che può vna cosa tra quel numero occupare. Così 4 cose posson esser permutate 24 volte, mentre ch'occupando ogni vna di queste il primo luogo, l'altre tre posson esser permutate sei volte. Quando poi le cose c'hanno d'esser permutate, non sono tutte diuerse, ma più volte repetite occorrono, come nel far anagrammi od altre occasioni, può euenire, s'ha di seruar la regola che segue. Si pigli quel numero che prouiene, come se tutte le vnità fossero cose diuerse, questo poi venga partita per quel numero, che corrisponde alle cose simili, & il quotiente darà la possibilità della permutarione tra quelle cose, nelle quali alcune sono ripetite e simili. Per esempio in questo nome Maria sono 5 lettere, se tuttte fossero diuerse corrisponderebbe il numero 120, ma essendo due simili cioè due A. hauerà d'esser partita la somma 120 per duo, e buttarà nel quotiente, 60. e tante volte può euenire la permutatione, in questo Santissimo nome di Maria.

Num.

Num. XIII.

DA pochi anni in qua s'ha restituita la persa riputatione al vocabulo latinizato Magia, sia poi dalla sua deriuatione Persico, Chaldaico, ò Greco; quando che pochi tempi passati non denotaua altro, ch vna certa scienza e facoltà, quall'operasse ben si merauigliosi, e strani effetti, ma tutto per concorso de i demoni. E questo con grand'abuso del vocabulo Magico, significando altrimente dalla vera origine sua vna tal dottrina & Arte, che con ragioni e cause al più degl'huomini secrete & arcane, producesse & operasse effetti strauaganti, rari, & prodigiosi, e tutto ciò senza aiuto di qualche potenza sourahumana, e spirituale. Perciò furono gli Magi appresso i Persi, e Caldei di quella stima e dignità, della quale appresso gl'Hebrei i Profeti appresso i Greci gli Filosofi, appresso i Latini i Sauij, appresso gl'Egitij i Sacerdoti, appresso gl'Indi i Brachmanes, appresso i Galli i Druide, & appresso tutti i popoli gl'huomini di scienza recondita & arcana. Da Cornelio Agrippa vien descritta con queste parole. *Magica facultas potestatis plurimæ compos, altissimis plena mysterijs, profundissimam rerum secretissimarũ contemplationem, naturam, potentiam, qualitatem, substantiam, & virtutem, totiusque naturæ cognitionem complectitur. Et quomodo res inter se differunt, & quomodo conueniunt, nos instruit. Hinc mirabiles effectus suos producens, vniendo virtutes rerum, per applicationem earum ad inuicem, & ad sua passa congruentia, inferiora superiorum dotibus ac virtutibus passim copulans atque maritans. Hæc perfectissima summaque scientia; hæc altior sanctiorque Philosophia. Hæc denique totius nobilissimæ Philosophiæ, absoluta consumatio.* Tre sorti di potenze si ritrouano, produtrici d'effetti affatto prodigiosi, & al intender humano pur troppo magici, cioè arcani e secreti.

creti. La prima è la ſcienza, ò più toſto prouidenza di Dio in quanto al gouerno delle creature ragioneuoli, e di volere libere, concorrendo in queſta al capir noſtro vna certa incompoſſibilità. Quando che come incaminata per l'altra vita, e per neceſſità eſser capace di premio e pena, è pur neceſsario, e ſopra neceſsario d'eſser dotata di libertà; come poi creatura e ſottopoſta al ſupremo dominio di Dio, con vna patronanza aſsoluta, di formare al ſuo piacere *vas electionis vel contumeliæ*. Ecco vn effetto più che magico propriamente diuino, di cagione, e virtù più di tutte arcaniſſima e ſecreta. E per ſciolger queſto nodo gordio, tanti grand'Aleſsandri d'ingegno, hanno totalmente rintuzzato l'acutezza del ſuo ſapere. Formorono ben anche vn armata intiera, di ſottiliſſimi, e profondiſſimi penſieri, per poter aſsalire con qualche riuſcita la rocca di così ſublime, & ardua difficoltà. Partēdo anche l'aſsedio in diuerſe ſquadre e truppe. Queſta l'abbatte con gran ſperanza di vittoria con la predeterminatione fiſica, l'altra per vna ſerie de i decreti, quella con vna ſorte di ſcienza intitulata Media, & altre per altre contemplazioni non manco profonde che ſublimi. Et à tutti in realtà par che venghi detto. *Vanum eſt vobis ante lucem ſurgere*, per queſto alcuni come perſi d'animo e diſperati ſi precipitano in quel abiſso, della fatale predeſtinatione. O miſeri mortali. *Vſque quo graui corde, vt quid di ligitis vanitatem & quæritis mendacium*. Perche tanto v'affannate, trauagliate per rintracciare l'intrinſeco & arcano, di queſto primario e principal effetto, che compariſce nell'vniuerſità della natura. Se per auuentura penſaſte d'eſser arriuati, oh quanto v'ingannate *diligitis vanitatem*, fermandoui in qualche formalità metafiſica, puramente fantaſtica & Ideale, e ſe ſtimate colpir, per certo pur troppo *quæritis mendacium*, imaginandoui che la voſtra copia Platonica

tonica sia concordante à quel più di tutti arcanissimo esemplare, pretendendo il più secreto della diuina politica, d'esporre e spiegare al modello dell'intendere humano, tanto differente dal diuino, quanto il finito dall'infinito, e per quello pretendete di misurare questo? Ricordateui di quella mia di sopra accennata regola in materia della dignità Materna di Dio, per contentare e quietare l'animo vostro anche in questa altrimente tant'infuriata borasca di più fluttuanti pensieri. Ch'intorno alle materie diuine, e celestiali bastino certe propositioni vniuersali chiare & euidenti, benche poi nel particulare non gli potiamo sempre concordare, essendo di tal natura, che come tali necessariamente trapassar deuono il nostro intendimenta. O meschini la debolezza nostra ne anche arriua alle cose ordinarie e basse, e pretendiamo d'arriuare à quelle che sono inatriuabili. Non siamo certi che vediamo, vdiamo, sentiamo, ma pure come vediamo, come sentiamo, come vdiamo; oh quanto siamo dubij & incerti. Orsù non siamo certi, e certissimi, se per altro non ci vogliamo far meriteuoli dell'argomento in Ferio, che nell'huomo si ritroui la libertà, e come i Teologi parlano, *tam indifferentiæ quam contradictionis*. Gl'heretici per questa medesima pazza pretensione di potere più facilmente spiegare la prouidenza diuina, negano la libertà in quanto à gl'atti sopranaturali, & ingrossando per questo tanto più la difficultà con ragione appropriato sentono. *Incidit in scyllam qui vult vitare charybdim*. E poi che matti sopra matti, come che gli atti, benche solamente naturali, fossero *extra sphæram diuinæ Prouidentiæ*, e non fosse quella medesima difficoltà di cõcordar questi, che quelli. Dall'altra parte non siamo altrettanto certi, che la scienza di Dio sia infinita, e non volete che questa infinità come tale non possieda qualche arcano, qualche priuilegio,

non hauerà forse questo diuino Artefice, onnipotente statista, vn colpo, vn moto, vn auantaggio al fiacchissimo nostro intendimento nascosto, e coperto, nel combinare l'infallibilità della sua scienza, con la libertà creata. Se si lamentasse di ciò qualche Cherubino, ò Serafino manco male, e pure in proportione della Diuina capacità, sarebbe nulla. Che vogliono altro dir quelle parole, *O altitudo diuitiarum sapientiæ & scientiæ Dei*. Ch'abominatione, volere, che la misura dell' intender humano, sia la misura della perfettione Diuina. Se fossi assicurato in vniuersale da non mancarmi mai l'honorato mio sostentamento, non sarei degno di catena, se pur volessi andar speculando come dimani, ò dopo dimani sarò prouisto. Mi sono, come che vedo, più che fù la mia intenzione inoltrato nel discorrere intorno à questo primo effetto magico del gouerno diuino. Sarà per questo più breuemente esposta la seconda serie degli effetti fisici, e naturali. E ch'occorre molto, non è tutto il mondo con le sue operationi, all'intendimento humano, proposto à guisa d'vn intricatissimo enigma, che s'ogni momento nascessero milioni d'Aristoteli, e per altri milioni d'anni contemplassero la natura, pur sempre restarebbe questa vn enigma, bisogna ch'habbiamo patienza in quella vita, 'ne la intensione, ne l'estensione dell'ingegno humano può mai esser tanto augmentata & inalzata, che basti per arriuare all'interno della natura: da di fuora, nella superficie, mendicando dalle esperienze potressimo ben far meglior riuscita, ma godiamo più di pascerci nelle cose ideali e methafisiche, versando più con i pensieri nella possibiltà d'altri mondi, ch'in questo. Andando questi giorni per la piazza di S. Marco, mi s'accostò vna mascheretta bizarra, & incominciò à scopare il mio mantello, & essendo tempo piouoso, gli disse, pare Signora maschera, che stimiate assai la rarità, cercan-

do la poluere in questo scirocco, ci vuol altro ch'vna così fiacca scopetta, doue ch'appena vn setaccio grande bastarebbe. Non altrimente pare ch'operino gli predetti letterati, per false apprensioni e fantasie immascherati, pretendendo con certe astrattioni metafisiche nettare l'ingegno tanto imbrattato dall'ignoranza, e quanto fallano, così mai chiariranno il ceruello, vi vuol setacci di copiose, e sode esperienze, e caminando sopra quelle con gran frequenza d'acurate osseruationi, allora si, che può esser speranza, di scuoprire in qualche maniera la natura, e proprietà degl'effetti si prodigiosi, e magici che compariscono sul teatro dell'vniuerso. Et essendo la conoscibilità della natura tanto alto attaccata dalla diuina prouidenza, che benche vn'ingegno più che l'altro si inalza, per salti di pensieri più alti, più in paragon dell'altri s'auuicina, pur sempre restarà infallibile quel celeste oracolo. *Et mundum tradidit disputationi eorum, vt non inueniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio vsque ad finem*. La terza serie de i magici e prodigiosi effetti, che si rappresentano al ceruello spettatore, generati vengono dalla potenza intellettuale, & arte maestra, applicando *actiua possiuis*, e senza controuersia non per altra scienza, e disciplina tanto, che per la Matesi, ingannando tanto i sensi, e facendo talmente strasecularе i sauij, quindi più che tutte tanto è deliciosa, tanto è gradita da Prencipi e Monarchi. Incomincia questa nobilissima facoltà la Matesi comparir magica e prodigiosa fin dal suo principio della sua soglia, ch'è l'Aritmetica, come ch'assaggiasti qualche poco nel passato. Trà gl'altri arcani de numeri che sourastano, vno si ritroua chiamato l'Aritmetica Diuinatoria, dalla stessa denominatione magica e prodigiosa, essendo che di natura sua l'indouinare sia vn'effetto & operatione, nella quale necessariamente habbi da

M con-

concorrere qualche virtù straordinaria, e soprahumana, e se questa virtù e bona si chiama l'operatione miraculosa, se cattiua Nicromantica. Ch'vniuersalmente parlando sempre l'indouinare denoti vna acquisita notitia, per qualche mezzo secreto, & ad altri coperto & arcano, e da i più cupi e penetranti ceruelli vien riconosciuto à guisa del caso e fortuna, che come in rigore nissun accidente assolutamente può esser chiamato caso, ò fortuna, e non altrimente che per vn certo rispetto, essendo sempre in tutto, e per tutto qualche ingrediente preordinato, e per consequenza preuiso, al manco dalla vniuersale dispositione di Dio, secondo quel Euangelico. *Capillus de capite vestro non peribit*: benche all'huomo in questa, ò quella occasione appare che sia casuale, fortuito, non essendo da lui ne in communi ne in particulari preintento e preuiso, totalmente benche preordinato stato sia da cagione coperta e secreta; chi, scriue tal vno con profonda sublimità, sà conoscere l'alta sapienza, di chi in tanta varietà di mutationi, tiene stabile il corso, d'vn immutabile prouidenza, mentre seppe dare occulto ordine al manifesto disordine di tanti effetti, incatenandoli, con insolubili nodi, à i fini suoi pretesi. Si che quelli, che sembrano fortuiti, auuenimenti del caso, siano esecutioni di regolatissima prouidenza. Appunto la diuinatoria Aritmetica, par anche che sia di questa farina; comparisce questa, in realtà ad altri ignoranti dell'artificio, come che veramente fosse diuinatoria, cioè predicendo qualche effetto senza notitia di causa naturale & ordinaria, quando che pure altro non è, ch'vna secreta notitia, cauata per certe regole dalle dimande proprie, e risposte d'altrui, e da chi questo artificio non vien posseduto vien ciò stimato, come vn effetto magico e prodigioso. Vedendo che s'auuicina il spirare del carneuale, bisognarà scortare il volo alla

penna,

pena, & abbassar le vela per approdare à poco à poco al lido de simili secreti aritmetici. Basterà perciò accennare in materia diuinatoria de numeri qualche poco, d'onde la sagacità de i lettori illuminata esser vaglia per altri casi occorrenti. Per indouinare dunque all' apparenza, quanti denari in scarsella, quante pecore in campagna, quanta seruitù à casa, e che so io l'altro habbia. Oh indouinare che lettera che numero che persona di qualche determinato ordine, l'altro s' habbi conceputo & imaginato. Eccoui l'ouo del Colombo situato e fermato in punta. Fatte che l' numero delle cose venghi triplicato, questo poi dimidiato dal rispondente anche secretamente, dimandate s'il numero dimidiato sia vguale, se non, per poterlo smezzare di nuouo fatte che se s'aggiunga vnità. Questo così reso vguale hà d'esser triplicato. E fatte vi dire questo numero triplicato e cercate trà di voi, quante volte in se contenga il nouenario e per ogni volta mettete da parte due vnità, e se fosse stata aggiunta l'vnità per vgualiarlo, sopraggiungete vn altra vnità, sommate queste insieme. Et ecco hauerete l'intento, cioè quel numero, che corrisponde alla dimanda e risposta desiderata. Esemplifichiamolo se vn Padre hauesse vna figliola per maritare, e proponendoli alcune persone per sposi, non potesse dalla pudica Verginella cauar fuora, qual di queste persone fosse più di sua inclinatione e genio. Potrebbe il Padre burlando dire, di voler far in questo negotio il Negromante, apposta vsandosi d'alcune ceremonie, e figure spropositate, per confermare tanto più la figliola, che tenghi non esser altro, ch' vna burlosa minaccia paterna, e che sia vn indouinare di nissuna virtù e forza, acciòche con maggior verità insinui e palesi, la persona à lei più gradita. I nomi de i sposi sono quattro Francesco, Antonio, Car-

lo, Ludouico. La Verginella non facendo conto di questa burla, piglia da vera inclinatione il Ludouico, nel ordine il quarto; vien dal Padre comendata che triplichi quel numero, nel quale si ritroua la persona da se pigliata, & essendo questo 4. saranno 12. gli vien comandato che lo smezzi, e vengono 6. Vltimo hà l'ordine di triplicare questo medesimo, e sono 18. Se da questo con verità questa vltima somma vien palesato, ò pronunciato quante volte il nouenario in essa vien contenuto, bastarà al Padre, quando che dandone ad ogni nouenario due vnite, buttaranno 4. il numero corrispondente all'ordine del Ludouico. E doue che questo sarà dal Padre alla Verginella nominato, col vermiglio delle sue guancie confermarà il vero, vedendosi da questo apparente scherzo, esser stata seriamente ingannata. In tal guisa può questo arcano aritmetico esser applicato in altre simili occasioni, per scuoprir paese e cauare secreti. Contien ben la materia diuinatoria altre belle curiosità, ma i designati e predeterminati confini, di fornire questa compositione, non ammettono alla penna d'oltrarsi più in questa per il che fà di mestiere, di troncare in t'vn colpo il filamento di questo numero, à guisa che quì à Venetia inanzi il Serenissimo Doge e tutta la Signoria in t'vn colpo tagliata viē la testa à tre tori nella piazza di S. Marco nel giouedì grasso.

Num. XIV.

TRà gli infiniti passatempi, che nel deliciosissimo Carneual Veneto si rappresentano, anche si ritroua la caccia de i tori, e tanto copiosa e frequente, che dalla Sessagesima in quà non si può entrar nissun strada e nissuna piazza, doue non s'incontrano anzi occorrono à furia corna, che ci vuol più che singolar

de-

destrezza di guardarsi in questo tempo à Venetia, per non diuentare à forza cornuto. Vengono ben anche condotte queste bestie, e menate da maschere di conditione ad apparenza nobilissime. Ma più di tutte trionfò questo spettacolo della caccia de i tori, hieri nella corte del palazzo di S. Marco, lasciati colà i tori sciolti e liberi, acciòche tanto più potessero con i cani arrabbiare & infuriarsi à propria voglia. In verità vn spettacolo, tanto per la ferocità de i tori, quãto per la bontà de i cani, degnissimo d'esser veduto, e particolarmente in attendendo qualmentre questi cagnacci, spinti d'vn interior innato appetito & impeto, à nissun altra parte del toro tanto rabiosi mirauano, ch'all'orecchia, con tutto ciò che quindi al calpestare & alle cornate più si trouauono esposti, e doue gli riuscì d'arriuare all'orecchia, la ciaporono e si fermorono con sì gagliarde dentate, che più tosto si lasciorono dal toro balzar in terra, buttar in aria, che lasciarsi staccare dal tanto bramato boccone: adesso sì nel tempo di Carneuale quì à Venetia, si vede, non esser maggior nemico dell'orecchia, che la bocca. Quello ch'è l'orecchio de i tori all'innato appetito de i cani, parche sia ò esser deua il conceputo e prefisso fine all'appetito elicito dell'huomo, e primieramente quel fine vltimo & vniuersale à tutti consistente nel seruire & obedire à i comandamenti, per schiuar l'inferno & arriuare alla beata eternità. *Creatus est homo ad hunc finem vt domino Deo suo seruiat, eique seruiens tandem saluus fiat.* Quanto anche ogni fine particulare, di questa ò quella professione, e conditione di stato, di questa ò quella funtione, impresa & operatione, secondo quel volgare *in omnibus respice finem.* La mira il fine d'vn Scrittor Christiano quall'altro è più principale, che il profitto & vtiltà del prossimo, che farsi benefico al genere humano con la sua fatica

e se non del tutto disperso per il mondo intiero, almanco di questa, ò quella natione, di questo, ò quei paese, di questo, ò quel luogo anzi di questa, ò quella persona, che basta. Quindi sono anche io stato commosso, benche più con discapito, che con auantaggio della mia penna, di copiare in questo mio componimento, certa fattura aliena, trouata nel di sopra accennata opera del P. Casparo Schott. Gran cosa d'ogni oggetto si può formar scienza, e d'ogni operatione arte, e questo perche potiamo inordinatamente conoscere l'oggetto, e malamente instituire l'operatione d'onde si caua, che tanto la scienza quanto l'arte humana, non altro sia, che vn bene solamente rispettiuo, e non assoluto, in quanto suuiene e soccorre alla necessità & indigēza humana, come tutti gl'altri beni, che si godono in questa vita, la qual medesima mancanza del puro & assoluto bene, e vn certissimo contrasegno della futura felicità. Adunque quanta notabil diuersità trà gl'oggetti conoscibili, quanta trà gl'operabili, tanta altrettanta diuersita di scienze & arte possibili, la diuisioni delle quali, più, e manco generica, può esser presa da varij canti, ma al meglio forse di tutte, dalle potenze humane tanto esterne quanto interne, che non tanto dar si possa. *Ars intelligendi*, *Ars volendi*, *Ars recordandi*, sin quà già sul palco dell'ingegno humano comparse, ma etiandio *Ars apprehendendi*, *Ars imaginandi*, *Ars videndi*, *Ars audiendi*, *Ars odorandi*, *Ars gustandi & Ars tangendi*. L'vltime pariranno assai strane e spropositate, essendo che *in potentijs externis non detur habitus*, il che poco importa, basta che nell'huomo ogni potenza tanto interiore, quanto esteriore, possi esser ben, e mal gouernata, più, e manco ben goduta. *Aliae enim sunt scientiae & artes directiuae potentiarum aliae actuum*. Et eccoui quì aperto ingegni fecondi &

inuentiui, non spatij imaginarij di fantastiche formalità, ma vn'Arabia felice d'vtilissimi e bellissimi pensieri ad vn mondo intiero. Non beffeggiate, ma speculate sopra debitamente, e trouarete, v'assicuro, assai più fondo, di quello che pensasti. E' però la scienza & arte trouata non solamente per schiuare l'operar male, ma etiandio per perfettionare sempre più l'operar bene, il che trà l'altre scienze & arte, è anche accaduto all'Aritmetica pratica, qual certo è, che dal Clauio & altri braui Aritmetici, si sia resa sempre più facile, sempre più perfetta. Con tutto ciò per esser meglio impresse le sue regole nella memoria, & in consequenza per trouarsi l'huomo più facilitato e pronto al calcolo, fù d'vn Poeta bizzarro e spiritoso l'vniuersa Aritmetica pratica ridotta in versi latini. E non hauendo tutti, anzi quì in Italia forse pochissimi vn esemplare del nominato autore, hò stimato per opera di grand'vtilità alla giouentù, di rappresentarli qui, acciò che nelle scole, questi versi imparati à mẽte, in luogo d'altri non tanto vtili, e ben intesi, formassero necessariamente computisti più pronti, facili e sicuri. E questo tanto più, quanto le specie ne i giouenili anni impresse, più dell'altre fermate restano e radicate. Così suonano.

Pro Numeratione.

Esse nouem quæ significant aduerte figuras;
Cifra nihil per se, decuplat tamen ipsa figuris
Iuncta alijs: atque his numerus componitur omnis

Sed Nota.

Laeuorsum decuplo numeros augerier omnes
Vnum prima, secunda decem, sic tertia centum

 Quar-

Quarta figura notat millena, decemque figura
Millia quinto loco, centenaque millia sexta
Septima millia mille notat. Sic ordine cunctas
Crescente decuplo excessu signato figuras.

Ad numeros maiores facilius cognoscendos & exprimendos.

SI quemuis porro numerum proferre libebit
Quasque loco quarto positas signato figuras,
Incipeque à dextra versus gradiendo sinistram.
Nam in serie quot puncta fient tot millia dices.
Linea dein supra punctum scribenda secundum, est
Vna, duæ supra quartum, supraque notandæ
tres sextum, & sic vlterior seruabitur ordo.
Sed praxim melius varium paradigma docebit.

Pro Additione.

ADdere nosse cupis, serua tria digna notatu.

Primo.

INcipe dextrorsum, coniungendasque figuras
Propositas sibi supponas normaliter omnes.
Prima quidem primis subscribe, secunda secundis
Sic de aliis, læua defectum ex parte relinque.

Secundo.

TAliter his rite positis operabere: primos
Quosque addes numeros, & in vnã collige summam
Sique nouem excedant, seruato in mente secundo
Primum subscribe. His actis, procede secundam

Ad ſeriem numerùm, queis adde in mente relictum.
Non ſecus ac factum in reliquis operare figuris.

Tertio.

ADuertas cifram numero nil addere iunctam
Verum te melius paradigmata ſcripta docebunt.

Pro Examine Additionis.

DEme nouem addendis toties, totieſque redactis
In ſummam quoties poteris, numerumque relictum
Inſpice: Si æqualis fuerit proba praxis habetur.

Aliter.

A Summa demas addendos: Sique priores
Addendi maneant, bona, ſin, operatio falſa.

Pro Subractione.

POnito υπαλλήλως demendos ordine dextro.
Maiori numero numerum ſuppone minorem
Quo facto à primo ſi poſſis ſubtrahe primum
ſin vicina vnum tibi conceſſura figura eſt
Hoc acto ſubduc, infra ſubſcribe ſuperſtes.
Sic age dum praxim demendo peregeris omnem.
Ductus ab æquali æqualis remanere facit nil.
Cifraque dempta facit totum remanere ſuperſtes
Verum te melius paradigmata ſcripta docebunt.

Pro Examine Subtractionis.

INfra lineolam numerum coniungito supra
Lineolam posito: nam summa reperta superni
Num bona vel mala sit praxis monstrabit aperte.

Pro multiplicatione.

MVltiplicans infra ponatur multiplicandum
Multiplicantem duc in omnes multiplicandos
Ordine ὑπαλλήλως dextro supponito summam.
Sique nouem excedat, excessus adde sequenti.
Si vero multis vis multiplicare figuris
Primus multiplicans numerus ducatur in omnes
Multiplicandos, Sic etiam ducatur & alter.
Sic age quotquot erunt numeri tibi multiplicantes.
Summæ directe sub multiplicante locentur.
Quæ si iungantur pariter quæsita tenebis.
Nil cifra multiplicat, verum præponitur ante.

Pro diuisione.

TRes numeros omnis diuisio facta requirit
Estque secans, numerusque quotus, numerusque secandus.
Nosse secare cupis numerum? hic cape digna notatu
Ad lauam diuisorem suppone secando
Sector si maior quam prima figura secandi
Sub præeunte loco maiorem pone secantem.
His positis videas quoties diuisor hic insit
In suprascripto, totiesque repone seorsim.
Posthæc inuenta hic quotiens nota multiplicetur
Per sectorem, ab eoque supra qui scriptus habetur
Dematur, reliquumque supra scribatur ademptum
Inductis sectore nota, numeroque secando.

Po-

Postea promoto sectore fac ut prius actum.
Cumque quotum nequeas reperire minore secando
Cifram post lunam ponas; Sectoreque moto
In suprascripto quoties sit quære, quotumque
Vt prius apponas retro. hac procedito praxi
Dum diuisorem numeros partitus in omnes
Vltima si quidquam diuisio facta relinquat
Fractio censetur sectoris postque locanda.

Pro Regola Trium.

TRes semper numeros habet aurea regula notos
Quorum notorum si tertius atque secundus
In se ducantur, collectaque summa secetur
Per primum; ignotum quartum in quotiente videbis.

Pro Regula Proportionum simplice inuersa.

IN se ducantur numerus prior atque secundus
Tertius hosce secet, quæsitaque summa resultat.

Pro Regula Proportionum composita.

MVltiplicato priore loco, numerosque repostos
Tertio, & his ductis in se dictà vtere praxi
Quæsitam repetita dabit bis regula summam.

Pro Regula Societatis.

AVrum collatum prius addito, summaque prima
Ponatur statione, lucrum statione secunda
Quantum quisque tulit mercator pone deinceps
His positis. Operare modo quem regula tradit
Aurea. cuiusuis prodibit summa lucrorum.

Tra-

Tralaſcio alcuni altri verſi, manco neceſſarij: trà queſti quì appoſti, è vero, alcuni poco più che trottano, altri galoppano, ſono ben anche, che ſpediti corrono la ſua carriera. *Qui multis placuit, multis diſplicuit, quis eſt qui omnium affectus rapuit* cantò colui, non meno manca quello chi poſſa ſodisfare ad ogni giudicio. Queſti verſi, non hanno per altro verſo eſſer preſi, che per l'vtiltà, che poſſono generare nella memoria della giouentù e fanno per queſto aſſai. E ſpeſſo quanto più ſtimiamo i penſieri ſottili, e ſublimi, tanto ſono più lontani dalla verità, e per conſequenza di niſſuna vtilità. Ride e ſi beffa vn huomo fatto, de i diſcorſi e ragionamenti de putti, ſe pure tali poſſono eſſer chiamati, quando che non hanno altra conneſſione che nel ſpropoſito. Non ſtimate per auuentura, che la più baſſa & imperfetta creatura ſpirituale & Angelica aſſai più per iſcherno habbi, i più ſublimi e ſottili al parer noſtro penſieri e contemplationi che noi come tanti oracoli ſtimiamo?

Num. XV.

BEnche Venetia per ſingular fauor di natura, à niſſun altra città del mondo conceſſa, totalmente cinta ſi ritroui dall'aque, trincierata dall'onde, nulladimeno tanto pompeggia, ch'etiandio gli più pretioſi ſpettacoli di terra ferma con ogni perfettione in eſſa compariſcono. Eſſendoſi ſtata rappreſentata hieri, dalla Nobiliſſima Accademia di Cauallarizza, vna operatione in verità per ogni canto nobile, e caualereſca. Era il ſoggetto di queſto il contraſto delle quatro ſtagioni, da duodeci Gentilhuomini Patricij formato. Compariua quì il veſtito pretioſo, l'apparato ſuperbo, la comparſa magnifica, la vita, l'agilità, la deſtrezza, la maniera, il brio, lo ſpirito in queſta fun-

tio-

tione in somma da Caualieri: La Musica poi accompagniata, più che in 40 persone consistente, tanto nella diuersità d'istromenti, dolcezza di voce, artificio di compositione miraculosa, e così Maestosa ch'anche sentiua del Romano. Gli Caualieri rappresentatori di questa tanto solenne operatione,(per guarnire di tante gioie questo mio componimento quantunque oltra il suo merito, furono gli seguenti.) Formauano gli tre mesi del Autunno li Nobili huomini Sier Alessandro Molino, Sier Giouanni Bernardo, Sier Gierolimo Venier: Quelli del inuerno, Sier Giouanni Lando, Sier Verità Conte Zenobrio, Sier Gierolimo Moresini; Quelli della Prima Vera, Sier Gierolimo Pisani, Sier Almoro Dolfin,Sier Gasparo Lucca; e quelli dell'Està Sier Benedetto Capello, Sier Carlo Grimani, & Sier Lorenzo Pesaro. Spettacolo in realtà degno ch'attraesse per suo spettatore vn occhio forestiero anche Serenissimo. Ma quel che lo rendeua più bizzarro e pomposo, era la copia, la qualità, il sito de i medemi spettatori, trouandosi presente quasi tutto il fior Veneto, con tanta nobiltà foresta, però con tanta galantaria per centinaia di palchi, fin alla cima de i tetti distribuita e spartita, cagionando che l'occhio d'ogni spettatore si ritrouasse in singular contesa e contrasto, non sapendosi risoluere per goder il più diletteuole, se douesse abbassarsi per guardare l'operatione od inalzarsi, e girando godere le persone spettatrici. Anzi gli medemi coppi, de vicini chiostri e palazzi, gareggiauano con superbamente fornite loggie, e tutte altretante pienissime di personaggi grandi: parendo in tal maniera, che gli coppi stessi da tante perle fossero coperte, e le muraglie da tanti ingioiatti razzi, per abbellire & adornare così pretioso fondo di si nobile operatione caualeresca, addobbati. Essendo pur troppo fiacca la mia penna per poter rappresentare confor-

forme al suo valore, la degnità di questo spettacolo, per supplire in qualche maniera, questa mia tanto grã de mancanza, n'aggiungo e sustituisco quì, le medeme parole, che con tante trombe & istrumenti musicali secondate furono con dolcissima armonia, sentite, & in stampa lette come segue.

Per l'introduzione d'vna festa à Cauallo.

INTITOLATA

IL CONTRASTO DELLE STAGIONI.

Marte, la Discordia, Venere in abito di Bellona, Amore trasformato in Nano, che porta lo scudo alla finta Bellona.

Disc. O Terror de'mortali
Gran Dio de le battaglie
Ch'arbitro de'Monarchi
Scettri, e corone à tuo voler comparti,
Ecco la tua ministra
Che mentre l'alme à fieri sdegni istiga
Co' suoi sudori le tue palme irriga.
Doppò hauer seminato
Ne'bei campi d'Europa
Sospetti, e gelosie,
Doppo hauer eccitato
Con mantice indefesso
Nel più freddo Aquilon incendio eterno,

E dop-

E doppo hauer con turbine improuiso
Tutto il Settentrion sossoura volto
E la pace, e'l riposo al mondo tolto;
A' più grand'opra intenta
Di perturbar procura
L'ordine di natura;
E già con fiero gaggio di battaglia
Hà quì condotto i Mesi
Che contrastando il pregio
De le quattro stagioni
Al fin per terminar gare infinite
Fatto han giudice te di tanta lite.
Mar. Generosa, qual suoli
Fida compagna oprasti: Io te conosco
Più che Giunon per Madre;
E senza l'opra tua
Quegli à cui tempio è il mondo, altar la terra;
Vittime e Sacerdoti, i Duci e i Regi,
Mancherebbe di vittime, e d'altari:
Siegui pur l'alta impresa,
Che per operar sì degno
Sempre à parte sarai del nostro Regno.
Si volge à Venere.
E tù mia bella Dea
Sarai giudice ancora
Di sì nobil litigio:
Ma perche celi il volto?
Perche copri d'acciaio il molle seno?
Non siam già sù l'Eurota;
Ne questi sono i tuuidi Spartani,
Ch'adorar non sapean che Numi armati.
Scopri, deh scopri il viso
Ch'è l'Empireo di Marte;
E se celar pretendi
I nostri dolci furti

Al tuo vecchio geloso,
E d'esser conosciuta hai forse tema,
Vano il timor m'auuiso,
Ch'ispido fabro e zoppo
Esser non vorrà mai
In sì nobil Teatro
Spettacolo di riso.
Ven. Permetti amato Nume
Ch'io sfugga il paragon di queste belle
Figlie de l'Adriatica Anfitrite.
Ne creder che souerchio
Sia mai riguardo alcuno
A chi hà per sua suentura
Sospettoso marito & importuno.
Occhiuti Argo è Gelosia
Drago fier, che mai non dorme
Ma vegghiando insidia l'orme
Et auuelena ogni dolcezza mia.
O felici cuori amanti
Se quel verme inuido ingrato
Se quel mostro dispietato
Non conuertisce ogni lor gioia in pianti.
Ah che pur troppo è vero:
Ma tù come pretendi
Con pauentoso aspetto
Di martiali errori
Donar gioia e diletto
A la Dea de gl'amori?
Disc. Dunque Venere è questa
Che sembraua Bellona?
Che bella compagnia d'vn Dio guerriero!
Prode Dio ch'in Tracia regni
Lascia Amor, e siegui l'arme.
Che di donna il vil piacere
Troppo male si adatta al tuo mestiere.

Fia mai ver, che temer deggia
Dio Guerriero, e Marte armato
Quel che Gioue istesso spreggia
D'vn fanciul nudo e bendato.
Ah ch'intender non sò tanta viltà:
Sia maledetto Amore, e la beltà.
Se tu rompi il giogo indegno,
Se tù sprezzi il vil diletto,
Quel si mal partito Regno
Di sconuolger ti prometto,
E sarai possessor con scettro eterno
De l'Empireo, de l'Acque, e de l'Inferno.
Si si Nume tremendo
Se miei consigli vdrai
Sbandita la Concordia, estinto Amore
Ritornar l'Vniuerso
Nel suo primiero Caos
Tosto, tosto vedrai.

Quì riprende Amor la sua forma.

Am. Empia furia d'abisso
Quell'Amor di cui parli è quì presente,
E in van vincer presumi
Il vincitor de Numi;
E in van disciogler tenti
Quel nodo ond'io già strinsi
Stagione & Elementi.
Che la lor pugna istessa
Forma dolci concenti
E la lor discordanza
Serue d'armoniosa dissonanza:
Non gir sì altera ò stolta
Per hauer conturbato
D'Europa il bel sereno
Che la mia cara Madre
Co'l folgorar di sue benigne stelle

Sgombrerà le tempeste, e le procelle;
E tù mia genitrice
Non profanar tuoi rai
Con sì fiero spettacolo inumano
Fuggi, fuggi lontano.
Ven. Cupido amato figlio
Non dubitar che mai
Goda Ciprigna tua d'altre ferite
Che di quelle che formano I tuoi strali
Sin ne petti immortali.
Saprà ben Citerea
Far d'orrido apparato
Spettacolo più grato
Caro Marte adorato io te ne priego
Mar. Nulla à Venere io niego
Sù con voci concordi
Rimbombi de l'assalto il fiero inuito
Disc. E pur conuien ch'io serua vn Dio impazzito.
Mar. Suoni la tromba in bellicoso carme
Tutt. All'arme, all'arme
Mar. Ciascun guerriero il suo nimico assaglia
Tutt. A battaglia à battaglia.
Qui deue cominciar l'abbattimento, e quando i Caualieri venuti alla salla si martelleranno, Venere alzandosi in piede dirà.
Ven. Fermate ò Caualieri
Che non può il cuor di Venere soffrire
Spettacoli si fieri.
Fermate ò Caualieri
E tu mio Nume amato
Non permetter, che siegua
Tant'oltre la tenzone.
Si è già fatto à bastanza
Di valor, di possenza
Nobile paragone.

Mar.

Mar. Facia si quanto chiedi
Sù sonate à raccolta ;
E voi prodi Campioni
Cessate ò mai da l'ire
Che son par le ragioni,
Com'è pari l'ardire.
La vostra pugna atroce
Si cangi ad onorar l'alta sembianza
De le Dee spettatrici in lieta danza.
Anch'il destrier feroce
Con simboli ingegnosi
Scopra pensieri ascosi.
E con balletti inusitati, e rari
Ad adorar tanta beltate impari.

Mentre i Caualieri si preparano al ballo, Amore cantera la seguente arietta.

Am. Dame mie vaghe e leggiadre
Siete ben da me adorate
Benche spesso anco à mia Madre
Co'begl'occhi inuidia fate.
Vostro ciglio è l'arco mio
Son miei strali i vostri sguardi,
Senza voi nulla son io
Spento è il foco, e rotti i dardi.
Buon per me che son bendato,
Ch'in mirar bellezze tante
Vi è gran dubio esser sforzato
Di venir d'amore amante.

Qui dourà cominciare il Balletto, il quale terminato Venere dirà.

Ven. O propagine illustre
De miei cari Troiani
La vostra giouentù
Simolacri vi offerse
Di bellica virtù ;

E in venerarui asperse
Con generosi, e nobili sudori
L'olocausto de cuori.

Poi riuolte alle Dame.

E voi Diue
Che le riue
Di quest'acque in guardia hauete;
Se ne gl'atti, e ne sembianti
Tante Veneri parete
Perche Veneri non siete
Nel gradire i vostri amanti.

DVbitate forse, se ci sia qualche pretesto e titolo, col quale senza incorrer il reato d'affettatione, tutto questo racconto, comparir possa nel presente componimento? Assicurateui, che pur troppo, essendo questo nobilissimo spettacolo, quasi totalmente vn parto dell'Arte de numeri. Non riconosce questa come per gran Madre la Poesia, non la riuerisce come per sua Genitrice la Musica, l'arte stessa del caualcare, non consiste ella principalmente in vn certo tempo regolato? Non voglio però che questo titolo, come fondatore d'vna connessione troppo generica, basti per legitimare il racconto quà addotto. Potendo ben anche in seruire questa nobilissima operatione, per poter simboleggiare in specie, certi arcani e misteri aritmetici, c'hanno da comparire in questa opera. Fauorite di gratia, perche riuscì questo spettacolo tanto gradito, e delicioso all' occhio spettatore? qual fù la causa di questa compiacenza, qual il motiuo di questa contezza? V'intendo, di te che fù l'aggroppato insieme, di persone nobilissime, d'operationi si miracolose, coll'apparato tanto superbo, secondato tutto d'vna regolatissima inuentata ordinatione, armonia, e combinatione, il che tutto vnito

ca-

cagionò vn'effetto di spettacolo sì vago, sì raro e tanto delicioso. E hauete ragione, posciache bēche il tutto distinto nō sia dalle sue parti, & in realtà non altro che le medesime parti, pure rappresentate insieme, per questa sola congiuntione, assai più s'inuigoriscono di gagliardia, e forza nella sua attiuità. *Vis vnita fortior.* Riconobbero ciò esser verissimo, già gl'antichi Egittij, Arabi & altri gentili, sin, però con grand'inganno, ne i numeri. Stimando trouarsi anche in questi, à gran lunga maggior forza e virtù, doue che fossero in certo ordine, sito, e tempo regolarmente congiunti, e combinati. Et hauerebbero dal resto ragionato non senza fondamento, se non gli fosse mancato il supposito, che il numero come tale, tanto separato quanto vnito mai sia operatiuo. Vediamo dunque la loro idea fantastica con scoprir insieme l'inanità del suo spettacolo Aritmetico. Non vi è dubio esser grande la forza, e proprietà de numeri, grandi gli misteri & arcani che in essi si contengono, tutto questo *intra sphaeram actiuitatis numericae*. Così per esempio il numenero 7 & 9 godono peculiari prerogatiue & auantaggi che gl'altri, essendo questi singolarmente capaci d'esaminare la bontà delle operationi aritmetiche. Sia poi il compoto di questa, ò quella materia, ciò nulla à questo fine importa. Di simili arcani, & assai più cupi, e profondi è piena l'Algebra, poiche la Teorica de numeri ne somministra vn abisso di speculationi sublimi. L'intendimento, e ceruello degl'antichi Egitij, come in moltissime altre materie, così anche in speculare la natura de numeri, grandemente traboccò passando pur troppo gli confini & argini di questa, mercè ch'attribuì à i numeri certe forze, e virtù fisiche d'operare, stimando pazzamente, che non meno gli numeri, per ragion di certa relation intrinseca à qualche parte dell'vniuerso, possedessero vna

potenza per influire, come l'altre cause naturali, e fisiche del mondo. Quindi essendo il numero de i pianeti sette, sommamente riuerirono il numero settenario, come che p r questo contenesse forze, e virtù segnalatissime, specialmente doue che venisse accoppiato con altre ceremonie e circonstanze. Ecco in qual guisa, già ab antico la scienza humana, quando che stimaua esser nell'auge, trapassaua in certa pazzia. Se gli Egittij hauessero fatto riflessione, che 7 siano gli pianeti, non per la virtù e forza, ch'il numero settenario contiene, ma perche l'ordine, e la dispositione dell'vniuerso, non più che tanti ricerca, non si sarebbero mai precipitati in cotali opinioni tanto superstitiosi. Ma poiche scioccamente anche adorarono le sette sfere di pianeti, come tanti loro DEI, non è tanta merauiglia, ch'il numero settenario, tanto sia stato riuerito da loro. In due maniere può esser considerato ogni numero. Primo *abstractiue*, in quanto forma vna certa specie della quantità discreta. E così somministra la materia all'Aritmetica, tanto prattica che teorica, e come tale è priuo il numero d'ogni influsso ad estra, fuor dall'intentionale, in quanto forma vna conoscibilità e termine dell'intendere, à guisa d'altri predicati vniuersali. Secondo può esser considerato il numero, in quanto si ritroua in questo ò quello soggetto, tanto fisico, quanto morale e politico. Et in tal maniera come i Logici insegnano, non forma altro predicato, che vn transcendentale, à guisa del predicato. *Res ens, bonum, aliquid, verum*, da loro anche contenuto nel fantastico vocabulo Reubau. Conciosia cosa che, non meno ogni cosa attualmente assistente, è vna, come che necessario è, che sia qualche entità, qualche bontà. E come tutti questi predicati in realtà, non sono altro che la medesima cosa, così anche l'vnità non è altra che la medema, e mol-

e molta vnità accoppiate, ne anche altro sono, che le medesime cose, per consequenza altro influsso hauer non possino, se non quello, che conuiene alla loro natura fisica. In quanto alla forza politica, morale, spirituale, è vn altro negotio, potendo per la sua astratta conoscibilità somministrare questo ò quel numero, materia di fauellare ingeniosamente, formando quindi pensieri e concetti bizzarri, sottili, proficui & vtili, come che anco si ritroua vn libro intitolato de *misterijs numerorum*. Ma cosi concorre il numero solamente *intentionaliter in genere causæ formalis seu mouentis*, non terminando altro effetto fisico e reale, che la contemplatione e cognitione. Dalla superstition Egittiaca, come da vn contaggio vicino fù anche corrotta, & infettata la scola di Pitagora. Non bastaua per auentura à costui d'hauer più di tutti, stesa, scoperta & illustrata la natura reale e vera de numeri, vuolse anche guastarla con forze false & imaginarie, facendo l'Aritmetica non tanto vtile e proficua al mondo, quãto superstitiosa, Persuaso dunque Pitagora da questa smania Egittiana, d'esser i numeri grand'operatori ad extra, volse esser autore di certe inuentioni di questa farina, formando certe sfere e ruote, per virtù delle quali pretendeua di poter sapere anche il futuro. Così và. *Rumor rumores, errores parturit error niuis vt exiguus crescit eundo globus*. E chi crederebbe la memoria di questa aritmetica superstitione per vn periodo più che di 23. secoli, nel qual corso di tempo, tanti altri nobilissimi monumenti e memorie di forza eterne, con tanti gouerni de popoli, con monarchie de regni intieri suanirono dal teatro mondiale, pure dalla ruggine di tanto tempo non fù corrotto, almanco in sostanza, benche forse in molto alterata. In tanto vien il male, più che il bene, custodito dal cuor humano. Credo però, che sia più tosto vn'imputatio-

ne fatta à Pitagora, per immantellar questa superstitione con qualche autorità, ò che sia interpretato Pitagora oltra la sua intentione, come auuiene à tanti altri autori, anche al più, alle attioni de Prencipi e Ministri ch'ordinariamente vengono con maggior sottigliezza glossate, che mai loro sognarono. Insegnà dũque questa Pitagorica pazzia l'vso suo in questa maniera, per esempio desidero sapere, se la cosa perduta sia per esser ritrouata, cerco nella suà rota il numero della Luna, cerco quali numeri corrispondino, alle lettere contenute in quelle questioni, quali alle lettere contenute nel mio nome, nel nome della mia Madre, quanti punti, come dicono, quel giorno habbi, & aggiungendo finalmente il numero della questione, e formata poi da tutti questi vna somma, hà d'esser partita per 12. e quel numero ch'auanza, conuien esser cercato in vna delle 20. rote, corrispondente al quesito, dal quale verrà rimandato ad vno de i 12. Rè, per riceuer l'vltimo oracolo. E tanto basta per imprimer qualche idea vniuersale della pratica la qual però etiandio nell'istesso esercitio è assai conosciuta. La teorica poi credo che sia tanto profonda, che anche nell'abisso impenetrabile delle chimere recondita sia, essendo impossibile assignare la ragione à priori, doue altro non si ritroua che certe conditioni e patti, i quali come nelle altre stregarie, non concorrono influendo, ma solamente determinando per *pactum implicitum* il demonio, per cagionare l'effetto tanto bramato. Perche, dite, per vostra fè, che natural connessione *in quocunque genere influentis*, volete che sia, trà questo numero e questo nome da i parenti ò nel battesimo liberamente imposto? ne può maggior pazzia da i numeri esser stata cauata? Gli Chiromanti, Pedomanti, & altri di questa batuta, almanco si fondano in certi segni, come se fossero stati

tan-

tanti contrasegni dell'auenire dalla natura impressi. Quindi risultano due questioni. Vna della possibilità l'altra della attualità. In quãto alla prima, se si cõprende il concorso della prescienza e prouidenza di Dio, delle cui opere canta Dauide *magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius*, pare per certo possibile, perche per il concorso diuino simili segni preuij & antecedenti possino esser improntì nel corpo humano. In tal maniera sarà forse l'vniuerso corso e vita del mondo ideato, in quelle così varie apparenti figure delle stelle, formando certi caratteri arcani e misteriosi d'occhio humano in questa vita non comprehensibili. Ma in questa diuina Chiromantia, non arriua la perspicacità creata naturalmente, se non per riuelatione. Ne anche hauerebbe da far quì, Venere ò Marte ò altro Pianeta. Se poi s'esclude il concorso della prescienza di Dio, ammettendo solamente il concorso de i Pianeti, e tanto impossibile e falsa. Quanto che è chiaro che la liberta humana con nissun altro, se non con la diuina scienza può esser connessa e dipendente. Quanto che è certo che la qualità dell'inclinare più dependa dal punto della concettione, che dalla natiuità. Quanto che è certo, che non sia se non vn vano sogniare, che questa ò quella linea ò parte del corpo sia di questo ò quello Pianeta. Quanto che è certo ch'il vero punto Astronomico della nascità quanto più della concettione mai sia conosciuto. Quanto che è certo che trà questi stessi fantasti nel suo partire grandissima diuersità di pareri si ritroui. Quãto che è certo che l'esperienze in contrario se si rimostrino, benche trà tante necessario sia, che qualcheduna corrisponda. Quanto che è, certo che simil chiromantia, dal Sacro Codice, da i Santi Canoni vien bastemiata, e prohibita come vana, e superstitiosa. Quando poi si pretende solamente cauare l'inclinatio-

ne dell'huomo, & appresa à poco la possibilità prossima di qualche acciente, non è questo mestiere della Chiromantia, ma della fisiognomia, concorrendo à questa quel ordinario, *Astra inclinant*, ma non necessitando. Adunque se tanto è difficile concordar la libertà creata con vna scienza d'vn Dio che pure è infinita di prerogatiue, & auantaggi incomprehensibili. Andate adesso à combinarla, con vna striscia di pelle, con vna linea vna machia, vna ruga del corpo, se però non confessate che venghi da Dio improntata. E perciò il Chiromanta che pretende nelle linee delle mani vna infallibile connessione dell'auenire, ò bisogna che butti in terra ogni libertà, ammettendo in tutto vna fatal necessità, e per consequenza confessare che l'vniuerso gouerno humano sia matomatissimo, e perciò necessariamente anche toglier Dio, & ogni altro libero vniuersale gouerno del mondo. O' che confessi che dalla sola liberta creata, atterrata venghi la sua scienza Chiromantica. Quelli poi che per fintione, ò per coscienza voglion concordare la Chiromantia con la Religione, formano vna tal specie di scienza, nella quale assai si ritroua delle parole, e nulla di sostanza. *Vox est pratereaque nihil*. Da questo corto ragionamento intorno alla possibiltà della chiromantia da se stesso profluisce la risposta in quanto alla attualità. Quando che quella che è impossibile non può esser mai attuale, e quella che così arcanamente dalla prescienza di Dio può esser fabricata, se in verità sia essistente, ò tale, e tale, non per altro se non per singolar riuelatione hauer si possa. Quali occhiali per leggere & intendere simili caratteri, connessi coll'auenire, vengono solamente concessi à i Profeti e fauoriti del Cielo. Cauano vltimo vn argomento apparente dalle scuole come che l'hò sentito addurre, d'vn stimatissimo in questo mestiere. *Datur veritas*

de

de futuris contingentibus. Perdonate Signori Chiromanti, ne anche intendete e penetrate *statum quæstionis*. Le scole non disputano, se ci sia qualche cosa fisica, e reale, che necessariamente sia connessa, col futuro contingente, notate, libero; se ci sia prima dell'auenire, vna verità oggettiua, notate, creata. Ma solamente se in certe propositioni, come loro parlano, attualmente si ritroui vna determinata verità formale, non ostante, che il futuro, come si suppone, contingente libero, possa esser tanto di sì, quanto di nò. Per esempio questa propositione pronunciata oggi da Paulo. Il Pietro da qui vn'anno comprarà quel cauallo. Qual dunque nel presente sia il verificatiuo, & attual determinatiuo di questo atto, di sua natura indifferente tanto alla conformità quanto alla difformità col'oggetto, che pure per necessità ha d'auenire vno de i contradittorij. O il comprare, od il non comprare del cauallo. Il che tutto è totalmente fuora de i confini Chiromantici, tratenendosi nella sola sfera intentionale, e perciò non è farina per i ceruelli Chiromantici. Voglio dunque dire con questo discorso, ch' almanco nella Chiromantia, pur ci sia capacità di poter in qualche maniera ragionare in *vtramque partem*. Doue che l'Aritmantia di quelle rota Pitagorica, fuora della sola superstitione, totalmente di nissuno fondamento si ritroua, ne anche vn picciol vestiggio di qualche connessione col fine desiderato. E via sono aperte pazzie di nissuna forza naturale, ne anco d'altra virtù, se non per concorso d'vn patto implicito col demone, e per questo degne, che per il pasco della loro professura sia il rogo, come tanti pestilentissimi tossichi, ch'apertamente impediscono la confidanza & il ricorso al Cielo, non lasciandosi etiandio, con cor sincero pregare vn Pater noster, nel quale propriamente espresso viene, quel vero, e saluta-

re

te Chiromantico. *In manibus tuis Domine sortes meæ.*

Num. XVI.

INoltriamoci più, e per auuentura non senza prò nostro, nel fauellare intorno all'Aritmantia, e tanto superstitioso vsare de numeri, come tutto accommodata materia al fine di questa opera. E' ben vero che da questo solo che non sappiamo ne à priori ne à posteriore esser questo con quello connesso, quindi solamente potiamo cauare esser nulla la connessione, mentre che come la conditione *nil ponit* inesse, così anche l'ignoranza non può cagionare che questo sia ò non sia. Vogliono però alcune cose solamente esser conosciute à posteriori, altre al più à priori. Così la Religione e culto di Dio, ci propone molti oggetti, che sono conoscibili à priori come è da dire, l'infallibilità della scienza di Dio & altri diuini predicati. Prepone & altri oggetti, che in nissun altra maniera possono esser penetrati dall'humano ingegno se non à posteriori per la sola riuelatione, non apparendo in questa vita à forza della ragione ne anche vna minima spicatura del perche. E questi propriamente sono quelli oggetti nella Santa Religione, che misteri chiamati vengono, che pretendono solamente d'esser riueriti, e non conosciuti. Quando però per certi, e fondati discorsi si possiede, che qualche cosa sia di nissuna forza & fisica attiuità, presa per se sola, con euidente necessità siegue, esser anco priua d'ogni operare & influire, in qualunque circonstanze, supposta viene esser collocata e con altre vnita. Anzi la medesima potenza obedientiale, dalle scole Christiane introdotta, quantunque sourana, e prima Regina sia di tutte l'altre potenze pure non può esercitare alcun dominio, doue

che

che non troua qualche virtù operatiua. Quindi certissimo è, che nissun numero come tale, etiandio per l'onnipotenza diuina, e capace d'esser eleuato per produrre qualche effetto, e ne è, la ragione chiarissima, poiche quando qualche effetto vien generato e prodotto, e non per la creatione diuina cauata dal niente, sempre per necessità presuppone nella causa generatiua e produttiua, qualche posseduta e contenuta virtù per operare *ad extra in genere causæ efficientis*, essendo anche vno de i primi principij della ragione. *Quod nemo potest dare quod non habet*. Ma così è, che il numero come tale contiene nel suo essere nissuna virtù attiua. *Ergo*. Dubitate della certezza del supposto, dite di gratia il numero, ch'egli è altro, ch'vn predicato, come di sopra spiegassimo, transcendentale, & in realtà nient'altro, che la stessa cosa contata e numerata, terminante vn atto intellettuale per il quale ne vien rappresentata. Se poi vi volgete alle figure, e cifre de numeri, in questa ò quella materia formate, essendo anche queste in sostanza nient'altro ch'vn certo liquore, ò scauatura, come tali *in genere causæ efficientis*, saranno per necessità di nissu- virtù, anzi che questa figura denoti otto, quella sette, non d'altro che dal solo statuto humano dipende, e perciò ne in questa ne in quella figura qualche virtù intrinseca potrà esser posseduta. Con tutto ciò che questo sia vn ragionare verissimo, & euidente, vediamo pure qual mentre la pazza gentilità de i Egittij stata sia di contrario parere. Furono questi cultori di certi numeri, in certo ordine e forma disposti, e specialmente riuerirono alcuni numeri quadrati, che dal moltiplicar in se stessi risultano. Ed incominciorono dall'vnità, e come che vno sia vno, non produce altro che vno, essendo la radice & il quadrato il medemo. Applicorono questa vnità & immultiplicabilità alla

natura di Dio, come riferische il P. Schott, non so però come questo corrisponda all'infinità de i loro Dei. Dalla radice 2 proueniua per il secondo quadrato 4. Questo quaternario voleuano che rappresentasse la materia imperfetta, nella potenza del suo abisso ancor sepolta. E come questo? già principiano i concetti Egittiaci, in realtà d'vn vero caos & abisso dalla loro fantasia cauati, perche non applicarlo à i 4 primi elementi & ingredienti in ogni generatione. Il quadrato nouenario con la sua radice 3 consecrorono à Saturno. E perche questo? restano sin adesso gl'Egittij ancor debitori di questa risposta. Il quaternario di 16 cō la sua radice 4 dedicorono à Gioue. E pare che Gioue tanto habbi da far col 16, quanto Saturno col 9. gli 5 col. 25 attribuirono à Marte, gli 6 col 36 al Sole, Ma quì piano vn poco, si contentò poi di questo Platone? essendo ciò contrario al suo sistemma celeste, ponendo per il 4 Pianeta tanto nell'apogeo quanto perigeo il Mercurio, che così Platone non poteua con voi altri Egittij far il medemo sacrificio de numeri al Cielo. La radice nel numero settimo, col suo quadrato 45 Attribuirono à Venere. Ma la vostra Astronomia come vien portata ne i libri, mette la Venere con Platone, Tychone e tanti altri più bassa che Mercurio. Finalmente consecrorono per consequenza d'errore, il numero 8 col quadretto suo 64 à Mercurio & il 9 col 81 alla Luna. Di tutto questo scriue vn Arabo autore col nome Abenuaschiamo. Tanto strapazzando col concetto il ceruello che col nome la bocca. *l. de Cult. Ægypt. Quod erant ipsis septem numeri in magna veneratione, Quos & septem Dijs eorum consecrabant, videlicet Saturno, Ioui, Rephan siue Marti, Soli, Veneri, Mercurio, & Lunæ. Saturno dedicabant hosce numeros 3. 9. 5. & 45. Ioui hos 4. 16. 34. 136. Marti hos 5. 25. 65. 325. Soli hos 6. 36. 111. 666. Veneri hos 7. 49. 175. & 1225. Mercurio*

hos

hos 8. 64. 260. *&* 2080. *Lunæ denique hos* 9. 81. 369. *&* 3321. Era sempre proprio alla sapienza d'Egitto, di ritrouare arti misteriose, per palesare con note poco intese gli suoi occulti pensieri. Questi sette numeri quadratti, incominciando dal ternario, partirono quelli antichi aritmagi in figure quadratte, partendo poi queste in certe areole in tal modo, che d'ogni canto sempre formassero il medesimo numero, e giusto per questo principalmente stimarono questi quadretti de numeri, come tanti operatori di merauiglie, intagliandoli in 7 metalli diuersi, appropiati à ciaschedun pianeta, e tutto ciò in certo tempo con certe cerimonie. Il quadratto di Saturno figurato nel piombo, era di questa comparsa.

4	9	2
3	5	7
8	1	6

Per ogni parte in questa situatione, sempre ne prouengono 15. E tutti tre lati insieme fanno 45. Il che vien espresso da vn altro Arabo Scrittore. Abuleli nella sua Astronomia. *Sunt Saturno tres Reges & vnus quisque horum nouem alios Reges habet; & vnusquique horum alios quindecim. Summa vere omnium sunt 45, vti nomen Zahel demostrat, quod in numeros resolutum, exhibet prædictum numerum.* Zahel è l'istesso che'l Saturno. Et hauendo gl' Arabi non altre figure per numerare che quelli del Alfabeto, formauano le lettere contenute nel nome Zahel 45. In tal guisa par che gl'Egittij pretendeuano incantar il Cielo e gli sette pianeti, come da i negromanti congiurati vengono i Demonij; quando che questo quadrato e sigillo di Saturno da loro inchiuso era in vn Triangolo æquilatero, per esprimere la sua

radice ch'era il ternario, il triangolo poi di nuouo era serrato in vn cerchio, e ne i spatij voti trà il cerchio e triangolo, formauano i nomi delle intelligenze & Angeli di Saturno, con quelli segni del Zodiaco, quagli da gli Astrologi appropriati vengono à Saturno. Questo sigillo di piombo così formato e segnato sul tempo fortunato di Saturno, stimorono valeuole per aiutare il parto, per render l'huomo sicuro, e potente, per impetrare il desiderato da i Grandi. Se però venisse formato sul tempo infortunato; diceuan impedir le fabriche, piantationi, e cose simili, far decader l'huomo dalle dignità & honori, parturir questioni, disunione, e ruinar esserciti; aggiungeuano certe profumationi, & altre circonstanze piene di superstitioni. Non altrimente formorono anche gl'altri sei sigilli, crescendo sempre il quadrato secondo l'incremento della radice. Due sorti d'enormi pazzie parche da i Egittij qui sia stato commesso. La prima di far questi sigilli operatiui. La seconda attribuirli per suo effetto questo ò quello in specie. Poiche d'onde possedono la virtù che siano operatiui; necessariamente, ò da Dio, ò da qualche spirito, ò dalla sua natura interna: altro ricorso non resta. Se concorre Dio per fauor speciale, doue hà mai in questo palesato la sua volontà, per qualche riuelatione? Proibisce ben si per tante riuelationi, con grandissima anche seuerità, e minaccia di pene, operationi di questa lega, non volendo che s'applichi altro rimedio, per ottenere le desiderate gratie dal Cielo, che le preghiere e sacrificij da lui instituiti. Concorre per auentura pure vna potenza soprahumana, vna creatura Angelica; doue mai è il fondamento di questo asserto, e mentre che vengono questi sigilli pianetarij, anche applicati per fini dishonesti, e maluaggi, non concorrerà per certo vn spirito buono. Se dunque concorre il diauolo, sarà questo sigillo non altro, ch'vna conditio-

ne sine quà non; formando vn patto implicito, & in tal maniera sarà vna formalissima stregaria. E s'è così, non occurrit disputare, anzi il Demone lo farà con manco spesa, e fatica dell'huomo. Rispondono i Fautori di questi sigilli, che sia in loro vna virtù naturale per operare cose di gran merauiglia: d'onde, perche, per qnal cagione? fa di mestier assignar la causa, non si spedisce la risposta per vn solo asserto, ne i oracoli di questa conditione. Vedete che morbidezza di ceruello, tutto il fondamento di questa opinione altro non è, che qualche auttorità, e quella medesima più dubia, & oscura, che le stesse tenebre d'Egitto introdotte da Dio. Fondandosi primo in quel aforismo di Ptolomeo. *Vultus inferiores cælo, subiecti sunt vultibus cælestibus.* E vero questo, anzi vn detto di profonda sapienza, insinuando qualmente sia vna inuiolabile connessione, e subordinatione, di queste cose inferiori con le superiori, & in realtà altro senso non hà, che quel medesimo oracolo diuino, che dice, esser tutta questa machina dell'Vniuerso, dal suo diuino architetto fabricato in certo numero pondere & mensura, dependendo le cose basse, in quanto al corso ordinario della natura, dalle superiori per riceuer gl'influssi, e queste essendo connesse con quelle come col suo fine. S'intende dunque la faccia e volto delle cose naturali, e non ogni muso fantasticato da qualche pazzo ceruello, che altretanto può esser inuentato vn contrario à questo, con chi poi hà il Cielo de concorrer. Le opere naturali; e non l'artificiali sono il soggetto di questo aforismo. Qui certo non hanno da fondarsi. Cacciano fuora vn'altra auttorità cauata dall'opere d'Agrippa. Scrittore del resto di tanta sottigliezza, c'hauerà trapassato il proprio intendimento in questo. E che questo non sia calunnia. Vdite l.2. Phil.oc.c.22. parla costui in tal maniera di questi sigilli. *Quod repræsentent diuinam*

illam cælestium numerorum rationem, à diuinæ mentis Idæis per rationem animæ mundi cælestibus impressam, illorumque suauissimam cælestium radiorum harmoniam, secundum effigierum proportionem, intelligentias supramundanas consignificantium, quæ aliter exprimi non possunt, in mysterijs rerum abditarum, nisi repræsentatiue per numeros & figuras formales, quatenus reguntur & informantur ab intelligentijs, & numerationibus diuinis, quæ nectunt extrema materiæ, atque spiritus ad voluntatem animæ eleuatæ per magnum affectum operantis cælesti virtute, potestatem accipiens à Deo per animam vniuersi, & celestium constellationum obseruationes, in materiam applicatam ad formam conuenientem, dispositis medijs, solertia & scientia magicali. Questo si ch'è vn testo sigillato de i sigilli; vn passo proportionatissimo alla scienza Egittiana. Confesso la fiacchezza mia non arriua al pieno senso di queste parole, e non par altro che vn fucco, e barlume di diceria. E ciò però non senza ragione, poiche non altrimente che con fauellare enigmatico conuien parlare delle cose superstitiose, à finche la maluagità, & enormità di queste più resti coperta. Con tutto ciò benche sia à guisa d'vn serpe inuolta questa auttorità, spica pur troppo fuora la sua tanto velenata coda nell'vltime parole. *Dispositis medijs solertia & scientia magicali*. Basta, v'intendiamo al manco, nel fine, non occorr'altro. Vanno poi formando questi sigilliferi, qualche argomento apparente à comparatione de gl'anni Climacterici, giorni Critici, e parti d'otto mese. Per sbrigar ciò più presto rispondo à tutti tre in genere. Che pazzia, questi effetti non prouengono dalla natura de i numeri, ma dalle cause fisiche, che trascorso il periodo di quel tempo, sono necessitate ò disposte per operare in questa ò quella maniera, statuendo l'inuiolabil legge della natura, che questo effetto ne venga prodotto da tanta, quel-

lo

lo d'vn'altrà misura di tempo, se poi questo interuallo di tempo, sia di giorni, di mesi, d'anni, eguali, ò ineguali alla virtù intrinseca delle cose, nulla importa. Ma perche habbi ordinata la natura, che per questo effetto necessario sia vn tanto periodo di tempo, e non per l'altro, dimandate la natura perche n'habbi data sei piedi alla moscha, e 4 all'Elefante. In tal guisa ogni causa naturale tien prescritta per il suo effetto, vna certa misura di tempo, sù la quale, se però l'ordine non vien interturbato, ha da riuscire. Quindi prouiene che la notabil variatione del corpo humano, communemente si batta in vn anno di numero ineguale, non perciò opera il numero ma la natura.

Num. XVII.

ORsù auanti ancor vn poco in questo soggetto. Si dice esser proprio ad ogni sauio di quando in quando delirare, & in certe occasioni di sapere, strambolare, come anche ciò per varij prouerbij, e sentenze vien confermato. E che questo sia vero non mancano sperienze & esempi. Trà gl'altri vn c'offeriscono l'opere dell'Arnaldo da Villanoua, altrimente vno de i più fondati e sodi scrittori delle cose naturali. Pare che questo intendeua la pazzia, e soperstitione d'Egitto commischiare con la Religione Christiana & Hebrea, essibendo con la sua penna vna Simia di quella abominatione, appunto come Mahomet formò vna terza specie di mostruosa Religione pure da quelle medeme. In qual maniera dunque da i Egittij & Arabi e poi Pitagorei formati erano sette sigilli pianetarij, così anche Villanoua fantasticamente fabricò altri dodeci Zodiacali, & attendete con che mescolanza del superstitioso, e del deuoto. Essercitando in questo qualche maggior politica, per ingan-

nare la più bassa & inferiore regione del mondo, che contengono i sigilli pianetarij, quando che anche da ogni mezano giudicio accorto viene, non trouarsi in questi alcuna virtù naturale, ne anche comparire, per il che douesse concorrer, qualche virtù e potenza superiore, che sempre vuol esser pregata e supplicata. Adunque formò Villanoua vn nuouo composto, del quale propriamente dir si possa. *Sunt bona mixta malis*, però tanto più il male è velenoso, e nociuo, quanto con maggior destrezza coperto viene dal bene. Qual stile di procedere incominciò il demonio nel paradiso, e lo continuorono fin quà gli suoi Vicarij gl' Heresiarchi & huomini pestilenti al mondo. Sapendo esser verissimo che *frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*, perilche s'ingegnorono sempre di commischiare i suoi pessimi dogmi, con qualche apparenza e pretesto bono, producendo al più delle volte verità eterne, consiglij salutari, tutto per poter meglio seminare la loro zizania, e con maggior adagio impestare la Chiesa di Christo. Quindi dall'heresia d'oggi al più si sente, di voler mantenere l'auttorità della parola di Dio con la purità de i Santi Sacramenti. Non altrimente almanco ne i suoi sigilli operò Villanoua. Insegna la Filosofia *quod bonum ex integra causa, & malum ex quolibet defectu*, à forza di questo principio par che Villanoua più sia incorso la censura di matto, ò maluaggio, che di sanio e timorato Christiano, adesso sì che credo l' historia di quel pazzarello, che menando vn forestiero per le camere de gl'altri pazzarelli, aggiustatamente sempre spiegò la singolar pazzia di ciascheduno, che cagionò ch'il foresto lo stimasse per huomo di proposito, fin che nell'vltimo ritrouò, che sia maggior matto de tutti gl'altri; così vale vna vehemenza di fantasia, nel ceruello humano, ancor che del resto ben illuminato, pure vna stanza di certe spe-

cie, tenere affatto tenebrosa. In verità questi sigilli e singolari pazzie di Villanoua, da se stessi ad ogni maturo e temperato giudicio apertamente rimostrano la sua abomineuole pazzia, e più che pazza abominatione, ch'altro rifiuto non sarebbe necessario, se non esporli al mondo in propria natura e sostanza. Ma perche tutti spirano apertamente non sò che del magico, rappresentando chiaramente vn patto implicito col demone. E per questo parendo questi sigilli vna theriaca infernale. Perciò tralascio di riferirli. Come è mai possibile ch'il ceruello di Villanoua s'habbi potuto precipitare in simil pazzia, se non era altrettanto pessimo di volontà, quanto segnalato d'intelletto. Vuol ben Dio esser seruito con cerimonie, e con esterni segni di riuerenza, come il Leuitico ne è pieno, come nella Christiana Religione fin da i Santi Apostoli fù instituito, ma che per se depurati e sciolti siano, d'ogni connessione e legame, con le stelle, con li spiriti, con certi segni spropositati, tutto roba propria della gentilità e superstitione. E chi dubitarà ch'vn diauolo cacci l'altro, mentre che questo sigillo hà da seruire anche per gl'indemoniati. Et il più bello consiste in questo, da che ragione, e d'onde mai si può cauare ch'vna medaglia così formata sia di tanta forza e virtù? per certo da nissuna sana Filosofia, manco da buona Teologia, altro non resta che da speciale riuelatione, e doue è questa? è che possa esser celestiale, le circonstanze non l'amettono. Che sia infernale da potentissima presontione si può cauare, concorrendo la potenza obedienziale non di Dio, ben sì del demonio. E poi per la fondatissima mutatione fatta del Kalendario, doue per adesso si ritroua il termine del tempo, nel quale hà d'esser fabricato questo sigillo? anzi fù posto da Villanoua quà vn certo punto dell'equinottio verno, affatto straordinario e contrario al stilo

vecchio medemo. Non palpate che barlume di demone, accorgendosi che i sigilli de i gentili non più caminauano con tanto feruore per il mondo, e per auuentura al più per questo, ch'escludeuano ogni ricorso à Dio, ecco con qual scaltrezza gl'hà per il Villanoua traueftiti e mascherati. Vn altra Panacea è l'oratione Domenicale formata & insegnata, non da vn alchimista Villanoua, ma dall'istesso Redentore del mondo, Protomedico *animarum nostrarum*. Vn altra maniera di batter il Cielo vien prescritto dal Sacro Codice. Se da i artisti mentre che stanno sul suo lauorio altri tanti salmi & orationi venissero recitate, le loro opere non riuscirebbero altro tanti sigilli di Villanoua? Via lontano con queste superstitione; *Est autem superstitio vitium Religioni oppositum secundum excessum*, insegna l'Angelico 22.q.92.art.10. e quindi la superstitione è vn vitio contrario alla Religione, non perche più essibisca nel culto diuino, che la vera Religione, ma perche essibisce vn culto, ò à chi non si deue, ò nella maniera, e modo, che non si deue. *Humanarum mentium ludibrium, superstitio est*, riconosce fin il gentil Curtio, & ancor meglio Tacito. *Multa vana sub nomine celebri vulgantur*. Certi eccessi di diuotioni, insensibilmente concorrendo il genio della natione, degenerano in non sò che di superstitioso. E queste tanto frequenti, e copiose chimie & alchimie spirituali, per moltissimi capi, cagionano gran danno nella Chiesa di Christo. *Religio dicta est, eo quod per eam vni soli DEO religamus animas nostras ad cultum diuinum animo seruiendi*. S. Isid. l.18. *Quod præcipio tibi hoc tantum facito Domino, nec addas quidquam, nec minuas*. Deut.12. Hauerebbe assai meglio Villanoua sigillato le sue preghiere, per ottenere il desiderato dal Cielo. S'hauesse impiegato i Salmi e sante parole, come vanno dette, e nella Santa Chiesa di Dio vsate.

Nam

Nam & maiorum instituta tueri, sacris ceremonijsque retinendis, sapientis est. Quindi da simili eccessi di quādo in quando in certi paesi tanto straboccare ne i estremi di Religione, nel creder troppo, ò creder nulla. Mancamento quello del giuditio, questo d'ingegno, non sapendo colui moderare la volontà à misura dell'obligo, non puotendo costui discernere i confini del suo sapere: e col così fiaco penetrare dell'esser fisico humano, per sua tanta ignoranza guasta, tutto ciò che altrimente dall'vniuersale e commune consenso de tutti i popoli, dal così chiaro instinto della natura, dall'istesso dettame della ragione, sì potentemente viene stabilito. E che abominatione? al più da quelli ceruellini, ch'appena infarinati si ritrouano del saper humano; ben anche, che maggior merauiglia(da quelli chi per condizione di sua professione con singolar occhio la grand'opera dell'humana compagine studiano. E perche questa così miseramente intendono, tanto l'abbassano, smedollandola e sfiorendola del suo più pretioso, ch'è, la spiritualità dell'anima. O che intolerabile presontione e temerità, con la misura della vostra scienza, appena arriuate alla soglia della scorza, con la total schiera de vostri aforismi, si malamente al più ogni ordinaria indispositione & affettione del corpo penetrate, che tutto il parer vostro fin ad hoggidì à maggior parte sia dubio, problematico, incerto, ben anche solamente indouinatorio, etiandio fin à i primi vostri fondamenti e principij, come tante diuersità di fattioni, che trà di voi si ritrouano, pur troppo lo dimostrano: e della medesima essenza e sostanza, fiore e medolla dell'humano essere, come tanti oracoli proferire presumete? O ceruelli se pure di questa lega alcuni sete, propriamente bestiali, quando che dal proprio vostro parere, totalmente materiali & animali. Respondete vn poco, preten-

dete per auuentura esser certi e sicuri, che nissun spirituale & immortale con qualche corporeo e materiale copularsi possa? e constituire vn sostantial composto, con iscābieuole anche depēdenza delle parti? quando che anche da molti solleuatissimi ingegni, *Angeli atherei corporis*, ammessi vengono. Quando in sì fatta maniera con singolar artificio, il mondo inferiore copulato & innestato viene col superiore. Quādo senza questo, il mondo terreno sarebbe vna cornice senza imagine, vn anello senza gioia, vn moto senza quiete, vn correre senza fine e scopo. Quando che senza questo, traditore sarebbe il Cielo, cieco il mondo, mostro l'vniuerso stesso; senza questo, all'intentionale, meglio sarebbe il non essere che'l essere, tiranna la natura, barbaro ogni ordine d'essa. Forse perche non lo palpate à tutta sodisfattione come vorresti, quindi dall'ignoranza, si pazzo error vostro cauate? O meschini guardate per il microcospio vn pulice, e lo trouarete à gran lunga maggiore della vostra capacità, e pretendete à comprehendere, ciò che nel nostro mondo è l'importanza di tutte l'importanze. Vi pare che possibile sia al solo occhio del naturale & ordinario intendere, di credere e capire, che ragionamenti sì sottili, discorsi sì rilleuati, pensieri sì alti & vniuersali, si stesi & ampij, singularmente in tanta milliaia de libri contenuti, parti & effetti esser possino, non d'altro, che de i soli spiriti vitali, materiali, e corporei? e sarebbe questo vn effetto proportionato alla sua cagione? La più manca smania, ch'esercitare potete, (però solamente dentro della sfera di vostra letteratura,) sarebbe vn non sò che ardito dubitare, vn non sò che sfacciato stimare, che ci sia da dire; E da questa incertezza e dubietà sì fiacca e tenue, sì risolutamente cauate vna consequenza, tanto infame tanto pestilentiale all'vniuerso genere humano! Vi mara-

rauigliate che trà i spiriti materiali albergar possa vn spirito superiore e celestiale? Imparate sin da Giobbe questa verità c.27. *Quia donec superest halitus in me, & spiritus Dei in naribus meis, non loquentur labia mea iniquitatem, nec lingua mea meditabitur mendacium.* Doue adesso sono, che militano per la spiritualità & immortalità dell'anima humana, gl'argomenti morali tanto efficaci & in realtà euidenti, le probationi metafisiche sì chiare e potēti, doue poi al parlar de i Teologi, i motiui della credibilità tanto efficaci e valorosi? Se stimate esser gli soli spiriti vitali operatori di sì gran merauiglie, quanto più meglio e ragioneuole attribuire ciò, ad vn principio di più alta spiritualità, vsandosi de spiriti materiali come tanti istromenti. O miseri se non penetrate la natura e proprità d'istessi spiriti vitali, nel sangue ò altro humore albergati, come pretendete cō tanta infallibilità di decidere, di che totali effetti cause siano. Volete che si facci osseruatione e riflessione, sopra la varietà delle operationi fantastiche delle bestie, sì marauigliose, sì rare, che spesso stordire faccino ogni sublime intendimento, e pure ciò non in altra causa, che ne i spiriti vitali può esser risuso. E questo par che sia il vostro principal Achille. E come! non sapete ch'il ordine fantastico in tal maniera rintrincierato sia nella sfera della sua attiuità, che secondo la diuersità dell'organizatione, e varietà di dispositioni, etiandio ametta, diuersità di gradi, varietà d'intensione & estensione nelle sue operationi? Che mai però trapassa gli confini d'onde incomincia il riflessiuo, che è il principio del ragionare, la matrice delle astrattioni, la causa e fondamento della libertà; il che non trouarete mai in realtà in nissun animale,, essendo sempre l'operationi puramente bestiali; per così dire, tendenti e terminatiui à fuora, e mai da dentro, facendo & operando, ma mai

sa-

sapendo e conoscendo, che facci & operi, quindi & incapace d'amore & altri affetti, venendo sempre da gli oggetti esteriori, ò dall'interno impeto di natura, determinato, e mai da qualche motiuo, determinando se stesso. E perciò, certo parlare che nel familiare si fà delle bestie, è abusiuo & improprio, e non in altro se non in certe apparenze fondato. E che di tutto questo ne anche ci sia vn ombra da dubitare, patentemente confermato viene da continua isperienza, quando ogni animale da potenza humana può esser domata e signoreggiata, il che ogni volta che l'animale fosse riflessiuo, mai accaderebbe. Vi fondate per auuentura in qualche passo della scrittura & in specie nel c.3. dell'Eccles. doue Salomone così parla. *Et dixi in corde meo: Iustum & impium iudicabit DEVS, & tempus omnis rei tunc erit. Dixi in corde meo de filijs hominum, vt NB. probaret eos DEVS, & ostenderet similes esse bestijs. Idcircò vnus interitus est hominis & iumentorum, & æqua vtriusque conditio, sicut moritur homo, sic & illa moriuntur: Similiter spirant omnia, & nihil habet iumento amplius: cuncta subiacent vanitati, & omnia pergunt ad vnum locum: de terra facta sunt, & in terram pariter reuertuntur. Quis nouit si spiritus filiorum Adam ascendat sursum: & si spiritus iumentorum descendat deorsum? Et deprehendi nihil esse melius, quam lætari hominem in opere suo, & hanc esse partem illius. Quis enim eum adducet, vt post se futura cognoscat?* Quindi adunque per conforto de i vostri spiriti vitali qualche forza prendete? O questo sì che è curioso. Sentite. Questa dottrina del presente testo, di che auttorità la tenete, di Diuina, celestiale, ò puramente humana? Se il primo, adunque volete che'l Cielo nell'operare straordinariamente e supernaturalmente concorra con vna bestia, che lo Spirito Santo gratiosamente assista ad vn animale? adunque ammettete es-

ser Dio? & anche concorrente e prouidente? E pure manutenete con questo esser l'humana anima mortale? O che bella prouidenza d'vn Dio, tradir in così diuerse maniere l'uniuerso genere humano, con tanti contrasegni dell'altra vita, & in realtà esser nulla, adunque vi confessate obligati di far del bene, di temere Iddio con tutto ciò che non fosse vn altra vita, e tanto sete cultori dell'honesto? Sò bene che l'Apostolo scriua. *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus*. Ad. Cor. 1. c. 15. Se vi confessate fedeli nel creder esser in queste parole autorità diuina, tanto la douete ammettere in tutti gl'altri passi di questo scrittore, e mentre che tanti altri chiaramente professano l'immortalità dell'anima humana, perche non vi conoscete obligati d'assentir à quelli, e per certo tenere, che in questo passo, come in vn & altro ancora, si parli in persona de maluaggi impij e scelerati, quali dall'abondanza de spiriti vitali, tanti nemici diuentorono del proprio suo spirito immortale, come che anche intesa sia la morte animalesca, la dissolutione dell'anima dal corpo, in apparenza affatto simile à quella delle bestie. Se poi stimate l'autorità di questo passo, come puramente humana, benche per il valore di Salomone con maggior auantaggio dell'ordinario, per questo solo restati abbandonati della infallibiltà, non più pesando questa dottrina, che vn giuditio e parer humano, quindi per questo solo à gran lunga non di tanta forza, c'habbino tanti motiui & argomenti in contrario. Restando pure tuttauia di conformare questo testo con moltissimi altri al mondo da Salomone proposti, e per la immortalità dell'anima patentemente fauoreuoli, che etiandio in questa suppositione obligati sete di tirare & applicare l'intentione di Salomone à gli preaccennati duoi sensi; Se per auuentura non volete concede-

re

re hauer Salomone ſcritto da matto, il che tanto ſeruirebbe per vna e l'altra opinione. E che occorre molto, che queſto tutto ſia veriſſimo, bilanciate l'iſteſſe parole ſu'l principio della dottrina addotta. *Et dixi in corde meo, iuſtum & impium iudicabit DEVS.* Ecco che doppo i voſtri ſpiriti ſuaniti pur reſti ſoſtanza per il giuditio diuino. Vdite come continua, *& tempus omnis rei tunc erit.* O come quel *tunc*, quel *tunc* arriuarà terribile à tutti i preſenti fantaſte della voſtra mandra. O quanto più conforta l'animo vn boccone del Sacro Codice, che rallegrino il cuore tutti i voſtri ſpiritati diſcorſi, e mentre che non ſono in altro che in certe eſſalationi & euaporationi fondati, non ſete propriamente voi quelli che *euaneſcunt in cogitationibus ſuis*, e ſu'l vltimo, doppo tante, al parer voſtro, ſottili diſtillationi, il negotio finiſce in fumo, ciò è in niente, qual è ogni bugia e falſità. E come! quell ordine, quell'artificio ſi arcano e prodigioſo, quella ſtruttura sì miſterioſa dell'humano ſapere, per il che l'huomo *intelligendo fit omnia*, della di cui ſcienza ne anche infarinato ſi può gloriare ogni ſublime ingegno, che mai ſia nel mondo comparſo. E queſto pretendete, che da quel medeſimo principio & origine prouenga, ch'vn ſempliciſſimo, nudo, ſecco fantaſtico atto, d'vna beſtia? O che infami cenſori, quello ſi ſprezzate, che tutto arriua, à tutto s'eſtende, nulla tralaſcia che non compreende, quel viuo ritratto della natura, quella ſeconda vita del mondo, quella natural pittura dell'vniuerſo, quel gran ſpecchio d'Iddio. Quel opifice del mondo artificiale, quell'Architetto di tanti prodigij, quel domitor di tutte le beſtie, quell'inuentor di tanti arcani, quel gouernator del mondo ciuile, quell'erario d'ogni ſcibile, quella abiſſale miniera d'ogni ſcienza & arte? Oimè e non vi vergognate di paleſare à voi ſteſſi, queſto infame e sì moſtruo-
ſo

so parere. Non è forse più per voi il giuditio di tutti i tempi, esser l'huomo vn microcosmo, continendo in se l'anima immateriale, come il mondo maggiore. Dio. O perfidi, traditori e ribelli dell'istesso genere humano, del quale parti illegitimi, e bastardi in tanto vi dimostrate. Così nel speculare l'architettura dell'humana fabrica in cambio del mele con le api, cauate il fiele con le vespe? Nell'vniuersa vostra scienza altro non si contiene al più ch'indouinare, opinare, conietturare, e quì più d'ogni rupe tarpeia sì infamemente pertinaci vi rimostrate? Non vi ricordate ciò che dice l'Ecclesiastico c.11. *Quoniam mirabilia opera Altissimi solius, & gloriosa & absconsa, & inuisa opera eius.* Et in vn altro luogo. *Quomodo ignoras quæ sit via spiritus, & quà ratione compingantur ossa in ventre prægnantis. Sic nescis opera DEI qui fabricator est omnium* c.11. Non v'accorgete che noi miseri in questa vita al più con gli occhi della mente in tutto quasi bendati caminiamo, e quinci dal saper nostro tanto fiacco regolare non ci potiamo. Non v'accorgete che fuora de i spiriti materiali, ci sia qualche altra sostanza fittuale, nel corpo nostro? E non penetrate che la condition di questa vita mortale, per necessità ricerchi vna priuatione dell'euidenza fisica in quanto al penetrare l'esser humano, quando che à bastanza ricompensata viene con tanta euidenza morale e metafisica. Studiate prima in questo negotio de i negotij di penetrare l'euidenza morale e metafisica dell'immortalità dell'anima, e poi vedete se questa vostra in realtà sola dubietà e coniettura, contrapesar possa à forza di tanti argomenti. E per certo *inuenietis requiem animabus vestris*, le quali altrimenti con i vostri spiriti volatili in continuo riuolgimento si ritrouano, essendo già dal Cielo inuiolabilmente decretato. *Non est pax impijs.* Pensate di gratia e ripensate bene ciò che già Salomo-

ne

ne al mondo publicò. *Altiora te ne quaesieris, & fortiora te ne scrutatus fueris: Sed quae praecepit tibi DEVS illa cogita semper, & in pluribus operibus ne fueris curiosus. Non est enim tibi necessarium, ea quae abscondita sunt videre oculis tuis. In superuacuis rebus, noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus eius non eris curiosus. Plurima enim supra sensum hominum ostensa sunt tibi. Multos quoque supplantauit NB. suspicio illorum, & in vanitate detinuit sensus illorum. Cor durum habebit male in nouissimo, & qui amat periculum in illo peribit. Cor ingrediens duas vias non habebit successus.* Ecco quì materia à bastanza per vsare i vostri spiriti, come tanti istromenti, accioche questa dottrina sì sublime, e profonda debitamente importata e riceuuta venghi, nell'interno del vostro intendere, & impariate per vna sola vana coniettura e dubietà, non risicare vn'eternità, scherzare coll'anima il di cui prezzo e valore è di più peso ch'vn mondo intiero. *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur animae vero suo detrimentum patiatur.* Sapete che questa sia vna dottrina di GIESV' Nazareno il di cui nome è gloriosissimo da tanti secoli per vn mondo intiero. Prendete di gratia maggior concetto d'vna potenza diuina, quando che in altre cose assai inferiori & ordinarijssime obligati sete à rimetterui à gl'arcani della natura da noi incompreensibili. E non conchiudete dalla medesima struttura del corpo humano esser vna cornice d'vn ritratto più che terreno, esser vn misto & accoppiato di due ordini di natura. Non vedete come per operationi sottilissime suaporì, quel da Dio stesso in soffiato, *spiraculum vitae*, in che maniera traspàrì vn sole nascosto per sì lucidi discorsi, e per questo, ciò che voi risfundete ne i spiriti come primi & vltimi principij à gran lunga con maggior fondamento risuso esser debba, nella dependenza c'hà la anima nelle sue operationi da i san-

i fantasmi, quali per mezzo di certa organonizatione, e certa qualità de spiriti e bollor di sangue, vengono fabricati. Non penetrate che Dio, e l'immortalità dell'anima sì potentemente connesse siano, che chi bandisce la prima dal corpo humano, anche bandisca Iddio dal mondo per necessità. Non conoscete sì come il corso di questa vita mortale, sossistere non potrebbe colla mortalità dell'anima euidentemente conosciuta, altrettanto contraria gli sarebbe l'euidenza fisica dell'immortalità d'essa. O per i vostri spiriti sì infamemente spiritosi ceruelli, à gran lunga miserabiliori de i spiritati da demoni, e per esser troppo in certa maniera di dire spirituali, in realtà animali e bestie. Vi basta l'animo alzar gl'occhi al mondo superiore? Di chi è propriamente quel ritratto *Animalis homo non percipit ea quæ spiritus sunt* che di voi? chi trà l'altre vostre sì normi infamità, talmente immersi sete nella cupidigia del quatrino, che ò non vi curate, ò non conoscete Iddio Trino. Ricordateui però di quel *DEVS non irridetur*. Abbandonate ormai, quella sì mostruosa, infame, pestilente & abomineuole opinione, in verità nõ in altro che in t'vna vana dubietà & ignorãza fõdata, battete più tosto il Cielo col Dauide, pregando *Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me*, acciò per la presenza di questo diuino spirito, perdin la forza sì bestiale, gli vostri spiriti vitali, e per consequenza euenga *flabit spiritus eius & fluent aquæ*, di penitenza e contritione della passata e trascorsa vostra smania e pazzia; con verificarsi, che doue i vostri spiriti vitali gouernati saranno dal vero spirito celeste. *Cumque requieuißet in eis spiritus, prophetauerunt nec vltra cessauerunt*. Num. 11. *Spiritum tuum bonum dedisti qui doceret eos*. Num. 9. Altrimente sappiate che i vostri spiriti vitali v'apportaranno vna morte eterna. Se però di questa mandra pure alcuni infami ceruelli ancor si

tro-

trouassero, che remedio sarebbe da sradicarli dal mōdo? Souuiene quell'ordinario *in quo quis peccat in hoc & punietur*. Adunque sarebbe il meglio farli per mezzo del fuoco suanire in fumo e spiriti, quando che si pazzamente idololatrano per i spiriti: il sale di costoro, seruirebbe per non far marcire tant'anime. La di loro cenere poi, dourebbe esser partita per le speciecierie del mondo & in vn cristallo limpido raccolte, con singolar prosopopeia nel publico esposte. Acciòche nell'ordinare le medicine, ben anche nel farle, se si recordasse, che non siano per in seruire à bestie è tanti animali, ma per huomini d'vn anima eterna & immortale, all'imagine di Dio creata, e dall'Increato parto col pretiosissimo sangue redenti. E così, benche sotterrati venghino gl'errori e decori ammazzamenti de molti, sourasti pure quel di sopra accennato, *tunc*, da Salomone, *Et tempus omnis rei*, *NB. tunc erit*, nel quale di tanti sì abomineuoli misfatti bisognarà dar conto ad vn Dio. E sentiranno gli rei pur troppo i lamentuosi effetti della sua pia Madre, che per esser stata oltra le sue forze esaltata, gl'hà incrudeliti sì fieramente gl'animi, ch'ammazar per trascuragine e per poco studiare vn huomo, tanto fosse come vn cane. Ricordateui almanco per la sola etiandio vita ciuile dell'auuiso Ciceroniano, dato in vna sua Epistola à Torquato. *Conscientiam rectæ voluntatis maximam consilitionem esse rerum incommodarum, nec eße vllum magnum malum præter culpam, à qua quando tantum absumus vt etiam optimè senserimus, euentusque magis nostri consilij quam consilium reprehendatur. Et quando præstitimus quod debuimus, moderatè quod euenit feramus*. Finalmente che questi spiriti vitali non sì malamente v'imbroglino il ceruello, cagionando vna fatal vertigine per precipitarui eternamente, eccoui vn recipe già mille anni prima di Christo

sto prescritto, d'vno, che più di nissun altro ragionar sapeua, dall'infimo etiandio herbaggio sino al più alto cipresso. Sap. 9. *Corpus quod corrumpitur aggrauat animã, & terrena inhabitatio, deprimit sensum multa cogitantẽ. Et difficile æstimamus quæ in terra sunt, & quæ in prospectu sunt inuenimus cũ labore. Quæ autẽ in Cælis sunt quis inuestigabit? Sensum autem tuum quis scit, nisi tu dederis Sapiẽtiã, & miseris spiritũ Sanctũ de altissimis: Et sic correctæ sint semitæ eorũ, qui sunt in terris, & quæ tibi placẽt didicerint homines. Nã per Sapientiã NB. sanati sunt, quicunq; placuerunt tibi Domine à principio*. Eccoui vn recipe celestiale, vna Panacea diuina, seruiteui bene nel prẽderla con douuta meditatione, & assicurateui ch'il suo effetto sarà, guarirui talmẽte nel ceruello dal vostro sì potẽte stornimẽto, che da quì inanzi gl'amalati, per la sanità del corpo riceueranno recipe più studiati e pensati, cioè regolati dall'amor di Dio e del prossimo. Et in sì fatta maniera amẽdue le parti supplicarãno cõ la S. M. Chiesa il Cielo. *Concede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere &c.*

CISTERNA VENETA

Trimestris pluuiæ intellectualis.

L'INTRODVTTIONE.

NON *vi è mai talmente puro, il seminato, che con i frutti al suo tempo, non anche spichi la zizania; E viene però etiandio taluolta, che da se stessa la terra germini frutti migliori de seminati; e doue che ciò accade, sogliono questi improuisi & insperati parti, come più belli, e più rari degl'altri, da i mietitori esser raccolti & aggroppati in certi mazzetti, per portarli nelle mani, à guisa d'vn trofeo della loro trauagliosa fatica, ò come vn respiro*

de i sensi infiacchiti, ben anche come ornamento del vestito. Nel raccogliere alcuni secreti & artificij de numeri, come tanti frutti seminati da pēne matematiche valorose, e già da me nel passato accennati, occorsero sul attuale trauagliare, certe osseruationi corrispōdēti alla materia maneggiata, & annotādole da parte, all'vsāza mia, formarono vn mazzetto d'alcune cēturie; questi benche ancora in groppo, e per gl'applicati ragionamēti nō ancor sciolte, e distese, cosa per strettezza di tēpo prefisso, ormai impossibile, ad imitāza pure d'altri scrittori, sarāno qui posti come tāti problemi; De i quali simili in diuerse materie. cōtiene il mio Granariū mētis più di 26 mille. E quāto io dalla propria lettione informato sono, tutte nuoue, da nissū scrittore proposte, molto māco discusse. E che grā pazzia sarebbe proporre ciò, etiādio come problematico, qual già si ritroua altroue snodato; se poi per auuētura cōcorresse con qualchedune, già da altri proposte & anche debatute, comparirebbe pure, in che maniera anche i ceruelli, quātūq. in perfettione diuersi, optino cō qualche vniformità, nō essendo solamente vero quod magna ingenia cōueniāt, quādo che etiandio vn fiacco e basso ceruello; di quādo cōcorrere e incōtrarsi può, cō vn grāde e sublime nel medemo. d'onde cōparisce, qualmētè à poco à poco le sciēze & arti, nel mōdo di nuouo si ridurrerebbero, cōtuttociò che tutte le scritture e libri stāpati, per qualche vniuersal accidēte, si perdessero. Sono i pēsieri humani troppo lubrici, scāpano subito dallamemoria, se nō vēgono fermati cō la pēna. Questa pare che sia vna fedele guardarobba dell'intēdimēto humano. Da tāte miliara de pēsieri, e nuoue dimāde, nel preaccēnato mio Granario in pochi anni raccolte, ne cōparirebbe forse vna nella mia propria memoria, se il suo viuere immātinēte nō fosse stato cōcreditato alla pēna. Talete Filosofo dimandato, che cosa fosse nella natura il più veloce. Rispose Mēs humana, discurrit enī per vniuersa hominis cogitatio. Ma nō mē presto è il suo ponēte, ch'il leuāte. E s'altra vtiltà simili notate, e raccolte questioni non apportano, basta ch'offeriscono vn cāpo alla posterità d'altri simili pēsieri, co-

me che indica il titolo: In vlterioris humanæ cogitationis augmētū. *Da simili apiarij e raccolte di proprie incidēze e riflessioni, si riconosce in che maniera l'humana sciēza nō altrimēte all'humano intēdimēto arriui, se non per gocciole e tāte scintille. Quindi forse dal sacro foglio, il cor di Salomone assomigliato viene, all'arena del mare, essendo stata cōposta la grādezza della sua scienza, non d'altro, che da questioni particulari. Dicēdo à proposito colui.* Simplicissimo vno intuitu rerū cognoscibilitatē exhaurire, infinitæ cōprehēsionis est & solius Dei, ampliori hiatu depuratorū spirituū, homini ex cōditionis suę statu solū cōcessū, strictissimo ore per micas cognoscibilitatis pasci, & ideo inquietus, quia intra se vlterioris quātitatis capax, his nequit saturari. Est enī humanæ sciētiæ introitus angustissimus, quātūuis interior mētis area, quo ad potētiam & virtutē prope immēsa. *Sono simili riflessioni occorrēti, come tante fissure, per le quali ne i più arcani gabinetti della natura et arte, l'occhiate dell'intēdere qualche poco arriuar possano. Sono à misura della capacità d'ogni vno, certi ratti et eccessi della mēte di quādo in quādo come segnalati fauori, dalla natura cōcessi, mostrando questa in essi più al solito gli suoi arcani, sono tāti strali e lāpi, ch'à guisa de i baleni nel Cielo corporeo, aprono la vista più al solito del Cielo intētionale, dagl'Ascetici in materia spirituale cō grā ragione chiamati, lumi; come anche dalla S.M. Chiesa, il fōte di questi, lo Spirito S. inuocato viene.* Veni dator luminū. *Di quādo casualmēte occorrono incidēze di grandissimo rilieuo in quāto alla sua forza, e virtù. Vn solo politico pensiero d'improuiso occorso, e basteuole per introdurre vna grandissima metamorfosi nel gouerno del mōdo. Vn solo lume martiale, può portare palme di vittorie! Vna sola incidēza ne hà scōperto vn mōdo intiero. Vna sola riflessione in questa ò quella materia operabile, non è stata miniera di tāte inuētioni vtilissime all'vniuerso genere humano? E pur troppo vero, che* versatur casus, & quiddā quasi fortuitū, non minus in his quæ cogitāt homines, quā in ijs quæ agūt & loquūtur.

Dall'improuiso decorrono certe incidenze mai cercate, che poi desiderate, ne anche cẽto Diogeni lãternati, basterãno per trouarlo. Quindi, Nõ minus omniũ mortaliũ mẽtes quã animi, certis tẽporib. reperiũtur in statu perfectiore, Hic bona tẽpora fouẽda, praua tãquã ex Kalẽdario delẽda & expũgẽda, vt fæcũdior cultura mẽtis & animi acquiratur; *auuisa vn Sauio; E vn prouerbio Latino,* Prudens interrogatio quasi dimiũ sciẽtię est; *per il che soggiũse vn' altro;* Haud omnino rei imperitũ esse opportet, qui quæstionẽ apposite instituit, *riconobbe ciò per vero Platone.* Qui aliquid quærit, idipsũ quod quærit, generali quadã notione cõprehẽdit. *E per questo, quel strale, quel lãpo ch' occorre, ò cõtiene vna verità aperta, & ecco seruirà per vn principio per tãti altri ragionamẽti, ò cõparisce come* dubię lucis facula, *& ecco vn vestigio e pedata di preda, ch' hà d' esser circõdata dalla rete di questione, e finalmẽte presa cõ la resolutione. Essẽdo pur anche vero.* Inest solis quæstionibus sua delectatio, inest sua doctrina, *che souuẽtemẽte dal solo penetrare* statũ quæstionis, *grãdemẽte ne viẽ illuminato l'intelletto, e fecõdato l'ingegno d'altri pẽsieri.* Quindi, omnis propositio problematicè prolata, accepta est, mire enim recreatur humana mẽs, pugna illa rationũ, quæ afferũtur in vtrãq. partẽ. *Queste incidẽti riflessioni et osseruationi, sõ quella tãto potẽte statica, à forza, dalla quale ingrãdita & inalzata può esser la sciẽza humana; Quando che altrimẽte pur troppo è vero il lamẽto seguẽte.* Philosophia & sciẽtię intellectuales, statuarũ more adorãtur, & celebrãtur, sed nõ promouẽtur. Hinc eo vsq; hodiernę scientiæ fixæ permanẽt, vt nõ solũ assertio maneat assertio, sed etiã quæstio maneat quęstio, & per disputationes nõ soluatur sed figatur & alatur, omnisq; traditio & successio disciplinarũ, repræsẽtet & exhibeat personas Magistri, & Auditoris, nõ inuentoris, vel eius qui inuentis aliquid eximiũ adijciat. *Ma doue che l'ingegno sarà vsato, e frequẽtato da simili occorrẽti riflessioni, & auuezzo intorno ad ogni oggetto fare delle osseruationi rare, tirà pochissimo*

tem-

tẽpo si ritrouarà dinẽtato facẽdo, tãto di teoriche in questo, ò quello genere di sciẽza, quanto di pratiche in questa, à quella arte, si scuopriranno amẽdue à guisa, herbę luxuriãtis sine semine natæ, ex vigore ipsius terræ germinãtis. *Sperimẽtando in se esser verissima, quel che dice Cicerone 4. Acad.* Est animorũ ingeniorũq; nostrorũ, naturale quasi quoddam pabulum, consideratio contemplatioque naturæ; Doctoq; homini, & erudito, cogitare est viuere. *O ch'altra vista del mondo, hanno i ceruelli di questa lega*, altiori & puriori oculo mũdũ intuẽtes, *pur troppo scuoprono assai diuerso esser il sembiante delle cose, di quello che l'ordinario ceruello stima. E questi sono quelli heroichi ingegni, à i quali basta l'animo, di far testa, à guisa d'vn Horatio ad vn torrente d'opinioni, riceuute, ad vn Hercole di preoccupato giuditio, imbeuuto d'anni teneri, irradicato da genio naturale, od impiãtato da grandezza d'autorità. Quãdo che l'intelletto humano per simili riflessioni, à guisa d'vna stãza di copiosi lumi, sẽpre diuiene più, e più illuminato. E vero tãto è dalla diuina politica inalzata sopra il capir humano la conoscibilità dell'vniuerso, che non sia sperãza da poterci arriuare; Et in spetie parendo che l'ingegno humano non habbi altro conoscibile più alto & inalzato più inarriuabile da se, che se stesso, singolarmente in quanto all'esser suo fisico, quì più del tutto bendato procede l'ingegno, & in nissuno più cieca la mente che in se stessa; Contuttociò par che il Cielo di quando in quando per mezzo di queste occorrenti riflessioni & improuise osseruationi, fauorisca con certe forze straordinarie, per poter formar salti & inalzamenti come souraħumani, & arriuare, se non con pieno volo di mano, almanco con la punta del dito, il che altro non è, che quel* eleuabit se supra se. *E quel* Dixi in excessu mentis meę. *Trapassando di gran lunga allora, il ceruello, l'ordinaria vista d'altri. E nõ è ciò qualche trasgressione di quel scolpare Dauidico. Ps.* 130. Domine non est exaltatum cor meũ. Neq; elati sunt oculi mei. Neque ambulaui in magnis, neque in mirabilibus super me. *Quando ben sì con ragione, vn*

certo

certo esaltare il core, vn inalzar gl'occhi, il caminare nelle cose grandi e merauigliose, più alte del nostro capire, da Dauide stimato, viene come cosa prosontuosa e temeraria, e colpeuole. Conciosia cosa che, tutto questo dica vn certo consistere e fermarsi, determinando già l'animo in vna parte & attaccarlo in quella con tanta pertinacia & ostinatione, che per nessuna autorità non tanto humana ma etiandio diuina d'indi commouere si lascia. Ma essendo più tosto, vn exaltaui animam meam, inalzandola in sì fatta maniera, per il volo de i pensieri, che con certi sguardi innocenti, trà i confini del suo dubitare rinchiusi, deliciose occhiate mandi alle cose superiori e sublimi, doue che il guardare per se solo hà dell'innocente, essendo che, dalla natura etiandio all'occhio corporeo, con singolar priuilegio sopra gl'altri sensi, concesso vien vn certo adocchiare & arriuare, benche assai oscurò. Sin doue? ò priuilegio? à quei corpi eterei, quelle sfere celesti, quella terra e regione pur troppo à noi incognita del mondo superiore. Quindi riconoscere e confessare che gl'occhi sì grandemente inferiori siano di tante cose, non despiciendo ma aspiciendo certi oggetti, che non altrimenti goduti esser possino. Ch'altro sarà, che quel sentir humile da Dauide espreßo. Si non humiliter sentiebam. potendo gl'occhi benche consistenti in depressissimi valli in qualche maniera goder le cime delle montagne. Sappiate però che simili pellegrini pensieri calino à guisa d'vna rugiada e pioggia celestiale, la quale se subito non conseruata viene in vna cisterna, suanisce. Instar pluuiæ & imbris doctrina humana etiam decidit, nisi in cisternam per calamum colligatur per obliuionem exiccatur. Studiando la Teologia à Roma, di quando in quando proposi certi dubij ad vn de i miei Professori P. Martino d'Esparza, vn de i più fondati Teologi, c'habbi hauuto la Compagnia di GIESV, gli di cui discepoli, come tanti gloriosi Maestri Teologi nel presente fioriscono sù le prime Catedre del mondo, e trà gl'altri doppo hauer forniti gloriosamente la sua carriera di leggere, attualmente

te si ritroua à Roma, per Compagno e Sustituto dell'Assistente di Germania nella Compagnia di GIESV, col nome P. Eusebio Truchses, persona sì di sangue come d'altre qualità d'ingegno, e d'animo nobilissima, parendo ch'adesso più che mai singolarmente pompeggi l'Assistenza di Germania, godendo per Assistente il P. di Noel, e per Sustituto il P. Eusebio Truchses amendue di sangue, di dottrina, e virtù segnalatissimi. Questo dunque P. Martino d'Esparza mi domandò, se pur notasse simili occorrenti dubij, e rispondendo io di nò, consigliò questo grand'huomo, che pur gli notasse, aggiungendo che quella mia età, spesso si ritroui più feconda d'incidenze, le quali poi dal sodo giudicio dell'anni seguenti, hanno d'esser registrate. Da quel giorno m'auezzai in tal maniera, che pare che non posso studiare, se non con la penna in mano, per potere subito notare l'osseruationi occorrenti, à misura della mia fiacchezza. E quanto raccolto da simili notati n'habbi fatto anche per la sola mia dimora nel Regno di Bohemia, lo poßono attestare gli medesimi miei più fieri persecutori. Anzi hò intentione col fauor del Cielo, di publicare, quelle medesime, che doppo il riceuuto consiglio, occorsero sul residuo studiare Teologico à Roma, come ancor credo che si ricordarà l'istesso consultore d'hauerle vedute comprese in assai molti quinterni. Il titolo sarà. Incidentiæ Discipuli Theologi Romani. Vien rafigurato l'intendere e sapere humano nel sacro volume in varij passi per le tenebre. Et in realtà altro non è ch'vna positiua ignoranza. Cosa però gratiosa che le tenebre stesse in seruino, per poter goder certi lumi tenui, altrimente nell'aperto chiaro non godibili, concorrendo ben anche nel far spiccare spettacoli deliciosissimi: De i quali specialmente qui à Venetia con tanta millaia de luminari e torci vegnono rappresentati. Però con manco spesa assai più deliciosi e rari, per commodità e capacità singolare di questo luogo potrebbero esser fatti e goduti. Come à dire, se di notte le centinaie di fenestre, della magnifica Piazza di S. Marco, in cambio di tanta infinità de torcioni, coper-

te e vestite fossero da vetri empiti di varij coloriti liquori. Che spettacolo non sarebbe questo, che mai nel mondo si pomposo di notte sarebbe comparso. E crederia, ch'ancor più vago più bizzarro e delicioso comparirebbe, se le centinaie de ponti; specialmente nelle più ampie contrade, e canali più larghi, di simile illuminatione coperti fossero. Che comparsa, che visione non cagionarebbe questo? Per certo assai superiore dell'entrate e trionfi de Romani, e per consequenza dell'vniuersa passata antichità; ne anche per la dispositione e commodità del luogo fuor di Venetia in niuna altra Città del mondo presente, simil notturno spettacolo potrebbe esser esibito. Che nouità non goderebbe quì l'occhio di deliciosissima prospettiua, singolarmente se gli spettatori nelle barche ò di pompose peotte, ò gratiose gondole si ritrouassero, à quell'hora, quando già dal prouido Nettuno, le strade Venete con singolar esattezza e pulitezza con nuoua acqua prouiste, à guisa d'vn nuouo pauimento coperte fossero. Che rarità di spettacolo. E se vn personaggio forestiero sì di notte introdotto venisse a Venetia, crederebbe per certo d'esser arriuato in vn mondo nuouo. Nell'istessa reggia delle delicie e pompe notturne. Ne fui autore d'vna simile illuminatione nell'arriuar di sua Maestà Cesarea di Leopoldo, à Graz, Città in realtà tanto nobile, che pare ch'in essa, come in iscortio comprese siano le prerogatiue d'altre per varij paesi disperse. Vedeuansi allora due Corone della Serenissima Casa d'Austria, vna di Spagna e l'altra d'Alemagna, in cima di due altissimi campanili con vn altra torre sì totalmente illuminate, che pareuano tante splendidissime fabriche non in altro, che nell'istessa aria fondate. Come tutto nella Relation Italiana di quell'augusto viaggio fatta, debitamente steso, descritto viene. Insomma lux in tenebris lucet, non manco nel materiale e corporeo, quanto anche nell' intentionale e buio del nostro ceruello, spiccando con simil diletto e sodisfattione, certe lucide incidenze e straordinarie osseruationi, Per rimostrar in fatto l'esercitio e

pra-

pratica di simili annotationi, propongo quà in stampa quelle incidenze, che in spatio di tre mesi quì occorsero à Venetia, tanto nel comporre questa casuale operetta aritmetica, quanto vn mese prima nel repigliare il studio matematico. Queste di gratia non ingiotite alla grossa, ma masticatele, fermandoui ogni poco supra ciascheduna, e v'assicuro che sentirete, non dalla sottigliezza delle questioni, che nulla hãno, bẽ sì dalla vostra innata dispositione e perspicacità, di schiarirui notabilmente il ceruello con la presẽte occasione. Metto questi problemi in latino, perche al più seruono se non per i letterati, e poi anche quando ch'hanno d'esser aggiunti all'Opera del Granarium mentis, doue che forse compariranno con maniera, di proporre più bizzarra, trouandomi per adesso come che è notorio, in tal stato di fortuna, che, come che dissi di sopra, n'habbi più desiderio di stampare qualche cosa, che di maturare, dunque non altrimente si rappresentono, che quali comparsero al primo buttare della penna. Sò ch'il prouerbio dice, poter esser cento volte più dimandato d'vn matto, che risposto anch'vna volta d'vn Sauio. Sò anchech'il dimandare assai sia più facile ch'il risoluere. S'hà però da sapere, ch'assai varie siano le specie delle medesime questioni e dimãde, potendone esser bene e malamente proposte, che non mãco formar si possa, Ars rectè quærendi quam aliorum scibilium & operabilium. Anzi l'istessa natura e proprietà della questione, somministrarebbe all'ingegno humano, vn fecondissimo campo di moltissime questioni, non meno vtili che sottili, e profonde. Osseruo assai esser diuersa la maniera d'operare della natura, nell'ingrandire nell'huomo la mole corporea e quella dell'intendimento. Per il primo non ricerca altra cooperatione humana, ch'il lauorio dell'introssumptionis, e questo medesimo trauaglio hà fatto la natura industriosa, che riuscisse per mezzo del gusto, e sapore, gratissima, da questa operatione in poi, altra fatica all'huomo non sourasta, tutto vien commesso

alla cura del calor naturale. Non così cresce la mole dell'intendere, anzi più tosto à rouerscio, quando che benche il nutrimento per mezzo delle specie impresse posseduto venga, come vn altrettanta introssontione della viuanda, pure per ottenere la douuta digestione, ei vuole gran speculare, ripensare e meditare, dal che poi formate venghino simili questioni & incidenze. E poi ancor questo l'auantaggio e priuilegio della questione, che per se sia di natura innocentissima, incapacissima di contraere qualche malitia, quindi nella stessa Teologia sù la prima soglia, questionato viene. Vtrum DEVS existat. Sono però questioni, che paiono sciutte, ma bene pensate piene di succo molte basse, ma ben guardate pur troppo alzate, altre inutili, e pure di grand'emolumento, altre per auuentura spropositate, sconcie, ma ben considerate feconde di nuoui pensieri. E quanto più se si penetrarà il stato della questione, tanto più pronto si rappresentarà l'istesso scioglimento possibile, se non euidente e certo, almanco probabile e degno dell'huomo dicendo il Filosofo esser cosa più degna, sapere ragionare delle cose alte, con la sola probabilità, che delle basse con euidenza. La fatalità di questa vita è, di riconoscere il mondo non altrimente che per vn'enigma, cioè sola questione. Sappiate però che queste medesime questioni che seguitano, non sono farina per ogni ceruello, gustate dunque e prouate; e quelle questioni che non saranno per dentata d'ognuno, siano in cariera trascorse, sin ch'occorrino altre di pasto assai molle & accommodate.



CISTERNA VENETA.

Trimestris pluuiæ intellectualis.

CENTVRIA I.

Incidentium guttarum.



Iguræ Arithmeticæ itane in natura fundatæ sint, quam literæ Alphabeti.

Quænam magis mysteriosa, scriptura Arithmetica vel literaria?

Pari ne ratione in scripturam numericam, proportio septenaria, senaria, vel alia introduci potuisset, quam decenaria introducta, quo ad progressum valoris.

Europeo legendi modo, nunquid necessarium sit, vt incremētū valoris à dextra versus sinistram procedat.

Ita ne se habeat cifra ad alias nouem figuras, veluti vocalis ad consonantem.

Profundioris ne philosophicæ contemplationis cifra seu nulla sit, quam omnes aliæ nouem figuræ.

Sitne necessaria figura cifræ, pro omni proportione possibili, quâ numerorum valor exprimi posset.

Aliqua ne inter Arithmeticam & Grammaticam proportio sit.

Scriptura ne, vel loquela Arithmetica arcanior sit.

10 Difficiliorne sit lectio Arithmetica quam Grammaticalis.

Loquela ne Arithmetica, vel Grammaticalis per-

fectius, interioris mentis actus significet.

Faciliusne mutus Arithmeticè, vel Grammaticaliter scribere discat.

Habeatne loquela Arithmetica suum etiam ornatum, veluti Grammaticalis.

Tantæ ne varietatis loquela arithmetica capax sit, quam grammaticalis.

An aliquid participet de loquela Hebraica, Arithmetica.

Vtrum eundem excessum & præualentiam habeant spiritus Angelici ad loquelam arithmericam quam ad grammaticalem.

Rationi Philosophanti ampliorem ne campum subministret loquela arithmetica vel Grammaticalis.

Sitne inter nationes & populos discrepantia tanta inter loquelam arithmeticam quam sit inter Grammaticalem.

Magisne humanum ingenium triumphet, in inuentione arithmeticæ quam grammaticæ.

20 Ita ne ex solo impetu naturæ dabilis sit loquela arithmetica quam grammaticalis.

Sphæra actiuitatis à naturæ canone humanæ imaginatiuæ præscripta, quæ & quanta sit, vel maxime ne compareat in cognitione magnarum summarum.

Vere ne magnas summas homo instar psitaci pronunciet.

Creaturæ spirituales eàdem ne proportione numerorum incrementum apprehendant, quà naturas rerum cognoscunt.

Eædemne figuræ numericæ apud omnes nationes mysteriosæ habeantur.

Cum non minus in numero quam pondere & mensura, hanc naturæ machinam Architectus Deus construxerit; habeatne ratio numeri, prioritatis vel posterioritatis ordinem.

Vi-

Videaturne in ſacra vel profana doctrina ratio numerica magis obſeruari.

Sitne Chinenſium ſcriptura arithmetica tãtæ etiam difficultatis quam grammaticalis.

Tantane ſit diuerſitas inter ſcripturam numericam diuerſarum nationum, quam ſit inter grammaticalem.

An ſcriptura tam grammaticalis quam arithmetica diuerſorum populorum, proportionata ſit quoad formam figurarum, genio nationis.

Modi quibus quælibet arithmeticæ ſpecies variari poſſunt, ſintue ab humano in genio ſcitu poſſibiles.

Vtrum competere valeat 5 ſpeciebus arithmeticis, ſua forma & figura vt ſyllogiſmis.

Quænam ex quinque ſpeciebus arithmeticis, amplioris variationis capax ſit.

Calculatio per nummos cuius ſpeciei loquela ſit.

Magiſne capax ſit ſcriptura arithmetica arcanæ communicationis, vt aiunt cifrarum, quam grammaticalis.

Sciri ne valeat, quotnam ſpecies modorum notabiliter inter ſe diſtincti poſſibiles ſint, quibus interiora ſignificari valeant.

Deturne loquelæ Angelorum etiam proportionata ſcriptura.

Quinque ſpecies arithmeticæ, ita ne ſint fundatæ in limitatione capacitatis humanæ, vt formaliter à creatura ſpirituali exerceri nequeat.

Creatura ſpiritualis eademne cum proportione numeret quà diſcurrat.

Cognoſcibilitas numerica ſitne hactenus methodo philoſophica diſcuſſa.

40 Quænam proprie ratio phyſica, quod theoria arithmetica difficilioris captus ſit, quam aliarum ſcientiarum.

Anima ſeparata, eademne proportione Arithme-

cam possideat, quam alias scientias.

Anima seperata possideatne modo distincto ab Angelis scientiam numerorum.

Anima seperata necessario ne secum aufferre debeat species impressas, valeatque illis vti in illo statu.

Modi diuersi numerandi, crescantne vel decrescant, ex incremento perfectionis in creatura.

Vlla ne scientia conuenientius per tabulas exhibeatur quam arithmetica.

Valeatne dici scientia Arithmetica magis profonda quam lata.

Cur plerisque difficilis additus videatur ad degustandas veritates arithmeticas.

Sua certitudine & euidentia recompensetne abunde Arithmetica difficultatem accessus.

Primusne Pythagoras tabularum vsum in scientias introduxerit.

Arithmetica respectiua seu proportionis Algebra dicta, magisne dici valeat insistere Arithmeticæ simplici vel Quantilogiæ.

Arithmetica pure contineaturne plene intra quinque species.

Ita ne se habeat Algebra ad Arithmeticam veluti Mathesis mixta ad puram.

Formetne Algebra secundæ speciei arithmeticam.

Anni climacterici fundenturne in virtute aliqua numerorum.

Ante Pythagoram fueritne multiplicatio per calculos vel globulos, vt hodie apud Chinenses facta.

Sitne Musica primarius Arithmeticæ triumphus.

Colligine ex harmonia valeat vim quandam arcanam numeris in esse.

Inter humores & qualitates corporis humani, præualeatne ratio numerica præ ratione ponderis & mensuræ.

Qui

Qui rationem numericam totius naturæ cognosceret, eo ipso ne & rationem ponderis & mensuræ possideret.

Magisne valeat ratio numerica in ordine rerum materialium & corporearum vel spiritualium.

Qui mundum plene quoad rationem numericam, ponderis & mensuræ cognosceret, eo ipso ne mundum comprehendisset.

Magisne in rerum Vniuersitate mysteriosa videatur ratio numerica quam ponderis & mensuræ.

Ita ne eadem ratio numerica in natura semper existat quam ponderis & mensuræ.

Quoad extensionem continuam naturæ, fueritne à Deo solius mensuræ habita ratio vel etiam numeri.

In ordine rerum immaterialium reperiaturne sic ratio ponderis & mensuræ quam numeri.

Qui præter propter viuentium hominum, cogitationum humanarum & aliarum similium summam continet, notabiliterne ad ampliorem mundi cognitionem deducatur.

Valeatne fundate ex ratione numerica immortalitas animæ deduci.

Valeatne proportionis numericę in harmonia aliqua ratio dari à priori.

Maxime ne præ omnibus Medico prodesset si rationem numericam in humano corpore perfecte cognosceret.

70 Sitne omnis sonus in natura existens, proportionis capax harmonicæ.

Vtrum in sublunaribus omnis sonus naturalis simul editus, non minus harmoniam efficeret quam motus sphærarum cælestium.

In opinione Copernicana nunquid tota illa Harmonia cælestium sphærarum euanescat.

Etiam consistente terra habeatne illa harmonia

sphærarum amplius de phantasia Philosophica, quam veritate.

Ita ne in aliarum potentiarum obiectis, ratio proportionis vigeat, velut in obiecto auditus.

Sitne ratio proportionis numericæ inter ea, quæ per raro in natura ab intellectu humano obseruantur.

Triumphetne magis quo ad apparentiam ratio proportionis numericæ in natura sublunarium vel in arte.

Sitne globus terrestris, vna chordarum & quidem minima harmoniæ mundialis.

Possetne à creatura pure spirituali, omnis sonus in quacunque arte editus harmonice concordari.

Humanum ingenium possetne speciem proportionis exprimere, quæ reperitur in sono omnis animalis.

Conceptus essentialis proportionis inuoluatne formaliter rationem numericam.

Ratio ponderis & mensuræ nunquid, & formaliter rationem numericam inuoluat.

Ita ne se habeat ratio numerica aquarum diffusarum superfaciem terræ, quàm se habeat ratio spatij Etherei quoad globos mondiales.

Profundior magnarum summarum in natura existentium comprehensio, nunquid potenter animum ad mundanorum contemptum inducat.

Sola ratio numerica valeatne sine commixtione põderis & mensuræ in natura corporea obseruari.

Natura spiritualis Angelorum & Dæmonum, fueritne cum sola ratione numerica, exclusa omni ponderis & mensuræ creata.

Sitne à Deo etiam inter essentias rerum, proportio numerica obseruata.

Ratio proportionis harmonicę sit ne omnium principalis.

Sitne aliquod existens vel etiã possibile, quod non ex natura sua cum aliqua ratione numerica connexũ sit.

Vllane

Vllane rima oculo mentis maior detur, per quam profundius in omnipotentem Dei abyssum introspicere valeat, quam ratio proportionis.

90 Sitne ratio proportionis fundamentum omnis scientiæ humanæ.

Pateatne ex sola ratione proportionis, quod non minus scientia tactus dari valeat, quam aliarum potentiarum.

Valeatne Metaphysica per solam rationèm proportionis exponi.

Itane omnes potentiæ hominis in proportione deliciari valeant quam auditiua.

Potentiæ humanæ necessarione se excedant in determinata ratione numerica.

Sitne inter potentias humanas, eadem ratio proportionis quam perfectionis.

Quo potentia in homine superior, eo ne magis in ratione proportionis gaudeat.

Possitne quo ad potententias suas homo dici harmonicus.

Valeantne ab humana ratione, quinque potentiæ sensus & duæ internæ, in star 7 chordarum lyræ harmonicè concordari.

Eóne beatior homo in hac vita viuat, quo magis suarum potentiarum vsum concordatum tenet.

Possitne peccare homo, si ea mensura proportionis, fruatur in singulis potentijs obiectis, quá proportione sibi ipsæ potentiæ subordinatæ.

CENTVRIA II.

ILla sententia Euangelica beati mites quoniam ipsi possidebunt terram, nunquid tota in ratione proportionis fondata.

Vi-

Vigeatne arithmetica magis in mundo literario vel negotiatorio.

Potiusne à priori vel à posteriori Arithmetica scientia possideatur.

Literatisne vel Negotiatoribus arithmetica simpliciter magis necessaria sit.

Magisne notitia cuiusdam idiomatis, vel numerorũ ad sui conseruationem, exercitio indigeat.

Vllane scientia methodicæ metaphysicæ discussioni ampliorem campum aperiret quam arithmetica.

Sitne plena arithmetica longe cum maiori excessu theorica quam practica.

Videaturne Arithmetica ipsâ cognitione humanâ magis late patens obiectum materiale habere.

Valeatne facile tam in Arithmetica simplici quam composita obiectum attributionis assignari.

Dici ne valeat Arithmetica purum illud intentionale elementum, quod instar solaris radij, à commixtione materiæ, non inficitur.

Hæc ne differentia inter Mathesim mixtam Arithmeticam, & mixtam Quantimetricam, quod illa suam infallibilitatem, non autem hæc in commixtione materiæ conseruet.

Hucusque ne solida ratio inuenta, cur per Aristotelem Arithmetica certior quantimetriâ dicatur.

Dicine in rigore philisophico valeant multiplicatio & diuisio distinctę species ab additione & subtractione.

Ea ne cum proportione comprehendat homo, vnitatum summas, quâ essentias rerum.

Quilibetne spirituum semper actu cognoscat, indiuiduorum existentium summam, in omni genere rerũ.

Pariterne spiritui sic prodigiosum videatur, quod in quolibet, quantumcunque minimo indiuiduo corporeo, etiam atomo, omnis possibilis progressus summarum & proportionis quantimetricæ contineatur.

Vlla

Vlla ne inter omnes difficultates philosophicas, sic inter charybdim & scyllam posita quam continui.
In decisione continui præualeatne difficultas rationis vel imaginationis.
Vtrum creaturæ spirituales in cognitione continui & infiniti sibi satisfaciant.
20. Valeatne specierum arithmeticarum operatio a creatura angelica formaliter exerceri.
Sitne imaginabilis ab humana ratione modus, quo spiritus numericam cognoscibilitatem exprimat.
Quæ propria ratio philosophica, cur non omnia eàdem facilitate voce tenus exprimibilia quà sunt imaginabilia.
Rideantne necessario etiam infimę perfectionis spiritus apicem hactenus obtentæ humanæ scientiæ, ea proportione & longe maiori, quà nos conatus & ludos pueriles.
Videaturne humanum ingenium in veritate indaganda assimilari illi lusui, in quo ligatis oculis socij quærendi, vbi plerumque proximus & ad manus vicinus negligitur, & dubio ac fugitiuo inhiatur.
Sitne aliqua pars beatitatis angelicæ tantæ inscitiæ humanæ contemplatio.
Contineaturne etiam scientia humana in illo spectaculo Apostolico, quod continuo repręsentatur coram Angelis Deo & hominibus.
Sitne de exigentia naturæ Angelicæ vt hominem in suum spectaculum habeat.
Ibine proprie Angelica scientia incipiat, vbi possibilitas humanæ scientiæ terminat.
Habeatne reuera humanum ingenium, suam atmosphæram, præfixam actiuitatis suæ mensuram, sua à natura determinata confinia & limites.
30 Sitne de exigentia naturæ, siue decreti diuini, quod ab Angelis quo ad naturæ cognoscibilitatem nihil

hil communicetur.

Ab infimæ perfectionis ſpiritu, per infimam etiam ſuam naturalium cognitionem reuelatam, nunquid vniuerſa humanæ ſcientiæ ſtructura deſtrui poſſet.

Per vnicam cognitionem angelicam communicatam, ampliuſne humano ingenio auxilium communicaretur, quam per omnia opera hactenus edita.

Eſſetne capax humanum ingenium percipiendi cognitionem angelicam etiam infimæ perfectionis.

Eademne proportio ſit inferioris claſſis ſpirituum ad Superioris, quæ humanæ capacitatis ad primæ claſſis angelicam.

Vnquamne Sanctis ab Angelis bonis, vel magis & Nicromanticis à malis, minima theoria & ſcientia effectuum naturalium communicata.

Cum maior longe ſit in ingenijs ſublimibus, ſciendi cupiditas, quam in animalibus hominibus ſenſualis voluptatis, cur tamen illi ad fruendum concupitum, non æque ſtimulentur ad mancipandum ſe Dæmoni.

Sitne difficilioris captus modus, quo ſpiritus vel cognoſcat, vel quo loquantur, vel quo numeret.

Dicine valeat numeratio longe felicior ipſis noſtris cogitationibus.

Æqualis ne in omnibus ſpiritibus quo ad notitiam numericam capacitas reperiatur.

40 Poſſibile neſit vt ſpiritus aliquid loquatur quod non intelligat, veluti nos ingentes ſummas numericas pronunciamus.

Velocitas cogitationis angelicæ valeatne per aliquid efficacius exprimi, quam per progreſſum proportionis quantimetricæ.

Quando numerum v.g. 78. figurarum homo exprimat, in quo nam propriè à pronunciatione pſitaci diſtinguatur.

Altitudo diuitiarum Sapientiæ DEI valeatne per ali-

aliquid melius exprimi, quam per progressum proportionis quantimetricæ.

Aliquidne amplius tenuitatem humanæ capacitatis detegat, quã progressus proportionis quantimetricæ.

Cum cognoscibilitas prædictæ summæ reuera nullatenus videatur esse obiectiuè in intellectu, & reipsa tamen quid sit possibile, indene æmulum quid enti rationis formetur.

Magisne prodigiosa sit natura permutationis aritmeticæ, vel proportionis quantimetricæ.

Fundatene progressus proportionis secundum tantum incrementum à quantitate continua sit denominatus.

Melius ne duo genera proportionum Aritmetica & Quantimetrica in proportionem primam & secundam diuisa fuissent.

Præiudiciosumne Aritmeticæ facultati videatur, quod aliqua proportio numerica ab aliena facultate denominetur.

50 Varia articulata vocis combinatio plusne habeat de natura vel de arte.

Certumne sit per humanam oris organizationem, quod non plures quam 23. discrepantes vocis fractiones formari valeant.

Ad exprimendos vocales apertura labiorum nunquid vniformiter decrescendo concurrat.

Totalis diuisio formandæ vocis sitne solum in gutturales & labiales.

Mirumne sit quod loquutionis organum, plenum naturæ arcanis, nullibi methodice discutiatur.

Potiusne organum humanum vocis formandæ in Sonilogia quam vlla aliarum facultatum discutiendum.

Inseruiatne lingua magis formandis consonantibus & labia vocalibus.

Si vna vel duæ nouæ fractiones vocis assumerentur, in-

indene modus loquendi humanus notabiliter variaretur.

Videaturne vna natio præ alia in loquendo magis esse gutturalis alia labialis, illa dentalis.

Concurratne ad diuersificandam vocem maior vel minor faucium concauitas.

60 Sitne eadem ratio physica in pueris fœminis & castratis, subtilioris vocis.

Concurratne ad vocem in homine diuersificandam meatus narium diuersus.

Valeatne ex voce incrementum & decrementum caloris naturalis colligi.

Inter labia dentes guttur & linguam, quodnam principalissime concurrat ad formandam vocem.

Habeatne medicus in voce magnum argumentum dispositionis corporeæ.

Sitne in animali potentia spirandi vel respirandi arcanioris indaginis.

Diuersificeturne vox ex diuersitate aeris spirati.

Sitne in homine intensio vel extensio vocis maioris spheræ.

Possideantne animalia ad mensuram internæ sensitiuæ capacitatis organizationem vocis magis vel minus perfectam.

Valeatne maior vel minor vocis intensio per similitudinem follis explicari, sicut maior vel minor vocis exaltatio per fistularum varietatem.

70 Sitne piscis intra aquam incapax articulizationis vocalis, vel ob aquæ crassitiem vel solam organi indispositionem.

Ampliusne damnum quam vtilitatem mundo literario intulerit illa trisectio linguæ latinæ in Italam Hispanam & Gallam.

Quænam ex his tribus cum maiori methodo & perfectione degenerauerit.

Adin-

Adinuentio istorum trium idiomatum an non vt quid superfluum Europæ aduenerit.

Mirumne physico videri debeat quod simia loquelæ in capax.

Si simia tantam loquendi organizationem haberet quam psitacus, quænam prodirent.

Vllusne melius organi loquutorij naturam discernat quam surdus.

Cur ebrietas diuersificet vocis sonum in intensione & extensione.

Meliusne colligatur ingenij mensura ex intensione, vel extensione vocis.

Dignoueritne ille Philosophus internam adolescentis faciem animi, ex materia vel ipso loquendi modo.

80 Valeantne præcepta musica etiam familiari loquutioni adaptari.

Quis status humani commercij foret si homines cãtando sibi loquerentur.

Exprimibilisne sit proportio ab humano ingenio quam habet potentia frangendi subito vocem ad intentionem internam loquendi.

Habeatne se potentia intellectiua, imaginatiua & fractiua vocis, quoad maiorem vel minorem velocitatem, cum proportione perfectionis ipsarum potentiarum.

Sitne vox ad sonum veluti forma ad materiam.

Reperiaturne in naturalibus non animatis fractio vocis.

Fractio & articulizatio vocis idemne sit vel in quo proprie distinguatur.

Sitne articulizatio vocis quo ad musicam quid accessorium.

Sitne animalia ita incapacia exaltationis vocis veluti sunt articulizationis.

Or-

Organizatio oris ampliusne præ cerebri organizatione immortalitatem animæ designet.

90 Intensio vocis oriaturne à potentia distincta quam exaltatio.

Valeatne omnis intensio vocis dici clamor.

Videaturne hodierna Philosophia in conoscibilitate vocis & soni adhuc in primis elementis hærere.

Solumne prærogatiua organizationis humanæ, quo ad frangendum cum tanta diuersitate sonum à lingua habeatur.

Præualeatne in lingua celeritas vel diuersitas motus.

Possibilisne stante præsente organizatione oris forma linguæ, quæ adhuc maioris virtutis foret.

Sitne exprimibilis humani commercij forma, si homo instar piscis mutus esset.

Sintne aliquę vocis fractiones, quæ nec vocales nec consonantes sunt.

Sintne hactenus ab humano ingenio species soni etiã ad medietatem enumeratæ.

Sitne Musica vocalis vel instrumentalis subtilioris aduertentiæ adhuc capax.

Aliquisne cantus homini ita connaturalis sit quam suus auibus.

CENTVRIA III.

MAiorne sit diuersitas soni ex varietate materiarum vel formarum.

Perfectane allegoria inueniatur inter sonum editum ab instrumentis musicis & organizationem humanam.

Valeãtne quinque vocales dici prima fundamenta linguam.

Magisne in natura fundata denominatio sit lingua latina, vel loquutio latina.

Cur

Cur non eodem iure dici valeat, dentes latini vel guttur latinum.

Ampliusne de sono in mundo edant naturalia vel artificalia.

Plusne à sola humana specie de sono edatur, quam ab vniuersa natura & arte sublunari.

Distinguiturne cantus à clamore vt quid regulare ab irregulari.

Sonus harmonicus & gratus itane plurium proportionum capax sit, quam ratio numerica.

10 Habeatne quælibet natio ad genium suum, ita adaptatum sonum harmonicum vt idioma.

Varieturne per decursum ætatis gustus soni vt palatus.

An solum sub ratione follis concurrat pectus ad edendum sonum.

Hodierna harmonica musica, ampliusne in apprehensione & præccupata opinione consistat quam in veritate naturæ,

Darine valeat ratio à priori cur proportio tertiæ, quintæ placeat.

Verumne sit vel maxime in harmonica musica, quod de gustibus non sit disputandum.

Sitne analogæ naturæ & conditionis, delectatio auris & palatus.

Habeaturne in obiectis etiam aliarum potentiarum maior vel minor delectatio à varia proportione.

Ampliorisne curiositatis foret scire, quæ lingua futura inter beatos quam quæ fuerit in paradyso.

20 Videaturne loquutio organica & materialis superflua inter beatos.

Vis expulsiua aeris & spirationis eadem ne potentia sit.

Diuersitas pectoris introducatne diuersitatem vocis quoad intensionem vel extensionem.

Quidnam vox, clamor, loquela, proprie ſuperaddat conceptui ſoni.

Prærogatiua philomelæ in cantando proueniatne à diuerſitate pectoris vel linguæ.

Interior corporis variatio & alteratio etiam per ſolos animi affectus & paſſiones introducta cur ſonum & tonum vocis humanę varient.

Habeatne ſe ſpiratio & reſpiratio aeris quoad ſuos effectus & proprietates vt fluxus & refluxus maris.

Certumne ſit quod nulla articulizatio ſine vocali pronunciari valeat.

Vis & potentia affectus nationalis plurimumne pateat in amore linguæ maternæ.

Fueritne hactenus deciſa abſoluta & in natura fundata perfectio linguarum.

30 Itane ſe habeant adinuicem nationum perfectio vt earum linguarum.

Poſſibiliſne ſit talis organizatio quæ ea cum facilitate 16. conſonantes pronunciet ſine vocalibus, vel vt hodie intermixtæ vocalibus.

Si perfectior & perfectior organizatio oris poſſibilis, eo ipſone & aliæ ſpecies conſonantium & vocalium poſſibiles.

Diſpenſetne melius vna natio præalia capitale 23 literarum.

Vnica philoſophica contemplatio alphabeti vtilioreſne quæſtiones. Subminiſtret, quam plurimæ hodie in ſcholis tractari ſolitæ.

Sitne in idiomate numerus & harmonia idem.

Alphabetum ſcriptum diuerſarum nationum diuerſum, eandemne indolis & genij diuerſitatem indicet.

Quænam natio prę omnibus in Europa aptior & quę ineptior ad loquendum cantando.

Mẽſura velocitatis in loquela eiuſdemne proportionis

nis ſit cum velocitate imaginatiuę.

A creatura ſpirituali faciline negotio omnis poſſibilis permutatio 23. literarum exprimi in exemplo valeret.

Inter ſpatiũ duorum tonorum in muſica humana, nunquid plurimi alij intermedij à creatura ſpirituali inueniri poſſent.

Chinenſium Idioma potiuſne laude vel vituperio dignum ſit.

Meliorne Orbis ſtatus foret ſi omnis natio ſimilem loquendi formam haberet.

A teneris annis ſeparatus & incluſus homo, nunquid vt plurimum per monoſyllaba loqueretur.

Fueritne prioribus ſæculis nota immanis illa vis, tã proportionis quantimetricæ, quam combinationis aritmeticæ.

Omneſne literæ eadem intenſione varietatis inter ſe differant.

In potentia articulizationis ſolumne fundatæ ſint 22. vel 23. literæ.

Dicine cum fundamento valeat pauciores eſſe literas vocales quam ſcriptas.

Habeaturne certo & euidenter non dari plures vocales quam 5. nec plures quam 17. conſonantes.

Inter conſonantes & vocales, ita ne mediæ voces poſſibiles veluti in muſica ſemi toni.

50 Potiſſimuſne Italici idiomatis defectus ſit, quod cum tam parua notabili diſcrepãtia à latino recedat.

Neceſſarione Gallus & Hiſpanus capacior ſit ad expedite latine loquendum vi proprij idiomatis quam Italus.

Denturne in ſono ab humano ore edito variæ ſpecies conſonantiarum.

Fueritne vnquam vel actu ſit idioma quod ſolius artificialis inuentionis partus eſſet.

Habeantne Principes alibi faciliorem occasionem se immortalizandi, quam in materia idiomatum.

Italane natio præ omnibus in idiomate suo delicietur.

Potiusne cadentia suauis vel numerus gratiorem loquelam faciat.

Habeantne cum fundamento in natura, idiomata, suas primas & secundas qualitates cum quadam analogia.

Lingua Dalmatica in Bohemia & Polonia fueritne, proportionaliter ad genium nationis & climatis alterata.

Fueritne similiter lingua latina in Hispania & Gallia adaptatè ad genium nationis alterata.

Fueritne vnquam lingua latina in Hispanijs & Galliis vulgaris.

Lingua Italia fueritne in Italia cum suo nomine, solis Italis exorta.

Omninone certum sit quod Ciceronis tempore vulgaris lingua eadem cum literata fuerit.

Philosophica & methodica discussio Grammaticæ, sublimes nunquid speculationes præter opinionem contineat.

Vigeatne idioma aliquod pure naturale nullatenus ab arte perfectum.

Qualiter se habeat capacitas Angelica quo ad possibilitatem summarum semper maiorum & maiorum.

Vtrum à DEO secundum proportionem quantimetricam aliquid in natura productum.

Valeantne homo intentionaliter etiam de potentia DEI secundum proportionem quantimetricam illuminari in hac vita.

Similine proportione se perdat intellectus humanus in perscrutatione naturæ, veluti imaginatio in hac sũma 78. figurarum.

Per

Per tot cognitiones, quot summa 78. figurarum vnitates continet, vt vna etiam perfectior alia sit, posset ne solius hominis cognoscibilitas exhauriri.

70 Valeretne à spiritu prompte reperiri materia ad exemplificandum omnem summam ab humano calculo propositam.

Hæcne vel maxime latini idiomatis prærogatiua, quod præ omnibus alijs vel maxime præceptis regatur.

Magisne ex idiomate vel vestiendi ritu nationum genius discernendus.

Ex eo quod potior pars orbis togatus incedat, indeine Europa culpari valeat.

Sintne aliqua idiomata ita per excessum irregularia vt etiam præceptorum in capacia sint.

Pateatne vel maxime in propositione magnarum summarum quam intellectus à phantasmatibus dependeat.

Præstetne illud idioma nunquam vocetenus exercere cum quo calamus prodire debet.

Sub quanam prætensione & titulo compareat græcum y in Alphabeto latino.

Eademne iure & vtilitate compareant in alphabeto latino diphtongi.

Æquali ne cum perfectione soni & toni valeat in omni idiomate, Grammatica, Poesis, Rhetorica & Musica exerceri.

80 Preter teutonicam, an vlla vulgaris lingua Europæa sua in origine persistat.

An reuera teutonicum idioma, olim in Galijs vernaculum & populare fuerit.

Pronuntiationis accentus & tonus habeaturne à natura nationis genio correspondenti.

Hispania ante Romanum Imperium habueritne cum Africanis commune idioma.

Maiusne mundanæ vanitatis argumentum haberi

valeat, quam quod ipsa etiam vastissimarum nationum idiomata, non solum corrumpi sed funditus quoad ipsam memoriam interire potuerint.

Ideone potissimum floreant scriptores sacri & prophani veteres, quod eorum vernacula Europæ communis facta.

Maiorisne admirationis quod Greca vel quod latina lingua quo ad vulgarem vsum interierit.

Obseruati hactenus in homine soni discretiui, an non sint instar sortis & patrimonij confectarum & conficiendarum linguarum.

Ex cuiuslibet animalis sono, valeatne eiusdem natura & proprietas concludi.

Fueritne Philosophicè ab vllo discussum cur vox viua tantam vim exerceat in animam humanam.

Maiusne dominium in animam humanam exerceat loquela vel Musica.

Magisne Rhetorica vel Musica Orbi profuerit.

Quænam sit ratio physica cur versus & ligata loquutio magis delectet quam soluta.

Sitne præter hominis sonum alius eiusdem capacitatis quo ad harmonicam proportionem exprimendã.

Habeatne proportio sonora eandem proportionem delectandi auditum, quam colorata visum.

Pluráne sint mysteria & arcana soni quam visibilia.

Cur incrementa & decrementa soni proximiora, non tam facile discernantur quam coloratorum.

Possetne spiritus finite in infinitum harmonicam proportionem exercere etiam inter octauam nostram.

Præsens organica dispositio auris sit ne subtilioris dissectionis soni capax.

Eandemne diuersitatis sphæram habeat auris quam oculus in suo obiecto.

100 Possetne spiritus ab omni semitono inchoando sursum vel deorsum finite in infinitum procedere.

CLN-

HAbeatne omnis humanus sonus intrinsecam capacitatem vt de possibili respectu solius vocis humanæ, proportionaliter tertiam quintam vel octauam conficiat.

Itane interuallum inter nostros duos tonos sit diuisibile syncategorematice, veluti continuum solidum.

Si ita diuisibile nunquid & necessario infinitæ species harmoniarum inter duos tonos contineantur.

Quæ, ratio physica, quod animalium soni difficulter per artem musicam exprimi valeant.

Quo ad actualem sonum qui in præsenti natura & arte sublunari exercetur, possetne auris organizatio ad perfectiorem fruitionem perfici.

Harmonicus sonus habeatne plus de natura quam de arte.

Subtiliores delicias soni habueritne vetus vel hodiernus mundus.

Naturaliusne sibi omnis diuersa natio, certum sonum harmonicum habeat vel accentum idiomatis.

Si ars musicalis à priori bene discuteretur, nunquid inde notabile sumeret incrementum.

10 Dicine valeat musica vt optica triplex.

Competatne cuilibet nationi proprius tonus.

Instrumentalis vetus musica an non suauior hodierna fuerit.

Ampliusne per diuersitatem materiæ vel figuræ instrumentalis Musica variari posset.

Plusne de veteri musica quam veteri pictura interierit.

Solidane cum probabilitate constet quidditas soni.

Eiusne organizationis auris dari possit, quæ in stella fixa consistens sonum nostratem audiret.

Verba scripturæ harmonice prolatą potentiorem cur vim in animum exerceant.

Quo ad numerorum æstimationem, nunquid nostratia tempora & vetera peccent per excessum & excedens.

Potioremne septenarius numerus prærogatiuam habeat à septem Planetis.

Cumplures longe quam septẽ planetæ videantur, quantum non hactenus mundum deceptus & decipiatur.

A motiuis credibilitatis alterius Religionis veteres destituti Arabes & Ægypti, ita ne culpabiles quod superiora corpora reueriti.

Ideone vel maxime stulti chiromantici, quod de ipsa linearum denominatione dubij, certa tamen prædicere intendant.

Quispiamne veterum Philosophorum tantum ab Ægyptijs hauserit quam Pythagoras.

Arabia Ægyptus & Grecia habuerintne se ad inuicem in ratione scientiæ velut excedens & excessum.

Dicine valeat quod scientia, sublunari mundo secundum temporis varietatem in certo numero ponderet mensura distribuatur e Cælo.

Sintne hodie Ægypti Arabes & Græci sic proportionaliter ignorantes & stolidi, quam olim scientes.

Qui petit fieri doctus aliudne reipsa sit, quam desiderare scire quantum ignoretur.

Valeantne numeri ex actibus diuinis liberis aliquam necessariam connexionem cum mysterijs Religionis contrahere.

Metaphysicus Christianus æstimetne connexionem infallibilem quoad futura contingentia libera per lineas corporis impossibilem & chimericam.

Quisnam maioris superstitionis reus Chiromantus vel Arithmantus.

30 Sitne ex solo dictamine rationis omne consortium cum Dæmone malum.

Cur non & spiritus boni concurrant ad extra ordinarios effectus per pacta implicita & explicita.

Cur spiritus boni non valeant ad comparendum coniurari vt mali.

Ex ipsa Nicromantia nunquid potenter Atheus conuincatur.

sitne Astrologus, Chiromantus vel Arithmantus vicinior Nicromantiæ.

Quis status humanæ vitæ foret, si licitum cum spiritibus commercium esset.

Mirabilioresne longe termini illi sint, quos Deus imposuit spiritibus quoad commercium humanum, quam quos mari.

Includatne perfecta & plena Astrologia Chiromantiam & Arithmantiam, vel includatur potius ab istis.

Cur vna natio præ alia superstitiosis artibus magis dedita.

Cur nationes quo septentrionaliores eo magis magicæ.

40 Illudatne demon mundo competenter ad genium nationis.

Sitne Arithmantia species Nicromantiæ.

Vllumne in orbe idioma quod non vocabulorum copia laboret.

Artes & scientiæ possessæ numquid exhibeant Mundi primordium.

Experientia certissimæ de spirituum existentia nunquid aperte atheismum euertant.

Ex sola vocum etymologia an non fundata sapientia hauriri valeat.

Sintne scioli feliciores veris sapientibus, eo quod sibi sua in scientiola tantum complaceant.

Ex illo scripturæ qui addit scientiam addit & dolorem,

rem,

rem, clare nepateat scientiam solidam humanam aliud non esse quam positiuam ignorantiam.

Fieri ne aliquod præclarius ab homine valeat, quam si humana vita nouis commodis, & accessionibus scientiarum dotetur.

Excellentes scriptores an non sibi mausoleum extruant in quo mortui viui quiescant.

Sublimiores scientiæ nunquid instar ventriculi, inferioribus succum & robur suppeditent.

Indene Christiana Religio potentissime cōfirmetur, quod operationes spirituum respectu orbis veteris in tantum decreuerint.

Cur vt plurimum vel rudioris mentis, vel etiam nationis homines magiam exerceant.

Ex eo quod malefici, Magi, Præstigiatores, Incantatores dentur apertene Atheus conuincatur.

Ex eo quod Magi abuti debeant Christianis sacris, nunquid inde potenter ipsa etiam Romana Ecclesia confirmetur.

Ætherea corpora videanturne ex naturæ lumine ad complementum vniuersi necessaria.

Lemuria & Veterum Necyomantia nunquid aperte Christianæ Religioni suffragetur.

Possetne etiam sola ciuitas taceo Regio cum aperto atheismo subsistere.

Sibine ipsi mundus tantum negotium facessat quoad Religionem.

Ex intensione & extensione capacitatis humanæ mundine exordium clare innotescat.

Huccusque se extendunt intentionales guttæ decisæ, tempore compositionis præsentis Arithmeticæ laruatæ: sequuntur illæ quæ in menstrua reuisione studij Mathematici Veneti, occurrere. Omnes ponuntur non alio ordine quam incidentiæ, inde tot repentinæ ad extrema digressiones. Ita miro naturæ arcano fulgurat & corruscat humana mens.

Quod

Quod ipsum profundissimam materiam speculationi subministrat, vt subinde vno impetu certa in materia irremissè profluat; alio in subiecto scibili continuos entusiasmos pati videatur. Extendamus ergo alas pro tenuitate nostra in Matheseos mixtæ campos, & primus sit Cosmographia.

60 Singulariterne in Mathesi mixta verificetur illud Ecclesiastici. Qui addit scientiam addit & laborē.

Eadēne mensurà probabilitatis sciatur figura totius mundi quam v.g. terræ & Lunæ.

Cum mundus materialis aliud nihil videatur esse quam dispersio & diffusio varia sphærarum & corporū in æthere, verene dici valeat, mundum totum nullius esse figuræ.

Salua fide Christiana dici ne valeat, ipsum Cælum empyreum & Beatorum sedem, non esse distinctum à superioribus globis æthereis.

Maioremne certitudinem & notitiam habeamus naturalem cæli materiati, vel Beati.

Videaturne soli rationi conforme, globorum cælestium diffusionem in immensum extendi.

Videaturne verisimile corpora ætherea non omnia sphærica, sed pro pulchritudine vniuersi diuersarum figurarum.

Quantumuis terra stet, nunquid tamen continuo in ea mundus moueatur.

Quando passim Quantimetria Geometria appellatur, idem ne sit absurdum, quam si fons à riuolo, radix à fructu, mater à partu, totum à parte nominaretur.

Sitne potenter indecorum tot & tantis mathematicis, quod hoc vocabulo Geometriæ per tam immensum tempus abusi fuerint.

70 Eiusdemne paritatis sint denominationes si anima humana homo dicatur, quam si Quantilogia Geometria appelletur.

Scientia Quantitatis abstractæ, aptiusne Quantilogia

gia vel Quantimetria dicatur.

Cum Geographiæ terræ descriptionem, & Geometria terræ dimensionem denotet, conueniatne prima denominatio propriè historicis, & secunda Mathematicis.

Vnde ne prouenerit quod Vocabulum Geometriæ duplicem sui abusum incurrerit.

Eodemne iure Geographia & Geometria magis & minus latepatens dici valeat.

Quando passim Quantimetria Geometria appellatur, pateatne inde quantum græcismus etiam cum errore interlatinos triumphet.

Summæne indignationis negotium videatur, quod ab Euclide, Apollonio, Archimede & alijs methodice discussa cognoscibilitas quantitatis, Geometria nuncupetur, cum in omnibus ne semel quidem terræ mentio necessaria sit.

Arithmetica & Geometria per abusum sic dicta, libera ne præ omnibus alijs scientijs ab illa indignatione sint. Eccles. Eo quod in multa sapientia multa sit indignatio.

Competatne simpliciter Mathematicæ scientiæ nomen sapientiæ.

Potiusne Mathesi puræ quam mixtæ denominatio sapientiæ conueniat.

80 Sitne scientia Mathematica inter omnes alias minus, illa occupatio pessima, quam dedit Deus filijs hominum vt occuparentur in ea.

Cur per Salamonem, ex sapientia indignatio, & ex scientia oriatur labor.

Immunis ne sit scientia Mathematica ab illis de quibus. Eccles. Peruersi difficile corriguntur & stultorum infinitus est numerus.

Valeatne ex doctrina Mathematica afflictio spiritus exoriri vt ex aliis scientiis.

Potue-

Potueritne iudicare Salamon etiam Mathesi puræ in esse vanitatem.

Sitne Vniuersa Mathesis pura ab omni Religionis limite libera.

Cuinam scientiarum vel maxime conueniat, vt quid diligitis vanitatem & quæritis mendacium.

Valeatne à Deo regularis figura & corpus tam perfectum produci vt perfectius dari nequeat.

Fruaturne Oriens de præsenti aliquo emolumento, quod tantum scientijs destitutus sit.

Illa propositio Platonis. DEVS semper Geometrizat, plusne de apparentia stoica, vel solida habeat veritate.

Plurimumne Orbi prodesset si sciẽtiæ vulgari lingua iterum traderentur.

Consultumne foret vt ante seueriores disciplinas iuuentus Arithmetica, & Quantimetria instituerertur.

Magisne Arithmetica vel Quantimetria memoria & imaginatiua indigeat.

Quæ propria ratio Platonis fuerit, quod in porta suæ Academia scriptum exhibuerit. Ignarus Geometriæ huc introeat nemo.

Cur hodie Quantimetricum studium non tanti amplius fiat.

Vel maxime ne hodierno tempore politico Orbis Quantimetricare deberet.

Fuissent ne scientiæ per posteritatem tantum propagatæ, si Græci & Romani durius & difficilius idioma possedissent.

Eademne cum proportione hodiernus Orbis scientiarum progressui studeat quam vetus in fundandis & iaciendis fundamentis.

Ex initio & incremento vel maxime scientiæ mathematicæ potenter ne pateat mundum creatum in tempore.

Liceat-

Liceatne Mathesi mixtæ potiori ex parte, magis, quam Philosophiæ solius rationis ductum sequi.

Methodus quà cognoscibilitas quantitatis continuę per tractata à veteribus, sitne tantum ratione connexionis vel etiam subordinationis prædicatorum.

CENTVRIA V.

Possetne ab humano ingenio, melior methodus, in quantitatis continuæ pertractationem introduci.

Quælibet propositio & veritas quantimetrica, possetne per vllos medios terminos non tot quin plures demonstrari.

Sitne reipsa in propositionibus quantimetricis talis necessario connexio, vt posteriores non valeant esse priores.

Valeatne etiam à præstantissimis hodiernis quantimetris, ille veterum demonstrandi stylus & modus in perfectione attingi.

Videanturne hodierni quantimetræ respectu veterum se habere vt excedens et excessum.

Vllone in rationis opere tantum triumphet vetustas, quam in Arithmetica & Quantimetrica.

Valeantne per Mathesim puram quædam Christianæ Religionis mysteria confirmari.

Quænam ex quatuor partibus Matheseos mixtæ, in solius naturalis ratiocinationis campo, laxiori habena progredi valeat.

Multarumne quæstionum Mathematicarum solutio implicita vel explicita in sacro codice contineatur.

10 Notitia naturalis Cosmographica potenterne à sacro Codice coarctetur.

Dicine valeat scientia Cosmographica, quoad potiorem sui partem potius speculatiua quam practica.

Fue-

Fueritne ex diuersitate Religionis scientia Mathematica vt aliæ in orbe alterata.

Deturne præter Mathesim puram, scientia aliqua speculatiua, quæ ab omni Religionis consortio libera.

Sitne Mathesis pura Philosophiæ pars vt Metaphysica.

Potiori ne iure humanæ cognitioni rerum naturalium, per antonomasiam denominatio conueniat Philosophiæ, quam cognitioni quantitatis denominatio Matheseos.

In rigore nunquid soli Mathesi puræ antonomastice competat esse Mathesim, scilicet disciplinam & doctrinam.

Verumne sit plenam scientiarum substantiam, soli deberi Vetustati Valeantne per falsas Religiones etiā scientiæ deformari.

Quænam proprie causa sit, cur vna natio præ alijs magis dedita Mathesi alia humaniori literaturæ, illa historijs, alia denique disciplinis seuerioribus.

20 Fueritne reueraMathesis præ omnibus alijs facultatibus, vltimis nostris temporibus perfectionata.

Si per alia duo subsequentia secula, ea cum proportione scientiæ incrementum sumant, quam hoc vltimo, quæ rerum facies futura.

Ex Christianæ Religionis institutis, vel maximene musica notabile incrementum sumpserit.

Prositne vel obsit magis animæ hoc erudito sæculo fuisse natum.

Ex omnibus Matheseos partibus, difficillimumne sit Astronomiam augmentare & perficere.

Mundus habeatne pro temporis diuersitate suum & diuersum saporem.

Ingeniorum partus, nunquid & diuersæ sortis natalitia puncta nanciscantur.

Quænam rarius ex his tribus reperiantur in mundo, sin-

ſingularis venuſtas & excellentia corporis, rationis, vel animi.

Sitne hodie ars artium prudentiam cum vera Religione ſyncere coniungere.

Sapientes Ægypti, Romani, & Greci, quoad poſſeſſionem ſcientiarum habuerintne ſe ſecundum excedens & exceſſum.

30 Moyſis tempore fueritne cælum ſuis caracteribus plene diſpartitum.

Valeatne Mundi primordium deduci ex ſola ſtellati cæli partitione.

Quis ſcientiarum ſtatus foret, ſi tranſgreſſis Religionis aggeribus ad libitum exundare liceret.

Habuerintne ſcientiæ humanæ, ſub Ægyptijs, Grecis & Romanis quoſdam limites.

Valeatne obſcuritas fidei, plenam euidentiam Aſtronomię admittere.

Rediuiua vetuſtas ſapiens, inueniretne humanam ſcientiam ratione Religionis notabiliter variatam.

Fabularum ſcientia ampliuſne de mathematicā, quam de vlla alia ſcientia inuoluat.

Debeatne vt Orator copioſa eruditione, ita Poeta ſcientia Mathematica imbutus eſſe.

Fueritne contenta ſcientia humana apud Grecos & Latinos in operibus Poetarum, velut apud Ægyptios in Obeliſcorum Hieroglyphicis.

Valeatne ſtatus peregrinationis humanę euidentiā ſcientiæ naturalis admittere.

40 Minuſne phyſice vel Mathematice de cælis ſciatur.

Verumne ſit, quod vbi ſublimiſſimus humani ingenij diſcurſus de cælis deſinit, infinito propemodum vlteriori interuallo Angelicus primo incipiat.

Cum in ſcholis Chriſtianis de exiſtentia DEI, animæ immortalitate mundi primordio Queſtiones pro-

pe-

ponatur, vllane dari possit quæstio quæ vt talis mala, & periculosa.

Veteres sapientes rediuiui, magisne mirarentur, augmentum Matheseos mixtæ vel puræ.

Notitia Astronomica magisne mereatur in rigore, nomen solius opinionis quam scientiæ.

Quęnam ex sequentibus denominationibus humanę notitiæ de astris magis conueniat. Astronomia, Astrologia, Astrographia, Astrometria, Astromantia, Astromagia, vel Astrosophia.

Necessarione mensura certitudinis Chronologicæ & Geographicæ, ab intensione certitudinis astronomicæ dependeat.

Cognoscibilitas plena Mathematica astrorum, totane comprehendatur, inter magnitudinem, distantiam & motum eorundem.

Possideaturne motus siderum ab humano intellectu, cum maiori perfectione, quam magnitudo & distantia.

Statimne homini demortuo pateat verum artificium cælestis machinæ.

50 Nũquid longe magis sciendi cupiditatẽ intendat cognoscibilitas physica quam Mathematica cælorum.

Intentionalis nostra cælorum effigies, tam physica quam Mathematica, habeatne tamen aliquam cum originali proportionem assimilationis.

Magnitudo & distantia siderum, itane inter se connexæ sunt vt quà mensura certitudinis vna possideatur, habeatur & alia.

Sitne propositio nimium paradoxa profundo Philosopho, asserere numerum globorum cælestium superare arenam maris.

Valeatne multitudini globorum cælestium accommodari illud Euangelicum, In Domo Patris mei mansiones multæ sunt.

Standi in ratione naturali, fundatene supponi va-

leat, in maiori & maiori globorum cælestium à terra distantia, maiorem & maiorem naturarum varietatem contineri.

Mirumne potenter videri possit, quod de cognoscibilitate physica siderum, veteres sapientes non plura sibi imaginata fuerint.

Desumpserintne Poetæ suas fabulas, ex consideratione physica istorum globorum cælestium.

Notitia physica quam humanum ingenium de globis cælestibus possidet, mereaturne etiam nomen probabilis coniecturæ.

Perpensà positiua ignorantia humanà quoad corpora superioris ætheris, an non potenter facilitetur assensus illius textus. Nec oculus vidit nec auris audiuit nec in cor hominis ascēdit quæ præparauit Deus diligentibus se.

60 In vlla ne rerum naturalium cognoscibilitate, sic ligatis velut oculis, intellectus humanus obambulet, quam in status physici corporum cælestium.

Subministraretne fæcundissimā materiam raro Poemati natura & conditio physica corporum cælestium imaginata.

Magisne humano ingenio pateat irradiatio vel influxus siderum.

Habeatne aliquam proportionem illud quod de sideribus scimus, respectu eorum tantum, quæ scimus nos nescire de sideribus.

Pateatne fundate ex scriptura, quod numerus & status physicus siderum, minus sciatur ab homine, quam magnitudo & distantia.

Ex tanta cælorum ignorantia nonne euidēter Atheus conuincatur.

Eademne proportione de natura & quantitate siderum ingenium humanum discurrat, qua septennis puer

de-

de ratione ſtatus alicuius Monarchiæ.

Torturane maxima humano ingenio eſſe debeat à longinquo videre quaſi totum mundum & totaliter neſcire eius qualitatem & conditionem.

Hincne ex horum conſideratione S. Ignatius exclamauerit quam ſordet mihi terra cum cælum aſpicio,

Nunquid in imaginatis illis mundis ſuperiorbus, ſubito ingenium humanum ſe deperdat.

Cum tantum ignoretur numerus ſiderum, dicine cum fundamento valeat mundus rotundus.

Soliuſne ſit Aſtronomiæ prærogatiua, eoſdem effectus ex diuerſis ſuppoſitis ſoluere poſſe.

70 Propriene præ alijs contemplationi corporum cæleſtium conueniat altioratene quæſieris.

Rationi ſoli naturali vt tali, diſſentaneumne ſit, aſſerere ex terreſtri globo incolas pro omnibus alijs cæleſtibus ſphæris ſubminiſtrari, & vbi omnes impletæ. reuolutionem terreſtris globi ſeu finem noſtrati mundi futurum.

Quantitas ſiderum, ſitne incognoſcibilitate eorundem, omnium viliſſimum prædicatum.

In ſubſtantia tantumne de quantitate quam qualitate ſuperiorum corporum ſciamus.

Si cæleſtes ſphæræ habitatæ ſint, neceſſarione incolæ corporei, quocunque tandem genere & ſpecie eſſe debeant.

Videaturne ſoli rationi naturali conſonum vt corporeæ creaturæ rationales, perfectiores & perfectiores in natura dentur.

Poſſibilene videatur vt pulcherrima Helena quæ vnquam in humano genere comparuit, monſtrum turpe ſit in alio rerum ordine.

Soli rationi naturali videaturne impoſſibile hominis ſibi ſubordinatos plures ſtatus viæ dari.

Ieruſalem Apocalyptica ſitne ex corporeo alterius

mundi ordine desumpta.

Cur tantum vetustas de inuestiganda qualitate siderum siluerit.

80 Si alius quo ad creaturas rationales corporeus & materialis rerum ordo non daretur, nimiæne limitatæ perfectionis natura videretur.

Plurimum adhuc in perfectione naturæ corporæ nōne superesset si solum ea in alijs sphæris mundanis reperirentur, quæ ab humana mente excogitari valerent pro statu beato.

Qualitas terrestris globi, quo ad omnia sua genera & species contentas minimæne proportionis sit quoad ea quę alijs in globis reperiuntur ęthereis.

Stupendęne admirationis sit, quod huccusque æstimatum, superiora ætherea corpora quæ stellæ & sidera nuncupantur vnius homogeneæ materiæ, & non nisi in seruitium minimæ terrestris sphęrulæ à natura producta.

Eandemne omnes globi cęlestes, & qualitatis & varietatis habeant ad se inuicem proportionem, quam ad se inuicem habeant distantiæ & magnitudinis.

Deturne ne in mundo & vniuerso simpliciter superius & inferius.

Præ omnibus ne vel maxime quoad siderum visionem verificetur. Vt videntes non videant, cum stellas visas totaliter ignoremus.

Salua doctrina Euangelij amplissimusne campus supersit, futuræ vitæ statum imaginandi.

Ampliusne post hanc vitam miraturi simus, quod nostratis globi naturam non melius pęnetrauerimus, vel quod quoad superiora corpora non plura obseruauerimus.

Si siderum distantia & quantitas certius haberetur, eo ipsone etiam eorum motus & periodus magis innotesceret.

90 Illud Poetæ Oshomini ſublime dedit, cælumque tueri iuſſit & ad ſidera tollere vultus, ampliuſne cum veritate quoad notitiam phyſicam quam Mathematicam intelligendum.

Videaturne cum conformitate ad Chriſtianæ Religionis myſteria dici poſſe, quod omnes globi cæleſtes ſpiritibus Angelicis vt incolis pleniſſimi ſint.

Videaturne vetuſtas aliquid ſimile ſomniaſſe, quando intelligentias motrices aſſignauit.

Fueritne aliquid magis ineptum à veteri orbe excogitatum, quam opinio Primi Mobilis.

Si corpora ætherea dentur vt aliquibus Patribus videtur, neceſſariòne ſiderum incolæ ſint.

Vllane ſcientia, anguſtioris ſphæræ ſit quam aſtronomica.

Ad vllamne ſcientiam augmentandam, plura media induſtria humana adhibuerit, quam pro Aſtronomia.

De vllane ſcientiarum maiori cum fundamento verificari valeat illud Euangelij. Tota nocte laborantes nihil cæpimus quam de Aſtronomia.

In vllane ſcientiarum tantum pateat diuerſitas, inter quæſtionem & ſolutionem humanam quam in Aſtronomia.

Si eam genericam & vniuerſalem de qualitate ſiderum notitiam haberemus quam habemus da noſtrate globo quis ſtatus foret vitæ.

100 Quantitas & diſtantia ſiderum, viliſſimum nonne obiectum ſcientiæ ſpiritibus ſubminiſtret.

CENTVRIA VI.

SItus, magnitudo, & diſtantia ſiderum eademne proportione ab humano intellectu poſſideatur.

Infinitiesne longe plures fallacias patiatur oculus humanus in visione siderum, quam in aliorum obiectorum sublunarium.

4. Possibilene sit vt per solum auditum, longe perfectiorem de quantitate siderum scientiam habeamus.

Quidnam magis optatu dignum, globum terrestrem quoad qualitatem naturæ suæ perfecte penetrare, vel certam de magnitudine, distantia, & motu siderum notitiam habere.

Si perfectius globus terrestris cognosceretur, eo ipso ne quantitas & motus siderum melius possideretur.

Habereturne ex perfecta terrestris globi cognitione, eo ipso & clara notitia qualitatis sidereæ.

Situsne vel motus siderum humano generi magis necessarius scitu.

Ex tanta corporum cælestium ignorantia atheusne conuinci valeat.

Dicine valeat cum veritate, quod corpora cælestia ne quidem superficietenus & de cortice cognoscamus.

10 Itineraria exstatica, quæ cōtemplatio humana siderum conficere valet, videanturne ipsa etiam prima confinia attingere.

Ratiocinia nostra de influxu siderum, nunquid meræ inanes humanæ blaterationes.

Terrestris globus quantumuis tanta rerum varietate & venustate vigeat, inter omnes tamen mundanos sitne etiam quoad statum physicum infimus.

Ex eo quod vtcunque fundate sciatur, Lunam minorem esse terrestri globo, aliqualiterne inde colligatur Lunam esse in centro vniuersi.

Liceatne Christiano quoad qualitatem physicam siderum, tantas hypotheses formare, quam circa motus siderum liceat.

Si alius motus siderum introduceretur, subsistere-

ne

ne terreſtris globi ordo poſſet.

Per decurſum ætatis maiuſne prædominium retineat ſiue à teneris imbibita Religio & ſcientia, ſiue nationales mores & conſuetudines.

Habeatne in hac vita humanum ingenium medium aliquod cuiuſdam etiam minimæ probabilitatis, quo mediante in aliqualem notitiam, de ſtatu & natura physica globorum cæleſtium valeat deuenire.

Quatuor anni tempora & Ecclypſes ſintne vnica ſcala, per quam humana mens ad ethereas illas ſedes accedere valeat.

Sintne proprie inuentores rerum, in naturali rerum ordine illi felices, qui reuelant recondita à conſtitutione mundi.

20 Valeatne humanum ingenium potius phantaſtice & imaginatiue quam per ſolum diſcurſum globos cæleſtes attingere.

Probabilene ſit naturam & ordinem globorum cæleſtium omnino diuerſi generis eſſe.

Rationine naturali congruum videatur, in minimo cæleſti globo maiorem reperiri ſpecierum diuerſitatem, quam in terreſtri.

Si terra puncti inſtar ſit reſpectiue ad globos cæleſtes, & hi terræ ſubordinati, monſtroſane inde natura dici valeat.

Congruumne rationi naturali videatur, plures ſimiles octo ſphæras mundanas, veluti terra cum 7 planetis, ſibi inuicem dependentes reperiri.

Fundatene teneri valeat, ſolos Planetas in terram influere, ſuperiora vero ſidera horum ſolum aſpectum determinare.

Habeatne Matheſis maius adminiculum ex ſacris literis, quam alia ſcientiarum.

Certine ſimus quod infra lunam vel alios Planetas, non plurimi globi cæleſtes diſperſi ſint, nobis ex ma-

teriæ qualitate inuiſibiles.

Valeantne longe maiora corpora in æthere natare, quam ſidera à nobis viſa, quæ non ſint ita lucis reflexiua.

Simuſne tantum incerti de qualitate motus ſiderei, quantum certi ſumus de triplici ſua ſpecie.

30 Subtiles olim habitæ inuẽtiones aſtronomicę, nũquid hodierno orbi ſimpliciores & rudiores videantur.

Incrementum ſcientiæ Aſtronomicæ, ſitne reipſa aliud, quam amplior detectio ignorantiæ humanæ.

Quantumuis etiam terra moueri concedatur, neceſſarione ſyſtema copernici admittendum.

Tantumne in veritate ignorantia remaneat, ſiue terra moueri ſiue ſubſiſtere concedatur.

Magiſne mirum ſit quod tanta incertitudine naturali ſciamus motum & conſiſtentiam terræ, ſiue quantitatem & diſtantiam ſiderum.

Sicne Copernicus ſupremam manum motui telluris impoſuerit vt reuera omnia phænomena ſaluari valeant.

Fueritne hactenus ab orbe condito, vlla etiam ordinaria obſeruatio Aſtronomica iuſta & vera.

Sintne ob fallaciam obſeruationum aliqui motus introducti, qui reuera nec apparentes reipſa ſunt.

Maiorne miſeria humanæ ſcientiæ reperiatur, quod quoad certitudinem, ſola apparentia motus ſiderum paſcatur.

Multine adhuc etiam apparentes motus lateant, qui ex ignorantia humana culpabili non obſeruati.

40 Poſſibilene ſit vt tantũ erremus, & incerti ſimus in figura corporum cæleſtium, quam in quantitate & motu eorum.

Probabilene ſit quod omne omnino corpus cæleſte, ſuam atmoſphæram habeat, eadem proportione quà terra.

De-

Denominatio corporis cæleſtis, quidnam ſupra remotionem à terra indicet.

Quod apparentes motus ſiderum, per tot librationes circellos, & excentricos explicentur indene imperfectio potius quam perfectio humani ingenij arguatur.

Poſſibilene ſit vt ſubtilius apparentes motus explicentur, quam reipſa ſint.

Stando in ſola ratione Mathematica, fundamentaliſne opinio ſit Copernicorum, quod per ordinariam multiplicentur in immenſum entia ſine neceſſitate.

Propter detectos vltimis temporibus comites Saturni & Iouis maculaſque ſolis, valeatne ſeptenarius planetarum ſubſiſtere vt ante.

Detecta hæc corpora cæleſtia, nunquid vniuerſam machinam ſuperſtitioſæ Aſtrologiæ Ægyptiorum & Veterum inuertat.

Maioriſne difficultatis ſit in Aſtronomia, aſſignare ſpeciem & figuram motuum quam corpora ipſa mota.

Vllane ſcientia diuinatoria magis ſit quam Aſtronomica.

50 Singulariſne admirationis ſit in tanta Aſtronomicæ notitiæ ignorantia, vt cumque tamen exacta ecclypſium prædictio.

Sicuti euidenter certi ſumus, quod detur inter ſphæras mūdanas motus incerti vero in ſpecie quis & qualis, ita & certi ſimus DEVM omnia infallibiliter præſcire & dirigere, incerti vero quomodo & qualiter.

Opera quatuor dierum in creatione mundi, inſeruiantne Chriſtiano aſtronomo ad conſtitutionem ſyſtematis.

Difficiliuſne in terreſtri globo concipiatur motus annuus vel diurnus.

Ex libro geneſis magiſne illuminari valeant phyſici vel Aſtronomi.

Terrestris globus eodem ne iure cum sua atmosphera ætheri innatet quam alij globi cælestes.

Fundatene dici valeat quod terrestris globus oculo Lunæ vel alio superiori corpori existenti, instar lucidæ stellæ compareret.

Verumne sit quod nunquam terra Cælo pulchrior appareat, quam vbi humano oculo obscura & tenebricosa.

Valeatne imaginatiua Mathematici perfrui semper limpidissima Cæli serenitate.

Fundatene dici valeat cælestes globos, quantumuis inanimati ab intrinseco moueri.

60 Valeatne in vno globo cælesti, tanta magnetica vis concedi, vt illo moto ad certam distantiam omnes alios trahat.

Primum mobile & motus raptus, reipsa nunquid sit rudis mineruæ inuentum.

Hodierna Astronomia ob plura obseruata, faciliorne vel difficilior reddita.

Cælorum soliditas videaturne in præiudicium artificij diuini concedi.

Cælorum soliditas propriene in subsidium imbecillis humanæ intelligentiæ excogitata.

Eo ipso si in cælestibus globis rerum varietas & venustas concedatur hoc ipso ne & rationales incolæ concedi debeant.

Videaturne manifeste rationi naturali contrarium, asserere quod globorum cælestium massæ omnino homogeneæ naturæ sint.

Glorificata corpora, habitura ne sint in globis cælestibus alimentum beatitatis.

Cum Astronomia astrorum denominationem significet, videamurne nihil minus quam Astronomi esse.

Globi cælestes siue quoad partes suas homegeneæ siue heterogeneæ substantiæ concedantur, necessarione

ne

ne tamen vnus ab alio toto rerum genere differat.

70 Astrographia minus longe ab humano intellectu possideatur quam Astronomia.

In physica siderum contemplatione, nunquid proprie humana mens opprimatur à gloria.

Vlline sanctorum fueritne notitia physica globorum cælestium communicata.

Propriene humanæ scientiæ quoad sidera competat Ignoti nulla cupido.

Beatitudo in globis cælestibus imaginata naturaliter potentiorne sit attrahendi animum quam illa Cæli empirei.

Hæcne præ omnibus externis sensibus oculi corporei prærogatiua quod alium rerum ordinem in visione siderum attingere valeat.

Maxima ne humanæ mentis tortura sit, in dies videre illas mundiales cælestes machinas, & ignorare totaliter quæ in illis contineantur.

Noctu nunquid humanus oculus infinities reipsa nobiliori spectaculo gaudeat.

Contineatne quilibet cælestis globus propriam Angelorum speciem.

Venustas & varietas rerum propriene in globo nostro terrestri inchoet, & vniformi difformitate finite in infinitum crescat.

80 Ex hac ipsa tanta corporum cælestium ignorantia euidenterne alia vita inferatur.

Magisne mirandum quod apud Ægyptios, vel apud Græcos & Romanos tanta de natura physica cælestiũ globorum indaganda taciturnitas fuerit.

Reipsa verissimum ne sit, quod excepta Arithmetica & Geometria vniuersa scientia humana positiua inscitia sit.

Hæc ne peculiaris humanæ scientia miseria quod quoad physicam naturam siderum ne quidem ignorantia

rantia positiua dici valeat.

Sitne de natura peregrinantis hominis, in nullius quæstionis decisione posse satiari.

Quænam ex potentijs humanis in hac vita, minus satietur & maxime torqueatur.

Arithmetica & Quantimetria quoad suam plenitudinem, magisne in spatijs imaginarijs, quam in hoc mundo habitet.

Valeatne in aliqua creatura rationali plena vnius mundani globi comprehensio dari.

Possitne Christiane dici Vniuersum ex pluribus mundis componi.

Alia ne vita solide inde inferatur, ex interna veluti innata consolatione, quam homo experitur in siderum contemplatione.

Mundanæ superiores sphæræ meliusne per vocabulum sideris, quam stellæ exprimantur.

Ad potentiam Domini intra se multiplicandam liceatne Xiano tot cælestes globos sibi imaginari, quot arenę maris & quemlibet ab alio tot genere diuersum.

In creaturis spiritualibus sidetur maior vel minor naturæ penetratio indene necessario tortura subsequatur.

Magisne miraturi simus post hanc vitam, stultitiam vitæ, vel scientiæ nostræ.

Maiorne gustus habeatur in excitandis nouis quæstionibus, quam in tam misera & debili decisione humana.

Qui nouam quæstionem excitat, nouumne instrumentum torquendi intellectum humanum inuenerit.

Valeatne per motum perpendicularem in stellis omnis noua stellarum apparentia saluari.

Philosophus qui cælum contemplans in lacunam incidit, expresseritne humanæ scientiæ conditionem.

Ita ne nostra de Planetis notitia scientia dicitur, ve-

luti illi errantes qui tamen minime errant.

100 Qui nouam in facultate aliqua quæſtionem excitat, ampliùſne ſcientiæ, vel ignorantiæ inducat.

CENTVRIA VII.

SVbſtituatne ſententia Copernici in locum ſeptem planetarum vnum & ab his diuerſum.

Si corporibus cæleſtibus cum præſenti noſtra capacitate auicinare valeremus, quantum penetraremus.

Si etiam euidentia noſtratis Philoſophiæ principia forent, poſſet ne per illa natura phyſica ſiderum exponi.

Verumne ſit quod in ſcientia rerum naturalium nequidem in limine conſiſtamus.

Conſultiuſne ſit in hac vita potius ſe dare, excolendis artibus quam ſcientijs.

Magiſne ſatient artes intellectum humanum à poſteriori quam ſcientiæ à priori.

Si ad vnius ſtellę magneticæ motum Vniuerſa ſiderum machina moneretur, meritone primum mobile & longe nobilius veteri imaginato foret.

Per ſimilem virtutem magneticam in ſtellis conceſſam, faciliuſne phænomena ſaluari valerent.

Tantumne excedat obſeruationibus phyſicis hodiernus Orbem Veterem, quam aſtronomicis.

10 Dicine merito valeat Orbem veterem rudiori oculo cælum conſpexiſſe.

Stante terra certumne ſit omnes Planetas neceſſario moueri.

Probabile ne ſit in tantam vlteriorem diſtantiam adhuc dari ſidera quanta eſt ſupremarum fixarum viſarum à terra.

Valeatne Cęlum Empireum ſecundum verum Chri-

ſtia-

ſtianum ſenſum ſaluari per mæros globos cæleſtes.
Pateatne præ alijs ex via lactea immenſam eſſe firmamenti profunditatem.
Via lactea profundius contemplata videaturne fæcundiſſimum humanæ menti campum reſerere.
Sitne inter mirabiliora naturæ, irregularis illa quo ad apparentiam ſiderum ſituatio.
Videaturne hęc irregularis ſiderum apparentia prouenire, ex eo quod non omnes mundani globi nobis lucidi appareant.
Itane ſe habeat ſcriptura cæli quo ad mundi vitam vſque ad conſumationem ſæculi, veluti ex opinione Chiromantię lineaméta manuũ quoad vitam hominis.
Difficiliuſne ſit humano ingegnio aſſignare, quænã in Cælis moueantur, vel quomodo moueantur.
20 Si terra reſpectu aliorum globorum puncti inſtar ſit, nunquid mundus totus reipſa cælum eſt.
Ad modum noſtrum concipiendi, conformiuſne foret, ſi globellus terræ moueretur, Cætera vniuerſa Mundi machina perſiſtente.
Magiſne Copernicus terram ipſam Viatricem fecerit, quam ipſe ſuus incola homo ſit.
Omnis globus mundanus nunquid per exigentiam vnus alio altior ſit.
Deſtruatne opinio Copernici mundanam Harmoniam ſonoram veterum.
Ex phantaſticata harmonia ſiderum à veteribus, habueritne vetuſtas purgatiores aures, quam acutiores oculos.
Si detur iſte concentus harmonicus ſiderum, ad nos vſque ne reipſa attingat.
Concentus iſte harmonicus ſitne pabulum corporum glorificatorum Neceſſarione quo globus vnus mundanus alio altior, eo & maior & in natura perfectior ſit.

Vi-

Videaturne pro exigentia vel perfectione naturæ, quod omnia mundi corpora ſphærica ſint.

30 Ratione ætheris per vniuerſum mundum diffuſum dicine valeat mundum corporeum craſſiorem includi à ſubtiliori.

Verine ſimile ſit quod æther naturam terminat.

Vtrum rationalis natura collocari valeat in vltimo omnino naturæ confinio.

Vniuerſa ſcientia humana nunquid ſpatio imaginario ſimillima.

Tantumne à ratione naturali deuiauerint, qui naturam infinite extenſam æſtimarunt.

Cur pari ratione non dicatur. Orbis Lunarum Mercuriorum quam dicatur Orbis terrarum.

Si intra fabulas arcana ſapientiæ non lateant, maioremne ſtultitiam humanum ingenium vnquam exercuerit corpora Cæleſtia ſic vel ſic denominare.

Cum Coſmographia in Aſtronomiam & Geographiam diuidatur, fueritne vnquam in æqualior diuiſio facta ratione partium contentarum.

Fabularum ſcientia dicine valeat corrupta ſcientia infuſa Adami.

Sitne ab humana potentia conceptibilis & imaginabilis ille numerus, quem multitudo corporum cæleſtium continet.

40 Solumne natura artificiata reperiatur in globo terreſtri & non in alijs.

Verumne ſit quod quo homo magis in ſublimioribus illuſtretur, eo & in capacior reddatur pro vita ciuili.

Ex temporum diuerſitate, ſecundum climatum varietatem, fundatene colligi valeat, terram non ita reſpectiue puncti inſtar eſſe vt paſſim Aſtronomi referunt.

Videaturne valde probabile, Solem, & Lunam nec

ita

ita diſtantes, nec ita grandes eſſe, vt opinio communis refert.

Numerus ſiderum ab humana ratione, ita ne conceptibilis ſit quam exprimibilis.

Ex vulgari loquendi modo hunc eſſe ſtatum, hanc eſſe conditionem huius mundi, in quonam ſenſu Chriſtiano alij mundi imaginandi.

Liceatne illud Euangelij in Domo Patris mei manſiones multæ ſunt, intelligere quoad multitudinem incredibilem globorum cæleſtium.

Quantumuis corpora glorioſa in diuerſis aſtris reſiderent, plena ne tamen natura & conditio Viſionis beatificæ & æternæ felicitatis ſaluari valeret.

Itane corpora glorioſa per globos cæleſtes itinerare valeant, veluti homo ad diuerſa loca terræ.

Luxdiurna per ſiderum occultatiouem, pretioſiora nunquid longe abſcondat, quam in terreſtri globo detegat.

50 Habeatne ſcientia Aſtronomica hoc cum medicina commune, quod in ætatem vnius hominis cadere nequeat.

Propriene Aſtronomia ſæculorum obſeruationibus inſiſtere debeat.

Effectus præactarum obſeruatiorum aſtronomicarum, nunquid longe ſubtiliores quam medicinæ.

Probabilene ſit, quod quo minores ſtellæ in apparentia, eo ſint maiores reipſa.

Probabilene ſit quod in omni globo cæleſti, alerius generis principia ſint generationis & alterationis.

Ex tanta ſidereæ ignorantia, capax ne ſit humanum ingenium titulo ſapientiæ.

Videaturne humano ingenio poſſibile, ſolidum quodpiam veſtigium indagandi naturæ ſidereæ qualitatem.

Videaturne humano in genio extra ſuam atmoſphæ-

mosphæram confinia & columnæ hærculeæ positam.

Ætas illa quæ passim Hebræis Patriarchis conceditur sufficeretne subtili ingenio, aliquam de sideribus maiorem notitiam comparandi.

Soliusne influxus & radiationis causa dici valeat Planetas partes nostratis mundi esse.

60 Consentaneumne rationi videatur, quod stellæ fixæ præter visionem, nullam connexionem cum nostrate mundo habeant.

Dicine cum ratione valeat plurimos tales globos cælestes dari qui instar terrestris, alios sibi pauciores vel plures subordinatos habeant.

Videaturne verum quod Sol & Luna plenum influxum in globum nostrum conficiat.

Vllane scientiarum fallacius fundamentum habeat, quam Astronomia solis in obseruationibus consistens.

Competatne reipsa humano ingenio, quoad quantitatem siderum solum credere, & quoad naturam physicam imaginari.

Si visibile cælum sub physica consideratione tantum tamen innotesceret, quam sub mathematica quis rerum status foret.

Cuilibetne cælesti globo atmosphæra cōcedēda sit.

Certumne sit quod globus terrestris non reciproce in planetas influat.

Dicerene quispiam posset, quod in globo cælesti magnetica virtus sit, motum Planetarum causans.

Cæli apparentia valeatne inter textus scripturisticos plures expositiones subire.

70 Asserere in vno globo cælesti solum motum originarium abintrinseco, & in alijs per virtutem magneticam, sit ne reuera opinio noua.

Si in globis cælestibus, alterius generis coloris soni & obiecta sint, nunquid & alterius generis potentiæ sensitiuæ esse deberent.

Tantumne contra rationem naturalem delirasset Pitagoras si ratione globorum cælestium successiuam animarum transmigrationem admisisset. Si Angeli corporum æthereorum dentur, easdemne cum proportione nobiscum potentias internas & externas sensitiuas habeant.

Qui physicæ imaginationis oculo sidera cōtemplatur potiori ne longe iure, cum S. Ignatio exclamabit, quam sordet mihi terra quā qui solum Mathematico.

Quisnam oculorum quoad cælum magis satietur Theologus, physicus vel Mathematicus.

Certumne ratione naturali habeatur globum terrestrem, & intensiue & extensiue omnium infimum esse in natura.

Possibilene sit in globis cælestibus specie distincta elementa esse.

Respectiua distantia ad inuicem maior vel minor siderum, expeditiusne per intrinsecam exigentiam, vel virtutem magneticam exponatur.

Quod globi cælestes per intelligentias moueantur, videaturne potenter rationi naturali consentaneum.

80 In vllane scientiarum Veteres maiori cum simplicitate processerint quam in Astronomia.

Hodiernus modus receptus, explicandi motum annuum & diurnum, habeatne se quoad veterem secundum excedens & excessum.

Quoad nouas subtilitates Astronomicas detectas, hodierna ne scientia humana præ omnibus alijs respectu veteris abundet.

Eademne proportione vetus orbis, stolidus fuerit in siderum notitia quā perspicax in cognitione Quantimetrica.

Super sitne fundamentum aliquod Cæli Regiones tot iteratas denominationes subiuisse quam terræ.

Vel maximene ex licentia Astronomica, humanæ

scien-

ſcientiæ progreſſus tardiſſimus colligatur.

Potuiſſetne à Copernico aſſignari quartus motus, ne neceſſe ſibi fuiſſet admittere, planetarum motum in longitudinem orientem verſus.

Qui Mathematicam globorum cæleſtium naturam conſiderat, an non cum veritate proprie ambulet in mirabilibus ſuper ſe.

Veriſſimumne ſit quod Aſtronomica ſcientia ſecurius fundamentum non habeat quam in ſacris literis.

Extenderitne ſe Salomonis ſcientia, eadem intenſione quoad cæleſtia quam quoad vegetabilia.

90 Videaturne Iob præ omnibus alijs in ſacris literis Aſtronomiam caluiſſe.

Opinio Copernicana potiuſne difficultatem Aſtronomicam transtulerit quam ſuſtulerit.

Admiſeritne Copernicus motum illum Planetarum in longitudinem, ex magnetica virtute.

In aſſignando primo mobili à veteribus, neceſſarione omnes ſtellas fixas eiuſdem altitudinis iudicauerint.

Qui apparentiam lucidam ſiderum per cæleſtia foramina expoſuit, rationi ne cõformius loquutus quam opinio Prmi mobilis ſit.

Faueatne chiromantiæ & aſtrologiæ admiranda illa apparens ſiderum diſperſio.

Tantamne ſidera reipſa quoad ſe inuicem regularem concordantiam habeant, quam apparenter irregularitatis.

Ex ſola ſiderum diſperſione euidenterne atheus cõuinci valeat.

Apparens hæc ſiderum diſperſio occaſioneéne illi amentiæ dederit tenentis omnia caſu coaluiſſe.

Ex Aſtheriſmorum denominatione, clarene mundi principium pateat.

100 Obtantam obſeruationum fallaciam, temera-

riumne videatur in motibus siderum, assignare prima & secunda.

CENTVRIA VIII.

SCientia humana de Cælo eandemne proportionem habeat cum suo exemplari, quam pueri pictura cum Helena Apellis.

Vel maximene præ alijs scientiæ Astronomicæ competat, semper discentes & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes.

Cognoscibilitas physica globi terrestris, quoad vniuersam cognoscibilitatem siderum, habeatne se vt gutta ad oceanum, & tamen hanc ipsam guttam ne quidem primis labris attingere valemus.

Magisne terrestris globus in ratione essentiæ & naturæ respectu globorum cælestium puncti instar se habeat, quam in ratione extensionis.

Nisi natura physica globorum cælestium deliciosum pabulum creaturæ rationali subministraret, videreturne natura in immensum superfluis abundare.

Si sidera ab intrinseco a maxima declinatione regredi valent, cur non & proprio motu integram sui motus figuram perficere.

Stante præsenti terrestris globi ordine, possentne astrorum motus variari.

Itane videantur sidera moueri veluti littora itinerantibus.

Indignane scholis illa quæstio sit, an Cæli solidi vel liquidi sint.

10 Vetus Astronomia somniaueritne aliquid de motu spirali diurno & annuo.

Eiusdemne proportionis quoad certitudinem sit Astrologia iudiciaria, qua Astronomiæ.

Hæc ipsa tanta physica & Mathematica de astris insci-

ſcitia, nunquid totam Aſtrologiam iudiciariam anihilet.

Eademne in ſideribus inter motum, diſtantiam & magnitudinem proportio ſit.

Videaturne captu poſſibile, quod globus terreſtris vnicus ſcopus ſit tot infinitorum ſuperiorum.

Stante cælo ſolido poſſetne aſtris etiam motus ſpiralis ab intrinſeco concedi.

Conſultumne pro anima foret ſi in ſcholis phyſica, aſtrorum notitia ex ſola coniectura & conditione diſcutereretur.

Motus declinationis ſiderum per librationem explicatus, propriene ſuperflua intellectus expatiatio ſit.

Dicine ſecundum Chriſtianum ſenſum valeat, quod in viſione ſiderum à longinquo videamus terram promiſſionis.

Potueritne Copernicus in motu annuo terreſtris globi, librationem & parallelismum axis terreſtris cũ ſeipſo ſaluare.

20 Indene manifeſte mundi primordium pateat, quod primum ab Hiparcho obſeruatum fuerit ex mutatione puncti æquinoctialis fixas orientaliores fieri.

Magiſne humana ratio ſe deperdat conſiderando quid ante mundi creationem fuerit, vel quis præſens rerum ſtatus eſſe deberet ſi mundus fuiſſet ab æterno,

Motus declinationis in fixis explicabiliſne foret per librationem ſi cælum fixarum ſolidum concedatur.

Maioreſne longe delicias humanæ menti afferat cõtemplatio ſiderum phyſica quam Mathematica.

Quodnam principale argumentum fuerit Nicetæ & Heracliti, quod motum in terra locauerint.

Dicine valeat Copernicus principalis defenſor & renouator huius opinionis.

Fierine poſſit vt fixarum motus in ſe longe intrica-

tior sit, quam nostratium Planetarum.

Possibilene sit vt Astrum aliquod moueatur, & simul declinet, & non eo ipso quoad apparentiam nostram orientem versus recedat.

Potuissetne Archimedes opinionem Copernicanam facilius in sphæra sua exprimere.

Vetus Astronomia vtiliusne & facilius motu siderum vsus sine tantis Epycylis, & bissectionibus excentricitatis Planetarum.

Obseruationes Astronomicæ sintne venatici canes ad indagandum motum & distantiam siderum, sed vt plurimum solum latrantes.

Tanta diuersitas opinionum de siderum distantia, & motu, meritone Astronomiam ridiculam faciat.

Videaturne à natura esse constitutum, vt non ampliorem Cæli notitiam habeamus quam pro vsu ciuilis vitæ necessarium.

Æqualine cum fundamento possideamus motus & & distantias siderum.

Opinio de siderum distantia vllamne cum Religione connexionem habeat.

Pateatne singularis calliditas Aristotelis, quod solum circa moralia, politica, methaphysica, logicalia & physica in communi doctrinam suam orbi patefecerit, cur nihil in Astronomicis.

Verumne sit quod Astronomi præ omnibus alijs nimium audacter ludant in incertis.

An Astronomi quid piam à priori circa cælestia producere valeant.

Fueritne hactenus in specie assignatum in quo opinio Copernicana Astronomiam faciliter.

Hactenusne aliqua Hypothesis ab Astronomis inuẽtata sit, quæ non sit plena fallacijs & parallogismis.

Agnouerintne veteres inæqualitatem physice apparentem planetarum.

Vi.

Videaturne maximum humanæ ſcientiæ trophæum eſſe, quod Aſtronomus aliquot lineis & circulis immanem illam cælorum æconomiam ad menſulam ſuam contrahere valeat.

Aſſignarine ratio phyſica valeat, cur Sol Venus Iupiter ac Saturnus in ſua elliptica peripheria ad circularem propius accedant quam alij 3.

Valeantne omnes Copernicanæ fictionis motus planis figuris exprimi.

Fueritne Aſtronomica ſcientia prius exercitata, quam ſtellis nomina impoſita fuerint.

Probabilene ſit ante Moyſem ſub Ægyptijs & Chaldæis cælum totaliter intitulatum & partitum fuiſſe.

Si quoad apparentiam noſtram ſidera magis ordinate diſperſa eſſent, majorne Cælorum notitia Aſtronomica haberi poſſet.

Videanturne principia Aſtronomica quo magis recepta, eo amplius fallacia.

Poſſibilene ſit quod aliquis Veterum Philoſophorum eo dementiæ deuenerit quod ſolis diſtantiam infinitam iudicauerit, quin potius figurate loquutus.

Reipſa quoad praxim nunquid fallaciſſimus modus venandi diſtantias ſiderum, per parallaxes ſit.

50 Vtilene opus foret Orbi literario, in quo aſtronomica ignorantia poſitiua detegeretur.

Prodeſſetne commercio humanæ vitæ ſi diſtantia & magnitudo ſiderum melius cognoſceretur.

Hæcne hodiernæ Aſtronomiæ ſingularis prærogatiua, quod longe ſupra principes Aſtronomos altiorem ſolem collocet.

Teleſcopiorum recens vſus magiſne reipſa Aſtronomiam confuderit.

Magiſne mirum videatur quod omnes ſacri ſcriptores tantum de ſtatu phyſico ſiderum ſileant, quam quod profani.

Hæcne inter magis & minus sapientes differentia, quod illi vt plurimum in orbe naturali, hi in artificiali deliciéntur.

Probabilene sit Ægyptijs gratissimam præ alijs physicam siderum contemplationem fuisse.

In consideratione physica globorum cælestium necessario ne omnia terrena in immensum minuantur.

Quomodo astronomia reformari potuit, quę de præterito & de præsenti nullius determinatæ formæ fuerit.

Hincne vel maxime misera conditio humanæ scientiæ de cælis pateat, quod ex ratione naturali necdum certi simus de centro mundi.

Per solas proportiones venari distantias siderum, potius ne sit coniectura quam opinio, & lusus potius quam scientia.

Eo ipso quod stellæ videantur, à vetustate nõne colligi debuerit has non in infinitum distare.

Fundatene Plinius dixerit. Furorem esse ingenij & pene dementis otij mensuram, distantias siderum inuestigare.

Cum Pithagoras fixas non nisi semidiametris terræ 24 circiter à terra distantes constituerit, indene progressus vel regressns Astronomiæ iudicandus.

Tantumne cum pari fundamento hodierni Astronomi per excessum distantias siderum augeant, quantum veteres per defectum minuerunt.

Hæc ipsa discordantia Astronomorum circa siderũ distantias, indicatne vanitatem scientiæ Astronomicæ.

Annus magnus Platonicus tantumne fundamenti habeat vt probabilem opinionem gereret.

Ex fixarum stellarum motu colligine valeat in extremo die Iudicij solum globum reuoluendũ terrestrẽ.

Ex tanta fixarum distantia pateatne superiores globos nullam cum inferioribus sublunaribus singularem connexionem habere.

Con-

Conformene ſit ſenſui Chriſtiano dicere, quod mũdi interitus ſolum in atmoſphæra terreſtri perficiendus.

70 Si ſtellæ fixæ nullam cum globo terreſtri ſingularem connexionem haberent indene vniuerſa Aſtrologia rueret.

Intellexeritne Plinius, quando dixit ſufficere pro notitia ſiderum ſi tãtum æſtimatio coniectandi conſtet animo, notitiam phyſicam vel mathematicam.

Ex tanto ſilentio Ariſtotelis circa ſidera pateatne, quod ex ſingulari calliditate omnes materias euitarit, vbi periculum ignorantiæ incurrere potuiſſet.

Videaturne ſoli rationi diſſentaneum aſſerere terram eſſe fundamentum mundani ædificij.

Ex tot motibus apparentibus dicine valeat, cælum corporeum nobis viſibile, pleniſſimum fucis & fallacijs eſſe.

Intra naturalis cognoſcibilitatis ſphæram contemplatio phyſica ſiderum ſitne omnium altiſſima.

Si 5 minores Planetæ circa ſolem vt centrum ſuæ excentricitatis mouentur, videanturne in natura principalius exiſtere propter ſolem quam propter terram.

Videaturne probabile plurimos huiuſmodi globos ſoli ſimiles intra numerum aliorum ſiderum reperiri.

Solumne triplex ab extrinſeco cauſa motus ſiderũ aſſignari valeat raptus videlicet, intelligentiæ, & virtutis magneticæ alienæ.

80 Quodnam ex his tribus magis ænygmaticum, humano ingenio, motus diſtantia vel quantitas ſiderum.

Si tantum Phyſicus de Cælo noſſet quantum Mathematicus poſſet ne conditio viæ ſubſiſtere.

Dici ne valeat quod quilibet globus cæleſtis ſingularem rerum ordinem conſtituat.

Quoad diſpoſitionem ſtellarum, ampliuſne Hipar-

che

cho quam Tichoni debeat posteritas.

Crederentne veteres Astronomi quod ex sola inuentione Telescopij tantū euigilare potuerit Astronomia,

Verisimile ne sit quod vix sensibilis pars stellarum nobis appareat.

Maiorisne admirationis sit irregularis illa apparens siderum dispersio vel continuata illa stellarum conglomeratio in via lactea.

In sublunaribus an non cæci simus & in superlunaribus omnino talpæ.

Quid veteres Astronomi Ægyptij sentirent, si audirent quod per Mariam de Rheita in sola constellatione Orionis 2500 nouæ stellæ detectæ.

Ægyptij nunquid nouum cælum stellatum hodie reperirent.

Possibilene sit vt licet sol vnus in apparentia sit ex pluribus tamen globis compositus sit.

Certumne humana scientia esse valeat, de vnitate sideris apparentis.

Christianæ Religioni consentaneum sit asserere, in solo globo terrestri velum obductum esse, vt DEVS clare videri nequeat, & hoc ex statu viæ.

Probabile ne sit globum terrestrem vt in superficie viatores, ita in sua concauitate continere damnatos,

Interior massa corporea globorum cælestium, maneatne & mansura est in omnem æternitatem otiosa.

Maiorne solis prærogatiua esset, si mundi centrum & stationarius foret.

Qui mundum ab æterno ponunt, nunquid admittere debeant hanc præsentem Lunam & Solem essentialiter quid æternum esse.

Stultum ne videatur assignare velle centrum Vniuersi, in tanta ignorantia rerum supralunarium in immensum diffusarum.

Ad saluandam Copernici opinionem parumne referet,

rat, siue sol sit in centro siue extra centrum mundi.

Cælum corporeum securiusne oculo mentis quam corporis illustretur.

Valeatne melius Copernicus in sua, quam in communi opinione probare, Lunam totaliter à sole illuminari.

100 Paradoxum ne veteri Astronomiæ videretur asserere 5 Planetas à sole illuminari.

CENTVRIA IX.

AB hodiernis astronomis per tot phantasticos circellos, librationes & similia, impediaturne potius notitia Astronomica quam promoueatur.

Fierine possit vt motus cæli maioricum subtilitate explicetur.

Circa quem planetarum vltimis his temporibus mirabiliora detecta phænomena.

Detecti satellites & Comites Iouis & Saturni, vltra nouitatis curiositatem, aliquidne etiam pro humana vita commodi attulerit.

Si satellites & Comites Planetarum Ægyptijs noti fuissent totamne fabularum æconomiam mutassent.

Dici ne valeat cælum corporeum hodie nobis familiarius factum quam veteribus.

Noua phænomena Astronomiæ detecta numquid Vniuersam Astrologiam iudiciariam euertant.

Mirumne veteri Astronomiæ fuisset proferre Venerem & Mercurium corniculatam quandoque habere apparentiam.

Inuentio macularum in sole, sitne singularis triumphus hodiernæ Astronomiæ.

Ex maculis detectis colligine valeat solem ex pluribus corporibus compositum.

Chronologia mundi longe nonne perfectior esset si

ve-

veteres tantum Astronomiam caluissent.

Ea quæ circa Lunam à recentioribus inuenta sunt, nunquid omnibus alijs detectis phænomenis humanæ vitæ vtiliora accidant.

Eademne proportione hodie maior notitia habeatur de cometis quam de stellis.

Summumne trophæum ingenij Tichonici sit, quod refractiones siderũ ad mensurã & numeros redegerit.

Altitudo aeris refractiui maiorine cum fundamento sciaturquam altitudo siderum.

Cum fundamentone Galilæus exultauerit quod ex motu telluris diurno & annuo, veram causam marini æstus repererit.

Ob hypotheses tam fallaces operæ ne pretium sit per resolutionem triangulorum sphæricorum sibi in tantum caput frangere.

Admittere ne cogatur Atheus sensibilẽ mundum finitæ vel infinitæ extensionis,

Ex nouis phænomenis detectis cur adhuc septenarius numerus Planetarum consistat.

Fieri ne possit, plura etiam ipsa Luna viciniora corpora dari, quæ licet non illuminata splendeant, munus tamen per qualitates influendi exerceant.

Stoliditatis ingentis arguine valeat mundus tam vetus quam præsens quod de cognitione physica superioris mundi non magis sollicitetur.

Audieturne improperari ignorantiæ humanæ tantæ de statu physico superioris mundi. Vestra culpa hæc acciderunt.

Hac in magna Mũdi Domo, terrestris globus noster, nunquid infimę contignationis habitatio & mansio sit.

In siderum contemplatione quantum abyssus abyßum invocet hac incidentiarum portione pro præsenti tantisper exhibitum. Quæstiones sunt omnes, non decisiones, inde ab omni reatu immunes. Non alio ordine quam incidentia

cum,

cum, vt insinuatum superius, collocantur, videat lector, vbi humana mens suo impetu relinquitur, quas cum regulari irregularitate expatiationes perficiat, tantum libertas valet etiam cum ipso ingenio, Eadem expatiationis libertate Astronomiæ compartem in eamus Geographiam. Huius quæstiones ea nuditate & cruditate ponentur, quà in primo fluxu calami comparuerunt, sicut & præteritæ & aliæ quæ hoc in opere subsequentur. Et in verbis elegantiorem, & in modo curiosorem formam Problematicam inducere, præfixi temporis angustiæ nimium vetant. Quando de præsenti magis constringor vt cito aliquid publicem, quam vt in partu vrsam exhibeam. Liceat ante Geographicas quæstiones aliqua non inutilia prolegomena insinuare. Cum incidente aliquo vtilissimo quoad materiam connexo. Quæ omnia intellectualis Cisternæ denominationi conueniunt; quando triplices sunt incidentiarum guttæ, vel quæstiones simplices, vel problematicæ, vel tandem generalioris denominationis incidentiæ, quæ scilicet aliquo modo menti obueniunt.

Cum Geographia Terræ descriptionem denotet, siue potius Terraquei globi notitiam exponat superficialem, fundatà methodo sextuplex esse videtur. Quantimetrica, Optica, Physica, Historica, Moralis, & Politica.

Videaturne bona definitio omnibus conueniens. Geographia est terrestris globi notitia, in quantum sua in superficie apparet: siue voce siue scripto aut alio modo & signo exprimatur.

Geographia Quantimetrica dicaturne apte. Esse descriptionem Orbis terrarum in ratione molis, in quantum Cælo subiacens, diuersitatem climatum, zonarum & consequenter temporis varietatem recipit.

Sitne Geographia Optica; Terrestris globi notitia absoluta & quoad se, secundum externam superficiei suæ partitionem magis & minus specificam.

Geographię Physicæ rectene conueniat. Quod sit ter-

terraquei globi notitia in quantum productiuus effe-ctuum, tam in vegetatiuis, sensitiuis, mineralibus & alijs.

Dicaturne bene Geographia Historica. Esse terrestris globi notitiam vt habitati, siue de præterito siue de præsenti cum mutuo respectu ad inuicem.

Veranc Geographiæ moralis definitio sit. Quod sit Terrestris globi habitati notitia, quoad mores, genium, capacitatem, consuetudines & Religionis qualitatem & vsum incolarum.

Sitne Geographia Politica Terrestris globi habitati notitia in quantum per varias iurisdictiones, in Imperia Regna & alias Regiminis formas de præterito & hodie diuisus est, talisque se conseruet.

Quælibet harum sex Geographicarum notitiarum, alias duas vt contentas & subalternatas partes includit, in quãtum non integrum Orbis terrarum globum, sed partes maiores & minores recipiunt in quarum consideratione ad particulariora descendunt. Et vocantur Chorographia, & Topographia, illa ampliores orbis partes; vt integra Regna Regiones, hæc particulariores vt vrbium Castellorũ contẽplandas suscipit: ita vt illa dici valeat pleno titulo Geochorographia: & hæc Geotopographia. Per quas sex notitias Geographicas noua methodo non forsan inutili videtur plena cognoscibilitas terrestris globi Geographica exhauriri, in quantum pro ciuili vita & humano commercio proficua, imo & necessaria. Inde hinc vtilissimi loci communes formari posse videntur pro peregrinantibus & itinerantibus in Orbe terrarum, ex quibus si Idæa aliqua Artis bene itinerandi componatur maximi emolumenti opera foret. Compendiosa aliqua & succincta in sinuata potius quam exposita, vt hic & nunc menti occurrit sub incidentis titulo sit sequens. Quibus habitis indicijs & fundamentis pro hoc fine, facile ab alia penna adaptatum & iustum opus formari poterit.

In-

INCIDENS

Idea cum utilitate Orbem peragrandi.

Tam ingentium sumptuum, tanti impensi temporis, sustentæ molestiæ, periculosæ expositionis ita frequentis, quæ omnia de necessitate secum peregrinatio adfert, alius finis verus non est, quam vt ea orbis practica notitia colligatur, quæ per vlteriorem ætatem sic inseruiat, vt quispiam Patriæ, sibi suisque vtilior euadat. Inde Capite potius quam pedibus mundus perambulandus, & per consequentiam decori, virtuti, scientiæ, peregrinationis tempus, non vitijs & lasciuiæ impendendum; Cum cuiuslibet loci & Regionis personis qualificatis, non cum fæce conuersandum erit. Ne dum domum redieris, aliud nihil reportes, quam memoriam consumpti nummi, & huius vel illius peractæ leuitatis & abominationis, penes corruptæ sanitatis agnitionem, & exiguam aliquam rerum visarum imaginationem, cum forma & ritu vestium ac morum minus stulto. Qui non assueuit, longe frequentius oculo mentis quam corporis vti, huius vana est peregrinatio & ad quid perditio hæc? Insinuatum superius est talem & tantum quemlibet in qualibet professione esse, qualiter & quantum est reflexiuus & obseruatiuus rerum, non minus & ipsa itineratio magis & minus perfecte peragetur, quantum plus vel minus de obseruatione & reflexione habuerit. Quod ipsum vt promptius & facilius fiat, & in qualibet occasione oblata itinerans expeditus & promptus sit, ea obseruandi quæ obseruari conueniunt, Placuit secundum sextuplam diuisionem Geographicam, itidem sex classes approportionatas, debitè eliciendarum obseruationum & reflexionum exponere. Quæ interim peregrinantibus

in-

instar locorum communium inseruiant, quousque plenum de hac materia à benefico aliquo calamo opus exaretur. Et cum inuentarum artium alius scopus non sit, quam vt natura per familiarem præceptorum & locorum communium retentionem facilitetur & adiuuetur, vt huiusmodi memoriæ concredantur, & imaginationi quantum fieri potest firmiter imprimantur, necesse est. Omnibus tamen sex classibus prænotandum occurrit. Quod vniuersalior totius orbis terrarum notitia, non tam itinerando quam studendo acquiri valeat, inde pro huius acquisitione insipienter itinera instituerentur, quando longe minori conatu & sumptu, & etiam maiori cum perfectione, ad solam mensulam domesticam addisci valeat. Necessarium igitur erit, Vniuersalem hanc Geographicam notitiam sextuplam ad debitam dispositionem pro itineraturo introducendam, profectioni præmittere, sicut & mediocrem saltem, illarum linguarum possessionem, quarum Regiones peragrare intentio est. In maiorem enim perfectionem in proprijs prouincijs idiomata redigenda non primo addiscenda sunt. Et quousque cum incolis in vernacula & natiua lingua loqui non licebit, securus sis, cuiuscumque tandem perspicacitatis sis, nunquam ex merito valorem alicuius loci vel Regionis ponderare valebis; & non tam varias nationes, quam nationum variarum loca & fabricas vidisse gloriari poteris. Per alienas enim species & interpretaticnes, adepta notitia fallax est & plurimum vana. Quamdiu ergo substantia linguarum addiscenda incumbendum erit, semiperditum illud tempus itineris habeas. Chorographica et Topographica notitia acquirenda quantum fieri poterit exacta, itinerantium finis esto. Pro hac sequentes loci communes assignantur. Humani corporis notitia, quam anatomia in Medicina includit, varias visiones terminat. Aliæ vltra cutem non se extendunt, penetrant aliæ ad massam carneam, pertingunt illę vsque ad venas, alterę ad ipsas cartatagines et neruos. Quæ profundiores sunt ipsam etiam of-

ſaturam corporis cum interioribus comprehendunt. Sunt denique quæ & ipſas medullas oſſium ſcrutantur. Non abſimiles viſionum ſpecies ab itinerantibus elici videntur. Quarum primi in ſola rerum externa ſuperficie verſantur, alijs magis & magis in mundanæ compaginis notitia exhaurienda profundiores ſunt, plerique tamen vt plurimum ſolam viſionem chirurgicam domum referunt, & longe pauciores medicam. Vt horum numerus, ſuperiori, maior deinceps in orbe ſit, En loci communes in huius ſubſidium dati, quos vbi tibi familiares reddideris, ex propriæ indolis genio & ingenio ad quaslibet occaſiones oblatas expedite inſtar tubi optici applicare addiſces, Itàque longe cum maiori fœnore peractarum tuarum viarum patriam reuiſurus ſit, patriæ, tibi, tuiſque longe maiori cum ſolatio victurus.



LOCI COMMVNES

Pro exactiori Regionum & Prouinciarum notitia acquirenda.

PRIMA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ Quantimetricæ.

1 *VB qua Zona Regio vel locus ille. 2. Sub quo Climate. 3. Quę altitudo poli & æquatoris 4. Quē respectu quatuor mundi cardinum situm seruet. 5. Extremitas dierum & noctium quanta & qualis. 6. Quæ aeris temperies. 7. Quatuor anni tempora iustane proportione sibi correspondeant. 8. Quæ amplitudo longitudinis & latitudinis. 9. Depressumne vel altiorem respectu vicinorum situm habeat. 10. Cuius sideris dominio subsit.*

SECVNDA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ Opticæ.

1 Q*Væ partitio terrarum & aquarum Regionis vel loci illius. 2. Ampliusne de terra quam de aquis possideat. 3. Quos fluuios & flumina principales habeat. 4. Qualiter & quantum flumina & fluuij nauigabiles. 5. Contineatne lacus, palludes, thermas. 6. Sitne potiori ex parte fæcunda vel sterilis 7. Ampliusne de planitie quam de montibus possideat. 8. Contineatne montes ad confinia so-*

solum vel intra viscera. 9. *Sintne montes calui & steriles* 10. *Abundetne collibus frequentibus*. 11. *Remotane vel vicina mari sit*. 12. *Quæ qualitas & conditio viarum per illam regionem*. 13. *Reperiaturne inter montana vel subterraneis locis aliquid rari*. 14. *Abundetne fontibus & riuulis*. 15. *Sitne ab ipsa natura siue per aquas siue per montes munita*. 16. *Singularesne contineat thermas*.

TERTIA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ Physicæ.

1 *QVam qualitatem & quantitatem piscium aquæ fluentes & stagnantes proferant in Regione vel loco illo*. 2. *Sitne ferax metallorum & qualium & quantum*. 3. *Volatilia quæ & quanta habeat*. 4. *Quæ & quanta copia ferarum inter montana et plana*. 5. *Quæ fæcunditas frumentorum*. 6. *Quæ et qualis copia bestiarum*. 7. *Qualiter et quantum ferax sit vini*. 8. *Qualiter et quantum legumina producat*. 9. *Quales et quantas arbores fructiferas habeat*. 10. *Abundetne Syluis, vel desertis*. 11. *Gaudeatne singulari aliquo minerali*. 12. *Quales flores producat*. 13. *Pinguiorane prata quam campos habeat*. 14. *Quidnam in omnibus his generibus singulare*.

QVARTA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ Historicæ.

1 *MVltumne populata et inhabitata tā in plano quā inter montes sit*. 2. *Quantum abundet vrbibus et quibus*. 3. *Quid proprie in illa vrbs sit, quid oppidum quid pagus*. 4. *Quot et qualia munimenta*. 5. *Quænam campestres et rurales nobilium habitationes*. 6. *Vestigiane et rudera adsint, veterum aliarum vrbium et locorum*.

7. Quæ gentis origo et progressus. 8. Aliquane monumenta habeat antiquitatis. 9. Sintne aliqua loca famosa per actorum. 10. Singulariane artis opera extent in hortis fabricis vel aliys. 11. Aliquane singularis pretiy possideat. 12. Vigeatne mechanica magis vel mercatura quo ad exteros.

QVINTA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ moralis.

1 QVis nationis genius ad virtutem et vitia. 2. Quæ populi capacitas ad artes et scientias. 3. Quæ forma et species Religionis. 4. Quæ inclinatio et dispositio ad arma. 5. Quis vestium et ornatus vsus. 6. Quæ domiciliorum forma et idea. 7. Quæ corporum dispositio et venustas. 8. Quis Religionis zelus. 9. In quo vigore artes promoueantur et foueantur. 10. In quantum commercia se extendant. 11. Sciantne vti plene prerogatiua suæ regionis. 12. Sintne exterorum amatores. 13. Habeantne aliquid de barbarie. 14. Quæ forma morum quis vultus gestuum. 15. Præualeatne in dote corporis masculinus vel fæmineus sexus. 16. Quæ animi vitia præualeant. 17. Quæ pre aliys scelera vigeant. 18 Quæ norma humanitatis et politiæ. 19. Potiorne pars hominum potenter egeat. 20. Quæ forma quis vsus edendi et comedendi. 21. Quæ consuetudo sponsalium, nuptiarum, sepulturarum et similium. 22. Quæ forma et ritus contractuū. 23. Quis luxus vestitus. Frequentesne in publicis festis et delicijs sint. 24. Vigeatne amicitia et confidentia. 25. In quibusnam animi dotibus excellant. 26. Quas singulares nationales solemnitates habeant. 27. Feliciusne mediocris vel supremus hominum status viuat. 28. Quæ cōditio et perfectio idiomatis. 29. Quis cōuersationis modus et forma inter nobiliores. 30. Quæ principia et maximæ propriè nationales.*

SEX-

SEXTA CLASSIS.

Quæstionum Geographiæ Politicæ.

1 Q*Quæ norma Regiminis Monarchica Aristocratica vel Democritica. 2. Quis stylus et methodus in ciuilibus et criminalibus. 3. Subiectus populus amorene potius vel timore regatur. 4. Praualeatne in ratione status conseruandi potentia vel prudentia. 5. Quinam ordinarij prouentus Regionis. 6. Periculosane et zelosa Regionis vicinia sit. 7. Vigeatne potius regimen politicum vel despoticum. 8. Habeatne ad sui conseruationem Regio potius bello quam pace opus. 9. Adsintne intestina reuolutionis pericula. 10. Incontaminatane sit communis Boni cura. 11. Plurimane municipalia à iure communi distincta habeant. 12. Commodiorne Regio mediocris vel superioris status hominibus fortunam suam promouendi. 13. Ordinatane munerum et titulorum distributio sit. 14. Vigeatque prudens pragmatica. 15. Quis genius et capacitas Principis. 16. Quæ regentis sanguinis antiquitas. 17. Synceréne Religionis cura habeatur. 18. Regatne potius vel regatur Princeps. 19. Adhibeaturne debita vigilantia ad conseruationem status. 20. Quænam actuales vires Regionis. 21. Sitne persona Principis proficua vel nociua. 22. Sitne potior pars Ministrorum timoratæ conscientiæ. 23. Patiaturne potenter status ex Ministrorum malitia. 24. Discernanturne Machiauellistici spiritus Ministri. 25. Magnusne fucus à Ministris statui imponatur. 26. Abundetne Regio potius simulatoribus vel dissimulatoribus. 27. Magisne decipiatur Princeps vel populus. 28. Abundetne humanitas potius vel iustitia. 29. Habeaturne in aula exterorum cura. 30. Vigeantne in aula exercitia nobilia. 31. Patiaturne status ex Ministrorum discordia. 32. Competentine modo eleuetur nobilitas ad superiora munera.*

33. *Obligeturne nobilitas ad sumptus superfluos faciendos.* 34. *Negotium commercij sufficientine cum industria gubernetur.* 35. *Vigeatne æstimatio et valor artium et scientiarum.* 36. *Debitane cum cura decor et Maiestas Principis conseruetur.* 37. *Communes prouentus vt plurimumne in priuata æraria defluant.* 38. *Potiorne regula resolutionum et decisionum sit passio et priuata vtilitas.* 39. *Probumpantne iusto Dei iudicio illi Ministri, qui caractere bestia insigniti.* 40. *Appareatne maiestas aulæ proportionatè ad sumptus.* 41. *Exigatne illa aula proprios singulares mores.* 42. *Potenterne prævaleat in aula modus artificialis præ naturali.* 43. *Vigeatne secretorum tenacitas.* 44. *Sintne munera et dignitates venales.* 45. *Quis modus et ars seruetur pro fortunæ augmento.* 46. *Contingantne promotiones fauore potius vel merito.* 47. *Prævaleatne cura sagi vel togæ.* 48 *Debitane tribunalium distributio et subordinatio sit.* 49. *Ex varijsne nationibus rerum publicarum summa gubernetur.* 50. *Quænam vel maxime ex his publicati infamis politices compendij obseruatrix sit.* Et plura alia quæ propria reflexio his adnectanda subministrabit.

Quæ singularia aliqua pro particulari loco obseruari poterunt sequentia erunt. 1. *In quo situ, vrbs, oppidum, vel munimentum sit in planone demisso vel decliui.* 2. *Affluentemne sibi aquam in commodum vel damnum habeat.* 3. *Sitne situs palludosus, arenosus vel saxosus.* 4. *Possitne facile cuniculis subuerti.* 5. *Valeatne aquas impedire conatus.* 6. *Regularine vel irregulari, hodiernane vel veteri norma munita.* 8 *Quantum militem ad sui defensionem exigat.* 8. *Habeatne imminentem sibi locum periculosum.* 9. *Faueatne natura in aliqua sui defensione.* 10. *Sufficientine vigilantia gubernetur.*

Sufficiant hæc de præsenti occurrentia pro rudi aliqua Idea itinerantibus præfigurasse, quot quæstiones tot studenda pagina sunt, cuiusdam Regionis vel loci codicem efficien-

pientes. Vt enim mundus totus naturale sapientum volumen dicitur, ita & peculiaris quæpiam Regio, quin et locus, instar singularis illius voluminis tomi, fæcundam studij materiam subministrat, non tamen omnibus et sensus idem velut et lectio communis. Quantum vero ad ipsum materiale itineris debite perficiendum, plurimæ assignari possent regulæ directiuæ, ex mediocri mea peregrinatione, propria etiam experientia comparatæ. Verum illi calamo committantur à quo plena Ars itinerãdi per orbem repræsentabitur et maximum ex hodiernis perlectis itinerarijs adiumentum habere poterit. Et sane opus foret vtilissimum et hodierno perigrinationis genio gratissimum. Interim hæc insinuata sibi familiaria faciat itinerans. Vt enim rerum peritus et mundi expertus homo euadat, non minus per frequens studium mundiali volumini et codici, cuius tot etiam libri dici possunt quot regna, tot folia quot vrbes, sedulo incumbendum. Vbique enim non nisi in arduis virtus et in labore gloria est. Ars vero legendi hunc codicem, non minus ex obseruatione assiduà et frequenti contemplatione habetur. Et ita conclusum sit hoc incidens et recipiamus Problemata Geographica quæ super sunt.

31 Assignatæ sex species Geographicæ notitiæ, aptissimam nunquid methodum exhiberent, plenum corpus Geographicum, meliori forma quam hactenus vnquam factum, construendi.

Quænam ex his sex orbis terrarum notitijs perfectius ab humano ingenio hactenus detecta.

Valeantne hæ sex orbis notitiæ, mundialis voluminis & scripturæ sex sensus & interpretationes dici.

Quisnam ex his sex orbis notitijs plus vtilitatis habeat.

Sciueritne vetustas tam expedite hunc mundi Codidicem legere quam præsenti tempore fiat.

Quænam ex his sex orbis notitijs maiori ingenio, quænam iudicio exigat.

Qui cum excellentia hanc senariam orbis notitiam possidet, vtiliorne orbi accidat, quam si in omnibus alijs facultatibus Primatum teneret.

Videaturne Alexander valde modice hac geographica vniuersali notitia imbutum fuisse.

Itaque Geographica notitia ex particulari & propria cuiusuis notitia constructa, veluti Astronomia ex successiuis obseruationibus.

Sitne Topographia matrix Chorographiæ & hæc Geographiæ.

40 Propriene Geographię pars quoad terræ molem determinandam Geometria sit.

Eademne cum proportione veteres sapientes alias scientias possederint quam Geographiam.

Vllane scientiarum in extensione sic aucta quam Geographia ab hodierno & priori sæculo.

Videaturne quod cum aliqua proportione successiue sibi magis & magis orbis innotescat & detegatur.

Colligine valeat ex residuo in orbe terrarum necdum detecto, quantumne restet ad finem mundi.

Mirumne videri possit quod globorum cælestium tanta ignorantia sit quando nec terrestris superficiei plenam notitiam habemus.

Potiorine longe titulo Seneca exclamare debuisset, quod cum terra centrum sit necdum huius superficialem notitiam habeamus, quam quod in hoc centro tantæ diuisiones Regnorum.

Reipsa & in veritate mærane tantum exaggeratio sit, quod terra puncti instar respectu aliorum altiorum globorum cælestium sit.

Si terra punctum est, nunquid Luna puncto minor est.

Ex aeris varia temperie in diuersis climatibus colligine valeat solem longe maiorem proportionem ad terram habere quam passim putetur.

50 Ne-

50 Necessarij nunquid montes sint propter atmosphæram formandam.

Dari ne possent in præsenti rerum cursu sine montibus metalla.

Videaturne quoad magnitudinem terrestris globi, parce seminatum & dispersum humanum genus super faciem terræ.

Inter admiranda DEI opera, quæ subiectionem intellectus exigunt vnumne sit, quod tanta facies terræ aquis cooperta.

Tantane in proportione numerus hominum super terram reperiatur quantam exigit alimentum quod terra subministrat.

Reperiaturne etiam palmus in superficie terræ qui non in vtilitatem humani generis cadat.

Interior terrestris sphæræ status magisne vacuus quam plenus sit.

Necessarione omnis interna minima pars terrestris globi alicui in natura fini inseruiat.

Ad quot milliaria intra viscera terræ actiuitas solis contingat.

Certone constet similem actiuitatem soli competere.

60 Si Romani hodiernam nauigandi peritiam habuissent, faciliusne orbis dominium assequuti fuissent.

Cur omnes Monarchæ non concurrant, vt sciatur quid in terra australi incognita lateat.

Si Matheseos mixtæ supposita tam certa forent, quam super inductæ demonstrationes, valeretne status viatoris subsistere.

Requiratne status viatoris vt ne quidem Geographica terræ notitia cum certitudine ab homine possideatur.

Videaturne terra cum sua atmosphæra, vnum conti-

tinuæ circuitionis & reuolutionis distillatorium.

Partes terrestres nubibus tectæ apparerent oculo in Luna existenti instar faculæ.

Semperne sit superficies terræ vltra medietatem nubibus tecta.

Colligine ex fundamento aliquo valeat, tantam aquarum copiam esse secundum exigentiam naturæ.

Cum 120 milliones hominum ab Adamo vixisse putentur, capacissima ne vallis Iosaphat videatur.

Habeantne reuera se omnes Regiones & nationes secundum excedens & excessum.

Tantane hodie populorum & nationum communicatio ad se inuicem sit quam terræ conditio exigat.

Maiorine cum certitudine latitudo quam longitudo locorum constet.

Sufficeretne ordinaria mediocris terrę fœcunditas si intra sæculum nec strages belli aut contagionis esset.

A solo Ægyptiorum tempore quoties Terrarum nomina immutata.

Præsumendumne ante Moysem longe Orbem terrarum plene inhabitatum & populatum fuisse; & tamen tantum de omnibus silentium.

Magisne humanum ingenium commendet mappa cælestis vel terrestris.

Cartæ Geographicæ propriene picturæ mentis mathematicæ dici valeant.

Habeatne & Vranographia, suam sibi correspondentem chorographiam & topographiam.

Tantane successione & difficultate collecta sit Vranographia quam Geographia.

Sitne Cosmographia bifrons illa Ianus quæ vna in facie exprimi nequeat.

Fueritne Geographia prius Vranographia inuenta.

Ex incremento Cosmographiæ pateatne mundi principium.

Quæ-

Quænam humano generi magis necessaria Geographia vel Vranographia.

Eiusdemne necessitatis fuerit Chorographia ante quam post diluuium.

Cum Anaximadro Milesio ante Christum natum 560 prima tabulæ Geographicæ descriptio attribuatur, quis inde præcedentium temporum status fuerit.

Ex successiua terrarum detectione euidenterne mundum in tempore productum constet.

Probabilene videatur Moysis tempore cuiuis nationi suas tabulas chorographicas fuisse.

Ex defectu notitiæ Geographicæ, mirumne videri debeat tam heteroclitas de figura terræ opiniones fuisse.

Ratione successiui progressus in notitia geographica, pateatne quam singulariter terrarum facies rudioribus lineamentis fuerit effigiata.

90 Appareatne ex Alexandro, quod Aristoteles ignorax Geographus fuerit.

Iucundissimum ne spectaculum hodierno orbi exhiberet, videre æream tabulā Aristagoræ circa Olympiadem 75 Cleomeni oblatam.

Summæne stoliditatis inde vetustas fuerit, quod ex ærea Aristagoræ incisa tabula, artem typi non deduxerit.

Possibilene sit vt perfecta notitia orbis geographica habita aliquoties tamen ex memoria & libris deperdita sit.

Vlla ne occasio similis futura, ad Geographicam Orbis notitiam exactè habendam, quam fuerit tempore Augusti.

Laudabiliusne fecisset Augustus, si iussisset inquiri de Geographica Orbis notitia quam de numero hominum.

Cur numerus inuentorum hominum non ab Authore

re aliquo notatus.

In materia Geographica habeantne Monarchæ & Principes singulares occasiones memoriam sui gloriosam propagandi.

Primi Romanorum vel ipse Alexander maiorisne vel minoris animi fuissent si meliores Geographi fuissent.

Pateatne ex sequentibus versibus Propertij suo tempore Geographicam notitiam floruisse.

Cogor & e tabula pictos ediscere mundos
Qualis & hæc docti sit positura DEI
Quæ tellus sit lenta gelu, quæ putris ab æstu etc.
Ventus in Italiam etc.

100 Ideone à Curtio & alijs veteribus scriptoribus Alexander Orbis domitor passim nominetur, quod per exiguam Geographicam notitiam habuerint.

Fuerintne veteri Orbe, Vrbes pauciores sed magis populatæ.

Videaturne Ptolomeus ita ex compilationibus suum primatum in Geographia obtinuisse velut Aristoteles in Philosophicis.

Perfectiusne hodie possideatur Orbis notitia Geographica, Chorgraphica vel topographica.

Magisne humano generi intersit excultam habere Geographiam, quam Vranographiam quoad ipsa itinera nauigationum.

Summæne admirationis sit, quod Ptolomei tempore & Africa & America latuerit.

Inter terrarum partes omniumne perfectiori Geographia Europa sit expressa.

Eademne perfectione per mappas Orbis notitia fruamur, quam temporis mensura per horologia.

Hodiernæ Hydrographiæ perfectio, singularisne triumphus sit Hollandorum & Anglorum.

Tantumne valeant Principes physicam Orbis notitiam perfectiorem reddere, quam possint Geographicam.

CENTVRIA X.

10 EVidentiane physica conuicta sit terrę rotunditas.

Aptiusne dicatur Geographia quam Geologia vel Geometria.

Sitne hodierno rerum statu spes aliqua quoad plenam latitudinis terrestris notitiam acquirendam.

Fueritne vt plurimum ex Columbi nauigatione in tantum Orbis Geographicus excitatus.

Si terrestris superficies nuda ab aquis tecta se habeat ex opinione hodierna vt 25 ad 40. Ita ne eadem proportione se habeat portio terræ habitata ad in habitatam.

Verine simile sit quod Plinius dicit in sola Ægypto 20 millia vrbium fuisse.

Valeatne globus intellectualis, cum fundata allegoria geographice diuidi.

Habeatne Geographia terrestris copiosiores chorographias & Topographias expressas vel marina.

Valeatne homo cuiuscunque tandem valoris, de sui nominis perennitate securus esse, quando etiam nomen clatura terræ toties immutata.

Singularisne reflexionis quod omnes pene nationes mensurarum suarum exordium desumant à digito.

50 Si vt scriptores affirmant gentes & Ciuitates singulæ cum suis distantijs annotatæ fuere in Itinerario Vrbis Romæ. Cur ergo illis non exactior notitia Geographica.

Existetne etiam solum Topographica tabula quæ

non necessario pluribus erroribus scateat.

Videaturne militi mechanica potius quam Mathematica itinerum notitia necessaria.

Si vt refertur Romanorum tempore Vniuersus Orbis à mensoribus ex senatus consulto descriptus, fueritne hoc Mechanice vel Mathematice factum.

Ingens ne hodiernæ regiminisue cordia sit, quod non ita Regiones dimensæ vt olim apud Romanos fuerat de quo Poeta.

Interualla viæ fessis præstare videtur.
Quæ notat inscriptus millia multis lapis.

Aliquæne ex Romanis illis dimensionibus adhuc supersint in praxi.

Varietas tanta mensurarum & ponderum nocumentone sit commercio humano.

Maiorne sit diuersitas mensurarum & ponderum in nationibus quam vestitus.

Propriene hodie togatus Oriens, & vestitus Occidens dicendus.

Romanorum tempore togatusne etiam Occidens incesserit.

Incipiunt reflexiones et Problemata Optica. Et ad harum quæstionum statum penetrandum, accingat se attentio lectoris, vt videre visiones valeat raras et paradoxas. Et si visio corporis tanta recondita habeat mysteria naturæ, quanta non habebit visiomentis. Illius aliqua, vt obuenerunt, proponentur. Ad huius contemplationem inuitatur lector à Noua scientia et Arte magna animi. In qua, si Patres nostri somniarunt, spero quod filij visiones visuri sint in Orbe quantum scio hactenus non comparsas. Ingrediamur ergo pro nunc potentias Domini in solius corporeæ visionis meditatione: et quidem solum quoad quæstiones ab omnibus facile conceptibiles omittendo illas quæ propriè instructum Opticum exigunt.

30 Vtrum experimentum de intromissione specierum,

rum, hodiernam scientiam Opticam notanter perfecerit.

Eademne facilitate veluti sub diuersa hypothesi phænomena cæli explicentur, ita etiam omnes visionis experientiæ saluari valeant tam per veterem opinatam emissionem radiorum, quam hodiernam euidentem specierum intromissionem.

Ampliorne visionis sphæra foret, si species non per rectas, sed curuas vias propagerentur.

Potentemne vetustas vecordiæ notam incurrerit, quod non aduerterit visionem excitari per intromissionem specierum.

Ex hac ipsa detecta Optica veritate pateatne clare mundi origo.

Ex omnibus ignoratis à veteri sæculo, maximæne admirationis sit tanta de naturali videndi modo ignorantia.

Habueritne tamen vetustas quo crassiorem ignorantiam physicam eo perfectiorem Mathematicam.

Ex ignorantia veteri de intromissione specierum, pateatne singnlariter, quantum intellectus humanus gaudeat vt plurimum ex spatiare in Vniuersalibus & abstractis.

Plura ne adhuc similia ex occasione nobis obuia & continuo occurrentia lateant casu detegenda.

Valuissetne Vetustas ex sola structura oculi cognoscere, necessario excitari deberi visionem per intromissionem specierum.

40 Ex physica ratione emissio radiorum ad visionem eliciendam omnino nunquid chimerica & impossibilis sit.

Actiuitas specierum superetne omnes alias sphæras actiuitatis naturæ corporeæ.

Fundatene alterius generis radiorum emissio ex oculis admittatur.

Ita-

Itane emiſſio ſpecierum à viſibilibus, ſupremæ phyſicæ conſiderationis ſit veluti viſio in natura corporea primatum tenet.

Sublunaria æqualemne vel minorem cum ſideribus quoad ſpecierum actiuitatem ſphæram habeant.

Poſſibilene ſit vt ſuppoſita præſenti ſpecierum actiuitate, ſubſtituto meliori organo viſionis, viſio finite in infinitum augeri valeat.

Poſſibilene ſit vt etiam ſtante noſtrate organo viſionis, hæc tamen finite in infinitum augeatur.

Ex magnitudine obiecti intendanturne ſpecies.

Dicine valeat lux condimentum viſionis.

Vlline humani corporis organo tantum per artem ſubuentum ſit & ſubueniri valeat quam oculo.

50 Magnitudo vel coloris viuacitas in retina, viuaciorem ne viſionem efficiat.

Theoria Optica ſitne inter omnia Mathematica difficilior & cur.

Structura oculi in corpore ſitne deliciosiſſimum opus naturæ.

Viſionis organa per diuerſa animalia diſperſa, nunquid & potenter differentem viſionem eliciant.

Probabilene videatur, quod quadrupedia omnia per augmentum & volatilia per decrementum videāt.

Fæcundamne materiam ſpeculatrici menti ſubminiſtraret, nouas & nouas oculorum ſtructuras ideare, cum ſuorum actuum diuerſitate.

Valeatne vllus ſenſuum tanta cum perfectione in experimento aliquo exprimi quam viſio.

Perſpicax naturæ ſcrutator, habeatne in natura apertiorem contemplationis campum quam in oculo.

Natura ſpecierum & lucis eiuſdemne difficultatis ſit.

Sitne punctum in æthere per vniuerſam naturam diffuſo, quod non innumeris ſpeciebus repletum.

60 Omne punctum in æthere grandioremne summam specierum contineat quam vniuersa alia corporea natura in indiuiduis faciat.

Propriene æther Patria & domicilium specierum visibilium.

Deturne in superioribus corpus pure lucidum.

Propagatio lucidorum, & coloratorum eandemne in sui intellectione difficultatem includant.

Sitne ab humano ingenio cum aliqua claritate conceptibile, qualiter visibilia determinentur ad suarum specierum diffusionem per lucis præsentiam.

Ex specierum propagatione habeatne humana mēs subsidium aliquod ad decisionem difficultatis de continuo.

Verumne videatur quod nihil minus visione mentis videamus, quam illud ipsum quo mediante corporaliter videmus.

Specierum diffusio difficiliorisne captus videatur si per lineas vel si per continuationem fieri dicatur.

Concedendumne sit quod minimum granellum arenæ, species suas vsque ad extrema confinia naturæ diffundat.

Sitne vlla actiuitatis radiatio difficilioris captus quam specierum visibilium.

70 Quale spectaculum foret, si species in æthere diffusæ, vt quod, visionem terminare valerent.

Maiorisne admirationis sit extensio vel intensio specierum visibilium.

Quando altissima & remotissima sidera videmus, cum veritatene dicamus, nos partem cælestem intra nos possidere.

Ex eo quod sidera videantur ab oculo nostro, colligine valeat, naturam corporum cælestium homogeneam esse cum nostrate.

Vllane in naturæ actione quo ad primam apparen-

tiam, magis actio in distans detur quam in visione.

Maiorisne mysterij videatur velocitas vel modus propagationis in speciebus.

Veteri sapientiæ ex ignorantia specierum visibilium amplissimusne campus speculandi defuerit.

Videaturne longe incomprehensibilior natura specierum quam ipsius visionis.

Dicine cum veritate in sensu accommodo valeat, quod mediantibus speciebus visibilia sint tota in toto, & tota in qualibet parte medij.

In vllone sensibilium in tantum humanum ingenium se deperdat quam in consideratione visibilium.

80. Cum visibile aliquod finite in infinitum semper diuidi & detegi valeat, necessarione etiam finitæ in infinitum specierum diffusiones contineri debeant.

Visibilia concurrătne omni momento, omni loco in genere causæ efficientis ad productionem specierum.

Si mundus finite in infinitum amplius & amplius dilataretur, globus tamen terrestris si semper visibilis foret, indene propagatio specierum infinitæ extensionis colligenda.

Sola cognoscibilitas specierum, si methodice per quæstiones proponeretur nunquid myriades quæstionum contineret, cuius decisio vt plurimum nobis ignota.

Inter hæc quatuor organum visionis, obiectum visio & species, nunquid vltimum plura præ omnibus mysteria contineat.

Solumne in diffusione specierum visibilium admitti debeat, quod eis diffusio & actiuitas, vsque ad ipsa confinia naturæ se extendat.

Dicendumne potius quod vniformiter difformiter, decrescat intensio coloris & lucis in speciebus, quam moles & magnitudo.

Natura physica specierum tantumne ignoretur re-

ipsa

ipsa ab humano ingenio, quam natura globorum cælestium.

Cur per species audibilium non continuo visio turbetur, cum illæ aeris vndulationem continuo includāt.

Possibilisne tamen videatur visio quæ excitetur per emissionem radiorum.

Considerare quod quodlibet visibile quantumcunque exiguum si in medio diaphono sit, tali actiuitatis sphæra stipatum sit, vt vsque ad confinia mundi se extendat, & semoto hæc immensitas subito disspareat, nunquid stupere faciat ipsum stuporem.

90 Mirabiliusne videatur, quod quodlibet punctum visibilis, in quodlibet punctum diffusi aeris se extendat, vel quod vsque ad mundi confinia actiuitatis sphæra extendatur.

Reiecta lineari diffusione specierum & admissa sola continuatione valeatne sic determinatiuum propagationis indicari.

Si aliunde indiuisibilitas non implicaret, nunquid vel maxime in specierum diffusione admittenda foret.

Omnia nunquid materialis naturæ facilius in imaginationem cadant, quam hæc incomprehensibilis specierum diffusio.

Cum indiuisibilia implicent videaturne vel maxime in diffusione specierū minima physica admitti deberi.

Sintne omnes species visibilium capaces terminare omne organum oculare.

Si perfectius & perfectius visionis organum produceretur, nunquid amplior eo ipso physica cælorum notitia haberetur.

Stultissima nunquid lamentatio sit, quod cum tanta difficultate animam humanam vt quid spirituale cum corpore materiali concordare valemus, quando naturam specierum visibilium ne quidem in limine cognoscimus.

Reipsa inepta plane videatur denominatio figuræ distantiæ & similium, obiecti communis vocabulo.

100 Per varias linearum expressiones, magisne ab Opticis ludatur circa visionis modum exprimendum, quam Astronomi quoad motum siderum per varias hypotheses.

CENTVRIA XI.

PRopriene in expositione naturę physicæ specierum cum illa Matre exclamandum, hoc scio quot filij quot partus mei sint, sed qualiter formati nescio.

Crassissime nunquid errent illi optici, quando per lineas ex centris oculorum deductas, & in angulum forinsecus concurrentes quæstiones de visione decidere prætendunt.

In visione humana cum in aduertenter etiam internæ potentiæ intentionales concurrant, indene in assignatione obiectorum communium tantus error committatur.

In vllone sensu ita continuo homo decipiatur quam in visione.

Vllane pars Matheseos plures paralogismos habeat quam optica.

Si diffusio specierum non per lineas, sed continuationem fiat, valeatne tamen per angulos, visionis varietas explicari.

Ex eo quod optici nec structuram oculi, nec huius insensibilem volubilitatem attendant, ideone maximi errores in opticam irrepant.

Perfectiusne motus siderum, vel visionis modus, hactenus ab ingenio humano expositus sit.

Quænam ex tribus videndi modis, intellectui humano magis pateat.

Quod mirabilius naturæ opus, quod species corpora

dura,

dura, modo diaphana sint transeant, vel quod ab opacis resiliat.

10 Itane se habeat oculus ad alios quatuor sensus externos, veluti intellectus ad internos.

Consultumne videatur humano ingenio, vt præcipue in opticis quo ad theoriam supersedeat, solique aduertentiæ effectuum inuigilet.

Nunquid vel maxime natura visionis, humanum ingenium illis verbis alloqui videatur. Posteriora mea videbis.

Dicine valeat quod optica etiam in modico à priori possideatur.

Quænam ex tribus partibus opticæ plus vtilitatis humano generi attulerit.

Experimentum de specierum intromissione, æqualiterne omnes tres opticæ partes perfecerit.

Producine valeat ab arte quid prodigiosum circa visionem, quod in natura non expressum habeatur.

Habuerint veteres Ægypti & alij antiqui populi, quædam remedia & auxilia videndi.

Cur vna natio præ alijs citius visionis adiumento indigeat.

Sitne salsedo maris causa quod hic Venetijs tanta cæcorum copia sit.

20 Maiorne inter homines reperiatur visionis varietas, quoad extensionem vel intensionem.

Trina dimensio completumne & proprium obiectũ opticæ sit.

In quacunque specie animalium, nunquid & specie distincta detur intensio & extensio visionis.

Ex consideratione variarum structurarum in oculis animalium valeatne cum fundamento, intensio & extensio varia visionis deduci.

Eadẽne proportione visus humano cõmercio necessarius quã alij sensus, quã in perfectione alios superat.

Quo sensus perfectior eo ne maiotem sphæram actiuitatis habeat.

Natura corporea necessario ne exigat visionis actũ.

Sintne vltra quinque, alia genera sensuum possibilia.

Maiorisne mysterijs videatur resilitio specierum, quam ipsa propagatio.

Itane spiritus per alienas species sensibilia, vt nos spiritualia intelligere debeat.

30 Fiatne potior fruitio sensibilis mundi per visionem.

Cur species ad nos veniant siderum, & non qualitates sonoræ.

In expositione visionis, nunquid solum in aurora, vel crepusculo aliquo versemur, vbi veritates aliquæ solum refractæ apparent.

Visioni mentis vel corporis pluribus fallacijs in hac vita ludatur.

In omni quantumcunque depurata visione, nunquid necessariò omnis triplex modus vidẽdi occurrat.

Refractione vel reflexio plura mysteria contineat naturæ.

An si species per corpus alias diaphanum transeat, certam mensuram à natura transitionis præscriptam habeat.

Optica ne vel Astronomia melius per imaginarias lineas naturæ veritatem exprimat.

Hactenus ne de ratione physica inquisitum, cur linea reflexionis ad latus & non sursum tendat.

40 Ampliorne campus restet, plures hypotheses excogitandi, circa visionem quam circa cælum.

Visio Catoptrica subsidium ne aliquod afferat, ad naturam specierum visibilium melius penetrandam.

Vllane scientiarum difficilior sit suis in elementis penetrandis quam Optica.

An non vt Geometria pura certa & euidens, ita ap-

applicata matariæ fallax & fallaciarum Mater.

Bonus Catoptricus in ludenda pila perfectiorne esse valeat præ alijs.

Specula plana, conuexa, concaua, habeantne plures difficultates communes quam partiales.

Vllane pars Matheseos experientias tam facili conatu habeat quam Catoptrica.

Valeantne à priori omnes affectiones Catoptricæ saluari,

Ex falsis hypothesibus Optica ne fallacior sit quam Astronomia,

Concurratne cum ipsa specierum intromissione, aliqua radiorum emissio.

50 Maximusne in Opticis error sit, quod variæ visionis experientiæ ad præscripta principia geometrica applicentur, & non propria principia ad experientias saluandas reperiantur.

Sitne sufficiens fundamentum in natura, humores in oculi fabrica repertos in triplicem classem distinguendi;

Videaturne quædam in Opticis temeritas, velle illam mysteriosam specierum diffusionem ad geometricas demonstrationes applicare.

Sitne diffusio soni & odoris tam mysteriosa quam specierum visibilium,

Si oculus per integrum in gyrum moueri posset, visionis ne sphæra amplior foret.

Refractionisne vel reflexionis notitia humano commercio vtilior sit,

Concedine à veteribus debebat in sua radiorum emissione quod vltima confinia naturæ corporeę à cuiusuis oculo attingantur.

Per imaginarios visionis radios, magisne confundatur quam adimetur visionis notitia.

Per emissitios radios, nunquid facilius saluetur modus

 dus

dus visionis & per intromissionem specierum determinatiuum visionis.

Hæcne inter veteres & hodiernos Opticos in visionis scientia sit differentia, quod illi emissitios radios reales, isti fictitios tantum habeant.

60 Quando quis in aperto scribit, numquid continuo diffusio specierum, vsque ad confinia mundi producantur.

Æqualine proportione species cum luce intendantur.

Inuentio speculorum artificialium magisne obfuerit vel profuerit orbi.

Talis & tantus ne speculorum vsus in veteri quam hodierno orbe fuerit.

Sitne Optica omnium partium Mathematicarum deliciosissima.

Vllane pars Mathematica sic intra sphæram virium humanarum cadat quam Optica.

Totane quæ in Optica ignorantia & obscuritas habetur, oriaturne ex imperfecta notitia specierum visibilium.

Sintne in Optica, elementa prodigiosiora, quam vniuersa residua scientiæ fabrica.

Sitne Optica ex omnibus Matheseos partibus maxime hypothetica.

Iucundissimumne foret experiri ingenium Aristotelis in expositione specierum visibilium.

70 Indene principaliter ignorantia nostra Optica pateat, quod adhuc sub Iudice lis sit; an in speculo species vel obiectum ipsum videatur.

Eadéne proportione sit mysteriosa reflexio ex corporibus pollitis quam sit diffusio & propagatio ex visibilibus.

Eiusdemne sphæræ, actiuitas specierum sit, tam in sublunaribus quam superlunaribus.

Cor-

Corpus profundens lumen maiorisne perfectionis esse debeat, quam corpus profundens species.

Si dentur creaturæ rationales corporum æthereorum, vtrum se intuitiue totos agnoscant.

Feliciorine ausu Optica per Geometriam phænomena visionis explicet quam sua Astronomia.

Quo magis & magis penetretur positiua ignorantia humana, indene magis & magis animus ad sancte viuendum stimuletur.

Vtrum visibile inclusum per reciprocas reflexiones suam sphæram actiuitatis expleat.

Videaturne intellectus humanus debitis coloribus carere ad exprimendas intentionaliter physicas rerum cognoscibilitates.

Si partes interiores corporis opaci nullas species diffundant, quid ergo sit illud determinatiuum quod detectæ in momento diffundantur.

80 Partes interiores corporum opacorum dicine visibilia actu valeant.

Videaturne aliquid in tota natura corporea quod potentius humanum ingenium deprimere valeat, si quã conditio & natura specierum.

Nunquid proficue atheus ad contemplationem specierum ducatur.

Difficultas specierum totamne difficultatem continui & infiniti includat & plura alia singularia.

Quodlibet obuium & ordinarium speculum, profundissimæ nunquid scientiæ liber sit.

Vtrum Salomoni naturalis status hominis notus fuerit.

Sintne in Optica quæstiones theoricæ plures & difficiliores quam practicæ.

Videaturne visioni mentis visio corporis ex tanta sui ignorantia horrorem incutere.

Deturne in natura plus de refractione quã reflexione.

Dif-

Difficiliusne longe sit Optico determinare extensionem & longitudinem radiationis specierum, quam Astronomo distantias siderum.

Vel maximene in Opticis scientia humana sit excitatio ignorantiæ.

Verumne vel maxime in Opticis sit, quod quo effectus patentius & clarius cognoscamus eo magis causas ignoremus.

60 Sitne vel maxime in Opticis praxis theoriæ præponenda.

Valeantne ex effectibus & experientijs Opticis fundate communia principia formari.

Sitne in brutis alia longe intensio & extensio visionis, quam sibi mens humana imaginetur.

An limitetur sphæra specierum à quantitate obiecti.

Valeantne visionis phænomena saluari per maiorem & minorem specierum intensionem.

Tota difficultas reflexionis nunquid refundatur in ignorantiam quam habemus de natura radiationis.

Magisne Optica prodigiosa sit ab effectibus, quam ab ignorantia tanta causarum.

In Opticis nunquid etiam perspicacissimo ingenio non vltra limites quin imo nec in limine scientifice consistere sed hærere dicendum.

In natura radiante videanturne hæc tria potissimum imperceptibilia, sui origo & exitus, propagatio, & visionis determinatio.

Sintne Optica experimenta quo factu faciliora, eo captu difficiliora.

Indigeatne visus præomnibus externis sensibus adiutorio imaginationis.

Sitne Optica si non quoad theoriam, saltem quoad experientiam omnium naturalium disciplinarum fax.

Videaturne reuera Theoria certa & clara in Optica, negotium desperatum.

CEN-

PLurimæ adhuc restarent quæstiones Opticæ; quia vero præsupponunt in lectore etiam vltra mediocritatem theoriam opticam in præsentiarum omittuntur, alibi accommodatius compariture. Subsequuntur perpauca aliquæ obseruationes politicæ occurrentes in perlectione cuiusdam facturæ politicæ, cum vltimò Viennà Venetias tenderem, & de more meo aduotarem. Quas & hic apponere placuit, vt studium meum Venetum hactenus peractum, plene pateret. Perspectum vero est, quod etiam ex valle aliqualiter censurari valeant culmina montium.

QVæ sit politica ratio, cur huius sæculi calamus tantum gestiat politica scribere.

Difficiliusne sit politice quam politicam scribere.

Veranæ hodie vel pseudo politica plures scriptores habeat.

Videanturne vetera tempora ab hodiernis politicis scriptoribus primo masticari & in debitam digestionem redigi.

Ex malitia hodiernorum scriptorum veteris Orbis gesta & facta mutauerintne influxum suum alias salutarem in fatalem.

Hodierni politici scriptores dicine valeant noui interpretes Veteris Orbis.

Propriene hodie Mundus plus sapiat quam opporteat sapere.

Videaturne hodierna mundi scientia defectuosa esse, non tam quod ambulet in mirabilibus super se, quam quod sistat in demissioribus infra se.

Eo ipso ne Orbis maxime deliret quando tantum sibi sapere videtur.

10 Hodierni plerique scriptores politici propriene somniare & phantasticare de transactis pridem temporibus dici valeant.

Per

Per hodiernam politicam repletusne mundus proprie sit phantastis.

Itanę hodierni politici scriptores supra facta & gesta vetera in gentes ideales fabricas exstruunt, veluti Mathematici supra aliquam hypothesim.

Videanturne hodie primo facta veterum à scriptoribus politicis animari.

Sortitusne sit vllus facultatis cuiusdam Princeps, tam subtiles interpretationes, quam gesta & facta vetera ab hodierna politica.

Vnquamne in Orbem veterem tanto studio inquisitum quam hodie.

Pluranc hodierni politici scriptores mentiantur de intentione Orbis veteris quam omnes historici de factis.

Actiones veterum ex sua intentione alias decoræ, hodiene à politicis omnes abominabiles & detestandæ fiant.

Hodiernus Orbis politicus, propriene veteris malitiam augeat & veritatem minuat.

Vltra propriam intentionem videanturne commentaria in transacta exarari.

Magisne miraretur rediuiuus Aristoteles verborum suorum, vel Heroes veteres factorum hodiernam interpretationem.

Cum mundus vt plurimum seipsum regat fundatene vt plurimum de hodierna politica dici valeat, quod in verbis potius quam factis resideat.

Ex tot & tantis imposturis plurimumne vapularet hodiernus politicus à veteri.

Assumanturne ab hodiernis calamis politicis gesta & facta veterum instar materiæ primæ, quam sua idæa phantastica informent.

Vnquamne mundo tantum impositum quam ab hodiernis politicis.

Pro-

Propriene abominabilem veterem Orbem faciant hodierni politici.

Sitne præsumptio omnium maxime temeraria, inter remotissima vetustatis, vbi non tam factorum quam & ipsarum nationum memoriæ sepultæ iacent, proprias velle factorum & gestorum intentiones elicere.

Valeatne potius exercitium ingenij, quam solidæ veritatis exhibitio hodierna doctrina politica dici.

Pluresne sensus in facta veterum hodie inducantur quam ipse habeat sacer codex.

Videanturne hodierni calami politici scrutari velle corda & renes veterum.

Necessariumne sit, quod ex tanta fictionis temeritate, non nisi fallaces regulæ & principia formentur.

Videanturne sibi hodierni politici machinas adinuenisse, ad perscrutandum etiam inscrutabile cor humanum.

Maiusne delirium integra Metamorphosis Ouidij contineat, de præsentibus & quotidianis actionibus, an hac vel illa intentione & motiuo peracta, non nisi coniecturare licet, & hodierni politici de veteribus post tot transacta sæcula velut ex tripode decidunt.

Vllane artium & disciplinarum, fallaciores regulas habeat quam hodierna politica.

Dicine valeat hodierna politica solidæ prudentiæ humanæ summa perturbatrix.

Mendacissimine sint hodierni politici veteris Orbis pictores.

Electiones, resolutiones, & deliberationes humanæ, potenterne ex hodiernis politicis principijs confundantur.

Efficaciusne hodiernæ politicæ illudi valeat, quam solidæ prudentiæ dictamina sequendo.

Diffi-

Difficiliuſne ſit in politicis vniuerſalia, occaſione data ad particularia applicare, quam ex particularibus vniuerſalia deducere.

Videaturne hodie mundus potius politicis ſpeculatiuis quam practicis abundare.

40 Vltimuſne verus addiſcendæ doctrinæ politicæ ſcopus videatur, ſe expeditum & promptum reddere ad elicienda bona iudicia practica occaſione data.

Denturne proprie quidam pure mechanici politici, vtiliores Patriæ & ſibi quam ſublimes Theorici.

Faciliuſne formetur Princeps, vel Miniſter politicus.

Magiſne illudant Principes mundo, quam ab hoc illis illudatur.

Tantumne hodierna politica veræ contraria eſt, quantum aſtutia vafrities & verſutia contrariatur veræ prudentiæ.

Aliudne ſit hodierna politica quam nequitia humana decoro nomine inueſtita.

Si veteres ex illis motiuis & intentione operati fuiſſent, veluti ab hodiernis politicis exponuntur, ſimilemne ſuorum exitum habere potuiſſent.

Fuiſſentne infames tractati, qui tantum celebrantur à ſuis, ſi actionum ſuarum ſimiles motrices intentiones habuiſſent.

Sitne hodierna politica ſophiſtica actionum, veluti Logica verborum.

Habeantne hodie Principes & Miniſtri Principum, occaſionem frequentem ridendi, quando vident ab hodiernis politicis ingenijs, eorum actiones & reſolutiones publicas tanta cum ſubtilitate exponi, quæ tamen ſi non vt plurimum caſu & fortuito, motiuo ſaltem impellente longe ſimpliciori peracta.

Actiones humanæ ab hodierna politica tantiſne rationibus infarciantur vt videātur habere de apparētia plu-

plurimum de substantia parum.

Proprie ne suffocentur præclara facinora ab hodiernæ politicæ superflua exundatione rationum.

Sintne Principes & magni Ministri illi Medici quorum omnes actiones ex conditione sui status aureæ apparent velut tales exponuntur.

Itane hodierna politica præsumat, omnem actionem apparenter laudabilem facere, quam versutiores iuristæ omnem causam æquam.

Potenterne stuperent populi si viderent, quantum summa etiam rerum negotia simplicissimo motiuo impellantur & dirigantur.

Hodiernus politicus potiusne in factis quam in verbis mendax dici debeat.

Fierine valeat vt frequenter ipsi Principes & Ministri, publicarum resolutionum vltima incitamenta ignorent.

Vnquamne ita patuerit, Orbem opinionibus regi quam per hodiernam politicam.

Ratione prædominantis politicæ supra hæresim in Christianitate verumne sit quod ab aquilone omne malum.

Etiam in temporalem humanæ vitæ tranquillitatem hodiernæ politicę doctrina nunquid veluti lapis ingentis confusionis inijciatur.

60 Singularis ne admirationis sit in hodierna politica, quod Dæmonis familiaritati inhiare, DEVM vero nec agnoscere multo minus timere doceat.

Hæc ne inter vetera & hodierna tempora distinctio, quod olim plus opere quam calamo, hodie vero e contra procedatur.

Ideone hodiernus Orbis minus opere politicus esse valeat, quia nimium calamo est.

Dependeatne calami politici perfectio necessario a peritia & experientia rerum.

Valeatne

Valeatne longe cum maiori fundamento ex veteribus ſcriptoribus contraria doctrina deduci.

Tacitus & Liuius habuerintne ſcopos principales diuerſos. Iſte poſteritati tradendi facta, ille intentiones factorum.

A nationibus ipſis Romanis veterioribus, meliores nunquid materiæ ſubminiſtratæ ſint, prout vtriuſque intentione.

Tacituſne vel Liuius melius præfixo ſcopo ſatisfecerit.

Gloſſandi politice geſta & facta humana primuſne Tacitus Fundator ſit.

70 Mirumne videatur quod Græcorum nullus ſimili ſcribendi formæ ſe addixerit.

Fueritne hæc ſcribendi forma à Tacito arrepta, eo quod ſe in omnibus alijs, præoccupatum à præſtantibus ingenijs viderit.

Fueritne reuera Machiauellus ad ſcriptionem ſuam commotus ex peſſimo temporis ſui ſtatu.

Doctrina Taciti ſolumne extenſiue vel etiam intenſiue aucta ſit.

Videanturne veterum geſta & facta per decurſum temporis potius augeri quam minui.

Sitne diſcurſus aliquis in Machiauello, cui non ſolidioris rationis fundamento opponi valeat contrarius.

Inter Magum & hodiernum politicum ea ne videatur diſtinctio, quod ille verbo hic vero facto ſe mancipet dæmoni.

Obliuiſcanturne vt plurimum ipſa in occaſionis arena politici ſuorum principiorum, veluti digladiatores ſuorum præceptorum.

Coniecturarine fundate liceat, ſcripta Machiauelli Luthero occaſionem dediſſe apoſtaſiæ.

Si hodierna politica ſubſiſteret, potiorne conatus literatorum, ingenijque excercitatio inanis foret.

Pro-

Prodieritne ab omni hominum memoria, exitialior non solum Christianæ Religioni verum & vniuerso humano generi, factura & conatus ingenij quam Machiauelli & alterius quispiam nomine *Compendium Politices nouum*.

Videaturne Lutheri vel Caluini doctrina amplius de hoc poculo hausisse.

Omnes hæresiarchæ quantumcunque pessimi, nonne cum horrore stuperent hodiernam doctrinam politicam.

Perfectione & raritas hodiernæ politicæ in hoc consistat, quod publice & methodice doceat exercere malitiam.

Summene & ipsa felicitas huius vitæ mundanæ per hodiernam politicam interturbetur.

Valeatne cum fundamento Valentinus Princeps in facto, & suus secretarius Machiauellus in doctrina. Præcursor & antesignanus dici omnium hodiernarum hæresum.

Abominabiliores vias, vllusne calamus gentilium vnquam excogitauerit, quam contineat hodierna politica.

Opera Machiauelli potentiusne nocuerint Regionibus Septentrionalibus quam alijs.

Cuinam Porta Ottomana magis obligata Machiauello vel Luthero. Lutherani ne potius vel Caluinistæ se magis ex principijs Machiauellisticis tueantur.

90 Vllusne aliorum scriptorum præter Machiauellum ex infamitate tantam famam assequutus.

Apud altioris capacitatis Lutheranos & Caluinianos, magisne hodie vigeat spiritus politicus quam hæreticus.

Hauseritne ex Machiauello Caluinus, quando Christianæ Religionis mysteria ad humanum captum explicare præsumpsit.

Restetne humano in genio doctrina peior excogitabilis, quam quæ contineatur in hodierna politica.

Valeatne ipse Dæmon peiorem & magis nociuam excogitare.

Exerceaturne doctrina Machiauellistica diuersi mode in mundo proportionate ad genium nationis.

Videaturne doctrina Machiauellistica in vlla vel altera natione comprobare veritatem Aphorismi medici. Quod corruptio boni pessima.

Appareatne quod vna vel altera natio subindè ex principijs Machiauelisticis procedat, cum tamen reuera non nisi conformiter ad genium suum operetur.

Conueniatne hodierno politico studere mundo, vel potius in mundo aut mundum.

Vna ne aula prælia, vna ciuitas prælia profundioris intelligentiæ volumen politico ingenio exhibeat.

Habeatne volumen mundi vel Regionis alicuius, diuersitatem caracterum.

Omnesne in lectione mundi perspicilijs indigeant.

Potentiusne aliquid Christianitati noceat, quam suspicio, quasi vel maxime Machiauellisticus Spiritus etiam in sacris personis vigeret.

Verumne sit quod hodierna doctrina politica eo amplius firmetur quo melius ingenium, & hæresis quo hebetius.

Pluresne historiæ scriptæ dentur, quæ similis malesanæ glossationis materiam subministrarent.

Nunquid & sensibiliter, ipso solo naturæ lumine consentiente sobriæ prudentiæ scriptores, firmiori pede discursus figunt.

Valeantne ea media ad extirpandam hodiernam doctrinam politicam, quæ ad hæresim.

Quænam intra vires Ecclesiæ militantis proprie illa media sint ad euellendam ex cordibus Christianorum hodiernam politicam.

CEN-

CENTVRIA XIII.

Tantumne ex humano corde de hodierna politica exeat, quantum ingrediatur de Timore DEI.

Priusquam callum obducat humanus animus, nunquid in addiscenda hodierna doctrina politica, se violentatum sentiat, ita vt & ipso spiritu contremiscat.

Propriene profluat tanta mephitis doctrinæ ex dubietate DEI & alterius vitæ.

Ex ipsis effectibus tam intra quam extra hominem, nunquid potenter pateat enormitas huius doctrinæ.

Prærequiratne hodierna doctrina politica vt dispositionem prçuiam aliquam desperationis resolutionem.

Valeatne hodiernæ doctrinæ politicæ alumnus, sine ingenti horrore mentis & cordis, doctrinam Sacri Codicis haurire.

Sintne hodiernæ doctrinæ politicæ cultores potiori longe titulo mancipia Dæmonis, quam qui se ipso sanguine huic dedicarunt.

Æstimetne Diabolus hodiernos politicos, eo potiori jure suos, quo amplius ab illis negetur.

Ideone hodierna doctrina vel maxime Dæmoni gratissima, quia præomnibus alijs sui est negatiua.

Videaturne Mahometes plurima Religionis suæ somnia, ex physica siderum contemplatione desumpsisse.

10 Teneaturne hodiernus politicus nihil per vniuersum rerum ordinem admittere, quod non sit corporeum & materiale.

Contemplatio hodiernæ doctrinæ politicæ, manifestene experiri faciat, dictamen internum conscientiæ vt impressum cordibus lumen.

Ideone etiã pessima hodierna doctrina politica, quia ab homine in omni occurrenti periculo derelinquitur.

Possibilene videatur quin Machiauellus in exaranda sua doctrina non consolantem & assistentem Dæmonem habuerit.

Videaturne summi stuporis opus, quod eo vsque humanus animus deuenire valeat, vt, quantumnis etiã dubius foret de alia vita, quia tamen de hoc ipso incertus, similem doctrinam amplectatur.

Fuerintne Machiauelli tempore Principes genio doctrinæ suæ plane accommodati.

Monstrumne sit ab vllo Poetarum horribilius expressum, quam videre Religiosum, vel maxime quod suæ iurisdictionis sit, hac infami doctrina corruptum.

Videaturne Princeps Valentinus, inter pessimos Principes, quas historiæ etiam gentilium continent habere primatum.

Manifeste ne veritatem illam scripturisticam expertus sit Machiauellus. Deprehenditur astutus in astutia sua.

Eone hæc doctrina Orbi pestilentior, quo magis sublimioris capacitatis mentes exigat.

20 Videaturne Romanorum vel Græcorum Respublica amplius de hac doctrina participasse.

Vnicusne scopus Machiauelli fuisse videatur, ex gestis & factis veterũ regulas & principia pessima deducere.

Nunquid vel maxime per hodiernam politicam homo homini lupus euadat.

Videaturne Machiauellus in alijs scientijs vltra mediocritatem imbutus fuisse.

Eandemne proportionem malitiæ seruauerit Machiauellus in doctrina & Princeps suus Valentinus in factis.

Fueritne iusto DEI iudicio hodierna doctrina politica in primis suis authoribus caracterizata.

Correspondeantne vt plurimum effectus proportionati huic pessimæ doctrinæ.

Cum

Cum Machiauelli professio fuisse videatur, pestilenti doctrina mundum inficere, citiusne fine suo potitus fuisset, si tam excessiuas abominationes non imposuisset.

Tantusne tamen sit in doctrina Machiauellistica effectus astutiæ & fraudis expressus, quam fatali illo tẽpore in ipso opere expressum.

Princeps hodierna male sana doctrina imbutus nunquid necessario Tyrannus, Publicus Minister impostor, priuatus nebulo esse debeat.

30 Valeatne ex Machiauelli doctrina prauus potius statista quam politicus formari.

Itane se habeat Machiauellus ad suam politicam quam Aristoteles ad suam sophisticam.

Dicine cum veritate de hodierna infami politica valeat, quod Reipublicæ tractandæ omnes vias inuertat,

Fueritne ab orbe condito inter omnes nationes, simile publicum criminum & vitiorum magisterium.

Cum hactenus artem furandi, meretricandi, humana malitia impudenti calamo exposuerit, mirumne tãtum videri debeat quod & Machiauellus artem peruerse regnandi repræsentauerit.

Sitne reipsa longe facilius huiusmodi discursus supra factum aliquod publicum elicere quam ordinariam questionem naturalem aliqua cum soliditate discutere.

Quænam hodie Regio vel Aula profundioris & difficilioris lectionis volumen offerat.

Præualeatne natio Itala in arte negotiationis omnibus alijs,

Singulariterne natio Itala præ omnibus alijs in iudicijs practicis triumphet.

Ideone in iudicijs practicis Itali excellant quia inter se magis circumspecti tenentur viuere.

Quidnam potentius hanc infamem doctrinam era-

dicare, & timorem Dei implantare deberet, quam tanta in omnibus ignorantia humana.

Valeatne dici hæc ipsa doctrina infamis effectus ignorantiæ humanæ.

Ampliusne huius doctrinæ sceleratæ massa elaborari valeat quam hactenus factum.

Egeatne hodiernus Orbis magis bonis Statistis quã Principibus.

40 Quanam in Secta & Religione hęc infamis doctrina capaciorem sphæram habeat.

Nubesne plurimæ penetrandæ sint ad transcendendam hodiernam politicam.

Sitne assidua reflexio illa machina quæ hominis cerebrum successiuo motu, ad introspiciendum peniculatius rerum statum eleuet.

Vel maximene in politico genere verificetur, quod mutatis cogitationibus mutentur & resolutiones.

Methodica & sana doctrina politica plusne debeat statui Ecclesiastico vel profano.

Politica itane dici valeat & sit Religionis superintendens scientia quam aliarum artium & disciplinarũ.

Quam rationem & proportionem ad hodiernam infamem politicam habeat, Aristotelica quantumuis gentilis.

Itane pseudo politica acrius ingenium requirat veluti sophistica.

Hodierna infamis politica nunquid aulas Principũ proprie efficiat speluncas latronum.

Appareatne animo rerum status ea proportione semper diuersus qua illuminatur magis & magis in doctrina politica.

Difficiliusne sit Reipublicæ præscribere præcepta Regiminis quam Principi.

50 Cum prudentia sit ratio rerum agendarum ex triplici motiuo triplex, supernaturali scilicet, licito,

& il-

& illicito, quænam ex his magis pateat orbi.

A tanta præceptorum politicorum voragine, nunquid potenter iudicium practicum confundatur & impediatur.

Vnane aula præ alia, politico ampliorem orbis speculam subministret.

Hodiernę paganæ gentes habeatne præ Europæis populis saniorem politicam.

Valeatne vna natio præ alia pro doctrina statistica alia pro aulica & politica.

Difficiliusne exerceatur prudentia politica in sago vel in toga.

Citiusne Religiosi animus corrumpi valeat, quam si politicismum etiam solum externum sectetur.

Tantine hodie sint inutiles speculatiui politici quam Theologi.

Potiorne pars speculatiuorum politicorum ita quo ad praxim inepta quam plerique Theologi dicti speculatiui in resoluendo aliquo fidei dogmate.

Quænam proprie differentia inter statistam, politicum & aulicum.

Excellens statista politicus, sitne reipsa excellens in orbe Archimedes.

Ecclesiasticus & vel maxime Religiosus politicus, propriene sal sit ille euangelicus qui euanuit.

60 Potentiusne scandalum dare valeat persona Ecclesiastica, quam si hodiernæ politicæ sectatorem se exhibeat.

Peculiarisne difficultatis sit hodierni sæculi etiam Christianum politicum agere.

Singularis ne ratio sit crimina & scelera politice peragere.

Videaturne ingentis stultitiæ opus crimina & scelera in anteactis temporibus perpetrata, politico spiritui semper attribuere.

Plura ne hodie ſana præcepta extent, pro efformando ſtatiſta quam Politico.

Humanæ ſocietatis cognoſcibilitas plenum ne & adequatum vniuerſæ Politicæ obiectum includat.

Methodicè per Philoſophiam pertractata & diſcuſſa humanæ ſocietatis cognoſcibilitas vtiliſſimumne opus politicis exhiberet.

Cur facilius vt plurimum ratio rerum agendarum exerceatur in publicis quam in priuatis.

Quænam circiter futura intra vnum ſæculum Orbis ſpecies ſi hodiernus malignus ſpiritus politicus perduret.

Fundatine timoris præſumptio ſit, neceſſario Europæ vniuerſalem aliquam plagam imminere, per quam hodiernus infamis ſpiritus politicus expiret.

An non plurimorum annorum politici plerumque Socrates fiant.

Sitne ſecundum hodiernæ politicæ præcepta viuere, reipſa ſeueriſſimæ pænitentiæ ſtatu difficilius.

70 Difficillimæne exequutionis profeſſio ſit callide velle eſſe ſceleratum.

Verane vel Pſeudo politica maiorem ingenij perſpicacitatem requirat.

In hoc ne phyſice bona & mala politica conſiſtat, habere videlicet ex lectione, auditione, & propria experientia vſuque rerum, ſpecies viuaces, ad promptam & ſufficientem occaſionum occurrentium directionem.

Ampliuſne apud Veteres Pſeudo politica naturalis viguerit quam hodie artificialis.

Valeatne Gallus magis pro politico quam Statiſta, & Germanus magis pro Statiſta quam Politico, Hiſpanus pro alterutro, & Italus pro vtroque ſimul.

Sintne hodierni politici proprie illi filij tenebrarum qui prudentiores ſunt filijs lucis in generatione ſua.

Fo-

Fomenteturne potenter Pſeudo politica ex tanta hodierna Europeæ dominationis partitione.

Plurimum ne experiantur Pſeudo politici illud ſcripturæ, quod deprehendatur aſtutus in aſtutia ſua.

Propriumne videtur hodiernæ politicæ in continua viuere ſuſpicione & timore.

Valeatne Saraceniſmus & Paganiſmus cum fundamento, hodiernam prædominantem pſeudo politicam Chriſtianitati improperare.

80 Poſſibilene ſit vt quis perfectus politicus euadat, qui non propriis periculis cautus factus.

Omnes ne ſcientiæ & artes cooperari debeant ad perfectum politicum efformandum.

Præcepta politica ſint ne omnibus complexionibus & genijs communia.

Excellens ſpeculatiuus politicus valeatne quandoque vnicum per actum amplius publico prodeſſe quam plurimi practici.

Hactenus ne vera ratio definitiua aſſignata inter verum & Pſeudopoliticum, omni Religioni & nationi communis.

Præ omnibus ne vel maxime contemplationi politicæ conueniat, Felix qui potuit rerum cognoſcere cauſas.

Magiſne reconditus interior ſtatus & facies hodierni mundi politici, quam naturalis & phyſici.

Videaturne Politico vbi in interiora & ſecretiora rationis ſtatus intromittitur, omnino alia rerum facies, quam ordinarius mundus iudicet.

Moiorne felicitas humano ingenio conceſſa ſit, quo ad cognitionem cauſarum in Politicis vel moralibus.

Sitne ſcientia politica proprie illa ſcientia, quæ tota intra ſphæram actiuitatis humanæ continetur.

90 Videaturne Machiauellus Principi ſuo Valentino quoad actiones inſtructor fuiſſe, ſiue potius ex huius

actio-

actionibus præmissis ad suam doctrinam infamem instructus.

Politica tam priuata quam Statistica, valeatne in vna natione præ alia facilius exerceri.

Pro Politico & Statista requiraturne diuersi generis capacitas.

Valeãtne pro Politico magis sanguineæ complexionis homines quam pro Statista.

Magnus Minister & excellens Statista fruaturne in mundani status contemplatione omnino singulari & diuerso spectaculo.

Fidelis Statista nunquid in continua Patriæ suæ specula consistere debeat.

Difficiliorane in praxi sint illa præcepta, quæ forment politicum in externis quam in internis.

Hodierna infamis Politica reddatne animum totum vmbratilem & in omnibus suspiciosum.

Dari ne valeat optimus aulicus, qui nec politicus nec statista sit.

Profundus politicus exprimaturne melius dicendo quod plura in Orbe aspiciat, vel potius circumspiciat, aut despiciat.

100 Politicone magis vel statistæ conueniat, loquẽdum esse cum multis & sentiendum cum paucis.

Illene politicus vel statista perfectionem prudentiæ humanæ assecutus, qui in iudicijs practicis eliciendis promptus & facilis sit.

Propriumne sit perfecti Politici ad omnem variam rerum circumstantiam consilia mutare.

Itane aliæ & aliæ resolutiones exiguntur ab alijs & nouis occasionibus qualiter in fluctuanti aqua, natanti nouæ & nouæ necessariæ.

Mediocrine etiam statistæ scire competat, quibus arcanis & maximis circiter omnes aulæ regantur.

Perfectiusne ratio status apud Portam Ottomanicã

hodie

hodie regatur quam framea.

Præomnibuſne ſcientijs Politica, præter ingenij capacitatem, etiam genij diſpoſitionem naturalem exigat.

Diuturna Regiminis Vniformitas ſingularemne legum ſapientiam indicet.

Dicine cum veritate ſine fuco valeat, quod Reſpublica Veneta ſimplicitur omnes veteres Græcas ſuperet, & cum Romana, ſe vt excedens & exceſſum habeat.

Maximo nunquid ornamento mundus careret, ſi omnino rerum publicarum regimine deſtitueretur.

10 Vlla ne hodie in Europa & Aſia ac finitima Africa aula ſit, quæ non cum omnibus alijs aliquam connexionem & dependentiam habeat.

Vtrum non vna præalia aula magis Orbi imponat.

In quonam proprie conſiſtat genius & mores huius ſæculi vt contradiſtinctus à priorum ſæculorum.

CENTVRIA XIV.

DIſcernere ne valeat prouectioris vitæ politicus morum & genij notabilem varietatem.

Vnquamne mundus tantum ſapuit & diſſipuit quam hodie.

Præſens mundi ſapientia præſagiatne mundi finem.

Sitne hodierna politica inſtar Palladis ex infernalis Iouis cerebro prolata.

Vel maximene in politicis effectus notior cauſa ſit.

Tantane hodie connexio videatur inter aulas europæas, vt vna mediocriter commota, omnes aliæ aliqualiter commoueantur.

Fæcundam & amplam materiam nunquid calamo exhiberet, diuerſorum ſæculorum politicos exhibere.

Tantane in ipſis Principibus morum & genij varie-

tas reperiatur, quam in politicis & statistis subiectis.

Præcipuumne hodiernæ politicæ arcanum videatur, scire discernere vbinam simulandum & dissimulandum sit,

Sitne lapis lydius consumati politici, nec per excessum nec per defectum in simulando & dissimulando peccare,

Meliusne doctrina politica ab exemplari viuo addiscatur quam ex frequenti lectione.

Quænam Aularum volumen subtilissimum se exhibeat hodie pro addiscenda politica,

Inter studia & claustra educatus animus, practicæ politicæ tincturam, nunquid difficillime recipiat,

Quænam proprie differentia, intar magnam, sublimem, perspicacem & profundam mentem politicam.

Habeatne Politica proprium aulicismum sibi competentem,

Aliudne sit Politica quam Arsnegotiandi in publico vel priuato vtili,

Meliusne discerniculum inter veram & Pseudo politicam detur, quam inter Dialecticam & Sophisticam.

Quod teneriores anni communitati scholarum tradantur, quoad receptum inde emolumentum habeatne se secundum excedens & excessum.

Vtilissimum ne sit vt domi inter priuatos parietes singulari cura rubego in scholis contracta detrahatur.

Ampliusne longe consistat in instructore domestico quam scholastico,

Quænam proprie distinctio sit inter mores & genium sæculi,

Necessariumne sit vt varientur mores, variato genio sæculi,

Omniumne potentissime mores & genium nationum variet, Religio.

Extrema hodiernæ politicæ malitia in hoc ne consistat,

ſtat, quod cum Religione luſum exerceat.

Reflexiuo politico videaturne mundi ſtatus pomi granati inſtar magis & magis ſemper aperiri.

Neceſſarione poſt decurſum temporis reflexiuus politicus illa deſpiciat, quæ ante ſuſpexit & è contra.

Quænam aularum Europæarum altiori oculo mundum inſpiciat.

Ideone quia nimiæ politicæ cura hodie in mundo eſt nulla ſana politica reperiatur.

Neceſſarione ſit vt ſublimis politicus ſciat quouſque ſe omnes ſcientiæ & artes extendant.

Magiſne dependeat tranſigendæ vitæ euentus felix, ab annorum teneriorum informatione, ſiue à temporis illius directione, in qua anni diſcretionis inchoant.

Cogaturne homo potentius ab Eccleſiaſtico vel profano ſtatu, internam & externam faciem animi magis habere excultam.

Salamonis ſcripta profundiſſimamne præomnibus politicam contineant.

Videanturne aliorum politicorum doctrinæ, reſpectu illius à Salamone expreſſæ, ludicræ & pueriles eſſe.

Nunquid ſenſibiliter animus ex monitis exercendæ prudentiæ à ſacris literis exhibitæ, ſolidiſſimæ ſubſtantiæ alimentum recipiat.

Sitne dolus vel techna aliqua ab vllo peſtilentiæ Magiſtro docta cuius non per oppoſitum in ſacris literis diſſolutio reperiatur.

Hodierno tempore ſingulareſne Orbis deliciæ ſint, Miniſter profunde ſapiens & prudens, minime tamen perſonatus & fictus.

Præomnibus anteactis ſæculis, hodie ne vel maxime verum; omnis homo mendax.

Indigeretne hodie ſimili exceſſu mentis, ad hanc veritatem penetrandam.

Ho-

Hodierni temporis videatnrne ne esse professio publica, esse mendacem.

Visio, lectio, auditio, & propria experientia, quatuorne fontes sint vnde humana prudentia profluere debeat.

Ideone studium politicum præcæteris gratum, quod intra humanæ capacitatis sphæram contineri videatur, & effectus ac fructus ob oculos ponat.

Excogitabiliane sint etiam à subtilissimo theorista, magis infamia præcepta, quam ab hodierna politica doceantur.

Hodiene proprie ab Apostolo illud designatum tempus, sit, in quo sana doctrina non sustinetur.

Quæ scientia magis humano animo in hac vita satisfacere queat politica moralis vel physica.

Præstaretne hodie nomen Politicæ abolere, & triplici prudentiæ classi alia vocabula indere.

Mirane potentia calami politici, quod supra mensulam excurrens, potentius Archimede ipsum terrarum Orbem commouere valeat.

Propriene hodie homines ob prædominium infamis politicæ, circumferantur omni vento verborum.

Pseudo politicis iura & leges, nunquid solum imposturæ & laruæ sunt.

Hæcne prærogatiua profundi politici, quod etiam coram sapientibus disciplinæ peritos se exhibere valeant, in qua tamen solum ex superficie instructi.

Inter diuersas nationes diuersine necessario mores ingerantur.

Scientia Lulliana & Gabbalistica in superficie rerum vt plurimum consistens, nunquid hodiernæ politicæ præomnibus accomodata.

Valeantne dici mores externa vestis animi.

Sitne hodierna Pseudo politica aliud, quam publicata & patefacta via ad infernum.

Quæ-

Quænam proprie distinctio inter vulgarem & arcanam politicam.

Prætendatne politicus, in subsellio altissimo, mentis oculum collocatum habere, vnde Orbis faciem præ alijs melius valeat introspicere.

Sitne profundi politici professio verum mundi saporem discernere.

Maioremne Politicus difficultatem in apte formandis moribus, quam in doctrina sua penetranda habeat.

Ex hodiernæ Politicæ præceptis nunquid merito omnis aula & communitas sit pars inferni.

Triplicesne classis pseudo politici videantur. Athei Semi Athei & versipelles dolorum pleni.

Sequentes octo Ciceronis loci valeantne Catholico Politico bene perpensi, omnino singularem consolationis materiam subministrare.

Roma arx omnium terrarum. Cic. post red.

Roma Ciuitas ex nationum conuentu constituta. Cic. de Pet. Cons.

Roma Domus virtutis, imperij & dignitatis. Cic. 1. de Orator.

Roma domicilium Imperij & gloriæ. ibidem.

Roma lux Orbis terrarum, & arx omnium gentium. Cic. 1. c.

Romæ & Reges augures, & postea priuati eodem Sacerdotio præditi. Rempub. Religionum authoritate rexerunt. Cic. Diuinat. l. 1.

Romæ vbi tanta arrogantia est, tam immoderata libertas, tam infinita hominum licentia. C. ad Qu. Fr.

Romà in terris nihil melius. Cic. de nat. Deo.

Potiorine longe titulo & fundamento de Roma Christiana verificetur illud Mantuani.

Verum hæc tantum alias inter caput extulit vrbes.
Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

Subtiliusne hodie ipsa Politica exerceatur, quam

per præcepta doceatur.

Potior pars cognoscibilitatis in actionibus humanis, nunquid & acutissimi politici calamum ex ipso naturæ ordine subterfugere debeat.

Quæ ab ipsis ethnicis scriptoribus vt fugienda vitia adducuntur, ab hodierna politica nunquid vt vitæ formandæ regulæ assumantur.

Sub hodierna politica nonne vt plurimum Principes patiantur & illis imponatur.

Ab vllone aptius humanæ vitæ vanitas colligi valeat, quam à Magno Politico Ministro.

Ab vllisne claustri & Ordinis prærogatiua & *fælicitas* magis cognoscatur, quam à profundis politicis.

Mediumne efficax foret extirpandi Pseudo politicam, si à Principibus ex professo in huiusmodi inquisitores instituerentur.

Valeatne hodiernus politicus definiri Animal dolosum, timidum & in omnibus suspiciosum.

Maioremne longe tyranidem hodie frequenter exerceant Ministri in suos Principes, quam vnquam exercuerint Principes in subditos populos.

Hodiene Tyrannis clypeum mutauerit & à Principibus ad Ministros descenderit.

Sitne tamen infamis Politicæ scriptoribus, honestus Orbis obligatus, quod abominationes patefactæ magis caueri valeant.

Doctrina Pseudo politica videaturne in orbe prope extremum conatum & vires exercuisse.

Summæne dementiæ & abominationis opus, quod salutaria & efficacissima veterum sapientum documenta hodie sub vulgaris Politicæ nomine intitulentur.

Si doctrina Euangelica Iudæis scandalum, gentibus stultitia est, quid hodiernis Pseudo politicis erit.

Vllane denominatio in toto vocabulario, tantum de

de sui abusu lamentari deberet, quàm vocabulum Politicæ.

Cur apud veteres humanæ prudentiæ sectatores, non ita vniuersali titulo Politicæ designati.

Aduertine facilius valeat, quando Principes, vel quando Ministri Pseudo politica reguntur.

Videaturne hodierna politica, aliquarum nationum genio quasi connaturalis.

Dicine quoad nationum varietatem valeat, alios esse naturales alios artificiales Politicos.

Sintne artificiales Politici Orbi magis nociui quam naturales.

Reipsà peiusne longe hodie exerceatur Pseudo politica, quam vnquam scripto expressa.

Pseudo politica quæ retroactis temporibus arcana videbatur nunquid hodie in Orbe vulgaris facta.

Fuerintne vllo alio in sæculo, tot & tanti publici Magistri iniquitatis, quam hodie.

Videaturne Cathedra pestilentiæ in Apocalypsi expressa, hodie vel maxime aperta.

Quænam distinctio propria inter hodiernum politicum & aulicum.

Docuerintne hodierni infames calami, ita formare sceleratum Ministrum, veluti Machiauellus Principem.

Videaturne hodierna politica docere, qualiter quis ingeniose & cum reputatione damnari valeat.

Verissimumne sit quod hodierni politici cum suis regulis, erga Deum & animam suam irregulares, & cum suis maximis etiam in hac vita minimi fiant.

Cur ingenium cum difficultate Vniuersalia prædicata abstrahat à politicis actionibus.

Sitne ille profundior politicus non minus quam Philosophus, qui subtiliora prædicata in occurrentibus humanæ vitæ actionibus abstrahere valeat.

Verumne vel maxime hodie sit, quod politica doctrina sit de pane lucrando.

Necessarione hodie viri priuati meliores sint quam publici.

Itane difficile Politico accidat circa actionem vel personam particularem discurrere scientifice quam Philosopho.

Eone perfectior politicus, quo amplius in particularioribus quantumuis ordinarijs, ingeniosas reflexiones exercere valeat.

Verone potius, quam Pseudopolitico illud conueniat. Quod solus sapiens gaudeat mundo.

Quænam natio hodie quoad Politicam in facto, & quænam in scripto maxime floreat.

Aliudne sit doctrinam tradere ad instructionem priuati politici aliud ad informandum publicum virum vt priuatim sibi seruiat.

100 Multine gaudeant politica sapientia non item prudentia & e contra.

CENTVRIA XV.

SItne practice possibile vt sine propria experientia quis sufficienter cautus reddi valeat.

Quæ plus virium in homine politico habeant, species practica & ab experientia prouecta, quam simul ex auditione & lectione desumpta.

Omnis aula necessarione abundet aulicis non tamé politicis.

Ex hodierni status conditione, valeatne politica ciuilis prudentia dici.

Sitne scientia politica secundum rigorem Logicum, ex aliqua sui parte pure speculatiua.

Vtiliusne sit viro politico circa personam particularem, vel actionem præsentem, debitas obseruationes elicere, quam supra plurima exempla veterum.

Po-

Politicus præ omnibus disciplinis maximène indigeat iurisprudentia.

Faciliusne vel difficilius politicus inter plebeos & rudes finem suum assequi valeat.

Possitne quis esse Optimus iuris cōsultus & pessimus Politicus.

10 Nulla habita priuati ratione, totum se communi Bono tradere, sitne etiam Christianis dictaminibus conforme.

Cum quilibet DEVM ad mensuram conscientiæ suæ in pectore portet, habeantne hodierni politici minimū vel maximum.

Videaturne Pseudopoliticis prima lex esse omnem timorem Dei ex corde proscribere.

Cur tantæ difficultatis sit huius sæculi moribus se accommodare.

Satiusne foret in Christiano populo seruare vocem prudentiæ quam politicæ.

Denotarene videatur vera Politica aliquid supra prudentiam.

præstatne vt politicus ad mediocritatem ex lectione & studio imbutus, omnes libros se ponat & soli praxi intentus sit.

Hodierna Politicorum Religio, ita ne mutationi obnoxia vt vestium forma.

Ad complendum perfectum Politicum, necessariūne sit de omni scibili posse discurrere.

Politica nunquid sequentia 5 genera præceptorum contineat 1. Ethica. 2. Æconomica. 3. Priuatæ fortunæ amplificandę. 4. pro Patriæ & communis Boni augmento. 5. Ad formandum perfectum Principem.

20 Ex hac Politicæ Idea quænam præceptorum classis omnium exacte tradita.

Consistatne simulatio in negatiuo, & dissimulatio in positiuo vel e contra.

Sitne semper difficilius in dictis vel in factis simulatione & dissimulatione vti.

Qui expeditus & facilis in simulando & dissimulando hodiernæ ne politicæ medullam possideat.

Pluribusne industriosa simulatio & dissimulatio magis obfuerit quam profuerit.

Sintne hodiernæ aulæ totaliter artificiatis hominibus impletæ.

Certis nationibus videaturne simulatio vel dissimulatio omnino connaturalis.

Difficilliusne sit simulare vel dissimulare.

Præsupponatne hodierna politica vt plurimum natales nobiles.

Fueritne hactenus ab vllo politico calamo, exacte euentilatum illa simulatio & dissimulatio, quæ intra virtutis confinia adhuc reperitur.

30 Quousque se candor animi extendere debeat, ne fidēdo stupiditatis & simplicitatis notam incurrat.

Vera prudentia consistere ne valeat cum aperto animo.

Sitne simulatio vel dissimulatio, Regenti potius vel Recto necessaria.

Simulationis & dissimulationis artificium, cur ab vna natione melius quam ab alia exerceatur.

Indene politicæ simulationis & dissimulationis abominatio pateat, quod vbi erumpit & discernitur hominem odiosissimum faciat.

In vera politica simulatio & dissimulatio, distinguatur ne reipsa à prudenti conuenientia & patientia.

Signumne sit progressus in politica, quo quis altiori coniectura humana magis & magis discernit.

Inter iudicium vulgare & prudentum hæc ne distinctio, quod illud vt plurimum in cortice & externa specie consistat, hoc vero in interiora se demittat.

Dabilis ne sit certa regula, per quam simulata à fi-

ctis certo discerni nequeant.

Ingens nunquid insania Principibus & Ministris summe præ iudiciosa; quod omnes publicæ actiones & resolutiones adaptate ad infamia principia exponantur Orbi.

40 Videanturne sibi hodierni politici vniuerso Religionis negotio superiores.

Fueritne illa Veterum politica longe solidior quam hodierna ex illa desumpta.

Quænam Europæarum Regionum, politicis rationibus magis intricata & inuoluta.

Quænam in Europa à Romanorum temporum natio, vel maxime profecerit, vel plurimum defecerit.

Sitne aliquid mirabilius, & à scriptoribus minus obseruatum quam fatalis illa circumstantiarum conditio quoad præintentas designationes.

Verumne sit de hodiernis politicis, quod fossas ante se positas non videant, & mirabilia speculando in illas incidant.

Sagacioris capacitatis politicus, nunquid palpet quod in hac vita potius agamur, quam agamus.

Possibilene sit vt politicus, inter strepitum & tumultum mundi viuens, vocem Dei & Cæli audiat.

Dicine valeat astutia vitium mentis vt animæ est.

Illud Psalmi qui non abijt in Consilio &c. tres ne classes hodiernorum politicorum contineat.

50 Sitne tertiæ classis politicus peior aperto Atheo.

Fũdanturne reipsa omnes hę tres classes in Atheismo.

Obseruata regula Pseudopoliticæ in illiterato nunquid longe periculosior quam in literato.

Magisne hodie exerceatur Pseudopolitica in ratione status promouenda, vel priuatæ fortunæ ambitu.

A Romanis ne vel Græcis Pseudopolitica magis exercita.

Fuerintne Pseudopolitici priuatæ fortunæ apud Veteres odiosi.

Sitne certo modo in vna vel altera natione maior inclinatio ad Pseudopoliticam.

Frequenterne bona & sana politica pro pseudopolitica accipiatur.

Ars artium vera regendi & regnandi, nunquid necessario aliqua contineat qui pseudopoliticam oleant.

Meliusne Princeps vel Consiliarius de Politicis scribat.

60 Dolendumne sit quod pulcherrima scientiarum Regina in tantum sit defedata.

Possetne Pseudopolitica tantopere exerceri in Europa, si hæc nec Religione nec Dominio in tantum dissecta foret.

Sufficerentne vires vnius aulæ ad Regimen vniuersi Orbis.

Capaciores ne sint Respublicæ pro ampliori Dominio, quam Monarchiæ.

Videaturne multarum nationum, naturalis & agnatus agendi modus, pseudopoliticus.

Distinguanturne vt contentum à continente. Impietas, astutia versutia, calliditas ab hodierna Pseudopolitica.

Idololatria fueritne etiam veteribus gentilium Politicis lusus vt hodie vera Religio.

Rarine politicorum etiam sint, qui veram politicam à pseudo politica distinguere norunt.

Eademne ratione qua candor, ita & synceritas, consequenter & amicitia ab hodierna politica proscripta sint.

Ideone certæ nationes Pseudo politicæ deditæ videantur, eo quod certis vitijs liberius habenas laxent.

Cur hodie præ alijs sæculis spiritus politicus in tanto pretio sit.

Vi-

Videaturne per superfluam mediocrium literatorum abundantiam spiritus politicus tantum crescere.

Magisne hodie necessarium sit Principi vel subdito esse Politicum.

Bonus Religiosus numquid necessario supremus hostis Politicæ sit.

Sitne maius monstrum quam Religiosus Pseudo politicus.

Textus ille hi sunt quos habebamus &c. conueniatne proprie Pseudo politicis.

Exhibueritne Christus exemplar prudentiæ non solum cælestis sed & humanæ.

Quisnam potentius humanum ingenium turbare valeat, spiritus hæreticus vel politicus.

Vbinam Regionum perfectissima Regiminis idea actu existat.

Habeantse omnia Regimina hodierna mundi vt excedens & excessum.

Cum sapiens sibi omnia in moribus & alijs non tot quin plura imaginari valeat, soliusne ergo praxeos Orbem inuisat.

Irremissene experiantur Pseudopolitici illud scripturæ. Non est pax impijs.

Documenta Politica, Senecæ, Ciceronis, Lipsij, Sauedræ & aliorum, purane opera prudentiæ carnalis sint.

Habeatne astutia præ omnibus alijs in Christiana Religione strictiorem sphæram.

Vera prudentia humana in quo sensu Cælo stultitia sit.

Tantumne prudentia carnis à prudentia spiritus distet, quantum à sapientia stultitia recedit.

Valeantne hodierni politici sine rubore, ponderosa verè prudentiæ dictamina in sacris literis legere.

Necessarione bono publico hodiernus Politicus exi-

tiosius esse debeat.

Expresseritne super omnes Politicæ Magistros, veram quintam Prudentiæ essentiam Christus. Quando docuit. Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.

Fueritne plenitudo temporis pro Christi aduentu necessaria. Politicismus præualens in orbe terrarum.

90 Sitne possessio scelerati politicismi, vt plurimum ipsis possessoribus ita horribilis vt commercium cum dæmone.

Vita Christi, quam, Iudæis exceptis, vniuersus quasi Orbis per 17. sæcula reueretur, nunquid se sola sine motiuis etiam credibilitatis, Pseudopoliticam, fulminis instar consternat.

Plura occurrentia in materia politica etiam circa præsentem & actualem mundi statum, quantumuis curiosiora, & deliciosum Academijs politicis discurrendi campus subministrarent, ex consulto tamen omittuntur. Hæc ipsa primæ proiectionis problemata, vbi elegantiori & meliori modo proposita fuerint nec inutilem nec ingratam materiam ijsdem suppeditare poterunt. Euoluta ex bulbo materia, quid latentis thesauri fuerit, ad stuporem forsan exhibitura. Subiungo hic adhuc aliqua, vt opinor non incuriosa. Obuenerunt ista ante dies aliquot hac occasione. Ex intentione excerpendi eruditionem illam de septem Græciæ sapientibus, quam & in fine libri colloco, peruolui compendiatas veterum sapientum vitas, in quibus hæc me legisse recordabar; Et ea quæ interbiduanam lectionem occurrere, hoc in aggregato per accidens præsentis compositionis exponere placuit, vt Cisterna Veneta plenum & totalem suum exhiberet influxum.

FVerintne in gentilitate sapientes & Philosophi ita sal terræ, vt in Christianitate Apostoli & Concionatores.

Constetne vel maxime ex Veterum sapientum vita,

quam

quàm inimica virtuti semper fuerit fortuna.

Existimetne hodiernus politicus, veteres gentiles sapientes, fuisse politicos.

Quosnã magis delirasse arbitretur hodiernus pseudopoliticus, veteres gentilium sapientes, vel sanctos Christi.

Iudicarine valeat ex aliquo fundamento veteres gẽtilium sapientes non virtutis amore similem duxisse vitam.

Veteres gentilium sapientes respectu Apostolorum, in veteri & nouo testamento, Sal marinum & crassius numquid terræ dici valeant.

Ex raritatene vel excellentia apud Veteres tantum homines sapientes æstimati.

Videaturne ex tanta famæ intensione, quæ de aliquibus veteribus.

Sapientibus habetur, plura longe & nobiliora ab illis composita quam extent.

Si vlteriora non elucubrati sint multi gentilium sapientes, quam quæ à præsenti tempore possidentur, mereanturne tantam famam.

CENTVRIA XVI.

VIdeaturne sapientia humana, potius retrogredi quam progredi ex tanta adhuc veterum reuerentia.

In veterum fabulis necessarione alterutrum extremum consistere debeat, siue summa stultitia, siue summa sapientia.

Si in fabulis hieroglihica quæpiam sapientia contineatur, naturalisne & acquisita scientia sit.

Ex Deorum & Dearum figmento patenterne Orbis initium constet.

Considerato, quod gentilium vetustas Religionis veræ

veræ testimonijs in tantum destituta fuerit, mirum ne videri debeat quod tanta confinxerit.

Omniane gentilium sacra prouenerintne ex synceго zelo colendi colendum.

Videaturne gentilium vetustas non tam errasse in intentione quam qualitate & modo.

Intentionalis idea quæ de vetustate gentili ab hodierno tempore possidetur, difformissima nunquid sit suo exemplari.

Maiorisne insaniæ rei videantur Poetæ describendo quam ipsi populi fingendo Deos.

10 Quænam contemplantis animi deliciæ forent, si valerent transacti temporis seriem cum veritate sibi proponere.

Deorum figmentum æquene conuincat Atheum, quam vnius Dei confessio.

Peractorum temporum series videaturne ex arte prospectiuam exprimere, quo amplius protenduntur, minorem & strictiorem visionem terminans.

Videaturne Cicero qui Deorum pluralitatem præ veteribus inanem conuicerat, aliquam in humano genere pro Christiana Religione dispositionem fecisse.

Necessario dicendum videatur, successiuam veterum sapientum doctrinam arcano Dei consilio in Aduentum Christi fuisse directam.

Faciliusne vel difficilius fuerit veteri tempore nominis præeminentiam ex doctrina adipisci.

Si ea cum industria hodierna sapientum dicta & facta colligerentur, maiora & longe copiosiora nunquid oracula prodirent.

Videanturne veteres sapientes potiorem suam famam ex certis dicterijs adeptos fuisse.

Hodiernus Orbis tantum ex opinione sua sciolus, veterum sapientiam plene ne comprehendat.

Quando liber nouus editur, videaturne vniuersus Or-

Orbis literarius ad nouum spectaculum inuitari.

20 Ex eo quod Plato asserat Taletem à Cadmo & Agenore descendisse, videaturne ab ipsis primis gentilium Philosophis originis qualitas summo fuisse in pretio.

Singularene naturę artificium & stratagemma videatur, quod ab humano animo anteriora & transacta in singulari reuerentiæ cultu sint.

Taletes primo se occupauit in negotijs & officijs Reipublicæ. Inde contemplationi rerum se applicauit, vitiumne vel virtutem hæc resolutio includat.

Pateatne ex hac resolutione quod nullum genus hominum, suauius contemplatione tandem frui valeat, quam qui in publicis occupati fuere.

Taletes agnouerat se in patrio solo Pheniciæ, cum profectu contemplationi vacare non posse. Siccine, vt plurimum in maius emolumentum recipiendum, animus transplantandus.

Taletes inuentor Vrsæ minoris fertur. Itane per portiones, Cæli denominatio distributa eo vsque Orbis caruit sua cynosura. Tanta ne adhuc in Ægypto Cæli ignorantia fuerat?

Cherillus Poeta cum ingenti laude refert. Taletem docuisse animæ immortalitatem. Indene Philosophorum aliqui maiorem reatum incurrerint? Potuitne hæc veritas solide doctum latere?

Taletes saluauit Patriam consulendo, ne contra Regem Cresum cũ alio Rege vicino fędus iniretur Soline animi virtuosi capaces sint Patriæ bono prospicere.

Ex legibus Solonis suas formarunt Romani. Indene Græcia præter scientias & artes, etiam Regiminis formas mundo præscripsisse dici valeat. Hodiene potius fraudes quam leges mutuentur ab alijs.

Ex eo quod Solon primarius ciuilium legum Magister feratur, fueritne etiam hoc ipso & politicæ.

Ple-

30 Plerosque ne hodiernos calamos politicos in pluribus Solon de errore argueret.

Solon liberauit Athenas à seruitute, & in mercedem ab Atheniensibus proscriptus. Fueritne hic procedendi modus conformis principijs hodiernæ Politicæ.

Assistens Throno Regio Solon, interrogatus à Cresō, an vnquam hac sua pompâ maiorem viderit Maiestatem. Gallos, reposuit, Pauones, phasianos & aues alias, maiori longe à natura, quam ille ab arte, dotatos esse. Impegeritne hic Solon in primo limine hodiernæ fucatæ Politicæ.

Quidam Solonis amicus, ex certo casu potenter desolatus fuerat, hunc Solon deduxerat ad collem, vnde vrbem totam prospicere valeret, hortando vt oculis omnia tecta perlustraret, e perpenderet, quod planctus & desolationes longe maiores, fuerint præsentes & futuræ sint sub illis. Itane ex comparatione & respectu, omnis felicitas & infelicitas humanæ vitæ necessario minuatur.

Alteri afflicto amico dixerat. Quod si omnes homines valerent in vnum cumulum tribulationes suas cōportare, indeque diuidendi essent, tanta cuiuslibet portio foret, vt ad referendum vires deficerent; Itane ex vnione in pondere auctæ? Assignabilisne tamen proportio sit, inter consolationes & desolationes humanæ vitæ.

Octuagenarius in lecto agonizans, obseruans adstantes amicos discurrentes, ad melius percipiendum eos, caput erigere conatus. Tantumne potior pars hominum victura studeat, quam Solon moriturus. Indene locupletior aliam vitam subintrare intenderit.

Chilon ab Atheniensibus Corinthum missus ad pertractandum fœdus, & reperiens primates in lusu, illinc mox redijt, ne quidem verbum commissionis suæ proferendo, & Atheniensibus consilio fuit, vt nullatenus

cum

cum iſtis Societatem inire velint. Itane hodie ex primorum Miniſtrorum actionibus conſilium capi poſſet?

Pitacus ſeptem ſapientnm vnus, pro Mitilenis cum Athenienſibus vt Dux concertans, æmulum ſuum Frinonem, peculiari aſtutia vicit, ſub ſcuto reticulam abſconſam, inter præliandum Frinoni impoſuit & inuolutum vicit. Difficiliuſne Pallas, quam Mars vincatur, pugnaueritne tamen, ſecundum veræ Philoſophiæ Canones, Pitacus.

Biantes & vnus inter ſeptem ſapientes obſeſſus intra Prienem Patriam ſuam ab inimico Aliate, ne carere neceſſarijs videretur ad inimica caſtra mulos varijs oneratos emiſit, quo viſo hoſtis, vt ad concludendam pacem ad ſe venerit, petijt, renuenſexire Biantes, ad recipiendum miſſos promptum ſe exhibens. Et miſſis duos cumulos ingentes arenæ, de ſuper frumento tectos exhibuit, quod & ſtimulo hoſti fuit, vt & Regionem integram deſereret. Non minus præliandum quam viuendum ingenio ſit.

Victa & Capta tandem Priene, vbi fugitiuus quilibet magis pretioſum ſecum deferret, ſolus Biantes liber receſſit, & de hoc interrogatus reſpondit, ſe omnia bona ſua ſecum ferre. In hodierni temporis Politica, valeatne in vlterioris reſtaurandæ fortunæ progreſſum ſimile capitale. Quia potior pars hominum ab hac ſarcina libera incedit, ideone tantum in via vitæ de fatigata incedit.

40 Vnus ſeptem ſapientum Periander, vltra Patriã ſuam maiori parti Græciæ præfuit 40 annis. Votum emiſerat quod ſi currus ſuus Olympiacus viciſſet, auream ſtatuam dedicandi Ioui Obtenta victoria, vt promiſſum exſoluere poſſet, in ſolenni quodam die feſto, fœminas pretioſo ſuo mundo muliebri ſpoliari iuſſit. Exhibueritne hic ſe Periander etiam ſingulari ingenio

Pa-

Patrem Patriæ.

Epimenides puerulus à Patre missus ad custodiendum gregem in specu per 57 annos obdormiuit. Videaturne hoc vt fictitium, historiæ de veteribus sapientibus vniuersæ præiudicare. Quod tamen si cum veritate subsisteret. Prodieritne ex specu puer vel vir factus, euigilaueritne quando calor naturalis substantialia aggredi intendebat. Decuplone longiorem vitam somnus quam vigilia protrahat etiam sine nutrimento nouo assumpto.

Pecuniam hic dono acceptam Reipublicæ Atheniensium donauit, & sollicitatus à Rege Candiæ, omnem munificam oblationem respuit. Necessarióne in Republica plures reperiuntur boni quam in Regimine Monarchico.

Vixit Epimenides 193 annos à tempore Salamonis. Fueritne Græca sapientia, secundaria quædam lux infusæ scientiæ hebraicæ.

Ferecides bibendo aquam cuiusdam fontis. Inde cum veritate prædixit terræmotum futurum. Vllusne veterum Philosophorum in ipsa praxi maiori cum perspicacitate ingenium exhibuerit.

Fuit Magister Pythagoræ, & primus in soluta dictione discurrere incepit. Ideone adhuc sapientia tam modice per orbem diffusa quia ligata incesserat, & hodie vltra modum se extendat quia nimium soluta.

Præsciens Alexander Macedo Anaximenem supplicaturum pro bono Patriæ, cui infensissimus fuerat, iurauit oppositum se facturum petitionis Philosophi, de quo certior factus Anaximenes, ab Alexandro flagitauit, vt Patriam suam destrueret. Verane vel mendax petitio Philosophi fuerit.

Videaturne quod apud veteres nominis fama potius acquisita fuerit ex certis actibus practicis, quam ipsa sapientiæ Theoria.

Anaxagoras emenſo triginta annorum ſtudio Athenis, relicta copioſa poſſeſſione, peregrinationi terrarum ſe applicuit, & illis in vrbibus aliquamdiu moratus, vbi florere diſciplinas repererat. Videaturne 40 annorum vita omnium aptiſſima ad peregrinandum.

Audiens ſibi improperari quod per leuem Patriæ ſuę curam haberet, aliud non repoſuit, quam monſtrando digito Cælum. Videanturne hodiernę Theologiæ ſcholaſticæ, ſimiles actus ſupernaturales.

Interrogatus cur natus fuiſſet, reſpondit ad contemplandum cælum. Videaturne hodiernæ politicæ ſimile reſponſnm amplius habere de phantaſia philoſophica quam de prudentia humana.

Dolenti quod extra Patriam moriendum eſſet, minime hinc dolendum dixerat, eadem cum omni ex loco ad futuram vitam via ſit. Videaturne Anaxagoras ſingulare diuinæ Prouidentiæ inſtrumentum fuiſſe.

Felicitatem hominis in animi ſatisfactione poſuit. Meliorne omnium hæc hoc in negotio opinio ſit.

Nonaginta duorum annorum ſenex, ex eo quod ſolis adorationem Athenienſibus improperauerit, & potius veri DEI cultum in culcauerit, incarceratus, indeque in exilium miſſus, in quo & mortuus. Valeatne in ſenſu Theologico Chriſtiano gentilitatis ſingularis Apoſtolus dici.

Socrates Platonis Magiſter & primus Philoſophiæ moralis author ſculpturam exercuit, gratias formauit, quæ & in arce Athenis collocatæ fuere. Mirabiliorne hic fuerit ex coniunctione mechanicæ & Philoſophiæ, quam ex vniuerſa ſua ſcientia, ſingulariſne generoſitatis inde arguendus, quod omnium in orbe ferociſſimū primus methodice domare præſumpſerit.

Familiare huius dicterium fuerat. Vnum ſolum ſe ſcire quod nihil ſciat. Ex hoc ipſo fueritne minus ignorax alijs antecedentibus ſapientibus. Indene Apelles

Humanæ ſcientiæ dici valeat.

Accuſatus quod Patrios Deos ſpernat, ab Athenienſibus nonagenarius incarceratus, ad bibendum venenum condemnatus. Veruſne Cęli Martyr in Theologia Chriſtiana dici valeat.

Ab ijſdem Athenienſibus pænitentiæ ductis auream ſtatuam in templo Mercurij erectam habuit. Si inter humana tandem bona cauſa triumphat, quidni & in cauſa ipſius DEI.

Orbiſne Platonem tanta ſcientem habuiſſet, ſi Socrates ſe tanta neſcire ignoraſſet.

Mira res veteribus ſapientibus exitialis fuit vnitas Diuinitatis profeſſa, vbi hodie clara ratione conuincente pluralitas odioſa.

60 Poſſibilene videatur vt mundo vndique populato, ſola Græcia humanę ſcientię domicilium fuerit. Vbi ergo aliarum tantarum nationum monumenta.

Eo ipſo quod Romanorum & Gręcorum prę omnibus nationibus memoria extet, induſtrioſam magis prę omnibus alijs nationibus in dolem denotet.

Itane apud Gręcos pruritus fuerit Philoſophandi, quam hodie de Politicis diſcurrendi.

Magiſne Fuerit Philoſophia phyſica, moralis, vel Metaphyſica à Græcis æſtimata.

Simon ex ſutore Philoſophus factus, triginta ſex dialogos ſcripſiſſe fertur in varijs materijs: occaſionem huius rari profectus dederat Socrates, Officinam huius Simonis frequentans, ibique vel cum proprijs diſcipulis vel alijs eo libentius philoſophabatur, quod gratum Simoni attentiſſimo agnoſceret, qui abeuntibus philoſophis mox calamo audita ad notare ſolitus fuerat. Pateatne hinc quantum Orbis potior erret quod in aliena lingua diſciplinas tradat.

Videaturne ſtatus & conditio veterum Philoſopho-

rum

rum, alius longe fuisse, quam hodiernus mundus sibi imaginetur.

Fueritne similium sapientum & Philosophorum numerus in Christianitate à Religiosis eliminatus.

Paucisne mutatis successisse videantur veteribus Philosophis ordines Religiosorum.

Tanta Religiosorum copia videaturne minuere sapientiæ & virtutis æstimationem.

Fueritne longe difficilius in scholis veterum Philosophorum excellere quam hodie.

70 Plato Patria Atheniensis, super huius labra in cunis apes mellificasse dicuntur. Si tamen verum, fueritne signum diuinæ prælectionis, & magis proferendæ veritatis quam eloquentiæ signum.

Somniauerat Socrates, se in sinu tenere paruulum cygnum, cui ex improuiso, pennæ natæ, quibus in altum se sustulit, & dulcissima harmonia aerem impleuit. Et viso Platone Socrates pro discipulo ad se ducto, hunc esse illum cygnum, de quo somniasset confestim exclamauit. Dicine valeat vt remotos præcursores Christi, specialibus cæli fauoribus, multos etiam gentilium præuentos fuisse.

Videaturne subquacunque Religione, & cultu, homo capax extraordinarium concursum Cæli experiendi.

Videaturne Cælum omni tempore de sapiẽtibus singulari concursu prouidisse.

Verisimile videatur quod inter alias etiam nationes, similes sapientes fuerint, & ex sola idiomatis fatalitate eorum memoria sepulta.

Videaturne ex Regni Ægyptiaci statu colligi posse Publicas in mundo scholas dudũ ante Moysem fuisse.

Si veterum solorum Græcorum opera omnia exstarent, obessentne potius vel prodessent Orbi.

Ex tanto silentio de multarum aliarum nationum

ſapientibus clare ne mundi inititium deduci valeat.

Prouideritne DEVS omni tempore etiam incerto numero, pondere & menſura de doctrina mundo.

Plato picturam aliquamdiu exercuerat. Inde ne forſan occaſionem ſuarum concipiendarum idæarum deſumpſerit.

80 Viginti octo annorum Megaram ad Euclidem ſe tranſtulerat, inde Cirenem ad Theodorum, hinc in Italiam ad Architam, à quo diſceſſit & in Ægyptum. Exhibueritnę ſe præomnibus veteribus Philoſophis in hoc veram ſcientiarum apim.

Vt ſcientiarum merces ſua in vaſta peregrinatione conquiſitas cum emolumento in Patria diſpenſare valeret, in villam quandam deliciose inter ſyluas locatam receſſit, à veteri heroe Academo, Academia dicta. Ibique ſcholam ſuam conſtituerat. Scientiæ inter peregrinandum acquiſitæ, ſingulariterne conueniat, ſcire tuum nihil eſt, niſi te ſcire hoc ſciat alter. Vnquamne verius Orpheus in ſyluis fuerit.

Fuerint veteribus docęndi cathedræ vt hodie throni Principum.

Ingentes ſumptus impenderat in cœmendis libris. Melioribuſne plumis indiguerit, vt longe ſublimior alijs in memoria & fama temporum emineret.

Septem habuit Ariſtoteles pro diſcipulis, quos inter principalis ſtagyrita. Correſponderitne Diſcipulorum qualitas ingenio Platonis.

Etiam fæminæ vt inter alias Laſchenia & Aſiothea in Philoſophia ab illo inſtructæ. Mirumne videri poſſet, quod Reipublicæ rigor hoc admiſerit, ſiue magis mirandum quod Platonis decor hoc admiſerit.

Ter bellum pro Patriæ ſalute frequentaſſe ſcribitur & ſingulari ſemper cum generoſitate conflixiſſe. Meliuſne forſan cum tantis Idæis mentis, caſſis firmata. Quæ tempora quando meliores Reges philoſophabā-

tur

tur & nobiliores Philosophi præliabantur. Potiorne pars Orbis literarij ignoret Platonem, non solum fuisse Philosophum sed & Heroem.

Ter Siciliam invisit, & discurrendo coram Dyonisio, potenter omnem tyranidem execrando, legitimum Principatum laudauit. Ad quod Rex. Sermonem suum nescio quid de seruili habere, cui Plato & hæc responsio tua vt plurimum de Tyranno. Hodiene Platones necessarij pro hodierna politica Tyrannide.

Dyonisius Rex Epistolam omni humanitate repletam Platoni transmiserat, in eo rogando, ne de se suoque tractandi modo sinistre loqui vellet. Cui Plato respondit, minime sibi tantum otij vacare in sua Academia, vt de his recordari posset. Habeantne Principes quod plus reuereantur sapientes, quam quod ab istis timeantur.

Meliusne Philippus Macedo vti potuerit Aristotele, quam Rex Dionysius Platone.

90 Ex eo quod Plato primus Idæas proposuerit indene diuinus dictus.

Colligine ex Idæis præaliis valeat Platonem Moysis opera legisse.

Talisne Aristoteles euasisset, si Plato tantus non fuisset.

Circa tempus Platonis, videaturne Orbis vel maxime sapientia floruisse.

In quo nam tamen Plato, siue necessitati siue commodo humani generis subuenerit.

Videaturne tamen mundi intentionalis commodo plurimum subuenisse Plato.

Videanturne Athenæ ex iusto pretio Roma gloriosiores esse. Si Athenis alia forma Regiminis viguisset, ita ne sapientiæ sedes fuisset.

Eane proportionaliter inter veteres sapientes, vitæ & morum diuersitas fuerit, quæ hodie inter

ordines Religiosorum.

Assignarine ratio valeat, cur Græcia præaliis Regionibus tantum sapientia floruerit.

Tantumne hodie Græcia ignorax sit quam vetus sapiens fuerit.

CENTVRIA XVII.

ARistoteles Vrbe stagyra oriundus, filius Nicomachi Medici Regij in Macedonia. Tantumne se literis applicuisset, si medici filius non fuisset

Scribitur vocis fuisse subtilis, oculorum paruorum, nec adeo formati corporis, sed ad superbiam in cultu & ornatu corporis splendidus. Disposuer itne se vt fieret Regius Magister & aulicus Philosophus.

Solus ex schola Platonis Magistri sui recessit. Tantæne ambitionis quam ingenij fuerit.

A Philippo Macedoniorum Rege, humanissimis literis inuitatus vt Magisterium exerceret in filium suum Alexandrum. Ex hacne adepta conditione Aristoteles fama tantum floruerit.

Superuixit Platoni 23 annis & plurimos creditur combusisse libros Magistri sui. Tantasne scientiarum Regiones in mundo intentionali deprædatus fuerit Aristoteles, quam discipulus suus Alexander Prouincias & Regna in orbe terrarum.

Si Aristotelis sit inuentio syllogismi, nulla ne ergo ex arte antecessores sui philosophati fuerint.

Magisne hodie ad perfectionem deducta Ars bene loquendi vel discurrendi.

Eiusdemne genij & Indolis videatur fuisse Aristoteles & Alexander. Tantum indefesse studio incubuerat, vt pila ferrea in manu detenta obdormire voluerit, quæ decidens in vase æneo reciperetur, indeque per strepitum mox excitaretur. Vllusne præomnibus mor-

tali-

talibus expertus maiori cum fænore, quod sit in labore gloria.

Scribitur Aristoteles plusquam trecentos libros composuisse videaturne contrarium ex contextu librorum colligi posse.

Præuideritne aliqualiter Aristoteles tam immanem ingenij sui famam.

Mereaturne in veritate tanta encomia & laudes Aristotelis ingenium.

Videaturne hodie virtuti inimica magis fortunã quam in orbe veteri.

Habueritne vnquam in mundo virtus maiorem hostem præsenti Pseudo politica.

Fueritne Plato philosophus politicus & Aristoteles aulicus.

Scripseritne & docuerit Plato aulice, & Aristoteles politice.

Fueritne duplex classis veterum philosophorum, Ciuilium & phantasticorum.

Ea cum intensione & extensione si veterum sapientum vita resciretur, qua multorum recentiorum, præ omnibus historiis profanis deliciosissimum nunquid pasculum menti exhiberent.

Pateatne vel maxime in vario viuendi modo veterum philosophorum, quam mundus opinionibus regatur.

Habeatne se hodiernus docendi modus respectu veterum vt excedens & excessum.

Singularisne reflexionis, quod veteres philosophi vt plurimum in ætate prouecta, præmissis variis itineribus se studio addixerint.

Videaturne singularis cura cuiuslibet veteris philosophi fuisse Responsa & dicteria aliqua in sui memoriam posteritati transcribere.

Mirumne sit, quod tantam inter, per 20 & amplius

sæcula, rerum vicissitudinem veterum philosophorum tam viuax tamen memoria seruari potuerit.

Ex hoc tam vegeta veterum philosophorum memoria pateatne imbecillitas nostratis scientiæ, quæ horum erectam molem intentionalem transcendere nequeat.

Videaturne per hodiernam librorum copiam veterum philosophorum memoria magis & magis intendi.

Nisi illa qualis qualis de doctrina & gestis Græcorum, & Romanorum in libris notitia superesset, ampliusne se humanum ingenium discursui impenderet.

Si in Christiana tempora vetera illa philosophorum ingenia incidissent, quem circiter profectum fecissent.

Videaturne potius Ægyptus quam Græcia scientiarum primæua Mater dici.

Ægyptiorum Græcorum & Romanorum scientiæ, possitne dici Hæbræorum doctrina corrupta & infecta.

Succedantne in Christianitate Prædicatores & Apostoli veteribus philosophię moralis Doctoribus.

Possitne ipse etiam infamis atheista aliquam rationabilem suspicionem habere, IESVM Christum gentilium doctrinam venditasse.

Suffrageturne huic alissimum in Euangelio silentium de vita Christi ab anno 12 vsque ad 30.

Cum ex doctrina data summę sapientiæ pateat fuisse IESVM Nazarenum, possibile ne sit quantumcunque infami politico assignare minimum motiuum temporale vitæ & mortis Christi.

Ideone vniuersa vita hominis mendacium dicatur eo quod omnia in sola videantur apparentia consistere.

Videaturne aperte Nouum Testamentum patentius longe spirare diuinitatem, quam vetus.

tali-

Inter potentiora Christianæ Religionis motiua, vnumne sit, nunquam narrationem euangelicam, ab ipsis etiam infesissimus hostibus Hebræis, alicuius falsitatis fuisse conuictam in publico.

Vllusne regularium ordo amplius de statu veterum Philosophorum ciuilium participare videatur, quam Religio Societatis IESV.

Videaturne Aristoteles præ Platone hodiernæ Politicę fuisse conformior.

Quilibetne veterum Philosophorum, accommodatum doctrinæ suæ docendi locum elegerit.

Primatumne modestiæ ex omnibus Pythagoras referat, quod primus non tam Sophus quam philosophus appellari voluerit.

Doctrina Enangelica, cum alia etiam moralissimi Philosophi comparata, nunquid prima fronte amplius quid cæleste spiret.

Cum proportione desfluentis temporis, ita ne etiam doctrina Philosophorum creuerit.

Si veterum philosophorum doctrina, quæ de præsenti in libris exstat in specie euentiletur, nunquid plurimum de sua generica dignitate deperdat.

Æstimatusne in Græcia Philosophus fuerit, qui non & simul Orator esset.

Hæcne inter veterem & hodiernam Philosophiam distinctio, quod illa Patriæ, etiam in negotijs publicis vtilis, hæc & in priuatis inutilis.

Demosthenes ante perorandum in publico, prius coram speculo priuatim domi suæ perorabat. Sibine ipsi Orator, spectator, & auditor melior fuerit.

Lapillo pronuntiationem suam emendauit. Potiorne pars hominum ad silendum potius quam loquendum artificio indigeat.

Aliquoties fortunata sua eloquentia, vniuersam Græciam contra Philippum Macedonem excitauit.

Huic Regi magisne nocuerit lingua Demosthenis quã omnia arma Græcorum.

Fuit proscriptus Athenis Demosthenes, honorifice tamen reuocatus, cum erectione etiam statuæ in sui memoriam. Necessarione omnis persequutio gloriam intendat.

Oratoria Ars veluti in Rebus publicis floret, itane in Regimine Monarchico iaceat.

Videaturne Demosthenes præomnibus facultatibus politica fuisse informatum.

Fueritne Demosthenis tempore ea in Orbe politicæ perfectionis capacitas & dispositio.

Ministri & Consiliarij Principium principalianæ Diuinæ Prouidentiæ instrumenta sint.

Obstinatione Iudæorum vel pertinacia hæreticorum magis admiranda.

Videaturne Demosthenes Orator Martialis & Cicero Ciuilis. Hodie tota ars Oratoria alibine cum vtilitate vt plurimum exerceatur quam in sacris pulpitis.

Si Demosthenes vel Cicero hodierno politico tempore existeret, alicuiusne efficaciæ & vtilitatis essent.

Difficiliusne fuerit Demostheni vel Ciceroni in sua Republica finem consequi.

Ideone oratores vel maxime Rebus publicis vtiles, vt doceant arte magis quam Marte Patriam conseruare.

Videaturne hodie respectu veteris temporis, Ars oratoria quasi inutilis.

Excolueritne Cicero potius Artem bene loquendi vel discurrendi.

Ex loquutionis perfectione valeatne semper illius temporis vigor in scientijs colligi.

Oriens vt olim patria & matrix itane hodie exilium humanæ scientiæ dicenda.

Maiorisne admirationis sit tanta mutatio nationis

He-

Hæbraicæ vel Græcæ.

Quotnam contignationes sint politicæ cognitionis humanæ.

Ludantne vel ludantur magis Ministri Principum.

Multine hodie Principum vel ministrorum in suprema Politicæ notitiæ contignatione consistant.

Quo magis politicæ contemplationis oculus eleuatur vel dilatatur, eo ne semper alia & alia rerum facies videatur.

Magisne Reipublicæ necessaria Ars Oratoria vel moralis philosophia.

Quænam à veteribus sapientibus magis exculta, philosophia naturalis moralis vel politica.

Tantumne excellat orator, quantum in philosophia morali & politica excultus.

Hodierna politica sitne inimica artis oratoriæ.

Ideone in idiomate tanta in modo loquendi confusio eo quod ars oratoria amplius non tantum vigeat.

Cur publica authoritate hactenus à nullo Regimine tam verborum qualitas, quam loquendi modus stabilitus.

Magisne leges & iura vigerent, si Ars Oratoria in maiori flore esset.

Videaturne Ars Oratoria apud Hebræos in maiori vigore fuisse quam apud Græcos.

Vlliusne artis valor, tantum hodierno sæculo degenerauerit quam Oratoriæ.

Ars Oratoria dicine valeat finis aliarum scientiarum.

Distinguaturne Rhetor ab Oratore vt scheletrum à pleno corpore.

Perfectus Orator magisne præsupponat omnium scientiarum possessionem quam perfectus politicus.

Consideratis considerandis magisne æstimandum sit ingenium Ciceronis, quam vllius Græci Philosophi.

Cice-

Cicerone magis Pater Patriæ præ Demosthene dicendus.

Plurimumne Ciceronem iuuerit quod Athenis studuerit.

Maioremne gloriam ex Oratione Græca, quam Rhodi coram Apollonio fecerat, Cicero retulerit quã ex omnibus suis latinis.

In Demostheniśne vel Ciceronis Orationibus magis præponderauerit passio & propria vtilitas.

Quisnam maiorem temeritatis notam incurrisse videatur, Cicerone vel Demosthenes.

70 Videaturne in pluribus circa hodiernæ politicæ principia errasse Cicero,& suæ calamitatis non mediocris incensor fuisse.

Quintilianus natus in Hispania, ob excellentem suam eloquentiam, primus Rhetoricam publicè Romæ docuit. Orationes suæ competantne genio nationis.

Ex qua Cathedra Romæ possessa Hispania amplius triumphet sceptrine vel eloquentiæ.

Hodiene vel olim Roma fauentior campus fuerit fortunæ exterorum.

Fueritne ex singulari Cæli ordine ab incunabulis suis communis Patria.

Præ aliisne nationibus Hispanæ à primordio suo Roma se singulariter fauentem exhibuerit.

Satiusne foret si Regularium ordines potius abundarent iubilatis Doctoribus Dogmaticis quam speculatiuis.

Propudiosumne sit quod frequenter subtilissimę speculationis Theologus simplicem quæstionem dogmaticam resoluere nequeat.

Itane Homerus in temporis prospectiua collocatus videtur vt vix appareat.

FueritneHomerus primus Poeta ordine vel dignitate.

Si

Si Homerus primus vt aliquorum opinio in Orbe, ſcriptor profanus, neceſſarione mundi initium huic conſtare debuerit.

Cum à quopiam Magiſtro Grammatices, ſcribatur fuiſſe adoptatus, minime primus in orbe terrarum ſcriptor fuerit.

80 Plurimumne Homerus de humano genere mereri potuiſſet, ſi præſentis ſui mundum ſtatum loco Troiani belli deſcripſiſſet.

Valeatne tamen ſagax ingenium, ex binis Homeri operibus plurima de illorum temporum ſtatu colligere.

Ex eo quod de nullo profano ſcriptore ante Homerum conſtet euidenterne Creatio mundi in tempore conſtet.

Videaturne poſſibile quod ante Homeri tempora, etiam remotiſſima, quando Ægyptus & alia Regna, in ſumma Maieſtate floruerant nullus ſcriptorum fuerit.

Ex ipſa Vrbe & Bello Troiano, colligine valeat, plurimos ante Homerum præceſſiſſe ſcriptores & quidem ſummæ ſapientiæ.

Tempore Homeri viguerintne omnes Dij quos Græci & Romani coluerant.

Sitne in ſubſtantia Græcia glorioſior ex ſapientibus quam Romani ex Heroibus.

Potueritne Homero ſuo tempore certo conſtare origo Deorum.

Quod Homerus Maioronis & Omitoris filius fuerit, & cæcus factus fueritne per traditionem ad poſteritatem deuolutum.

Cum ab aliquibus de Troia, belliqne Troiani veritate dubitetur, ſi omnia ab Homero conficta fuiſſent, multiſne paraſangis ingenium & ſapientia ſua magis recommendaretur.

90 Cum

90 Cum Smirnæ natus feratur, videaturne suo tempore Græcia in flore iam fuisse.

Possibilene videatur quod primus Poetarum ostiatim cantando panem suum lucrari debuerit.

Cum omnes conueniant ad minimum centum annis post Troiæ euersionem vixisse Homerum, si primus scriptorum fuit, vnde notitiam belli Troiani & rerum specialium tam exactam habuerit.

Nunquid proprie in Homero finiatur temporum notitia, quando & ea quæ de Homero feruntur incertissima & fallacissima sunt.

Qui historiam illius temporis ex Homeri operibus colligeret, Primusne & vltimus scriptor Historicus dici posset.

Ex eo quod Homerus sua in Illiade descripsisse videatur corporis fortitudinem, & in Odissea robur & vires animi, necessarione in aliqua schola excultus fuisse, videatur, & consequenter præuios sapientes habuerit.

Videaturne Homerus de Patriarcharum doctrina aliquid participasse.

Mirumne videri possit, quod hactenus bonæ elocutionis calamus somnia sua publicationis capacia, non protulerit,

Videanturne somnia fæcundiorem materiam poetico genio subministrare, quam multi temporis meditatio.

Ratione somniorum irridendi ne Poetæ sint, si copia materiæ laborent.

Homerus excellentiorne appareat Philosophus, moralis, politicus vel naturalis.

Valeatne dici Homerus primus gentilium Theologus.

Maximane Homeri gloria quod tanti habitus ab Alexandro.

Ple-

Pleraquene quæ de Græcis ſapientibus habentur ſuſpecta ſint.

Quænam fama & gloria à magno animo optabilior, Alexandri ne vel Ariſtotelis.

Itane ſe habeat Virgilius ad Homerum veluti Cicero ad Demoſthenem.

Fuerintne latini ſcriptores imitatores Græcorum cum magno fænore.

Habeantne Græci ſapientes reſpectu Latinorum ſolumne primatum ordinis vel etiam dignitatis.

Veterum ſapientum dicteria reſpectu eorum quæ in operibus Salamonis reperiuntur, videanturne ſoli naturæ lumini longe inferioris ordinis.

Habeatne humana vita exceſſum potius vel defectum regularum pro ea bene inſtituenda.

Itane ſe habeat lingua itala ad latinam veluti latina ad græcam.

CENTVRIA XVIII.

POtiuſne Iudæa dici valeat Mater ſcientiæ quam Græcia ſcientiarum.

Triumphetne Iudæa ſuper Græciam & omnes Orbis Regiones ex eo quod veræ Religionis Mater fuerit.

Si veteres ſapientes reuiuiſcerent ſtuperentne magis Orbis immutationem in Religione, ſcientijs vel Politica factam.

Itane per exceſſum hodierna doctrina politica ſubtilizari videatur vt tandem in fumum abeat ſtultitiæ.

Eiuſdemne proportionis videatur capacitas intellectus humani ad rerum cognoſcibilitatem, quam ſit ocularis pupillæ ad ſimultaneam rerum viſionem.

Reperiaturne cum fundata allegoria in loquela mentis maior vel minor varietas quam in loquela oris.

Ali-

Aliquidne gloriosius circa Virgilium contigerit, quam quod ab ipso Augusto inhibitum, ne in ver suum combustione testamentum ad impleretur.

Tantine à veteribus sapientes æstimati fuissent, nisi & illi literati fuissent.

Vllone ex alio capite tantum Mantua illustrata, quam ex Virgilio. Videanturne sapientes vires suas magis exercere mortui quam viui.

Confessus Virgilius se integros Catulli versus decerpsisse. Hæcne maxima Catulli gloria sit.

Singularisne admirationis videatur, quod Plautus tam excellens sui temporis comicus, ita tamen miser & egenus fuerit, vt mercenarium agere debuerit, de quo tamen Epius profert. Quod si Musis latine loquendum foret, alia lingua quam Plauti non vsuras.

Habeatne Ouidius inter græcos Poetas quoad methodum & formam sibi correspondentem.

Videaturne reuera Metamorphosis Mosaicis scriptis super instructa.

Mirumne sit quod tantum apud Græcos & Latinos scriptores de Iudæorum doctrina silentium.

Vllusne ex veterum scriptoribus tantam ingenij facilitatem & promptitudinem spiret quam Ouidius.

Ob nimium lasciuum scribendi modum, vel adulterium cum Iulia Imperatoris filia commissum, fertur Ouidius in Scythiam missus. Aptane regio ad venereos huius ardores mitigandos.

Lucanus inter alia scripsit de incendio Troiano & Priami calamitate. Vituperione potius sit quam laudi, quod hic Hispanus tam remoti temporis materiam & quidem dubiam in exercitium ingenij sui assumpserit.

Assumptane à Lucano tam remota materia fuerit, vt liberius & securius ingenij sui habenas laxare posset.

Te-

Terentius fertur in Arcadia mortuus præ dolore, quod in naufragio comedias suas perdidisset. Videaturne super omnes maternas lachrymas iusto dolore mortuus.

Fueritne Seneca præaliis scriptoribus singularis gloria Hispaniarum.

Si alius Seneca eorum reus fuerit de quibus ab aliquibus arguitur, comparuissetne hoc in Orbis theatro, maior simulator & homo personatus.

Ex eo quod Ennius in tribus linguis versus scripserit, Trium cordium homo dicebatur. Sitne alius scriptorum veterum, qui cum tanta Idiomatum varietate comparuerit. Quodnam præter Latinum & Græcum tertium fuerit.

Silius ex parentibus Hispanus, insignis Poeta, de bello Carthaginensi scripsit; quotannis natalem Virgilij celebrare consueuerat; rarumne moderati animi insigne fuerit.

Martialis Hispanus. Videaturne ingenium hispanum olim amplius Romæ, quam in propria sua Patria triumphasse.

Stertinius tanti Martialis ingenium fecerat, vt etiam adhuc viuentis statuam domi habere voluerit. Sictine apud veteres orta Idololatria.

Colligine ex Hispanis scriptoribus valeat, linguam latinam in Hispanijs etiam fuisse vernaculam.

Habeatne se hodiernus stylus latini idiomatis respectu veteris vt hodiernæ scientiæ ad veteres secundum excedens & excessum.

Valeatne hodie Cicero tam intensiuè quam extensiuè Princeps eloquutionis dici.

Possitne ars bene loquendi cum perfectione addisci priusquam ars intelligendi & philosophandi bene sciatur.

Videaturne vna præ alia natione cum excessu &

magno

magno damno in arte bene loquendi se occupare.

Sitne philosophia propric oculus reflexiuæ visionis.

Difficiliorne cur accidat humano in genio Ars bene loquendi quàm bene intellegendi.

Videaturne in Arte bene loquendi Germani peccare per defectum & Itali per excessum.

Videaturne calamus Gallus & Italus ad se inuicem habere vt excedens & excessum.

Proportionatumne ad genium suum omnis natio stylum habeat.

Consultissimumne foret si publicà vniuersæ Italæ nationis authoritate quoad loquutionem & scriptionem præcepta statuerentur.

Magisne figuris vel allegorijs, Italus calamus abuti videatur.

Distinguaturne elegantia ab eloquentia vt pars à toto.

Idioma Italum Gallicum & Hispanum, propriene ruinæ fructus etiam nobiliores dicendi.

Videaturne Orbis totus in denuntiatione originis horum trium Idiomatum potenter errare.

Fructusne industriæ potius vel solius casus dici valeant.

Videanturne gentilium scripta patenter animà & spiritu suo carere, eo quod Religionis motiuis destituta.

Verumne videatur quod moralis veterum Philosophia in solo cortice constituta.

Tam moralia & honesta veterum gentilium scripta, arguantne aperte alteram vitam.

Vllane eloquentiæ pars magis ex placito dependeat quam ratio numeri.

Gratiosumne videatur quod tantũ de numero in genere vociferatio fiat,& in specie nulla regula detur.

Artem

Artem deducendi veritates ignotas ex notis, possibile ne sit vt ante Aristotelem nullus alius coluerit.

Distinguaturne obseruatio à reflexione vt effectus à causa, vt inuentum & quæsitio.

Variæne difficultatis Ars reflectendi & Ars obseruandi.

Facilitasne reflectendi vel obseruandi maioris perfectionis sit.

Videaturne facilitas reflectendi indicare ingenium & obseruandi iudicium.

Videaturne obseruatio proprie fructum reflexionis colligere.

Hæc sunt amice lector quæ inter biduanam peruolutionem, mutuati Felicis Astolfi Italici scriptoris de vitis veterum sapientum, occurrère, quem mox etiam Patrono suo restitui. Videor mihi in hac lectione peramæna quadam expatiatione fruitus, inde legendi impetum ad consumationem vsque pleno cursu continuare volui. Et quæ ad notaueram hic ex pono. Sagaciori forsan ingenio occasionem præbitura aliarum Idæarum formandarum ex veterum sapientum gestis dictis & factis. Plura longe obuenissent si morari diutius licuisset.

ITa est tantum pene scimus quantum sobriè quæritare valemus, vt vix aliud humana scientia videatur, quam solum quæstionarium, modicè per ratiocinij vires commotum, minimè tamen ex pleno solutum. Scatent quidem disciplinarum volumina sublimibus quæstionibus, resolutiones vero & earundem decisiones eo demissiores, hoc est humanæ. Videtur enim quod ingenium humanum, in quærendo quid commune habeat cum creaturis sublimioribus, non vero in soluendo. Est vero vt supra insinuatum inter ipsas quæsti ones magna discretio. Aliæ enim sunt quæ ex sagacitatis obseruatione deueniunt, & scientiarum ac artium matrices sunt. Sunt aliæ quæ ex obtusa mentis stoliditate scaturiunt. Aliquæ quidem facilè occurrunt, vt vel in

mundo sensibili passim obuia , vel cum primæuæ rationis principijs coniuncta , viribus nihilominus peregrinatricis mentis impermia, quales passim etiam vulgaris ingenij homines, vt de DEO & diuinis, de cælestibus & reconditis, proferre valent. Quæ centenæ obuenire possunt aliæ sunt patentis inconcinnitatis, cumque pro resolutione transcendentes humanæ capacitatis vires exigant , immaturi iudicij saltem , si non & ipsius amentiæ tesseræ sunt. Vltimo tandem possessæ scientiæ fructus & effectus. In sunt & ipsis quæstionibus suæ deliciæ, in sunt & vtilitates etiam per maximæ. Omnis enim scientia quæstionem præsupponit, & vbi quæstio desinit scientia incipit. Nec in hoc ipso negotio tam facile datur ire Corinthum , quando & ipsa quæstionum incidentiæ, pro suæ qualitatis mensura, instructam, elaboratam, fæcundam, & capacem mentem exigunt ad oculi corporei perspicacis instar , qui amplius præ alijs discretiuus. Eandem rem varij legant , varij contemplentur , varij experiantur , vnus tamen præalio in hac ipsa plura discernet , plura obseruabit , plura monebit , & non aliunde amplioris & senerioris aciei palmam deferet. Videntur etenim alienæ cognitiones per vocem vel scripturam in cerebrum illatæ, potius à recipientis capacitate, quam proferentis qualitate formam recipere. In concione aliqua eadem verba, quot auditores, tot impressiones causabunt intentionales diuersas. Reperiuntur quidem eiusdem sodes vaccæ hiantis instar , oculis quidpiam attendentes, aliud non discernentes quam quod intueantur. Est itaque mensura ingenij copia reflexionis , est & sua ars & industria, excitare & inuenire quæstiones , quæ vel sobriæ curiositatis, vel solidæ habeant vtilitatis. Ita vt non infrequenter contingere valeat, vt huiusmodi quæstio , vnius instar grani , in sementem & messem excrescat , etiam ingentium discursuum, voluminum maximorum, & operum proficuorum. Omnia in hac vita non minus initialia sunt quam corruptibilia , omnisque profluxus suam & habet

sca-

scaturiginem. Habetis hic scientiarum alumni propositas venas aliquas vlterioris inquisitionis. Habebitis vero copiosiores longe in maiori meo Granario mentis pro omnis Facultatis & Disciplinæ augmento. Videtis hic scientiarum auari, quod natura non nisi guttatim & granatim sua dispergat, quæ ad notata & collecta, tandem gazophilacium efficiunt scientiæ, mensuræ colligentis & ad notantis proportionatæ. Audire subinde licet, quales non habet hic homo incidentias, quid non excogitat humanum ingenium. En omnes in assuetæ reflexionis effectus. Reflexio quæstionis Mater est, obstetrix enucleatio & se reflectendi artificium, in quodam non minus alijs habitu consistens, in omni occasione rara & selecta præalijs obseruandi. Norunt hoc ipsum exquisitissime intra sphæram suam nobiles fæminæ, quoad externum apparatum vestium, motum & gestum corporis, ita vt in absentia præ omni Astrologo genethliacum exprimere valeant. Omnis digna quæstio, fodinam fæcundam, theatrum deliciosum sapienti exhibet, masticandæ tamen sunt non cumulatim deglutiendæ. In his proprie non multa, sed multum. Nec in quæstione vllum erroris periculum. Qui dubitat non errat adhuc in vtrumque paratus, error opinando non dubitando venit. Christus inter Doctores duodennis à quæstionibus sapientiam suam inchoauit. Confidentiæ certæ innixus ausim citra temerariæ præsumptionis notam lectori ad promittere, quod vbi duntaxat hic expositarum quæstionum statum iuste penetrauerit Thesei veluti filo quodam, ad profundiora longe scientiarum penetralia deinceps deducendus sit, et mirabilium inuentionum occasionem feliciter arrepturus. Quandoquidem et ipsæ solum quæstiones, vim suam possideant mentem illuminandi, quin etiam animum inflammandi. Cupediarum instar sunt et in re literaria ex diuturno conflictu opima spolia, intellectualis Staticæ machinæ, iam ad cælestia iam ad terrena, ad omnes denique vniuersitatis mundanæ plagas mentem instantaneè rapturæ, quod eo

gratius forsan accidet, quo magis inopinate; & vbinam magis ex varietate gustus? Qui quæstionis vim penetrat, ab humano ingenio possibilis resolutionis termino non longe aberit. Inest porro & ipsi quæstioni suæ intellectionis gradatio. Quid si ex his solum hic adductis, sobrie penetratis, alium te hominem reperires? aliam rerum faciem tibi mundus exhiberet? Et tibi ipsi diuersum theatrum existens, crassiori veluti tunica detracta omnia imposterum intuereris clariora? Ex solius quæstionis penetratione, plus subinde luminis quam ex multarum resolutione. Quæstiones subinde viles tibi videbuntur, erras, omne cognoscibile dignissimum altissimo oculo est. Aristoteles Politica tractans de domesticis incepit. Si firmamentum non offero serenum, sint saltem stellæ nubilosæ instar viæ lacteæ & contentus sum. Flores in bulbo exhibeo à sagaciori odoratu aperiendas. Instar plantæ, à terra veluti luxuriante, absque certo semine germinasse videntur, instar materiæ primæ comparent omni adhuc resolutionis forma destitutæ, instar cuiusdam chaos quod vt plurimum prodit, dum suauitati indulgetur cogitationum. Operarios in mineris hoc opus exigit, vt rerum viscera ex hac occasione perscrutando, vlteriora veluti super incudem efformet. Pro diuersitate lectorum & hæc quæstionum diuersitas vtilis. Qui enim celsioris ingenij sunt illas seligat sua conditione dignas, alii alias pro capacitate quilibet sua. Vtrisque tamen vt confido vlterioris inuentionis mammas præbituræ sunt. In plerisque tamen siste mentis gradum, & reperies te in excelso semper, ex quo ima plurima subiecta videbis. Aliquæ forsan quæstiones erunt, quæ natatore Delio indigeant, quia merguntur in profundo, aliæ etiam in superficie. Quæstiones totidem spongiæ sunt, quæ incrementa scientiarum perpetuo ad se sugunt & alliciunt, unde fit ut illa, quæ nisi præcessissent dubitationes, leuiter & sicco pede transmissa fuissent, dubitationum admonitu attente & studiose obseruentur, non tamen ingenium inten-

den-

dendum & applicandum ad hoc solum, vt alatur potius dubitatio, quam vt terminetur & soluatur. Cæterum omnes pene hodiernæ scientiæ humanæ reipsa fumos tantum potius nobis exhibent, quam flammam aliquam lucidam veritatis, & in vanas mentis digladiationes desinunt, nullus aut rarus fructus in subleuandam humanam necessitatem reperitur. Scientiæ solidæ non nisi ex propria obseruatione & experientia, veluti ex hortis & pratis flores extrahuntur. Adnotanda tamen omnia subito sunt, ne suus cuilibet pro mensura capacitatis thesaurus elabatur. In destillatione, vbi fæces subsident, vapores in receptacula postquam luserint congregantur. Non hic proponuntur vt scientiæ, quæ obiecti methodicam cognitionem requirunt, sed solum vt sagacitatem, & odorationem quandam venaticam excitent. Frequenter autem apparens quæstionis sterilitas, siccitati forsan terreni potius quam seminis qualitati imputanda erit. Inde quo amplior et certior fuerit anticipatio nostra, domique mentis parata plura habuerimus, eo magis directa & compendiosa erit inuestigatio, & promptius ad intellectus nostri sinus attrahentur quæstionum sensus, adminiculo tamen calami semper opus erit. Memoria enim hominis sine scriptione, prolixioribus & accuratioribus impar est. Quanta non humani generis iactura videtur, quod nimium frequenter etiam excelsissimæ cogitationes euanescant. Bene Aristoteles amicis & discipulis suis frequenter ingerebat, visum accipere lumen a circumfuso aere, animum autem à disciplinis liberalibus. Idem l.2. Ph. dicit in quiescendo & sedendo animam fieri scientem & prudentem, quod fit per reflexiones. Danda tamen est remissio animis, vt meliores alacrarioresque requieti surgant, vt fertilibus agris non continuo est imperandum, cito enim exhauriet illos nunquam intermissa fæcunditas. Ita animorum impetum assiduus labor frangit ait Seneca. Quæstiones appositæ instar stellarum saltem in hoc videntur, quod remotè appareant, sui vero copiam nec-

dum exhibeant. Frequenter sapiens ex vnius quæstionis occasione reperit, tot annis quantumuis studens, quod ignorauerat. Subinde animus primo intuitu, ex quæstionis sublimitate, instar timentis præcipitium coincidere videtur, subinde etiam ex facilitate euanescit, sunt illa quæ dispergunt superbos mente cordis sui, quæ citra sobrietatis limites altiora nobis inquisita, quantumuis ignorata resolutionum & deliberationum tamen cardines sunt. Quæstio vt talis, solaris radij instar numquam defædatur. Quid multa vnde alias quam ex ipsis incidentijs & occurrentium quæstionum pondere scientiarum profectus aduerti valet. Etsi nihil aliud, aliqua forsan digna, per certo, quædem noua ruminandi materia posteritati exhibita, & si non nuclei & medullæ scientiarum, aliqua saltem grana nouarum cogitationum sunt. Nec illæ etiam quæstiones omnino inutiles censentur, quantumuis humanæ rationi tantum fundamentum suppeditetur pro negatiua quam affirmatiua, hoc est nullum, eleuant enim mentem vt aliquo modo videat, quæ videre non potest; nec inquisitiones vlterioris veritatis tantum semper necessariæ sunt, quam vtiles propositiones, primæ; vel maximè quando hodiernæ scientię vt plurimum super arenam & syrtes ædificatæ videntur; & eo deuentum, vt eorum quæ rara sunt, solum causæ inquirantur, & quoad obuia & communia, omnino manemus ignoraces. Quæstiones istę semina sunt, non flores, per resolutionem excrescent in segetem, & citra dubium salutare nutrimentum humano ingenio subministraturæ, vbi debita quies & silentium, cogitationum fermentatio accesserit. Et quid si hæ solum quæstiones, suà quantumuis adhuc resolutione destitutę, multorum tamen ingeniorum viuacitatem in tantum excitarent, vt plurimorum partuum & inuentionum occasiones ipsæque etiam matrices fierent? Obseruare vires latentes rerum, & minimè in cuiusuis obseruationem incurrentes, proprius caracter est sagacis ingenij. Calamus tamen semper, vt fidele humanæ cogitationis

& scien-

& scientiæ repositorium, promptus achates sit. Doctrinæ frequenter minus prolixæ, magis profundæ sunt. Reflexioni igitur irremissæ suauiter inassuescere mentem conuenit altioris subsellij cupidam. Et sane si consuetudo prudenter & peritè inducatur, fit reuera vt vulgo dicitur altera natura, quod si fortuito administretur, erit tantum simia naturæ, quæ nihil ad viuum imitetur, sed inscitè tantum & deformiter. Asserunt quidem Rhetores, propositionis nullam dari inuentionem, cum illam adferant secum quodammodo causæ ipsæ, de ijs intellexerint quæ in vita ciuili ex occasione rerum exsurgunt, secus valde, renitente experientia continuà aberrarent, cum vix vlla in omnibus scientijs quæstio, quæ non semel fuerit noua. Non ego tam modum gratum & rarum, quam ipsam solam, ob temporis angustias, nouam inquisitionis substantiam hic sector; hinc prout naturali primo influxu menti subuenerunt, iacent. Impendi triuialem solum in seueriorum disciplinarum scholis receptum loquendi modum. Assimilatur Regnum Cælorum non glandi aut nuci alicui grandiori, sed grano sinapis, quod inter grana est minimum, quod tamen illius est innatæ proprietatis, quà se & citius attollat & latius diffundat. Nec in his mihi errare contingere potuit, nulla à me illata est vis veritati per argumenta contentiosa, quorum ea fere est natura, ut erroribus auctoritatem concilient, rectè inuentis derogent. Ex sola enim dubitatione, error honorem acquirit, veritas non patitur repulsam. Illi ipsi Authores qui dictaturam quandam in scientijs inuaserunt, & tanta confidentià de rebus pronuntiant, vt aliter quam decidendo discurrere ignorent; Cum tamen per interualla ad se redeunt, ad quærimonias de sublimitate naturæ, veritatis recessibus, rerum obscuritate, causarum implicatione, ingenij humani infirmitate, se conuertunt, & reipsà solas quæstiones in humana scientia agnoscunt, sapientiam Socraticam profitentes, se scire nihil scire, & nec hoc ipsum alios scire. Neque etiam hac pro-

miſcua quærendi licentiâ, ſeueritas inquiſitionis eneruatur. quandoquidem qui in excitandis quæſtionibus facilis, nec in reſoluendis, difficilis erit. Veteres Sophiſtæ nihil tam verebantur, quam ne dubitare de re aliqua viderentur, & ideo vel maxime inſcij. Cum ſcientiæ noſtræ etiam methodicæ, nihil aliud ſint, quam capſulæ, quæſtionũ coloribus deforis tantum depictę, intus vt plurimum vacuæ. Grata ſi non rerum, quæſtionum ſaltem varietas, forſan huius vel illius lectoris animum demulcebit, Et ſi quidquid habet dignitatem eſſendi habeat & dignitatem cognoſcendi, quæſtionem prærequirit, vt ſcientia incipiat. Stultas autem & ſine diſciplina quæſtiones deuita, ſciens quia generant lites; monitum Apoſtolicum eſt ſalutare, in illis quæ credenda & non ſcienda ſunt. In alijs ſemper & quærere & optare non ineptè, pars ſcientiæ dicitur. Nec vlla ex ſe dubitatio monſtroſa, vbi reſolutio vel adeſt vel ſperatur. Et cum edere librum, reipsà aliud eſſe non videatur, quam viſiones mentis domeſticas toti mundo publicas facere, quidni & intellectuales oculorum ictus, quales incidentes huiuſmodi quæſtiones ſunt eidem paterent, cum fieri poſſit, vt multa reperiantur ingenia, quibus magis volupe accidet, ſimiles fulgurantes mentis corruſcationes intueri, quam per diffuſum diſcurſum, lucem aliquam tenuem crepuſculo potius, quam aurorę ſimilem. Itàque terminata ſit Ciſterna mea Veneta trimeſtris pluuiæ intellectualis. Suo tempore per debitum ratiocinium in ampliorem exhalationis ſphæram reſoluenda. Trimeſtris appellatur, quantumuis 4 & prope 5 menſium, cum alio perfecti itineris, partus ſit: à periodo ſcilicet illius durationis, quo Laruata hæc Arithmetica concepta & formata, quo tempore proprie, paulo prius deciſæ, & pro tunc decidentes guttæ in Ciſternam redactæ, & affatim hac vice vt cum ſocia ſua ita inuoluta compareat; nec pro nunc vlterioribus viribus ambæ indigæ, quam vt decori cuiuſdam ſuſtentaculi & fulcri munus ſubeant, ad ſubſequentem non

incu-

incuriosam forte & raram historiam Orbi publicandam. Et tempus omnis rei, tunc erit. Eccl. c.3. Fauebunt superi, vt quod reliquum fuerit vitæ meæ, sic adaptatè recepto symbolo viuam, ne oculatum cor sub larua reconditum, siue à zelo cæco præoccupetur, siue à nimia libertate præcipitetur. Vnum tandem Amice Lector hac in coronide secundæ partis à discretione tua perquam enixe flagito, Neue, præsentem nisi compositionem totaliter non tam per volueris quam intellexeris, iudicium ferre velis. Contra omnem aliam censuram vt inualidam protestando. Inde æquus rerum arbiter, valorem & pretium contentæ hic doctrinæ imponito. Reperiesque non tam loquutionis, quam ratiocinij; non tam verborum quam cogitationum curam fuisse authori.



IL FINE E CONCHIVSIONE DEL LIBRO.



Questa la quarta volta che la fiacchezza del mio intendere comparir presume su'l publico palco de i scrittori: La prima fu in *Roma* in vna Orazione da me fatta per morte di Cesare Ferdinando Terzo d'Augusta memoria, auanti il Sacro Collegio d'Eminentissimi Cardinali, occasione fornita di tre circonstanze le piu solenni, che possino esser trouate, essendo stato la materia d'vn Imperadore, il soggesto à Roma, l'vdienza lo stesso sacro Collegio porporato. La seconda comparsa publica della mia tenue penna, fu à *Graz*, Città metropoli della Styria, doue tra le altre mie poche inuenzioni, feci stampare vna certa opera Geografica, intitolata *Orbis Lusus*, per la quale insegno giocare nell'istessa mappa in tal maniera, che l'istesso giuoco sia vn studio Geografico, di gran guisa lontano, da quelli scartacci, e carte giocali, che sul pomposo titolo, del *Lusus Geographicus*, od altro, vengono portate à torno; doue affatto in nissuna maniera, il gioco è incorporato nell'istesso essercitio Geografico. La principal però gloria di questa inuenzione geografica, qual ella poi in se si sia, par che in ciò consista, ch'a pena per le stampe parturita, tosto con gran perfezione sia stata esercitata da i duoi Celsissimi Prencipi di Eckenberg. Mancano per compire questa inuenzione nouissima altre due parti, che compariran-

no ancora col soccorso del cielo in brieue tempo con la prima parte rinouata & augmentata, essendo stata per angustia di tempo, e desiderio d'vn Grande vn parto in realtà troppo frettoloso, & abortiuo. Comparsi la terza volta à *Cadana* Città Regia in Bohemia, di cui ero Decano, e Vicario Foraneo di quel territorio. Diede colà occasione à qualche composizione Theologica, da me intitolata, *Responsum Catholicum de infallibilitate Romanæ Ecclesiæ*, vna certa infame scrittura d'vn apostata religioso, gli di cui parenti diuotissimi, si trouorono su la mia giurisdittione; tornò pure con la gratia del Cielo costui al grembo della Santa Madre Chiesa, & ora essercita in vn altra Religione il Mastro de Nouitij con gran sodisfattione del suo Superiore. E fu in questo il quinto ritorno delli apostati Ecclesiastici, per i quali compiacque al Cielo, vsarmi per istromento, in quelli quatro anni che colà dimorai alli confini della *Sassonia*. Per la quarta volta comparisco con questa presente fattura. Non so da che fatalità tutte queste mie quatro composizioni s'habbino sempre trouate trincierate da strettissimi confini di tempo. Farà col aiuto di Dio la quinta comparsa quanto prima vn'opera col titolo *Solutio Prima*. Sodisfacendo puntualmente à quel Canone. *Omne promissum cadit in debitum*. Hauendo io fatto di sopra vna publica promessa al mondo, di voler da qui inanzi per il residuo del mio viuere, ogni anno produrre quatro mie proprie inuenzioni, e passarò come spero in tal guisa gli giorni che m'auanzano assai contento, e sodisfatto, quando per necessità. *Vita sine proposito tædiosa & vana est*. E mentre che questo non è vn solo proponimento, ma vna publica promessa e contratto fatto in faccia del mondo, se per auentura da parte mia mancasse l'esecutione, non sarei gia scusato per quello. *In arduis, etiam voluisse, sat est*. Ma più tosto mi restarebbe, come

d'vn

d'vn vergognoso fallito, vn caratterre d'immortalità altrettanto vergognosa. Ma *scio cui credidi, & certus sum, quia potens est depositum meum seruare in illum diē*. E per incominciare generosamente ad essercitare questa da me cōceputa risolutione, si ritroua la conditione della mia età che è d'anni 42 appunto accomodata, e ringratiato Iddio con intiera salute del Corpo. Questa prima sodisfattione e pagamēto della mia promessa ne cōterrà 5 materie seguēti. La prima sarà *Illustrata & aucta Magnę Matheseos Idaa*. E benche in questa, la maniera, e forma con grand'aggiunta siano mie inuenzioni, essendo però al più della sostanza ritrouamento d'altrui, non la conto per vna partita di pagamento. La seconda verrà chiamata, *Noua Schola Mathematica delineandi & pingendi*. Credo che il mondo si marauigliarà, chę sin qua l'ingegno humano, per perfettionare vn arte così nobile, non si sij accorto, che l'istessa natura s'offerisca per maestra. La terza s'intitolerà. *Doctrina Architetturæ militaris facilitata & in lusum redacta*. Questa si, sarà propriamente vn gioco martiale e d'Heroi, voglia però il Cielo, che per questo venghi incorragito l'animo de Monarchi e Prencipi verso il Leuante, ogni spargimento di sangue leuando dal Ponente. Per la quarta comparirà, *Senarium Statieum ad expurganaos lacus & canales etiam paruos*. A questa inuenzione ne diede occasione il sito di questa inclita Città di Venetia, osseruando che le due machine di cauafanghi, benche ingegnose, siano però grandamente operose, e per gli canali piccioli incapaci. Per la quinta si rappresentarà vna Inuentione, col nome *Iocus Vrbium*. Insegnarà questa l'Idea e forma di poter formare dalla figura e sito d'ogni Città, quantunque grande vn giuoco, non manco vtile che di grandissimo passatempo. E tutte queste cinque incidenze, sono influssi del Cielo Veneto, in tempo di

cui

cinque mesi con molte altre inuentioni concepute. Non mancarò però da parte mia di proporte quanto mai sarà possibile presto. L'Opere da me composte à Vienna e Kinigraz sul corso di questi vltimi due anni, altrimenti tanto à me climacterici, per il che in verità, se pur si ritrouasse qualche cosa di buono in esse, confirmarebbero quel Prouerbio. *Vexatio dat intellectum*. Ma con tutto ciò, che propriamente siano *Benoni &* *partus doloris mei*, confidando nel Cielo, saranno più tosto l'incominciamento de gl'altri, che con Rachaele il fine di tutti. *Fiat voluntas DEI*. Questi saranno contenuti sul titolo Vniuersale. *Mundus intellectualis &c. Pars prima*; e conterrà cinque opere. Primo *Ars noua Theatralis*. La di cui prima Idea, per rompere ò fermare con qualche industria, il ferocissimo allora allora assalto della mia così potentemente infuriata ventura, diedi alle sacratissime mani di sua Maestà Cesarea, ma non potendo mai il modello, pur da sua Maestà desiderato presentare, fuor del dubio anche vn tiro dell' arrabbiata mia fauorita, l'offersi poi con vn essemplare del mio *Orbis Lusus* All'Illustrissimo e Reuerendissimo Nuntio Apostolico presente. Il secondo contenuto, sarà *Noua scientia & Ars magna animi*. Il terzo, *Symbolica & Lapillata effigies hodierni Magisterij maligni*. Il quarto, *Granarium mentis in vlterioris humanæ cogitationis augmentum*. Il quinto, *Ars noua Orbem artificialem perficiendi*. E questa vltima fattura, quanto forse più strana & ardita nel titolo, tanto si vederà più latticabile e proficua nella dottrina. Insegnando ad ogni Prencipe, vna maniera d'immortalarsi con grandissima facilità. Tutte queste opere, se non haueranno altro con che trionfare, tra vna infinità di tante penne celebri in questo tempo d'hoggi, almeno haueranno per certo la nouità, dalla tenuità del mio intendere non generate ma create. O fortuna se non pre-

tendo

tendo le tue dignità, le tue ricchezze è pompe, perche pure tanto arrabbiata inferocisci contra di me, non lasciandomi anche in pace nel dolce ozio del solo seruizio di Pallade. Adesso si ch'anche palpo la verità di quello. *Homo proponit DEVS disponit*, di tutte qui in fila accennate opere, tre anni sono, che ne anche ho sognato. Doueua altrimente per il dissegno e fatica di molti anni, (hauendone anche per questo fine fatto alcuni viaggi periculosi e grandi) comparire vna certa Opera Dogmatica, chiamata. *DEVS Reuelatus a Genio militantis Ecclesiæ propugnatus*, nella maniera, forma, e metodo in questa materia mai comparsa con centinaia di figure, simboli & emblemmi arricchita.

Ma oime sentite di grazia, che fierezza di tramontana habbi intirizata dal freddo la mano, e fermata la penna, per non consumare e fornirla. Trouarete pure, nell'vltimo di questo racconto aggiunta l'Idea d'essa. Viueuo io à *Kinigraz* Città di Bohemia l'vnico residente Canonico capitulare & essendo questo Vescouato nouamente da Cesare eretto, come al più ne i principii suol auenire, pienissimo si ritrouaua di confusione e difficultà; tanto per la Chiesa Cathedrale, quanto per altri capi. La Città stimulata e persuasa da vn suo Capo potentemente inquieto e torbido, pretendeua il maneggio della dote, ben'anche l'istesso *ius Patronatus* di questa Chiesa. Dall'altra parte il Vescouo col Capitolo, fondandosi nella *Presentatione Cesarea*, e sopra venuta, *Confirmatione Papale*, come anche nell'istessa gia consumata in conformità al tenore di questi duoi Rescritti, *Canonica installatione*. Desideraua la Chiesa come puramente Cathedrale. Quindi nacquero continue mischie, litigii e diffidenze tra queste due parti, per le quali ne anche il primo Vescouo voleua mai resiedere, fin che dato non fosse fine a questo negozio, si scabroso. E non trouandosi allora colà nel luogo, come

come dissi altro residente canonico, che io, continuamente mi conueniua soffrire varii e grandi disgusti, e questo tanto più, quanto con maggior feruor e zelo de fatigaua con la penna & opera di difendere la mia parte, di cui ero membro; e forse anche non senza pericolo di vita. Certissimo è, che per questo solo ero odiatissimo da tutta la Cittadinanza, essendoli stato persuaso, esser io il principal l'istromento, che pretendesse priuarli dalla loro imaginata antica giurisdittione. Et in tal maniera bisognaua, ch'io viuessi colà in continua antiperistasi. E ben vero che riceuei consolazioni e conforti varij tanto à bocca, quanto con lettere, confermandomi che stessi pure coraggioso, allegando in specie quel poetico. *Tu ne cede malis, sed contrà audentior ito*, e che sarei col tempo per riportarne palme di benedittioni. Sul più bello di questa borasca, ò Cielo! morì l'Eminentissimo Cardinale d'Harrach, Arciuescouo di Praga, il principal nicchio della mia fortuna in quel Regno. Onde ne fu da Cesare per questa carica nominato vn qualificato Caualiere col nome Conte Wenceslao Kolourat. Ma ancor questo spirò, prima che venisse la confirmazione da Roma. Siegui dunque nella Corte vn nuouo concorso di competenti: vuolse anche esser vno di questi, il mio Monsignor Vescouo, e si compiacque per questo fine impiegare la mia poca persona, mandandomi alla Corte Cesarea, e ne riusci con publico stupore fortunatamente tra pochissimo tempo la sua elettione, essendo stato solennemente dalla Maestà dell'Imperadore, presentato à Roma per Arciuescouo di Praga. Poco doppo per sollecitare quanto prima anche la Romana Confirmazione Papale, m'inuiò vn altra volta alla medesima Corte, tanto negotiai, che sua Maestà Cesarea, per allegerire & affrettare questa Confermazion Papale, mandò in persona à Monsignor Nuntio il Gran

Can-

Cancelliere di Bohemia, sua Eccellenza il Conte Nostiz Caualiero del Tosone. Arriuata finalmente la confirmatione da Roma si trasferì il nouo Arciuescouo alla sua Residenza in Praga per esser installato, doue che fin adesso gloriosamente risiede. Restando in tal maniera la *Sedia Vacante* nel mio Vescouato, che da quattro anni in qua ancora dura. Su questo tempo de Canonici non ritrouandosi fuor di me altro in luogo, & vno sei miglia lontano in vn Decanato, doue che essercitaua la cura delle anime: gl'altri poi assai più lontani. Vedendo la contraria parte il Vescouato abbandonato di capo, tanto più s'inferocì, & io da parte mia anche tanto più stimaua esser l'obligo mio, di rimostrare ogni mio possibile spirito, il che feci principalmente per certe scritture, per l'interesse del Vescouato e Capitolo da me composte. Per le quali in tanto s'arrabiò la parte contraria verso di me, che dal loro capo fu publicamente giurato di volermi perseguitare, quanto mai sarà possibile, sin all'vltimo suo spirare. Quanto tempo noi due canonici, che soli nel Vescouato ci trouassimo, fossimo per il Ben commune vniti, nulla poteua la forza auersaria. Ma per certi motiui d'interesse, ben anche di passione, à poco à poco s'incominciò da parte del mio compagno, questo zelo del Ben commune Vescouale, e Capitolare, non solo ad infiacchire, ma etiandio in fatto variarsi in contrario, che cagionò in me vna gran diffidenza, alla quale s'accōpagnò la ricordanza di varie & anche copiosissime occasioni passate, nelle quali in fatto haueuo sperimentato, che da costui ogni mio auantaggio e profitto, quanto mai da parte sua si poteua, sempre era stato impedito, con tutto che fosse incontrato da me con ogni sorte di cortesia, & attuali frequentissime rimostrationi; tutto questo dissimulando per il potentissimo appoggio, di Monsignor Vescouo, di cui parente, si

scri-

ſcriueua. Il ſangue però s'andaua in me ſempre più e più ingroſſando, che finalmente lo fece ſcoppiare l'intereſſe mio, da lui grandemente tradito, quando che vltimo *patientia læſa vertitur in furorẽ*. Pretendeuo dunque con giuſtiſſimo titolo da queſto, come Amminiſtratore del Dominio Capitolare, ch'all'vſanza, anche preſcritto di tutti gli altri capitoli, finalmente daſſe il conto delle riceuute e diſpenſate entrate, poiche per tanti anni, biſognaua che mi contentaſſi ſempre per miſura della mia portione Canonicale, di quello che coſtui à ſua voglia mi daua; anzi che più, ne anco poteua cauar fuora tutte quelle partite, che pure nella di lui aſſignata ſomma, ſi conteneuano. Frà le altre vltimamente vna ve n'era di cento ſeſſanta fiorini, la quale pretendeua coſtui d'hauermela data, & io non ricordandomi d'hauerla mai riceuuta, altro nõ riſpoſi, che rimettermi alla mia vltima generale data riceuuta, e quitanza, anzi il ſuo proprio ſeruitore e fattore, in preſenza del ſuo Padrone, francamẽte ſi dichiarò, di non hauer dato à me alcun denaro, doppo quell' vltima mia generale quitanza, al che ſoggiũſe il ſuo Padrone in Bohemo, ſete vn matto. Tornando queſto medeſimo diſcorſo in vn altra occaſione, ſollicitando io più del ſolito ſeriamente il mio, e rimettẽdomi ſempre alle mie riceuute fatte, finalmente prorupè di non poterſi regolare adeſſo ſecondo quelle, d'hauerle perſe, che mi douria contentare della ſua parola. O che bella machina, da poter ſempre prontamente ſodisfare ad ogni obligo, e mai fallire. E facile da giudicare in che diſpoſizione ſi ritrouaſſe il mio interno, e per accomodarlo maggiormente per vn giuſto sfogo, s'accompagnò vn tradimento aſſai più gagliardo. Eſſendo queſto Signor Canonico tanto fauorito del preſente Monſignor Arciueſcouo di Praga, per poter meglio godere gli ſuoi fauori e gratie, & auanzare tanto più

la sua fortuna, risolse seguitarlo nell'Arciuescouato, & offerendosi per sua ventura presto la vacanza d'vn Canonicato, pigliò per mezzo d'vn Abbate e suo cognato il possesso di questo, & essendo d'animo assai grande, in quanto al voler hauere, non si contentò di questo, occorrendo la vacanza d'vn altro beneficio assai pingue, per concorso & aggiuto del Monsignor Arciuescouo, ottennè anche di quello la denominatione nella Corte Cesarea. E douendo perciò à forza de i Sacri Canoni e seueri decreti del Concilio di Trento abbandonare gli suoi primi Beneficij possessi nel Vescouato, essendo priuo d'ogni dispensatione Papale in quanto à questo. Per aiutare anche io la mia fortuna, e concorrendo etiandio in questo l'inclinatione di Monsignor Arciuescouo, procurai che mi fosse data la parola in moltissime occasioni per quel Beneficio che possedeua il predetto Canonico fuor del Canonicato, ch'ogni anno rendeua almanco mille taleri. Della qual gratia da me ottenuta, fù da questo medesimo fintamente dichiarato d'aggradire, ralegrandosi con me d'hauermi per successore, pregando ch'hauessi patienza per pochi mesi, patuì intorno all'economia, diede varie informazioni, il che tutto era finto, & artificiato, sapendo io molto bene esser il contrario, con verità informato d'altre persone, anzi tanto dall'affetto nazionale, e che sò io, che altra passione, era inuiperito l'animo suo contra di me, che hauendone fatto fare, vna certa loggia di legno nel giardino, da i suoi domestici fù sentito dire, se sapesse per certo che douesse esser io il suo successore, che vorrebbe prima di partire, abbrugiarla. E mentre che costui andaua d'vn quarto d'anno all'altro differendo e prolongando la sua partenza, indi à guisa d'vn mostruoso Colosso, hauendone vn piede già fermato nell' Arciuescouato, quanto mai gli fosse possibile, preten-
deua

deua di fermare anche l'altro nel Vescouato; producendo per questo titoli e pretesti speciosi, & in sostanza nulli; il che tutto riusciua con grandissimo mio danno e pregiudizio. Dimandai pure di quando in quando con ottime maniere questo mio tanto inuidioso & interessatissimo concanonico, quando mai sarebbe per darmi il mio, e per cedere il Beneficio più ch'vn anno fà, *de rigore iuris* già vacante; procurando finalmente con maggior serietà di cauare in ciò l'vltima sua resolutione. E questa fù, di voler ceder il Beneficio quando che gli fosse piaciuto; in quanto al denaro hauer già risposto per il passato; e venendo anche in vn altra occasione, per difender il decoro del mio habitato in contesa e mischia più feruente di tutte, s'incominciò trà di noi ad altercare *aperto marte*. Lamentandomi di questo animo tanto maleuole verso di me, appresso Monsignor Arciuescouo in vna lettera. E vedendo che contuttociò questo Canonico continuasse di machinare e procurare la mia ruina, da giusto dolore vinto, risolsi di fare anche io, per la parte mia ogni possibile parapetto, e trouandomi fondatissimo ne i Canoni e Concilio di Trento, non lo volsi più riconoscere come legitimo membro e comparte del Capitolo, e per conseguenza di niuna giurisdittione nel Vescouato. Perciò comparsero per qualche tempo l'espedizioni dell'Officio Vescouale, con la sua esclusiua, però con la solita sollennità del titolo e sigillo Capitolare e l'ordinaria sottoscrittione del consueto Secretario. Et ecco che fatal destino in queste congiunture. Poco doppo viene indrizzato à me, *nominatim*, dal mio Monsignor Vescouo, vn Giubileo, con la solita authenticazione dell'Illustrissima e Reuerendissima Nuntiatura, e che più, per mia difesa sostantialmente importa NB. con aggiunte lettere del Monsignor Nuntio, esprimendo in esse, ciò eue-

nire per special gratia e fauore di sua Santità. Che cosa si doueua fare in materia così Santa, & in quelli contorni tanto delicata? Consultai il negotio col Secretario del Vescouato, e cōchiudessimo, che da nissun huomo di giudicio, non voglio dire mezàno Theologo, potesse esser ragioneuolmente messo in controuersia, la validità del Giubileo, con tutto ciò che spedita venisse, all'incaminato & incominciato stile dell' Officio cioè escludendo quello, la di cui giurisdittione Vicariale, *ipso iure & facto* sù la Sedia Vacante espirò, e con me, altrimenti col titolo *NB. d'Amministratore* si sottoscriueua. E se pure à qualcheduno venisse dubbio se la publicatione venisse lecita ò illecita, non poter esser da questo impedita la diuozione, contentandosi questo del valore, douer lasciar l'altro come litigio personale, alla decisione del Giudice competente. Però per maggior sicurtà, e per schiuare anche ogni minima occasione di qualche disordine, prima che fossero stampati gl'esemplari per il Vescouato necessarij, insinuai ciò à due sorti di Religiosi, aggiustando con loro tutto che conueniua farsi in simili publicazioni, & erano contenti contentissimi, anzi quelli che furono in questo caso gli primi suscitatori m'inuitorono in vn di quelli giorni intermezzani, ch' era la festa dell'Assunta, per celebrare il Diuino Officio nella loro Chiesa, fermandomi anche per desinare con loro. Otiro da &c. e benche fossero del tutto, che già allora si machinaua contra di me consapeuoli, con tutto ciò di questo vn alto silentio, anzi per togliere da me ogni ombra di sospetto, pregorono che quando gl'esemplari venissero dalla stampa, gli fossero mandati à buon tempo, per poter esser publicati, anche sù la predica di matina. E pure trà tanto s'era già conspirato contra di me, e più tosto s'aspettaua con desiderio il tempo della mia confusione. Arriua-

riuati gl'esemplari, vengono questi communicati col stile ordinario per la Diocesi, insinuando questo medesimo arriuo conforme al pattato, à i prefati Religiosi. Ma cosa totalmente insperata, subito, dall'vltimi solamente, vien risposto di non poter accettare questa promulgatione, mancando la debita sottoscrittione. M'ingegnai con bone parole di disuiarli da questa risolutione, dicendo cari Padri sapeuate il tutto, perche non dirmelo prima, e contentarui con tanta rimostrata sodisfattione, d'esser nominata la vostra Chiesa, se non volete portare rispetto à me, portatelo almanco, per la qualità della materia, principalmente in questi confini heretici; non vedete e palpate, che per il suo valore, questa publicazione, habbi assai più dell'authentico, che la stessa Bolla Pontificia ricerca; chi vi hà costituiti giudici dell'Officio Vescouale, pretendete voi di decidere, se la mia pretensione sia giusta od ingiusta! Andate con Dio e pigliate qua l'istesso originale della Bolla authenticata dall'Illustrissima e Reuerendissima Nuntiatura, vedete qui anche le lettere speciali del Monsignor Nuntio in questo negotio, consultate dunque meglio cari Padri. Ma tutto riuscì in darno, poiche immantinente tornorono con quella medesima risolutione. Strasecolandomi sopra questa tanta indignità, e che più in personaggi di questo stato e condizione, commosso dal giusto dolore, incominciai ancor io contra questi intonare nella maniera e sostanza, che con verità, cento volte più meritauano. E nulladimeno, trouandomi in posto di non poter più ritirarmi, feci pure attaccare vn esemplare, alle porte della loro Chiesa il quale trà pochissimo tempo di là suanì. Fù però sollennemente publicato il Giubileo nella Cathedrale e quasi in tutte l'altre Chiese della Diocesi. Contra il che questi Religiosi continuamente andarono mormorando e bor-

botando, impiegando tutto il possibile per disuiare il popolo, persuadendoli, che riconoscessero questa promulgatione come non legitima & inualida ;· Et io dall' altra parte vedendo che gran parte della Città, si fosse già impiegata, per arricchirsi di questo tesoro spirituale, feci che publicato fosse vn manifesto dall'Officio, nel quale al popolo & à tutta la Diocesi fù insinuato che non dubitassero continuare la sua diuozione, e che questi, per i quali senza niuna necessità, ne veniua introdotta vna confusione si potentemente scandalosa, dourebbero già renderne conto à Dio, & à i suoi superiori. Ma vedendo il Senato e particolarmente il suo capo, contra di me, come di sopra accennai, giurato nemico, esser stato con tanto rumore incominciata l'assalto contra di me, e da huomini di questa sorte, stimandosi quindi tanto più sicuri d'ogni sinistra censura, gioiosi di questa tanto bramata occasione, con gran gusto s'accompagnorono à questi, rifiutando anche come illegitima la publicazione del Giubileo, & incominciorono da quel tempo dì e notte volare e riuolare le lettere. E che vergogna trà pochi giorni, comparue vn altra specie d'esemplari, col sigillo del Capitolo contrafatto NB. Col Secretario benche di ciò non consapeuole, però sottoscritto NB. NB. con nissun'altra autorità in stampa aggiunta, che del corriuale, inuiluppato in vn titolo, trà quelle congiunture, affatto ridicoloso. Questi esemplari subito furono come legitimissimi da quei Religiosi riuerentemente accettati, alle porte della Chiesa attaccati, nella predica dimatina con annullare la prima promulgatione, publicati. Vengo di questo tanto grāde sproposito, subito dal Secretario del Vescouato informato, dal che anche, il suo sottoposto nome, come senza sua saputa e consenso aggiunto, ne fù con singular industria staccato, benche sul bel bello del fat-

to colto e con strilli immensi fugato. Stimò e persuasè il Secretario, da douere manutenere la prima promulgazione come legitima e valida espeditione dell' Officio Vescouale, e per ciò diedi stesso vn occhiata à questa tanto scandalosa & affatto per ogni canto superflua publicatione, e niente trouando in essa dell' autorità Metropolitana, la giudicai in tutto e per tutto subreptitia, & illegitima, la deposi dalle porte quanto poteua modestamente, con tutto ciò che fosse fuor del solito con tanti chiodetti affissa. Et appena giunto à casa, ecco che comparisce di nuouo il Secretario, suadendo che tanto più sarebbe necessario d'essibire qualche rimostrazione nella Chiesa Cathedrale, nella quale il Giubileo già era douutamente publicato, e quasi totalmente celebrato. E persuase di nuouo, ch' andassi alla Chiesa Cathedrale, & espettando col pregar nel Breuiario in ginocchioni il fine della predica, & accorgendomi ch'il predicatore pigliaua nelle mani l'esemplare per promulgarlo, m'alzai e dimandai, Padre cosa volete fare, rispose lui, publicare il Giubileo, soggiunsi, che sproposito, non l'hauete già publicato vna volta, non l'ha ormai fornito la maggior parte del popolo? Ripigliò colui, ma se questi e questi Padri l'hanno publicato questa mattina, diedi io per risposta, hanno operato da ignorantoni, e fatto vna attione molto appassionata e scandalosa, daranno per questo già conto à Dio e suoi Superiori. Del tutto passato subito informai l'Illustrissimo e Reuerendissimo mio nominato Vescouo, trouandosi allora à Vienna, supplicandolo che anche di ciò quanto prima dasse parte all'Illustrissima e Reuerendissima Nuntiatura Apostolica; Tralascio ben in questo racconto, per certi rispetti, molte circonstanze assai importanti da parte mia. In somma tutto era *in armis* contra di me, e fù giudicato da i miei maleuoli questa esser la più bella

occasione da potermi precipitare etiandio con titolo specioso. Talche per qualche tempo non si faceua altro, tanto nella Città appresso il mio giurato nemico, quanto fuori appresso il mio corriuale, che consulte, conuenticole, e conferenze, per trouare la sicura maniera della mia ruina, formandosi da varie parti istrumenti authenticati, con publici sigilli e nulladimeno pieni di falsità, di passionatissime essaggerationi & ingrandimenti, anche oltra il falso. Con questi ne fù in tal maniera preuento Monsignor Arciuescouo di Praga, altrimenti Prencipe pieno di clemenza & altre bellissime qualità, che dal suo Consistoro (nel quale allora si trouorono partialissimi della mia parte auersaria) restò persuaso di douer mandare due Commissarij con lettere citatorie per me, e con occulte istruttioni per questo negotio. Arriuati gli Commissarij tanto desiderati dalli miei maleuoli, furono subito con visite, ambasciate, & inuiti, accolti con grandissima cortesia, vennero però prima da me, porgendomi vna lettera di Monsignor Arciuescouo, nella quale essaggeraua il mio procedere, & in specie per non hauer riceuuto le sue lettere pochi giorni prima à me per due persone del Senato mandate; le quali in nissuna maniera poteuano da me esser riceuute, contenendo vn titolo grandemente pregiudicioso al Capitolo & istesso Vescouato, è circondato allora d'ogni parte da tanta contrarietà, stimai esser ancor questo vn studiato colpo per disgustarmi, e rendendo la lettera, baciando prima il sigillo con ogni riuerenza, alli ambasciadori, diedi per risposta, se non portassi rispetto al sigillo & alla persona che le mandaua, meritarebbero queste per l'inscrittione esser buttate fuora della finestra. Questa mia risposta confesso assai feruente. O quanto fù nelle scritture contra me fatte con falsità ingrandita, & amplificata con bugie, d'esser

ſer ſtata data da me vnà àpertà mentita al Monſignor Arciueſcouo, e ſimili enormità. Doppo queſta, me ne fù da i Signori Comiſſarij data vn altra lettera, ch'era vna citatoria Metropolitana per comparir à Praga, e pigliandola per penſarci ſopra, ci licentiaſſimo con promeſſa che mi fauoriſſero la ſera alla cena, mentre già erano impegnati per diſnare altroue. In quel mezo giorno, che ſcorrerie, che conuenticole non ſono ſtate fatte? il che tutto faceua vn brutto vedere per me, e conoſcendo io il feroce genio di quel mio giurato nemico, veduto apertamente il pericolo di douer ſoffrire qualche gran diſpetto, e potente ſtrapazzo nella mia perſona. Propoſi dunque di voler tanto più con vigore applicare la machina alemana nella cena, per poter ſcuoprir paeſe. E riuſcì conoſcendo chiaramente, che ſe non voleuo con le buone comparire à Praga, anche con la ſola prima citatione, eſſer già in pronto il Decreto dell'Aſſiſtenza, coſa da non credere, del braccio ſecolare. Anzi benedetta quella nobiliſſima mano, e quindi forſe col tempo ſpecialmẽte glorioſa, che ſi ritirò con publica partenza dal ſottoſcriuere. Penſando dunque e ripenſando, trouai il comparir à Praga eſſer per molte parti al Capitolo pregiudicioſo, e per la mia perſona pur troppo pericoloſo; e dall'altra parte il voler reſiſtere e contrariare, trouandomi affatto attorniato dalle forze contrarie, eſſer vn cimentarſi più che ſpropoſitato ſtimai bene douerſi trouar da me in quelle ſtrettezze, vn mezzo che foſſe tanto efficace, quanto honorato e di decoro, & inſpirò il Cielo ch'andaſſi drittamente à Vienna, preſentandomi all'Auguſtiſſimo mio Collatore, al Monſignor Nuntio, e Monſignore Veſcouo mio. E ſul tardi aſſai, commandai alla mia ſeruitù, che la ſteſſa notte ſi metteſſe in ordine ogni coſa per poter partire prima del ſpuntar dell'alba, e prouedendomi
bene

bene in quelle angustie d'ogni necessario, pigliai la volta felicemente verso Vienna, ricordandomi di quello ne per potenza ne per ragione, non ti far metter in prigione. Venticinque miglia lontano, spedij subito vn proprio per Praga, con lettere di douuta riuerenza al Monsignor Arciuescouo, insinuando in quelle, che mentre per i Sacri Canoni e Decreti Tridentini, à lui verso la mia persona altro non competiua, ch'esser *Giudice d'appellatione*, non poter io comparir à Praga, senza pregiudicare grandemente non tanto a me stesso, come anche à tutti gl'altri Canonici suffraganei del Regno di Bohemia: anzi che benche fosse Giudice mio ordinario, non per altro, che per esser *parente e tanto fauoreuole* al Canonico mio auersario e contraparte, hauere io basteuole fondamento di poter legitimamente declinare il suo foro, con ricorrere all'Illustrissima Nuntiatura, accompagnata anche *cum facultate Potestatis Legati à Latere* come rimedio *ex beneficio legis* à tutti apertamente concesso. Arriuato à Vienna, ero accolto da tutti per i primi giorni con gran giubilo, lodando ogni vno la mia risolutione come honorata e decorosa. Sin che da Praga arriuò vn groppo e fascio intiero, tanto per la Corte Cesarea, quanto per l'Illustrissima e Reuerendissima Nuntiatura, di potentissime, con publici sigilli authenticate accuse, lamenti & attestati in verità enormemente falsissimi. Tutto formato accomodatamente al modello d'vn animo più che maleuole, anzi per formarne formarne nella Corte di Cesare maggior impressione, fù tutto con grand'artificio in tal maniera immascherato, come che se fosse stato dato per me, grand'occasione di qualche solleuamento, e questo tanto più, quando che si sentiuano già voci, d'esser tornati li tempi di Lutero e simili altre scaltrissime finezze, non essendoui ne anche comparsa l'ombra di simil pericolo,

e le

e le voci non da altro, che da chi gli scriueua finte, e fossero pur state proferite, fosse pur stato simil pericolo. Di gratia chi sarebbe stato Autore se non la seconda tanto superflua e scandalosa publicatione? Tutto però questo talmente contrafatto, tanto più fù mal sentito e potentemente appreso nella Corte Cesarea, quando che appunto allora si ritrouorono congiunture odiosissime in materia di ribellione anche fierissima dell'Vngaria. Diede l'Illustrissimo e Reuerendissimo Nuncio, non manco con grandissimo mio stormimento che merauiglia di tutti, subito, su la soglia del mio recorso vna franchissima negatiua, di poter riceuere la mia causa, dichiarandosi però col dire, vedo che ci sia gran passione in questo paese, e sappi Signor Canonico che lo voglion hauer in prigione, e credo che gli sarebbe riuscito, se dal mio Illustrissimo e Reuerendissimo nominato Vescouo non mi fosse stato fatto spalla, essendo stati tutti i Ministri e Grandi, altrimente miei gratiosissimi Signori e Patroni, tanto potentemente preoccupati da si maleuoli informationi, che tutti nel vedermi mi rimostrorono col viso, l'indegnatione che teneuano nel cuore, e quelli ch'erano con verità informati, vedendo i più principali tanto preoccupati, ritirorono le spalle per la mia difesa, e mi pareua che vedessi il mondo contra di me affatto arrouersciato. Consolandomi vno però de i più Principali, dicendo. Vedo ben bene caro Signor Canonico, che questa sia vna potentissima persecuzione, habbi patienza, e si gouerni bene, finito questo temporale goderà tãto più del sereno. Aggiunse finalmente Monsignor Nuntio, bisogna dunque Signor Canonico, od accomodarsi à Praga, ò ricorrer à Roma. E non potendomi in nissuna maniera ridurre per risoluermi d'andar à Praga. *Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*; abbracciai l'altro partito, & autenticò

ticò con paterno affetto Monfignor Nuntio là mia Procuratoria, per poter comparire come legitimus Appellans à Roma. In quel mentre arriua vna citatione da Praga intitolata quarta; rifposi con ogni riuerenza d'effer già ricorfo à Roma, aggiungendo di più vna fcrittura, nella quale rimoftrai competentemente alle leggi e Sacri Canoni, *merita causæ meæ*, effer la mia declinatione legitima, non poterfi giuftamente procedere alla fentenza di contumacia, proteftando euentualiter contra ogni fentenza come nulla. Nulla di meno tutte quefte legitimamēte *adhibita iuris rimedia*, nulla per me giouorono, effendofi proceduto con tutto ciò alla fentenza. E fono ftato etiandio con folennità particulare, fententiato, e condannato, anche con parole potentemente diffamatorie, e che più da ftrafecolarfi, riguardando etiādio *reatum delicti*. Et in tal maniera ful titolo e pretefto di contumacia, publicamente priuato, del Canonicato, Affefforiato, e Beneficio, benche ancor attualmente goduto e poffeduto fin al prefente che quefto fcriuo dal mio Corriuale. La copia di quefta tanto rara e ftrauagante fentenza, ne anche mi fù mai communicata dal Foro Metropolitano, la riceuei longo tempo doppo, da vn mio amico. E fubito formai fopra le medefime parole di quefta fentenza vn altra fcrittura, moftrando apertifsimamente la fua *nullità*. Tra tanto à cafa con gli miei mobili, con la mia famiglia ne fù vfato vn ftile affatto barbaro, concorrendo al più con gran giubilo e gufto gli di fopra accennati tanto infolenti religiofi. Anzi, cofa per certo rara e fingolarmente curiofa, ammeffero con gran giubilo e fcherno, ch'il mio importato veniffe nel loro domicilio. Non fi fatiò però à baftanza in tutto quefto, la furia e rabbia della mia fortuna, aggiunfe vn altro tiro per impedire ogni protettione, ruinare e precipitarmi totalmente. Accufandomi à Roma come

tur-

turbatore della Religione, & altri enormi delitti. Che à forza di questa accusa, ne fui anche con vn seuerissimo Decreto colà citato. Al che sodisfeci à bastanza, per vna terza mia scrittura, inuiata legitimamente à Roma con le altre due di sopra accennate. Volarono poi à tanti Ministri e personaggi grandi lettere priuate infamatorie della mia persona, quanto mai si potrebbe imaginare. Sul più fiero però di questa tempesta non mi mancò da Roma ogni assistenza. Riceuendo per il primo, vn Decreto, à forza del quale, come legitimo appellatore, doueua esser restituito *in integrum*, ma fù dalla parte contraria come sorreptitio, e *per mala narrata* estorto, ributtato. Poco doppo riceuei vn altro Decreto Romano, etiandio NB. dalla medesma Congregatione de i Eminentissimi Cardinali, continente in sostanza la total vittoria della mia causa. Gran cosa e rara, ne anche à questo fù portato rispetto come si doueua, suiscerandolo di forza dicendo, che à Roma habbi d'esser sentita ancor l'altra parte. Che più ne vien imposto à Roma il mio negotio al nouo Illustrissimo e Reuerendissimo Nuntio, e commesso alla sua prudenza, accioche vedesse d'aggiustarlo con ottima maniera. Per la qual commissione poi per molti mesi restò sospeso il negotiare intorno alla mia causa. Mi furono però trà tanto da varij personaggi fatte leggere, diuerse scritte querele, sopra le mie fatte scritture, che esprimeuano, non tralasciar io esser l'insolente, il sfacciato, in somma si pretendeua ch'io fossi à guisa d'vn insensato, come risolse quello, che cantò *Ergo sine sensibus posthac sim cadauer*. Come che io fossi quel solo disgratiato nel mondo, al quale non fosse lecito di guardare il fatto suo, *Cum qui vtitur iure suo nemini est præiudiciosus*. Ogni mia difesa era vna nuoua offesa, à me solo *omnia remedia iuris adhibita*, doueuano, obdormire. Arriuato à Vienna il nouo Illustrissimo, e Reue-

rendissimo Nuntio, reincominciai à sollecitar la mia causa, mi fu rimostrato il Decretato riceuuto à Roma dalla sacra Congregatione, diede Monsignor Nuntio di cio subito parte à Praga, d'onde per risposta riebbe, che Monsignor Arciuescouo sarebbe tra poco in persona à Vienna per riuerire il Monsignor Nuntio. Informato io dell'arriuare di quello, l'incontrai tre leghe di fuora, dal quale con ciera assai benigna fui riceuuto nella sua carozza. Seguitai anche continuamente à corteggiarlo per la sua dimora in Vienna. Su quel tempo in varie occasioni date, supplicai Monsignor Arciuescouo, di volersi meglio informare della mia causa, anzi dimandai souentemente humilissimo perdono, caso che *præter intentionem meam*, in difendendo il mio, hauessi commesso qualche pregiudicio verso la sua persona, adoprai anche in quelle congiunture altrimente per se commodissime, per mezzani personaggi grandi, & in specie sua Eccellenza la Contessa Susanna Eleonora Keuenhilliriana, Dama per resto di tali qualità e virtù tanto eccellenti, che pare come cosa impossibile, che d'vn animo generoso gli sia denegata ogni sodisfattione al suo desiderio. E pure, chi crederebbe tutto quanto in darno, & in vn Prencipe altrimente tanto clemente, e come che io in molti casi autenticamente son informato, in perdonare anche à gli suoi fatalissimi nemici, ingiuriatori e diffamatori piu che segnalato. Ma sempre mi parue questo mio caso simile ad vna Teriaca; nella quale molti si ritrouano ingredienti, & i più principali secreti. Anzi volendo incominciare Monsignor Nuntio d'esercitare l'aggiustatore & intermezzano, conforme ch'il suo ordine Romano ricercaua, subito da Monsignor Arciuescono hebbe per risposta, di non voler entrare in nissuna amicheuole composizione, ma pretendere d'esser sentito à Roma. E per deuiare più ageuolmente la Nuntiatura

dal

dal patrocinare la mia causa, presentò vn fascio di scritture, piene di mia accusa, & essendomele subito stato communicate, mai più tanto mi rallegrai, che nel vedere allora, d'essermi finalmente capitato alle mani vn istromento autentico, per il quale rimostrar potessi apertamente la giustitia della mia causa, non mai sentita e confrontata; e formandone presto vna scrittura sopra quelle accuse, la presentai con vn Memoriale à sua Maestà l'Imperadore come Collatore mio Augustissimo, con che anco feci tanto colpo, che fui assicurato, prima che fosse terminata questa mia lite, che non si darebbe à nissuno la presentatione per il Canonicato. Con tutto ciò non tralasciai di corteggiare Monsignor Arciuescouo, e nel licentiarmi da lui disse, che comparissi al fine del Settembre à Praga: arriuando colà, benche però pochi giorni più tarde, hebbi per risposta in somma non poter esser riuocata la sentenza, con tutto ciò ch'hauessi vna risposta tanto chiara quanto è il Sole; quando pure io non desideraua altro ch'vn accomodamento senza minimo pregiudicio della riputatione, autorità e giurisdittione del foro Metropolitano. Mostrai però in varii luoghi & occasioni gl'originali de i Decreti Romani. E non potendo cauar altra risoluzione, se non ch'andassi à Kinigraz, che colà mi sarebbe stato sborzato, il resto della mia porzione, & questo pure anche per gratia. Però con questa condizione, che mostrassi prima le lettere del mio Monsignor Vescouo, intorno à quelli denari, che per necessità furono da me presi dall'entrate Vescouali, in quel mio improuiso partire da Kinigraz. Et essendo insperatamente partito Monsignor Arciuescouo, da Praga, per assistere ad vna Commissione nella Sassonia, vidi non restarmi più per poter far del bene colà, andai dunque dritto verso Kinigraz, per riueder gli miei pochi mobili, & espettare l'vlteriore. Il

mio

mio improuiso arriuo, cagionò vna repentina alterazione nell'animo,de i miei maleuoli,& appena gionto, s'incominciò particularmente da quelli Religiosi, vn continuo correr di qua, correr di la, che pareua che la mia presenza hauesse introdotto vn moto perpetuo, in quei cuori, altrimente per la violenza delle passioni tanto inquieti. Pochi giorni doppo, mi viene da vna persona confidato, in che maniera il Canonico mio principal auersario, con grandissimo orgoglio in presenza di molti fosse stato sentito dire, che se io non partissi da Kinigraz quanto prima, mi sarebbe ben ridur à Praga à forza di dieci bombardieri. O infame detto accomodato al suo autore; Eccone pero, come che la benignità del Cielo m'habbi regalato in quel mentre con vna particulare consolatione. Vedendo quel mio giurato nemico, che si auicinaua potentemente il fine del suo viuere, mi pregò che lo visitassi souentemente, di continuo repetendo hauer io hauuto ragione nelle mie operationi, esser la causa mia giusta, non trouarsi altro nella parte contraria che interesse e passione: e simili altre parole copiosissime, non conueneuole che da me stesso venghino proferite. E doue che prima ne anche vn Cittadino ardiua aboccarsi cō me, fece che fossi visitato dalla sua famiglia, affaticandosi di suppeditare varij consigli per il mio interesse, confessando di restar scandalizatissimo di quei Religiosi tanto appassionati; agonizò anche finalmente in presenza mia. Dia il Cielo all'anima di questo morto, maggior pace e requie nell'altra vita,che lui habbi lasciato da parte sua à moltissimi viuenti, in questa. Però, con tutto ciò che non ero bandito, tanto per il passato strapazzato e ruinato,e che attualmente sotto l'appellatione Romana viueua, anzi per il Decreto Romano *in integrum* restituito, e che più per l'altro Decreto Romano etiandio vittorioso; pure non fui lascia-

lasciato fermarmi in pace colà anche per pochissimo tempo. Riceuo dunque vn Decreto Metropolitano appena arriuato, in questo mi vien commendato, che in tempo di dieci giorni me ne partissi di Kinigraz, se non voleuo esser condotto via per forza di braccio secolare. E se mostrauo la lettera del mio Vescouo, mi sarebbero sborsati gli miei denari. Dimandai da chi hauero di riceuer il mio, dal mio Corriuale? doue fu fatto il conto, doue sono le mie quitanze? e di che forza sono dunque i Decreti Romani? In somma non occorreua altro, *sic volo, sic iubeo*, e mancandomi la potenza, bisognaua secondar il tempo. Ma ne anco per sogno imaginandosi mai la parte auersaria, che io fossi già prouisto con la lettera Vescouale, fù fatta con grandissima insolenza continua istanza, che mostrassi pure la lettera, esser gia il denaro in pronto, e per fare maggior apparenza nel publico, fù anche apertamente proferito, quanta fosse la somma. E quando stimauo che fosse ormai tempo, essibij e mostrai la lettera, sopra il che, à guisa d'vn fulmine venuto, tutti gl'animi de i miei maleuoli, soprafatti e sbigottiti totalmente restorono, tal che, poi non era più denaro in ordine, non s'inculcaua la mia partenza, in somma si trouorono confusissimi. Su questa mia dimora à Kinigraz quei Religiosi tanto contra di me inuiperiti, cercorono varie occasioni, per se, ò per altre persone sostituite, di mortificare e schernire la mia persona, vedendomi ridotto in tante stretezze, che vna persona di proposito e gran giudicio mi disse. L'assicuro Signor Canonico, che nel vsare tal maniera verso la sua persona questi Religiosi, s'habbino discreditato potentamente appresso gl'huomini di qualche senno; e soggiunse, benche però sempre siano stati stimati di lega assai più bassa, che quelli d'altri paesi.. Si degnorono pure in questo tempo humiliarsi tanto, di farmi dar vna visita

da vn suo personaggio, ma pieno di scherno e barbaro strapazzo; Non volendomi dunque in nissuna maniera patire colà, e risoluti anche di non darmi il denaro, incominciorono à tramare vn altra machina per ottenere il loro tanto indegno e maleuole intento, che per maturarlo pienamente, bisognaua che slargassero gli dieci giorni in quatro mesi intieri. Nel qual tempo composi gran parte, del di sopra accennato mio Mondo intellettuale. Accorgendomi poi con grandissima meraueglia, essergli assai riuscita questa noua machina contra di me, incominciai ad apparecchiarmi per la partenza, conferendo però primo tutto cio coll'Illustrissimo e Reuerendissimo mio nominato Vescouo, dal quale per tutto il tempo di questa mia persecutione, ne sono stato secondato con ogni sorte di fauori e gratie, che me ne riconosco obligatissimo, e come che spero che gli suoi fauori continuaranno verso la tenuità della mia persona, così anche da parte mia non tralasciarò di cercare occasione per rimostrarle la mia diuotione. Feci perciò per alcune settimane con varij segni colà palese e publica la mia risolutione di partire. Nulladimeno per strapazzarmi e mortificarmi quanto mai era possibile fin all'vltimo. Fece la parte auersaria venire vn altro Decreto Metropolitano, nel quale mi vien comandato di partire dalla residenza, benche potessi fermarmi doue che voleuo nella Città, del sborsare il denaro vn silentio più che Pitagorico, ma in cambio di questo fauoreuole, ne fu imposto vn altro ordine infame alla mia famiglia. E questo fu propriamente vn tiro d'vn Giuda. O quanto qui sarebbe da dire intorno à questo, l'ho da publicare? per questa volta la voglio coprire nel publico col silentio. Tra le altre forme improprie, che s'vsorono contra di me fuor de i confini di tutti gli Tribunali, s'aggiunse anche questo, che non vollero mai communicarmi e darmi

alle

alle mani gli Decreti Metropolitani tanto contra di me fulminanti, ne anco in copia, esſendomi li ſempre ſtati letti & eſpoſti, da i mandatarij. Come e perche questo ſtile fuor affatto dell'ordinario? Riſpoſi à questi che portorono l'vltimo Decreto. Sapeuate gran tempo fà, che ero riſoluto di partire, vedete tutto gia eſſer diſpoſto per tale effetto, ſolamente aſpètto, che ſecondo l'iſteſso ordine e tenore del primo Decreto Metropolitano, mi ſia sborſato il mio denaro, doue è queſto? *Vox faucibus hæſit*. Anzi quel tanto traditore di me, e di tutto il mio, prima che partiſsi fece con fieriſsima crudeltà da me dimandare duoi libri, gia due anni ſon o, come ſtimauo, a me donati, accioche hauermi rubbato tanto del mio, anche nientiſsimo ſeruaſsi del ſuo. In vna delle paſsate occaſioni, à i mandatarij come per opinione mia partiali e confidenti, mi ero laſciato vſcir di bocca certi lamenti. Che coſa penſi Monſignor Arciueſcouo di tribulare e ſtrapazzare vn Canonico in tal maniera, può venir vn giorno che da queſto procedere riportaſſe pochiſsima riputatione e conſolatione, e più toſto che ſe ne pentiſse grandemente, e ſe la parte auerſaria trionfa per la potenza, trionfar io per la giuſtitia, il che mi baſta, ſoggiungendo che s'aſsicurino gli miei auerſarij, che non mancarò certo da parte mia, di pigliare per diffeſa del mio nome vna ſodisfattione, però Chriſtiana e lecita, rimettendo ogni vendetta al Cielo; eſser pure di verità Chriſtiana, quel detto di penna gentile, *Multorum improbitate depreſſa veritas tandem emergit, & innocentiæ defenſio intercluſa, reſpirat*. Conſolarmi fortemente ſempre quelle parole, lette nel Epiſt. del Santiſsimo Sacrificio della Meſsa nella feſta della Decollatione di S. Giouanni Battiſta, quando che mi trouauo ſu la più fiera boraſca di queſta perſecutione. *Et bellabunt aduerſum te, & non præualebunt, quia ego tecum ſum*.

ait Dominus, vt liberem te. Sperare io che doue il nome e memoria de miei persecutori sia per terminare, la mia sia per incominciare: Tutto questo & altri simili, *quæ in tanto animi tumultu iusto dolore excidère*, furono da me proferiti per vna certa confidanza verso quelle persone delegate, ma come poi per molti capi ne hò potuto racoglier, fecero anche la carica di traditori. Perciò il terzo punto di questo vltimo Decreto Metropolitano contineua vna certa beffa, sprezzo, & irrisione delle mie minaccie, che non se ne curi niente di loro, che siano *vanæ sine viribus iræ*. Per tutta la mia dimora di Bohemia, gli Decreti Metropolitani à me in varie occasioni indrizzati, erano sempre formati da vna penna affatto di rabia canina, che quanto poteua baiaua e latraua contro di me, e mai più si rallegraua, che quando qualche morsicatura gli riusciua, mostrando nella fierezza del stile, la conditione del sangue, e dell'animo da nissuna cortesia e discretione regolato, e questo specialmente doue per caso batteua in qualche forestiero, cosa tanto più turpe e pazza, essendo lui forestierissimo, e come meschino per misericordia nel Regno alleuato. O sporco buffon, come se non fosse quello manco di te forestiero nel Regno, gli di cui parenti e congiunti sono Vasalli nati del Prencipe, ne i paesi hereditarij, etiandio nell'istesso Regno di Bohemia tanto del præterito quanto del presente possessionati. Non voglio dire che anche senza questo, per la dimora di dieci anni continui, hauria ormai guadagnato il *ius ciuile*. In somma seguitando il Concilio Vangelico ch'insegna: *Si vos persequuti fuerint in vna ciuitate, ite in aliam*: pigliai la volta col mio poco bagaglio verso Vienna. Doue tanto dall' Illustrissima e Reuerendissima Nuntiatura, quāto dal mio Monsignor Vescouo, riceuei per consolatione, ch' hauessi pur patiēza fin che fornita sia la Sedia Vacāte,

che

che tutto il mio negotio sarà aggiustato; ma accorgẽdomi, che questa sia per durare ancor vn pezzo, come che sin adesso dura, m'incaminai coll'accennata risolutione verso Venetia. E tu Vescouato mio, pretendi per auuentura, si esser ingrato verso di me, come pur troppo sei infelice in te. E' cotesto dunque il guiderdone, e ricompensa delle mie fatiche, patite trauersie, così spessi viaggi per tuo seruizio fatti; s'hà ben degnato l'Illustrissimo nominato Vescouo, per tua causa d'adoprare la mia poca persona, come plenipotentiario suo, ma l'inuidia, inquanto m'accorgo, hà fatto, che la pienezza della sola potenza, si sia scambiata, in vna vacuità, etiandio della mia attuale giurisdizione, e douute entrate. N'hà bene il primo tuo Monsignor Vescouo sul più fiero della tua mischia, à bocca & à penna spesso animato di continuare il difender la causa tua corraggiosamente. Ma pare che il mio rimostrato corraggio, habbi talmente fatto perder l'animo, alla tua parte contraria, che in nissun altra maniera speraua vincere, se non con ruinarmi, e che più vsando te stesso per istromento principale. Rispondino alle scritture da me fatte per tua causa, sodisfaccino à gl'argomenti addotti, se gli basta l'animo. Tal vno precipitato dall'improuiso barbaramente per i scalini da certi festeggianti, raccontò d'esser stato si scaltro e lesto, che subito s'accorse, esser poco aggradita in quel luogo la sua persona. Se cotesti miei persecutori non mi voleuano nel loro paese, ch'occorreua darmela ad intendere con lettere tanto gotiche, & etiandio di cupula, hauerebbe bastato ogni minuto carattere, se non caualeresco, almanco competentemente cancellaresco; e sarebbe senza niuna difficultà per certo riuscito l'effetto con riputatione d'amendue le parti; ritrouandosi pure nel gran tempio del mondo, facilmente qualche nicchio,

 ba-

basteuole per la mia desiderata grandezza e fortuna; e tanto con maggior agio hauerebbero conseguito l'intento, quando che già da me stesso informati sapeuano, esser io intentionato di caminare ancora per il mondo. E questo tanto più, quando che il gusto delle lettere rende non solo sofferibile, ma oltremodo soaue, la lontananza d'ogni paese, bensì anche della Patria. Il che tanto più facilmente in me poteua riuscire, quando per varie congiunture e circonstanze del mio nascere e leuare, mi ritrouo propriamente di natione Cosmopolitana. Accada pure il partire e slontanarsi da qualche paese e luogo con decoro e riputatione. Come che, e non in altra maniera disposto si ritrouò il Poliarcho di Barclaio nella sua Argenide. l. 1. *Manum igitur atque oculos attollens in cælum; Vos inquit Dij Siciliæ, & quotquot præterea superi, ius fasque conseruatis; Vos Genij laresque Melcandri, qui me hospitem excepistis, obtestor ac veneror, vt si quid in Regem, remue publicam Siculorum offendi, si ope, manu, consilio violaui fidem hospitij, aut omnino traduci commerui hàc publicæ quæstionis infamia, tum me inter inimicorum manus atque ludibria, quam potest, funestissimo exitu conficiatis. Sin omnia contuli ad salutem imperij, inundatque hæc in insontem inuidiosa calamitas, date, ò Dij, saltem vt Regi populoque purgatus, tuto ab insula excedam, liceatque non fædam aut iguobilem mei memoriam in hac gente relinquere.* I miei compatriotti, disse Diogene, cacciato da Sinope, hanno condannato me ad vscir di Sinope, & io hò condannato essi à restarui. Eccone più, altri à questo proposito, pretiosi pensieri, à peso cauati da vn nobil Scrittore. Quegli antichi saui maestri di Sapienza, che viui la Grecia, morti hanno hauuto il mōdo per vditori, ci lasciarono per infallibile aforismo, accioche la mente impari à filosofare senza errore, esser di bisogno, che il piè vada per varie terre

er-

errando. Poterſi giungere alle ricchezze della Sapienza, ma non altrimente, che ſi vada da molti Saui per molti luoghi accattandola da mendico. Anzi auuien molte volte, che matrigna prouiamo la patria, madre la terra foreſtiera; à guiſa di certe piante, che dal natio lor ſuolo, oue furon nutrite con velenoſi humori, traportate ad eſtraneo clima, nel pellegrinaggio perdono la forza di nuocere, e trouano con innocenti ſapori, virtù di ſaluteuole alimento. Così Pitagora, Socrate, Platone, Democrito, Diogene, Anaſſagora, e cento altri, corſero ſtraniſſimi climi, e ne colſero il meglio; ſimili à certi auuenturoſi fonti, che ne' pellegrinaggio, che fanno per le viſcere della terra, paſſano per mezzo à pretioſe vene, chi d'oro ò d'argento, chi di ſmaraldi ò di zaffiri, e ne beono e ne portan ſeco, il più bel fiore delle loro ſaluteuol qualità. A chi non hà, à chi non conoſce altri beni, che quei che il volgo ignorante, chiama gratie di fortuna, vſcir dalla Patria, non vel niego, è come ad vn pulcinó ſpennato eſſer cacciato dal nido, che il ſuo vſcire è cadere, il ſuo cadere è perire. Ma chi hà penne forti, & ale maeſtri, muta vn nido di paglie in cui viuea ſepolto, con ampi ſpatij, e coll'aria aperta di tutto il Cielo, che tanto è ſuo, quant'è la libertà del volo, che per eſſo lo porta. Chi mena la vita come animale, ama la Patria come ſtalla. Ad vn huomo di lettere mai manca e Patria e viuere, imperciocheꝫ douunque và, è riceuuto come le naui dell'Indie, che piene d'oro e di perle, fanno beati i porti doue entrano, e dan fondo. Scipione quell'Ercole Romano, che domò non vn moſtro ſolo, ma l'Africa madre e nutrice de' moſtri, vinto Aſdrubale, vcciſo Annone, preſo Siface, diſtrutta Cartagine, ſoggiogata la Libia, con tanti trofei maggiore di ogni altro, e ſolo pari à ſe ſteſſo, eſſendo diuenuto il Sole dell'Imperio di Roma, da gli occhi de-

boli dell'inuidia cauò le lagrime, e perche era troppo riguardeuole, cominciò ad esser maluisto. Pareua à gli emuli suoi, ch'ei fosse troppo cresciuto, hauendo per base della sua gloria, le rouine della distrutta Cartagine. Era questa vna grandezza che faceua ombra al merito de gl'altri, à cui pareua d'esser tanto più oscuri, quanto egli era più chiaro. E perche à fulmini delle male lingue, non vi è altro che resista, ne grandezza di merito che si sottraga, finite le glorie del suo trionfo, e consagrato col titolo d'Africano, trouò in Roma mostri peggiori, ch'ei non hauea veduti in Africa. Accusatori e maldicenti, che sotto la scorta di Portio Catone, chiamandolo in giuditio, lo volsero condannare; reo di che? di quel solo che fà dolente l'inuidia. Ma l'huomo generoso, non volle farne ridere, ne piangere i suoi nemici, si tolse loro da gli occhi, che strauedeuano alle cose sue, & esule volontario vscì di Roma, che in questo gli fù peggiore di Cartagine, peroche da Cartagine distrutta hebbe il trionfo, da Roma conseruata, l'esilio. Eccoui il vantaggio d'vna gran mente, sopra d'vn gran cuore, che si rechi à viltà, amar più la schiauitudine d'vn canton della terra, che la libertà de gli affetti, e de pensieri, che la fà padrona del mondo. O quanto è obligata la sapienza à volontari & à sforzati esili, e nel presente più che mai, quando tutto il mondo è fatto vn sol regno, doue prima ogni regno pareua vn mondo. E ciò addotto sia in fauor del viaggiare. La compagnia de i miei persecutori, pare che sia stata formata, da tre sorti di squadre, la prima come anco la più passionata, era di quei Religiosi predetti. Et in verità, non sò capire, perche questi nel Regno di Bohemia con tanta fierezza, m'habbino sempre perseguitato, hauendo etiandio loro solissimi, in cinque occasioni impedito il progresso & auantaggio della mia fortuna, primo nel Be-

nefi-

neficio di *Brunnerstorff*, secõdo nel Canonicato di *Praga*, terzo nella Prepositura di *Neuhaus*, quarto nell'Arcidiaconato di *Kinigraz*, e quinto cõ tãta vehemenza e con totale mia ruina quest'vltima volta, e tant'altre trappole continuamente contra di me esercitate. E! perche questo? non hò mai mangiato il loro pane, ne anche riceuuto niuna sorte di minimo fauore, doue che io per il contrario, non ostante tutto il male tanto grande da loro riceuuto, sempre m'ingegnai di rimostrare ogni cortesia possibile, concorrendo anche spesso alla misura delle mie entrate. E pare che quanto più loro vedeuano che io trauagliauo e studiauo, tanto più s'inferociuano, e come mi fù riferito, attendeuano di pescare in questo vltimo torbido anche la mia libraria. In sõma tanto si gonfiò l'ardire di costoro contra di me, che da vno, à cui humilmente supplicauo, che volesse di gratia esser fauoreuole nelle presenti mie premure, à guisa di Ministro di Stato con orgoglio più che di pauone, fù risposto, ch'erano per me già per se le speranze di fondare la mia fortuna nel Regno di Bohemia. A tanto siamo arriuati? O che insatiabiltà de lupi al viuo descritti in molti luoghi dal S. Vangelo quali, con tutto ciò che fossero ammoniti dal mio etiandio ferocissimo persecutore dicendo in presenza d'altri. *Patres sat mortificauimus ipsum*, pure la loro tanto depredicata humiltà & animo si mortificato nõ si satiò e contentò, più e più sempre con straordinario feruore desiderando. Se per auuentura voleuano costoro che rimostrato fosse al mondo, non esser io, per certa fantastica loro cagione, gradito e benedetto dal Cielo, non doueuano da se stessi, senza special riuelatione, sì fieramente, sì barbaramente esercitare l'esecutione della diuina giustitia, à guisa di quello, che doppo hauer stesso precipitato il suo compagno per i gradini, mostrò ad altri à dito per cautela, quanto

che

che fosse disgratiato colui. Sarebbe questo in fatti eser citare vn antipolitica anche al Cielo istesso. In realtà vna squadra, in paragon dell'altre sue nobilissime compagne, per il mondo dissperse, affatto al parer commune di tutti, d'altra specie, d'vn spirito bastardo, in somma, fuor d'alcuni galanthuomini, che pur in essa si ritrouano, vna truppa totalmente brusca e seluatica. Ci vorrebbe pur troppo, vn altro, ma assai più seuero del passato, Mastro di Campo, per fare vna mostra basteuole. Si, ci vuol altro che parole, che fintioni, ch'apparenze, e doue ogni altro taccia, grida, non parla il fatto. Certissimo è, che per propria e così grāde sperienza, pur troppo esclamar pòsso cō Isaach. *Vox quidem, vox Iacob est, sed manus, manus sunt Esau.* La seconda squadra persecutrice formauano gli miei Signori Concanonici, quali, sentito il si potente classico da questa prima, *Qua data porta ruunt*, stimando questa esser vn occasione per fondare la loro fortuna su la mia ruina, chi speraua di diuentare partecipante, chi d'auicinarsi più al trono Vescouale, chi buscare, specialmente durante la sedia Vacante, portione più grossa, ogniuno di questi stimaua, *mors tua vita mea*; e per ottenere ciò, si attestaua, sottoscriueua, tutto che si voleua. Ma quì fermateui per vostra gratia vn tantin più col vostro pensiero. Questa squadra auanti i Tribunali portaua in apparenza il primo stendardo, somministrando quell'istromento & accusa tenuta di tanta forza, da chi era autenticato, da chi sottoscritto? da tre miei Concanonici. Qual era il primo e capo, non altro che quello, che mi doueua dare e cedere il mio, O quanto disinteressato. Vno delli altri duoi, s'haueua con gran sommissione scusato appresso Monsignor Vescouo della sottoscrittione, essendoli stata mandata à casa la scrittura per sottoscriuere (era più di ventimiglia lontano dal primo) ha-

uer-

uerlà là prima volta ributata, e bisognaua pure finalmente à tanta istanza acconsentire. Il terzo incontrandomi per caso in strada, fece mille cerimonie, mostrò mille compassioni delle mie disgratie, scusandosi del tutto, che da parte sua non stauano le concepute risolutioni contra di me, saper ben io, chi gouernasse il timone. O che bizzarro e raro istromento autentico. E pure doueua formare il principal fondamento, sopra il quale costruere & erigere si potesse la mia sentenza tanto condannatiua. In tal maniera fù pessimamente informato, etiandio tradito, il Buon Prencipe Monsignor Arciuescouo. Ma ingrato sigillo, e tu t'hai armato contra di me, che pur riceuesti l'esser da me; patienza. *Et crucifigentes eum, diuiserunt sibi vestimenta sua*. E persone di che merito, lo sa il Vescouato; certo è, che al più sono da paesi tanto lontani, che la loro nascita & origine, sconosciuta è, à guisa di quella di Melchisedeche. La terza squadra era de i Cittadini, ma questi non operauano da se, eran la managlia del suo capo, douendo ballare come costui suonaua, e se vno ò l'altro di questi sia stato cagione, che con aperta falsità, (come lo posso autenticamente rimostrare) nelle accuse cōtra di me fatte, ancor siano state imposte cose contradittorie, non è tanto merauiglia, verificandosi in questi quel poetico. *Et documenta damus quà simus origine nati*. Fuor di queste trè squadre, che formauano il corpo delli miei aperti persecutori. Eccoui che all'vltimo, e per l'epilego, comparse vno, non per altro titolo, che per la sola furbaria, volendo con certo tradimento, riguadagnare il perso fauore metropolitano, e s'offerì da negotiare & effettuare, quello, che tanto da i miei maleuoli si bramaua cio è di staccar da me vn potentissimo sostegno, & in effetto in vn od altra occasione gli riuscì con grandissimo mio pregiudicio e danno; adesso sì, che credo esser

ser verissime l'imputate abominationi, poco tempo fa contra costui in giudicio date. Et essendo questo di taglio, di nascita, di costumi e maniere vn formatissimo villano *per omnem trinam dimensionem*, pur troppo da me merita per giustissima in vettiua. *Rustica progenies barbara fæda leues*. Perdonate se vi hò trattenuto tanto con questo racconto benigni lettori. Vi pare che non habbi hauuto stimolo di giusto dolore, totalmente depresso, e questo come vedesti non per altro, che per hauer diffeso, e dimandato il mio, ascendente alla somma d'alcune migliara di fiorini. Guarda Dio non pretendo vendetta, voglio esser franco nel negotio della mia salute, volendo poter col cuore sincero batter al Cielo. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Racconto e paleso solamente il fatto alla faccia del mondo. Non è questa vendetta, ma vna sola continuatione della diffesa, dalla natura ad ogni vno concessa, essendo lecito & vsato anche nella Chiesa di Christo, di poter publicare gli intieri processi *cum meritis & de meritis causæ*, come etiandio la quotidiana sperienza & vso lo conferma; quanto più *solam speciem facti*. E che ciò venghi da me fatto, non credo che me ne sarà data, più occasione; E questa narratiua, che principalmente qui importa, vn parto legitimo della necessità, che dalla disperazione le sue speranze traendo, fa che l'ingegno ben spesso alla debolezza delle forze supplisca. *Defensio est iuris naturæ, & in actione iniuriarum*, e vn carattere d'vn animo honorato. Non siamo tutti di quel calore Apostolico, che potiamo tra di noi soli, digerire bocconi di simil pasta, anzi essendo quanto più ordinario, tanto più vero. *Omnia si perdas famam seruare memento, quà semel amissa postea nullus eris*. Ha ben anco obligatione di coscienza, di palesar nel publico la sua innocenza, chi nell'animo coua e re-

gira fini honorati, e che il mondo sappi per qual causa assente viuo dal mio Vescouato, per non impedire anche il progresso & auanzamento della mia fortuna, se si cangiasse,& al Cielo piacesse,fare da questa tentatione *prouentum*. Non voglio anche,che per l'auenire, in veruna occasione e congiuntura, il minimo possa esser rinfacciato alli miei parenti, e congiunti, tra i quali si trouano Caualieri,Baroni, e Conti, persone di publiche cariche Cesaree in quei paesi, etiandio della chiaue d'oro. Mi rimetto adesso alla bilancia del publicò giudicio, che censuri la mia causa in tre questioni seguenti. Primo, *Vtrum habeam reatum delicti*; Secundo, *Vtrum reatum contumaciæ*. Tertio benche fossi reo di contumacia, conforme al stile del paterno gouerno Ecclesiastico, del prescritto de i sacri Canoni, della dottrina de i leggisti, se poteua con tanta intensione & estensione di pena, esser sententiato e condannato? sono huomo miserabile e pur troppo gran peccatore, hauerò senza forse dal proprio interesse occiecato, in molti capi fallato, ma, manco *Seruetur* quel *sacro sanctum. Audiatur & altera pars.* Essendo vn aforismo di giustitia, che chi *probabiliter operatur, prudentur operetur*. E questo tanto più, quando *non persona, sed causa cum causa concertat*. Del resto confesso, e professo d'hauer riceuuto dal sangue nobile, e caualeresco, nel inclito Regno di Bohemia,ogni sorte di fauori cortesie e gratie segnalatissime. Come da Duchi e Prencipi di Sassonia, Baden,Holstain, Liechtenstain, dagli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori. Cernin, Gallas, Harrandt, Hersan, Kinski, Kolourat, Lobkouiz, Martinez, Marzin, Nostiz, Opperstorff. Petting, Slauata, Sterenberg, Thun, Trautmonstorff, Vratislau, Vittanouski, Waldstein e tanti altri Caualieri e Signori pieni d'ogni cortesia e virtù caualaresca; che pare appresso tutti gli spassionati esser verissimo, tro-

uarsi in questo Regno il più fecondo seminario nel Dominio Austriaco, de i Ministri capaci tãto in sago quãto in toga; come che attualmẽte il Maggior Domo, e Primo Ministro di sua Maestà Cesarea, ne è sua Altezza, il Prencipe Venceslao di Lobkouiz, altrimente Prencipe mio clementissimo, che quindi n'habbi più tosto grandissimo motiuo di pronunciare. SALVE che vale, nobilissima e bella Bohemia, confidando per certo ch' il Leon tuo sia per continuare gli suoi gratiosi influssi, quando che altrimenti dal mio primo punto natio, sin à questo presente l'influssi Leonini tanto mi siano stati fauoreuoli. Non sò, da che destino Plutone, col regale delle sue ricchezze, mai in vita mia m'habbi volsuto esser propitio, che totalmente persi fin il mio patrimonio. Mi ricordarò pure come d'vna heredità pretiossima del frequentato auiso datomi, dal mio Patregno di buona memoria Carlo Ludouico de Mollart, poi morta la Madre Frate Feliciano del Ordine Serafico di S. Francesco. *Iacta cogitatum tuum in Domino & ipse te & enutriet.* E poiche la prouidẽza di Dio, ne pretende il nostro concorso, con tutto ciò ch'adesso in tanto abbandonato, m'ingegnarò pure col aiuto diuino, di poter campare e viuere dalla misura del ingegno, concessomi dal Cielo, sperando da verificarsi finalmente conforme alla mia tenuità, *Victrix fortunæ scientia.* E vero accada ben troppo spesso in questo mondo. *Boues arabant, asini autem pascebantur*, ma che vogliamo, bisogna lasciar correr il dado, che facci quel punto che può, decidendo tal'ora la prouidenza diuina, che la causa più giusta, riesca la men fortunata, e che'l zelo buono, altro frutto non rechi à Dio, che se stesso. Haueua ben ragione quell'erudita penna che proferì. Che gli animi inclinati alle lettere, nelle cure de i domestici de generino, e perdino di vigore, perche le più belle imagini della sapienza, dalla sollecitudine

intor-

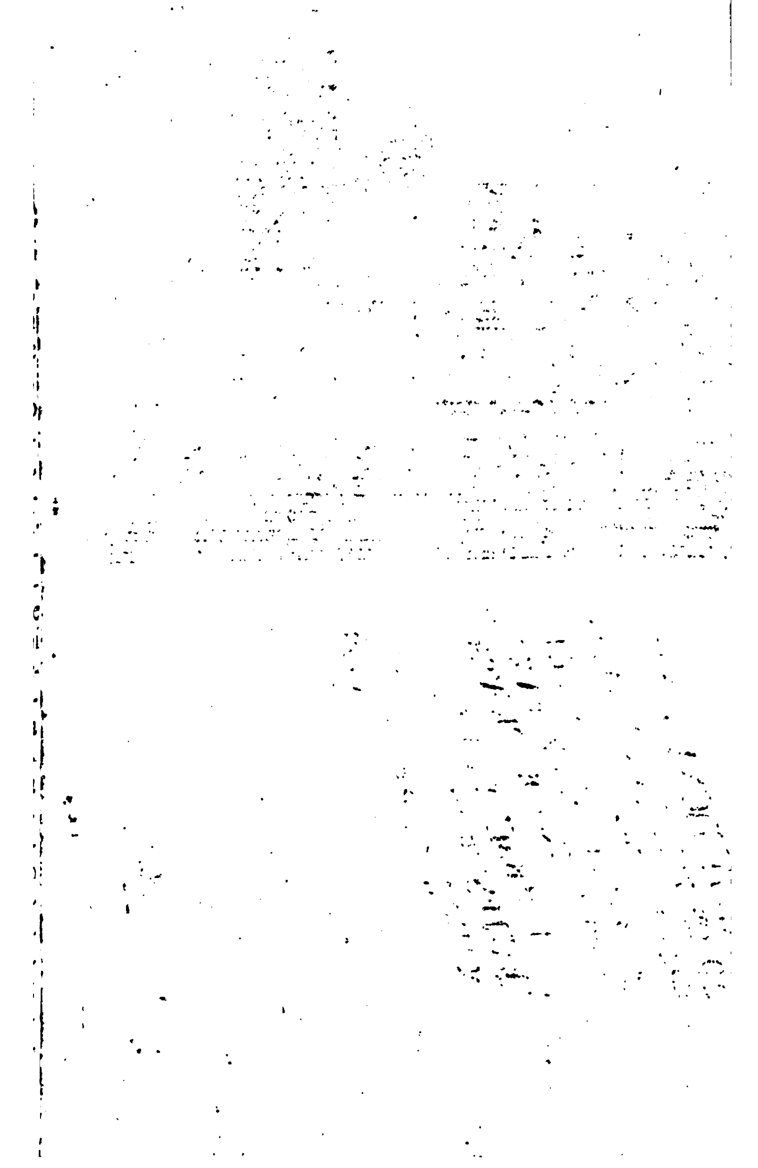
intorno alla necessaria commodità vẽgono scancellate. E non esser rugine più danneuole à gli intendimenti eleuati, di pensieri economici. Hauer, à disputare ogni giorno con la pouertà, à contrastare ogn'hora con le sue miserie, e diuider i pensieri, doue i bisogni in mille parti gli chiamano. E come può stare insieme, perder il ceruello per viuere, & adoperarlo per istudiare. Tanto trauiano i pensieri dal corso del intraprese speculationi, torcendo doue la necessità importunamente gli richiama, che molte volte perdono il filo del viaggio, ò non possono condursi alla meta, Et in tal maniera il pouero Cleante, per viuer da huomo, conuien che fatigi da Bestia. E voi sacri Manes, del pretiosissimo, e dall'vniuerso amatissimo Cardinale ab Harrach, che sentite di questa mia presente conditione? Mi leuasti con tanto affetto dall'Eccellentissima Casa Keuenhilliriana, al sangue vostro parentata, m'introducesti nel Regno di Bohemia con tanti contrasegni di fauore, cumulandomi sempre più e più, con gratie e promesse. Pensasti voi allora, ch'io hauessi d'esser quel felice, ò infelice, che douessi sollecitare cosi presto nella Corte di Cesare il vostro successore? che douesi poco doppo, pur soffrire e patire si fiera borasca di fortuna tanto tonante, e per mezzo al più delle vostre purissime creature. Si si che diuinamente cantò colui.

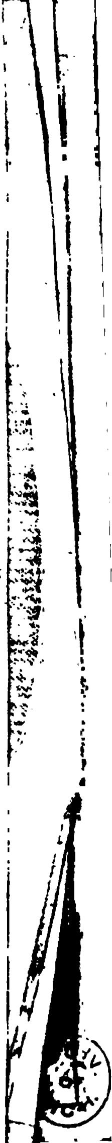
Alcun non può saper da chi sij amato
Quando felice in sù la ruota siede.
Perche ha l'vero e l'finto amico al lato.
Che ogniun li mostra la medema fede.
Ma se cangia fortun e muta stato
Volge la turba adulatrice l'piede.

Io mò Alma benedetta, in che, e con che sodisfarò à tanti fauori, à tante gratie, tanto attualmente da me riceuute, quanto, come che à viua voce afficurato era, *in pectore vestro,* riseruate. M'auisa Giustiniano. *Ingra-*

gratitudo enim est vitium quod tollit debitum honestatis, dum non refertur gratia, M'insegna il Romano Moralista. *Acceptum beneficium æternæ memoriæ infigendum est*, *Gratitudo est laudatissima virtutum omnium res, Deo et hominibus grata iucundi gratique nominis*, dice Sabell. *Ingrati enim spes tanquam hibernalis glacies tabescet, & disperiet tanquam aqua superuacua*, ammaestra il Cielo istesso. Sono ben stato per il passato del mio viuere, assai sempre inclinato alla gratitudine, sperimentando io da parte mia, al più il contrario, che con aperta verità da me par che dir si possa quell'Ecclesiastici. *Hospitabitur & pascet, & potabit ingratos, & adhæc amara audiet*. Miritrouo dunque con Cicerone risolutissimo *volo & esse & haberi gratus*. Non essendo per il comun senso, d'vn mondo anche barbaro, mostro più infame che l'ingratitudine. E chi può esser ingrato per certo sarà possessore di tante altre abominationi dell'animo, delle quali, l'ingratitudine, è il contrasegno e proprio carattere. Ma quì fuor della volontà prontissima, pare che la mia tenuità, essibir possa nulla. Quando che voi ormai, come non dubito, totalmente paga del celestiale godere, ripudiate ogni seruizio terreno. Mi conuerrà per auuentura d'hauer ricomendata la vostra memoria. Ma & ancor in questo troppo ristretto si ritroua il mio capitale. Ne hà bene la memoria vostra suauissima e dolcissima, vn mausoleo viuo nel mio core sinche viuerà in questo corpo, essendo però la vostra memoria, come d'vn pretiosissimo & amatissimo Cardinale, in tanta benedittione, ne possedete millaia di simili, & in personaggi assai più grandi & importanti. Sarebbe inclinatissima la tenuità della mia penna, di portarui à i lontanissimi tempi dell'auenire; & in questo manca la forza dell'esecutione degna e competente, quando che già in celeberrimi moltissimi nic-

chij





hi d'intieri volumi, la memoria; e virtù vostra gloriosamente trionfa. In somma ritrouo non restarmi altra occasione possibile, che professarmi fedelissimo e diuotissimo seruitore al vostro sangue. Volesse Diò che fossi tanto capace di valore, quanto che ne è pieno l'animo, di volere. Supplica il desiderio la possibilità, la volontà l'opera, inclinatione l'effetto. Tanto quanto pure, che ne la capacità della mia poca persona, si professa uì con publico omagio fatto in faccia al mondo, delissima e sempre diuotissima all'Eccellentissimo & Illustrissimo sangue e parentado Harrachiano. *Quis det vt veniat petitio mea* Iob. 6. Per improntae questa mia sì publicamente professata diuotione inclinatione in questa presente opera. Eccoui apposto qualche sigillo. L'Egittij, Greci e ani, per propagare la memoria di quelli, a li. si riconosceuano obligati, alzorono & eres Obelischi, Piramidi, Colossi e Mausolei & alsimili machine, e monumenti. Et io, anima dia, conforme alla mia possibilità, & accommota alla presente materia, erigo per vostra memoi, *vna* Piramide Aritmetica, riempita de nume secondo il progresso della proportion quantimetria, fin à 70. Quanti anni vi hà goduto incirca, mondo terreno. E queste somme quì contenute, appresentino il colmo e miniera delle benedittioelesti che per le vostre sante preghiere goderanrimamente il Nepotismo, e poi tutti i vostri conıti e parenti in questo mondo. Et haueranno per *Nati natorum & qui nascentur ab illis*, mai mandi benedittioni. Conuerrebbe pur troppo cond vn Arciuescouo di Praga per il periodo di i sette anni, sì grandemente meriteuoı Primate di Bohemia sì benigno e misericor-

 de,

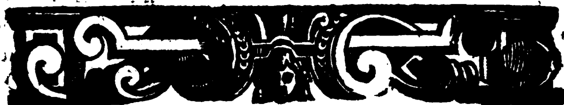
de, ad vn Prencipe del Sacro Romano Impero sì clemente, in somma, ad vn sì raro e tanto Cardinale, memoria più augusta, monumento più nobile, ricordanza più magnifica. Ma per il presente. *Argentum & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do*. Act. 3. Goderà pure e questa piramide tra le pompose macchine mondiali, etiandio le sue singularità, e prerogatiue; essendo che. *Quod hac futura sit pyramis per mundum ambulatoria & portatilis*. Quindi se quelle non possono esser godute, se non con disagi di sì lontani viaggi, questa per il mondo circonportata, incontrarà da se stessa, la curiosità degli occhi spiritosi. Se quelle piene di fatti, enigmi e geroglifici, questa riempita di numeri altrettanto arcani e profondi, se quelle altamente radicate sotto terra, per resister più ferme all'ingiurie del tempo, questa benche s'vn foglio di carta per ogni soffio di vento, mobile, fondata; poiche però per mezzo del piombo, vna vita gode per centurie di volte repetita, accioche totalmente suanisca dalla memoria de posteri, fa de mestieri ch'etiandio centenaie delle volte mora. Se quelle portate e sustentate vengono da pretiose pietre, e marmi, verrà per auuentura questa da nobilissime, regie & auguste mani, tenuta e maneggiata. Et io pure anima benedetta in queste mie trauersie, à forza delle vostre preghiere, espetto vn soccorso celeste, acciòche questo fierissimo impeto di persecutione, tanto serui per inalzar la mia fortuna, quanto dalli inuidi e maleuoli era disegnata per abbassarla, potendomi seruire di quel moto. *Oritur quia occidit*, come ch'esclamò tal'vno. *O fortuna vim, (hoc est vires cali) qua sapissime facit, vt ei de suis in nos iniurijs gratiam habeamus*. Vi sento, v'intendo anima sacra, anche dal Cielo,

che m'esortate di ricordarmi delle parole del Salmo contenuto nella Compieta. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino*. Così è alma veneranda.

La ſpada di la sù, non cala in fretta.



IDEA



IDEA OPERIS

A persequutione interturbati.

1 
NSignia Patroni cum Epistola Nuncupatoria.

2 Titulus libri. DEVS Reuelatus à Genio militantis Ecclesiæ propugnatus.

3 Frontispitium Operis cum sua expositione.

4 Introductio & Præfatio figurata cum sua expositione.

5 Anima humana terrestri globo insidens, anxia, angustiata, & vndique afflicta ex abominabili præsenti facie Christianitatis. Et quorsum se vertere debeat, nescia, de Religione & animæ immortalitate dubia.

6 Inuisitur à spiritu Domini, à quo afflictionis eius causæ & motiua omnia, fundatè & clare retunduntur. Adducendo de Mundi initio, Animæ immortalitate eiusque statu triplici, argumenta efficacissima & multa nouissima. Et in consolationem vberiorem tres visiones se exhibiturum promittit, in quibus omnia cælitus prę-figurata fuisse videat.

7 Exhibetur animæ visio Danielis à spiritu Domini cum sua expositione.

8 Exhibetur animæ altera Visio Petri cum sua fundata expositione.

9 Exhibentur animæ successiue sex visiones Apoca-

lyp-

lypticæ, cum cuiusque accomodata expositione.

10 Fatetur anima se ex his rationibus & visionibus singulariter esse consolatam, agnoscendo præteritam & præsentem temporum abominationem, ita à DEO fundate in scripturis expressam.

11 Animæ iam firmiter in ratione & fide roboratæ, à Spiritu Domini exhibetur inimica Ecclesiæ DEI acies. in sex legiones diuisa. Prima, Gentilismi. Seconda, Hebraismi. Terza, Saracenismi. Quarta, Hæreticismi. Quinta, Politicismi. Sexta Atheismi. Cum omnium supremo Capite Dæmone. Monet & consolatur animam spiritus Domini ne terreatur, ad promittens se quantocius exhibiturum potentias Domini superabundantes.

12 Spiritus Domini genium militantis Ecclesiæ excitat, vt oculos aperiat, insidias consideret; Hæresim quantumuis in plurimas sectas diuisam, perannos tamen 152 & amplius in sua pertinacia persistentem videat. Politicismum, nimium etiam in statu Ecclesiastico præualere perpendat. Quin & ipsum spiritum Machiauellisticum in aulis Principum in dies augeri & crescere. Qua propter pericula auertat, arma spiritualia assumat.

13 Genius Militantis Ecclesiæ ex horum contemplatione ad iustissimam indignationem excitatus, Armamentarium aperit scripturarum, Traditionum, Conciliorum. SS. PP. & Rationis humanæ.

14 Ex his Genius Militantis Ecclesiæ Legionem format in decem Cohortes diuisam. Cuilibet ex scriptura veteri, Ducem præfigens. Quamlibet Cohortem, in Manipulos, Decades, hastatos, velites, sagittarios, ad normam veterum Romanorum distribuit. Ad iungens etiam volatilem & exploraticem aciem, militis antesignani.

15 Repræsentatur Animæ in sui solatium integra &

 plena

plena acies militantis Ecclesiæ, secundum Artem bellicam debitè situatam. Et hanc dicit esse Castra Veritatis.

16 Exprimuntur omnes 12 belli Duces in perspectiua, ad quos Genius militantis Ecclesiæ perorat, & cuilibet nominatim cohortem suam commendat, rememorando & applicando facinora in veteri testamento gloriose peracta.

17 A Genio Militantis Ecclesiæ, Classicum intonari iubetur. Et miles Antesignanus, vt Cohors Volatrix & Exploratrix, dolosum & callidum inimicorum scriptorum modum exprimens, emittitur. Et feliciter ex conflictu tres Tribunos inimicæ legionis captiuos reducit. Vnum scriptorem Lutheranum, secundum Caluinianum Tertium Machiauellisticum.

18 Sistuntur Captiui Tribunali militantis Ecclesiæ, obijciuntur his suę publicatæ doctrinæ, examinantur de suis fundamentis, rationibus, & de omnibus manifestè conuincuntur. Inde plena acies & omnes decem cohortes in hostilem Legionem moueri iubetur.

19 Confligit cohors prima Reuelati DEI Cogniti. Argumenta contra Atheos, Politicos, & Gentiles proferens.

20 Confligit secunda Cohors. Reuelati DEI Incarnati Argumenta contra Iudæos, Saracenos, & Arrianos producens.

21 Confligit Cohors tertia Reuelati DEI loquentis bene auditi & intellecti: De scripturarum quantitate & qualitate de translatione, interpretatione, Verbi Diuini traditione, disputans contra hæreticos huius temporis.

22 Confligit Cohors quarta Reuelati DEI Regentis & Gubernantis. De vnitate & visibilitate Ecclesiæ, & Vicariatu Christi, Primatu Petri, Authoritate Pontificis

tificis & Conciliorum contra Schismaticos & Hæreticos arguens.

23 Confligit Cohors quinta Reuelati DEI illuminantis & inspirantis. De gratia DEI, eiusque diuersitate, de Actibus humanis, libertate, naturalitate & supernaturalitate eorundem, de fide spe & charitatate, contra huis temporis hæreticos confligens.

24 Confligit Cohors sexta Reuelati DEI cooperantis & influentis; de Sacramentorum natura, institutione, virtute & numero, de Veteris & nouæ legis diuersitate, de præceptis & Consilijs cum hæreticis hodiernis pugnans.

25 Confligit Cohors septima. Reuelati Dei reconciliati & mundantis. De iustificatione Impij, Vitijs & peccatis, eorumque diuersitate, remissione, contra hæreticos certans.

26 Confligit Cohors octaua. Reuelati Dei Beneseruiti & culti. De cæremonijs, Sanctorum cultu, imaginum reuerentia, Cælibatu Cleri, Monachismi & Ordinum validitate & excellentia, cum huius temporis hæreticis disputans.

27 Confligit Cohors nona Reuelati Dei Remunerantis & Punientis. De vltimo fine, visione beatifica, de pænis inferni, bonis operibus, merito & demerito eorundem, de Purgatorio, Indulgentijs contra hæreticos huius temporis inuehens.

28 Confligit Cohors 10. Reuelati Dei saluantis & Condemnantis, De Prouidentia & Scientia Dei eiusque diuersitate, de Prædestinatis & præscitis, de Decretorum Diuinorum natura, qualitate, diuersitate, contra huius temporis hæreticos arguens.

29 Subsequuntur Sarcinæ variarum obseruationum, & reflexionum, quoad varias Regiones hereticas inter proficiscendum, in materia Religionis collectarum.

30 Receptui inflatur. Exhibetur animæ à Spiritu Domini Victoria Ecclesiæ Romanę de omnibus inimicis suis.

31 Regna & Regiones Acatholicæ de lege diffamari formalem processum instituunt, coram vniuersa militante Ecclesia contra Lutheranismum & Caluinismum.

32 Ab interno Conscientiæ dictamine Oratio & Parænesis ad omnes acatholicas Regiones profertur, illud vt plurimum inculcando, quod in rebus fidei minor probabilitas falsitas sit.

33 Conuentus & Comitia instituuntur in Militante Ecclesia, de inueniendis nouis modis & medijs, quibus hęreticæ Regiones, sine publico strepitu, & cū suauitate ad gremium Matris suæ reduci valeant.

34 Inter alia statuitur & formatur *Consistorium Charitatis* cum suis legibus & statutis de reducendis Prædicantibus & Ministris hæreticorum. In quo omnes Episcopi & Prælati Romanæ Ecclesiæ annuatim aliquid contribuant, ad sustentandos & adiuuandos Reduces Ministtos ad Gremium Ecclesiæ.

35 Apostrophe ad statum Ecclesiasticum Clericalem. Item alia ad statum Regularium. Et vltimo ad Societatem IESV in negotio extirpandæ hæreseos. Cum discussione problematica, foretne pro maiore animarum vtilitate & solatio; grandiori Romanæ Ecclesiæ incremento; ampliorique Societatis eiusdem gloria, si exclusa Theologia (vt aiunt) speculatiuà, solum dogmatica doceretur in scholis Societatis.

INter harum decem Cohortium conflictum, variæ repetiuntur interuenientes, digressiones, excursiones & diuersiones. Et in toto opere quinque classium emblemata & figuræ. Primæ Classis figuræ decem sunt, quarum vna semper ante Ducem in cuiuslibet cohortis fronte exposi-

posita; Qualibet harum, pracipuum Regnum & Regionem acatholicam symbolicè repræsentat, cum sanctis tutelaribus & Apostolis suis, adiunctà affectuosa expositione. Secundæ Classis figuræ, ad initium manipulorum expositæ insignia præcipuarum vrbium hæreticarum figuratè exprimunt, cum interpretatione affectuosa. Tertiæ Classis figuræ ex sacris literis desumptæ sunt, & cuiuslibet Manipuli vexillo ante positæ, cum pia explicatione. Quartæ Classis figuræ ex gestis, actis & factis in materia Religionis ab anno Christi 1517. formatæ sunt, & ante quemlibet decurionem militum cum affectuosa explicatione collocantur. Quintæ Classis figuræ allegorica symbola exprimunt. Cuilibet digressioni & excursioni cum affectuosa ad animam hæreticam interpretatione præmissæ. Vexilla constant ex mysterijs Christianæ Religionis allegoricè propositis. Ne nimium excrescat finis vltra proportionem præsentis compositionis. Primarum quatuor classium figuras sub ratione generica insinuasse sufficiat. Maneantque vna cum ipso opere, sic disponente Cælo in obliuione temporum sepultæ. Vltimæ quintæ Classis figuræ, vna cum primo totius operis Frontispitio, in totius huius opellæ coronidem, hic in specie, abbreuiate tamen insinuantur & exponuntur. Vt sequitur.

Hæc Frontispitij expressio fuisset.

IN summitate à duobus Angelis circulus tenetur. Cui inscriptum triangulum: Et in tribus spatijs vacuis, hæ tres propositiones, vt mutuo sibi inuicem neceßario connexæ, inscriptæ sunt. In vno DEVS existit. In altero. Anima humana immortalis est. In tertio Mundus in tempore factus est. Et in omni angulo trianguli semper particula, Ergo. In medio trianguli radiosum vndique IEHOVA. Hinc irradiatur genius militantis Ecclesiæ, munimento regula-

gulari insistens. Quilibet Angelorum tubà campestri excitat & prouocat. Vnus his verbis. Minor probabilitas in materia fidei falsitas est. Alter in negotio salutis æternæ, tutior pars necessario eligenda. Cortinæ, vt aiunt, mæniorum, constructæ sunt ordinatim ex quadratis lapidibus. Primum ordinem conficit. Verbum DEI reuelatum. Secundum Concilia æcomenica. Tertium Sancti Patres & Doctores Ecclesiæ. Quartum Ratio humana & scriptorum Authoritas. Ex manibus dependent trophea & vexilla deuictarum hæresum. Propugnacula cum suis partibus formant motiua credibilitatis à Theologis assignari solita. Ad pedem imaginis, orbis terrestris oculatus & auritus exprimitur. Cui ab adstante ex vna parte veritate oculus tergitur & mundatur. Et à bona voluntate ex altera auris purgatur.

Prædictarum figurarum succincta insinuatio sequens est.

1 DOctrina Christi à Caluinismo per speculum concauum, à Lutheranismo per conuexum, à Romana Ecclesia per planum excipitur.

Sol iustitiæ Christus, ab hæresi per vstorium ad torturam in conscientias fidelium intromittitur.

Mysteria Christiana in scripturis hinc inde dispersa, vt debitam symboli fidei apparentiam faciant, per vnicum poligonum authoritatis Romanæ Ecclesiæ, congregari valent.

Religio Christiana in sentinam & Mephytin Lutheri & Caluini incidens, depuratæ oculo mentis, tota apparet deturpata.

Verbum DEI diuersos Cyclopes & incudes per hæreticos experitur.

Lutherus & Caluinus reipsa conantur ludendo Euãgelij codicem extra terræ globum deijcere.

Lutherus & Caluinus vterque perspicilijs prætensæ puritatis armatus, eundem scripturæ textum legunt, & cuilibet Satan ex vna, & priuata passio ex altera

par-

parte, diuerſum ſenſum inflant.

Lutherus & Caluinus ad Chriſtianorum myſterio-rum viſionem eliciendam, tubo optico male extenſo vtuntur, & ille à conuexo iſte à concauo in troſpicit.

Ab authoritate Romanæ Eccleſiæ inſtruuntur Lutherus & Caluinus, quouſque extendere vel contrahere meditationis tubum debeant, vt viſione iuſta Diuinorum Myſteriorum frui valeant.

Dæmon & hæreſis Lutheraniſmum & Caluiniſmum animant, exhibendo theſaurum adhuc per grandem, in quo plurimi cuiuslibet ſcripturæ textus, ſenſus reconditi.

10 Patres & Doctores Eccleſiæ ad formam publici Concilij expreſſi, in medio Lutherus & Caluinus omnes irridentes.

Perſpectiua omnium Conciliorum æcumenicorum, in qua Confeſſio Auguſtana, vt infans apparet.

Scriptura vt Sancta Sanctorum exprimitur.

Luthero & Caluino impeditur ingreſſus à ſanctitate & innocentia vitæ.

Lutherus à S. Auguſtino fundatore ſuo ematriculatur.

Caluinus à S. Petro degradatur.

Fabrica ex omnibus veteribus hæreſibus conſtructa, cum inſcriptione renouatum anno 1517.

Cor vnum & animam vnam Chriſtianorum diſecat Dæmon & ex decidentibus guttis, hæreſes reſultant.

Sub perſona bifronte confeſſio Auguſtana exprimitur.

Eadem ſub figura Camaleontis.

Sub ſimiæ ſpecie exprimitur, quâ calliditate Caluiniſmus Lutheraniſmum attrahere contendat.

20 Motiua credibilitatis Romanæ Eccleſiæ in forma Armamentarij Luthero & Caluino exhibentur.

Nodus gordius ex conuolutione omnium hæreſum

mo-

modernarum, per solam authoritatem Romanæ Ecclesiæ dissoluitur & scinditur.

Animæ in labyrintho dubiorum Religionis existenti, sola authoritas Romanæ Ecclesiæ, securum Ariadnæ filum præstat.

Sub cortina Caluinus cachinans, quod obscuram suam doctrinam sibi ipsi non plene perspectam, tanta cum subtilitate asseclæ sui explicare conentur.

Hodierna hæresis sub figura exiccatæ pellis exprimitur, quæ per synodalem clauum nunquam valeat complanari.

Vetus & Primæua Christi Ecclesia, Lutheranæ & Caluinianæ obuiat; & has duas omnino se non noscere, certis signis exprimit.

Exprimitur sub inuersa forma tribunalis, qualiter Lutherus & Caluinus Ecclesiæ Iudices esse prætenderint.

Exprimitur qualiter fabrica Ecclesiæ Christi, à duobus Reformatoribus Luthero & Caluino sit deformata.

A depurato iudicio, Lutheranismo monstratur Caluinismus, & Caluinismo Lutheranismus in apertum trophæum victricis Romanæ Ecclesiæ.

Qualiter Ecclesia Christi à Luthero Germanicè, & à Caluino Gallicè reformata sit, exhibetur.

30 Machiauellismus, Lutheranismum & Caluinismum, vt legitimos suos partus agnoscit.

Regiones Acatholicæ ex lethargo pleræque ex pergefactæ.

Larua detrahitur multis apparentibus & speciosis in Christiana Religione, & exhibetur quam multa sint fucis illita.

Qualiter ex vna parte orbis, quandoque inanitatis & fucorum velum super inducatur alijs.

Disco operitur animæ magna ex parte velũ iniquitatis.

Quem-

Quemadmodum hæc ipsa tam immanis impositio quæ ab iniquitate orbi inducitur, in salutem cedat electorum.

Machiauellismus Caluinismo ampliores fauores exhibet, quam Lutheranismo.

Porta Ottomanica se Lutheranismo & Caluinismo obligatissimum agnoscit, & omnem assistentiam adpromittit.

Lutheranismus & Caluinismus animam Christianam ad veritatis directum tramitem perducere prætendunt & sibi oppositas vias ineunt.

A Machiauellismo Hæresi, iam maschera Caluinismi iam Lutheranismi imponitur.

Vnius Concilij Tridentini Canon in depurati iudicij statera, præponderat omnibus confessionibus & colloquijs institutis in Lutheranismo & Caluinismo.

Omnes Christianitatis sectæ in lapide lydio authoritatis probantur, & sola Romana omnibus in valore potentissimè præualet.

Qualiter lux Euangelica per vitra diuersimode colorata à Lutheranismo & Caluinismo inspiciatur.

Exhibetur animæ Christianæ qualiter Romanæ Ecclesiæ sensus, in intelligentia scripturarum, mediam semitam retineat.

Inuersus ordo rerum figuratur, quando Religio à Politica & non à Religione Politica gubernatur.

40 Exprimitur qualiter hodierni Principes à Machiauello seducti, semotá Religione, fallacem & adulteratam rationem status sui, vt primum & præcipuum Idolum colant.

Sub circini figura, cuius vnum crus propria phantasia & priuatus spiritus, alter pertinacia, qualiter sensus Christianæ Religionis ab hodierna hæresi circumscribatur.

Hodiernus Politicus, ex corde suo omnem syncerum

rum Religionis cultum eijcit.

Currus triumphalis Caluinismi per mera blasphema paradoxa exprimitur.

Qualiter omnes in mundo Religionis abominationes gradus sint pro ascensione mentis in DEVM.

Sola ratio naturalis desolatæ animæ propositionem exhibet sequentem. Vel DEVS non est, vel cuiusuis hominis tam intensiuè quam extensiuè tantam curam tenet, quam si solissimus in rerum natura existeret.

Qualiter Principalis triumphus hodiernus Romanæ Ecclesiæ sit. Tanta immanis discordia inter Lutheranismum & Caluinismum.

Per circulum, veræ Ecclesiæ Christi vnitas expressa, quæ nec quadrari nec transformari valeat.

Repræsentatur qualiter hodiernos Principes Acatholicos pudeat Lutheranismi & Caluinismi & respectu populi se extricare non valeant.

Ponderatur à solida Theologia, Prædestinatio Caluiniana, & seruum liberum arbitrium Lutheranismi & eiusdem ponderis, seu melius leuitatis reperiuntur.

Qualiter sectæ Acatholicæ non habentes portum sufficientis authoritatis, omnes in incertum currentes, quo se recipere debeant, insciæ.

Ostenduntur Luthero & Caluino scripturæ textus de penitentia ieiunio, carnis maceratione, castitate, & ambo terga vertunt.

50 Quemadmodum Lutherus & Caluinus, quilibet ad suum modum ex antiquis heresibus, nouam massam Religionis conficiat.

Caluinismus cum Paganismo singularia fœdera stipulatà manu init.

Tres furiæ ad ruinandam Ecclesia Christi ex inferno emissæ. Lutheranismus, Caluinismus, & Machianellismus. Prima insuperioribus conatum adhibet. Secunda propinquiora fundamentis Christianæ Religionis

aggre-

aggreditur. Tertia in ipsis fundamentis euertendi laborat.

Omnes sectæ veram intelligentiam scripturarum intentionaliter exprimere & depingere conantur, & nulla exemplari conformiorem efformat quam Catholica.

Lutheranismus & Caluinismus vt coram saganis & infidelibus suæ Religioni christianæ aliquam præ valentem apparentiam inducere valeant, omnem ornatum à Romana Ecclesia mutuant.

Solis lumen conantur Lutheranismus, & Caluinismus per varias machinas obscurare. Secundum illud ipsi facti rebelles lumini.

70 Anima Hæresiarchæ in sede rotatili collocata, à passionibus & affectibus nunc ad sinistram nunc ad dextram agitatur.

Lutheranismus & Caluinismus falsi monetarij, adulteratę massæ, formam imprimunt mysteriorum Dei.

Lutheranismus & Caluinismus in vnius intitulatæ Reformatæ Ecclesiæ naui consistentes, in diuersas tamen partes remigantes, nullatenus progredi nequeunt.

Lutheranismus Romanam Ecclesiam arguit quod nimium ad sinistram processerit, & Caluinismus quod nimium ad dextram.

60 Lutheranismus arguit Caluinismum de falsitate, & Caluinismus Lutheranismum cum lemmate. Dicebat cacabus ollę.

Reformata Ecclesia sub turri Babylonica præsentata vel maxime in illo textu, hoc est Corpus meum.

Ecclesia reformata in curru consistens, equi Lutherani ad dextram & Caluiniani ad sinistram trahunt.

In superficie terrestris globi per medium diuisi solus ille perpendiculariter insistere, valet, qui centro insistit. Vna fides vnus DEVS.

Calix

Calix deauratus veneno plenus hodierna hæresis.
Ex puteo inferni cum pluribus scitulis totidem nouis phantasijs aliæ & aliæ hæreses hauriuntur.
Qualiter mundus in anteriora tempora feruentius alium vitæ statum semper agnouerit.
Qualiter tanta sectarum colluuies triplicem animæ statum difficiliorem captu faciat.
Pænitentiæ Prophetarum & Sanctorum virorum in veteri testamento resistunt in faciem Lutheranismo & Caluinismo.
Sola ratio humana ex pluribus caussis flagellat Lutherum & Caninum.
Dæmon se offert pro mediatore ad concordandum Lutheranismum & Caluinismum.
Lutherus & Caluinus à veritate flaggellantur ab hac in clamando ad literam.
70 Lutheranismus & Caluinismus, duo equi seipsos mordentes, trahunt currum iniquitatis.
Paganismus aliqua larua Christianismi à Caluinismo induitur.
Profunda meditatio dissoluit infascinatos oculos Principum & populorum, vt ex sola discordia & quidem tanta inter Caluinismum & Lutheranismum, agnoscant veritatem Romanæ Ecclesiæ.
Lutherus & Caluinus ad extruendas suas Ecclesias, materialia pro ipsis etiam fundamentis à Romana Ecclesia mutuare tenentur.
Quatuor symbola & confessiones æcumenicæ, Apostolica, Nicena Athanasij & Tridentina se amicabiliter salutant, & repudiant cum indignatione Augustanam.
Confessio Augustana vt catellus allatrat Tridentinam vt Mollosum.
Lutherus & Caluinus mundano globo & aures constipant & oculos claudunt.

Ger-

Germania ligatis oculis, iam à Caluinismo ad istam, à Lutheranismo ad aliam contrariam partem ducitur adinueniendam veritatem.

Simplicitas Christiana pro nodo indissolubili Luthero & Caluino obijcit. Quænam sit illa potior ratio, cur huic & non alteri credere debeat.

80 Omnes alij populi & præcipuæ Europæ nationes, irrident & illudunt acatholicis nationibus & de ingenti stoliditate arguunt.

Lutherus & Caluinus vt mercatores nundinas oppositarum mercium exponunt, & ab vtroque subijsdem verbis diuenduntur.

Triplex coperculum & tegumentum omnis abominabilis doctrinę in Lutheranismo & Caluinismo qualiter sub his tribus assertis contineatur. Nos habemus vera Sacramenta, habemus purum Verbum Dei & inuenta hominum relegamus.

Lutherus & Caluinus in idem vas intingunt, vnus de albare alter denigrare intendit.

Qualiter fucus Reformatæ Ecclesiæ per veritatis syncer æ halitum defugetur.

A Doctorum Collegio Lutherus flagellatur, quod se Doctorē scribat, & corpus iuris flammis dicauerit.

Lutherus sæcularem potestatem ornans insignibus Pontificijs, à Veteris testamenti Sacerdotibus vapulat.

Qualiter hodierna hęresis sub forma simiæ ad Ecclesiæ Romanæ formam accedat. Instituens Consistoria & formans Corpus iuris.

Vt stulta à Gentilitate ipsa irridetur hodierna hæresis. Quod Maximæ in terris authoritatis Corpus iuris combusserit, & minimæ respectiue tantum iam reneratur.

In inuisibili Lutheri & Caluini Ecclesia Consistoria & Corpora iuris præsentantur, vt suis principijs contraria.

90. Qualiter Lux Euangelica Lutheri & Caluini per hodiernum politicismum pene exstincta.

Confessio Augustana à Caluinismo ex vna parte reuerentiam ex altera qualiter patiatur illusionem.

Abominabilis doctrina Caluinismi, veteribus Hæresiarchis exhibita, horrorem mouet.

In stadio iniquitatis Caluinismus præ Lutheranismo brauium refert.

Exhibetur qualiter hodiernus Politicismus cum Religione iocetur.

Per Lutheranismum qualiter liber Euangeliorum complicetur: à Caluinismo vero totaliter laceretur.

Christus vt ænigma à Deo mundo propositus, solam Romanam Ecclesiam pro vero ædipo agnoscit.

Immaniter deliranti priuato spiritui ab omni cultu & Religione illuditur.

Lutherus & Caluinus mutuo se ad nasum tenentes. A primo obijcitur textus hoc est corpus meum, à secondo tu es Petrus &c.

Caluinus exprimere conatur Christiana mysteria ad regulam humanæ rationis.

Ab hodierno Politicismo insperguntur sale Lutheranismus & Caluinismus.

100 A Lutheranismo & Caluinismo scripturæ codex supra telam arenearum collocatur.

Scriptura Sacra protestatur coram Tribunali militantis Ecclesiæ quod ad illam hæretici tam dolose prouocent.

Codex scripturæ instar veli & tegumenti, prospicientes inde omnes hæreses.

Priuatus spiritus exhibetur sub delirio deliriorum.

Exhibentur sanæ rationi variæ scripturarum versiones viuente adhuc Luthero factæ, vt monstrum abominationis.

Sub forma pharmacopei repræsentatur Lutheranis-

mus & Caluinismus inter doctrinam veritatis commiscendo fallaciam erroris.

Romana & Reformata Ecclesia duos choros conficiunt, illa canit ad verum scripturæ sensum, ista solum ad scripturam.

Perpetua Ecclesiæ Doctorumque interpretatio introducitur sub forma sponsi cum scriptura.

Scriptura sine authoritate Ecclesiæ per modum currus Phaetontis exprimitur.

Consilia Euangelica Lutheranismo & Caluinismo exhibentur interrogando an illa noscant, & vbi terrarum nata, sciant.

Scriptura & Ecclesię authoritas vt se amplectentes exprimuntur.

Qualiter Christiani Herculis claua authoritas sit Ecclesiæ.

Hodierna hæresis exprimitur sub pallio pauperis ex varijs portionibus veterum hæresum consutum.

110 Confessio Augustana, materiam se pro occasione temporis, diuersimode vestiendi sub axillis portat.

Qualiter à S. Augustino Thoma & Scoto Lutherus & Caluinus, puerorum instar examinentur & vapulent.

Sub figura duarum linearum à perpendiculari deflectentium Lutheranismus & Caluinismus exhibetur.

Cattus ad offam calidam Doctrina hæretica circa bona opera, Xianus Heraclitus flens & politicus Democritus ridens orbem hæreticum.

Scripturæ sensus verus sine authoritate Ecclesiæ sub aqua refracte videtur.

Sub varijs paruulis scopulis in mari, multiplicitas sectarum, cum lemmate, nusquam tuta fides.

Sub triuio exprimitur Verbum Dei pure traditum Manichæorum; Verbũ Dei pure scriptum Lutherano-

rum & Caluinistarum. Medium Catholicum.

Duæ columnæ Herculeæ Christianitatis. Scriptura & authoritas Ecclesiæ.

Hodierna malitia in pondere & mensura desideratos, scripturæ sensus, & qualitates Religionis diminuit.

120 Caluinus Ideam formatam à Luthero dum ad suam phantasiam reformare intendit, totaliter desformat et inuertit.

Quemadmodum à Diuina prouidentia per tres canales certitudo alterius vitæ hactenus abunde mundo infusa.

Hæresis doctrinam suam distillat sine alembico authoritatis, & ideo in aerem vanè dissoluitur.

Anima Christiana sub figura acus magneticæ, cuius vnicus & verus polus authoritas Ecclesiæ.

Vt capræ lupus mulcet, ita hæretici scripturis.

Supra terrestrem globum candela accensa, in quam in sufflant hæreses, non tamen valent extinguere.

Hæresi palpatur pulsus à medico veritate, & iudicatur quod laboret capite.

Qualiter hæresis continuo spiritu vertiginis agatur.

Lutherus & Caluinus decertant pro quintò Euangelistæ munere.

Ecclesię claues expressæ, hos Lutherus & Caluinus prætendit vt sine cooperante manu aperiant ærarium diuinum.

Tiara Pontificia in plenilunio expressa. Et circa canes latrantes cum lemmate *quia splendet*.

130 Christiana Religio duplici inuoluta serpente gemit, hæresi & politica.

Veteres Chaldæi Ægyptij, Græci Romani, cum horrore inspiciunt dictamina hodiernæ politicę.

Ecclesiam Christi hæresis concutere, politica omnino euellere contendit.

Pa-

Pagani Idololatræ Iudæi flagellis à se eijciunt hodiernam politicam Christianorum.

Triplex status animæ humanæ, ante corpus in corpore, & post corpus intellectui facilis captu proponitur à Religione Christiana per motiua credibilitatis fundate possessa.

Nostrati inferiori mundo à Religione Christiana oculi purgantur, vt superiorem mundum deinceps clarius valeat intueri; penes improperando tantæ stoliditatis; quod hactenus solum instar vaccæ hiantibus oculis siue vlteriori reflexione superiorem physicum naturæ statum inspexerit.

Tres mundi ætates ad horrorem stupent hodiernam politicam Christianorum.

A lege naturæ ipsa, proscribitur hodierna politica.

Tres orbis partes improperant *Europæ*, quod talem abominabilem doctrinam in se contineat.

Super funem inter duo præcipitia extensum hodiernus politicus iocando transcurrit.

Orbis Christianus à monstro spiritus politici afflatus, plenus vlceribus & tuberibus exprimitur.

Super orbem Christianum infulæ, cappæ, quadrati positi, hodie omnes fumigantes ex hodierna politica.

140 Genius huius sæculi malitiam plusquam dęmoniacam pro publico mundi professore installat.

Aliquot humana capita supra orbem terræ locata, cum in scriptione *& euanuerunt in cogitationibus suis*.

Tacitus & Machiauellus improperantes hodierno tempori, sequentibus verbis. *Non in sequelam, sed in cautelam, non in regulam sed in stateram.*

Infans ludens cum acutissima framea, hodierna politica cum Religione.

In conscientiam humanam qualiter hodierna politica alias signaturas imprimere conetur, quam sit lumen vultus Dominici.

Qualiter Christiana Religio Idololatra facta, ex nimio cultu & reuerentia rationis status.

Crumena expressa velo tecta cum in scriptione, *Hodierna ratio status*.

Religio & ratio status lamentantur, quod tantum hodie sibi illudatur, & solum ad apparentiam colantur.

Qualiter gentilitatis & Idololatriæ tempora, in bonitate triumphauerint, supra hodierna politica.

Mephitis & sentina omnium vitiorum velo tegitur, cui inscriptum politica hodierna.

Commune & publicum bonum lamentatur coram mundano regimine, quod vt plurimum vocetenus obseruetur, & reipsa ratio marsupij & priuatæ passionis præualeat.

150 Cum hodierna politica reipsa caracterem per baptismum acceptum reyciat, sub Apocalyptica bestia exprimitur.

Genius huius seculi præ omnibus anteactis poculum circæum magis toxicatum propinat.

Sub figura Icari hodierna doctrina politica.

Omnia crimina & scelera conueniunt cum suis instrumentis ad formandam statuam, in gratiarum actionem hodiernæ politicæ.

Hæresis supra arenam & stipulas, hodierna politica supra ipsum nihilum fabricata.

Sub monstris Herculi infestis, hodierna politica præfiguratur.

Dæmon ex varijs hæresibus distillat sublimatum hodiernæ politicæ.

Sistema hodiernæ Politicæ secundum gradus iniquitatis exprimitur.

Genealogia hodiernæ hæreseos confrontatur cum genealogia hodiernæ politicæ.

Exprimitur qualiter hodiernus politicus in summa

tor-

tortura vitam suam transigat.

Ex mæris partibus & membris accomodatorum animalium Hodiernæ Politicæ statua efformatur.

Ab hodierna Politica Orbe expellitur, Amicitia, syncerıtas, & omnis dulcedo & suauitas vitæ.

Ad vlnam & mensuram priuatæ vtilitatis, gestorum & factorum honestatem metitur hodierna Politica.

Lumini naturę & Religioni sceptrum e manibus eripit hodierna Politica.

Ratio naturalis vna cum Religione hodiernæ hæresi exhibet, quemadmodum omnium maxima prærogatiua & singulare ac proprium artificium Dei sit, vsus libertatis creatæ ad præ intentos fines suos.

Per hodiernam politicam pulcherrima Europæ facies in abominabile monstrum transformata exhibetur.

Lux mundi, hodiernus status Ecclesiasticus, quam potenter munctorio indigeat, exhibetur.

In ipsa vela Nauiculæ Petri conatur Dæmon quantum fieri potest hodiernum infamem spiritum Polititicum inflare.

Dæmon Ecclesiastico statui præfert, lumen sapientiæ carnalis vt & in Religionis negotio humanis motiuis moueatur.

Politicus hodie in pręcipuam suam excusationem, ex hoc spiritu fumantes tiaras exhibet.

170 Sub subtilissimo tegumento ab hodierna Politica imposito simonia tecta latet.

Supra Orbem terræ positæ coronæ & tiaræ ab hodierna politico rotantur & luduntur.

Atheismus Politicismo & hic hæresi vt fulcro inhæret.

Iniquitas & omnis malitia matrimonium contrahit cum hæresi, & hodiernam Politicam progenerant.

Hodierna Politica plenam palliorum & tegumento-

rum officinam venalem habet, quibus omnis infamitas criminum cooperiri cum decore & reputatione valeat.

Hodierna Politica ex tripode decidit nullum esse scelus nullum esse crimen, nisi quod notanter perpetratur.

Qualiter vltimò omnis natio, quantum videtur, Religionem Christianam accommodatè ad genium & inclinationem Regionis suæ, secundum excedens & excessum hucusque adaptauerit.

Ita ex scripturis, ex historijs, ex scientijs & artibus ex fabulis & naturalibus, Orthodoxa Religio offensiuè & defensiuè figuratè proponi posset, & intitulari *Symbolica Ecclesiæ Christi veritas*. Hæc interim ob angustias temporis difformiter proiecta, sufficiant.

TO inuidia, tò liuore, tò più che barbaro affetto nationale, prendi in questo busto di componimento, il trofeo della tua vittoria, piglia in questa faccia di troncata fattura, si malamente suisata, le spoglie del tuo tanto incrudelire contra il mio studiare. Trionfi d'hauer ruinata la fatica di tanti anni, d'hauer atterrati gli raccolti & osseruationi di viaggi così perigliosi. Restarà ben sì in questo la tua memoria per i tempi d'auenire, ma propudiosa & infame. Appunto qual mentre le ruine restano indicatrici della barbara fierezza. Ecco qui il scheletro di questo, ormai trà le viscere del mio fiacco intendimento, compiutamente formato corpo. Impolpatelo adesso se vi basta l' animo, voi altri tanto inuidi e maleuoli miei. E conuerrebbe esserui ciò imposto, per penitenza. Ma si ritrouano per auentura i spiriti troppo, più tosto ingrassati, che ingrossati, per il che, già quel diletto di Salomone tirò pure sì fieramente di calci. Altroue, doue che solamente si ritroua, quel victum & vestitum & his contenti simus. *Onde virtù che prudenza, che sottigliezza, e humiltà,*

che

che cortesia, che modestia, che intendere e sapere. Quelli sì, ch'allenti, snelti e ben disposti, sentono, quel profetico. Ite Angeli veloces *non essendo* pingiuoris Mineruæ, homines. Soviene qui ciò accommodatamente per auuentura che lego nella vita di Talete Filosofo. Occorse à suoi dì, c'hauendo alcuni giouani della Ionia fatto con certi pescatori Milesij accordo di vna tratta, nacque trà loro grandissima contesa, per causa, che nella pescagione era stato preso vn pezzo d'oro lauorato, conciosia cosa che ciascuna delle parti voleua che suo fosse. Il pescator diceua di hauer fatto il patto, e la vendita di tutto'l pesce che si pigliasse, & i giouani diceuano, hauer tutto ciò comperato, che di buono la rete accogliesse. La lite fù portata auanti il Magistrato di Mileto, ma perche à ciascuno, pareua forte intricato, di pari valere, se ne girono le due parti all'oracolo famoso d'Apollo in Delfo. E n'hebbero risposta ad vso de gli falsi oracoli molto ambigua. Cioè che si douesse quell'oro al più sauio della Grecia dare. Fù giudicato questo esser Talete: ma rifutando egli quel dono, lo mando ad vn'altro Filosofo, e quello ad altri, sino che andò alle mani di Solone, che'l mandò à consecrare ad Apollo. Sette furono i Saui, per le cui mani quell'oro passò, che per quest'atto modestissimo, furono i sette Saui della Grecia chiamati. Adunque il contrasegno della vera sapienza, fù il disprezzo delle ricchezze etiandio presso i Greci gentili. Fà di mestieri, che ò la sapienza, ò'l giudicio del mondo s'habbi totalmente cambiato, che mai tanto si verifica Tempora mutantnr & nos mutamur in illis. Poscia che al spirito e genio di certi hodierni mascherati Filosofi, verrebbero questi sette, più tosto stimati pazzi, che sani, quando questi non si contentano, di pescar l'oro dalle viscere della terra, dall'ordinario corso del negotiare e trafficare, ma con certe reti di pretesti speciosi, si caua l'oro sin da i più cupi reconditi, altrimente impenetrabili, cioè, dall'animo, e dal cuor humano. E questa e quella

tan-

tanto scandalosa & infame vernice, che introduce il lustro, del multa fucis illita. *E chi per negotiare simili cōtrabandi si ritroua disposto & inclinato. Ecco l'eroe ecco il brauo, ecco il talentoso, questo è instradato per esser auanzato e promosso ne i più cospicui gradi, del suo ordine.* Pauper Aristoteles cogitur ire pedes. *E se si ritrouano, come parechi sono, di quella vera lega de sauij, che rifiutando l'oro, più tosto pretendono di pescare belli e pellegrini pensieri, alzarsi col volo dell'ingegno sopra l'ordinario, ò come tutti gli dāno addosso. O quanto sono meta in quel paese de copiose passioni, che,* vt cōtraria iuxta se posita nō magis elucescāt, *ne mai la girādola à Roma scoccar vaglia tante infuocate saette. Quindi, come stessi me lo riferirono, per poter campar in pace, s'appigliano à quello.* Vlula cum lupis cum quibus viuere cupis. *Via dunque chi volete esser tanti sauij del mondo, con questa* auri sacra fames, *con questo genio tanto interessato, imbratta e sporca pur troppo tutto l'altro decoro.* Vbi cupido diuitiarum inuasit, neque disciplina neque artes bonę neque ingenium vllum satis pollet. *Salust. in frag.* Nescio an satius fuerit populo Romano Siciliā & Africā cōtētū fuisse, aut his etiam ipsis carere, quā eo magnitudinis crescere, vt viribus suis conficeretur. *Florus l.3. cap.3. NB. Voi altri colà.* Intellexistis hæc omnia, dicunt ei etiam, &c. *Spero che vi basterà nemici e persecutori miei sì fieri, questo accento circonflesso, per poter finalmente, e viuere da qui inanzi in pace, e con quiete godere il mio. Se però pure non vi contentaste & acquietaste in questo, sappiate per certo, che già in ordine apparecchiato si ritroui vn altro acuto, e se farà de mestieri ben anche vn graue. Vi par forse che non hò ragione trouandomi in si fatta maniera da voi ruinato. E perche questo?*

A VOI finalmente mi volgo, APOSTOLICA SEDIA DI PIETRO, SANTISSIMO VICARIATO

DI

DI CHRISTO. Eccoui l'abbozzo l'Idea di quell'opera, che per la mia dimora in Bohemia, in quei contorni d'heresia, designaua la mia fiacchezza per vostra difesa, premettendo per questo fine, viaggi grandi e pericolosi, per potere tanto meglio, come da propria sperienza informato, far fronte e resistere à i vostri nemici; niuna spesa etiandio speremiando per procurare gli scrittori à questo scopo necessarij. Non ammetterete spero mai, che vn vostro, benche per merito indegnissimo, Protonotario, non per altro, che per hauer dimandato, e difeso il suo, e come potentemente grauato, declinando il foro Metropolitano, per eßer ricorso alla vostra Apostolica Nuntiatura, dotata anche cum facultate Legati à Latere, dopò tanti sì crudeli e fieri strapazzi, impedito venga di godere il suo, e che resti sì totalmente in vn colpo ruinato. E questo tanto più, quando che sono sù la suprema vostra appellatione già accettato, anzi benignamente con duoi vostri Decreti roborato e munito.

Viuo anche assicurato, che mai l'innata e solita clemenza, del mio SACRATISSIMO PRENCIPE ET AVGVSTISSIMO COLLATORE, concederà, ch'vn suo Canonico per questo priuato resti delle sue entrate. Trà tanto però per maggior mia sicurtà, (non potendo per mancanza di potenza nel presente far altro) protesto euentualiter contra ogni quello, che per male narrata, ò qualunque altro artificio e machina per auuentura cauasse la presentatione del mio Canonicato, come illegitime & subreptitiè extorta. E conuenendoli propriamente quell'Euangelico Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascēdit aliunde, ille fur est & latro, restarebbe sempre in me il fundatum ius, d'incominciare, al riserenato Cielo, contra costui come illegitimo vsurpatore del mio, actionem repetundarum. Rimemorarò trà tanto per qualche solatio l'amicheuole auuiso da Cicerone dato à Lentulo. Tu fac animo forti magnoque sis, speresque fore, vt

fra-

fractio superbissimi hominis, tuam pristinam digni-tatem & gloriam consequare. *E questo simil primo frut-to della mia persecutione, principiato nel 7. di Gennaro dell'anno 1673. e finito gli 17. di Marzo dell'anno istesso. Prendete trà tanto benigni lettori questo picciolo parto per caparra degli susseguenti, e sarete quanto prima ser-uiti col secondo, ch'uscirà come spero d'vn animo più lim-pido e sereno. Prego però il Cielo, ch'il vero frutto di questa mia persecutione, espresso e contenuto sia in quelle parole dell'Euangelio.* Et qui fert fructum, purgabit eum vt fructum plus afferat. *Così degni il Cielo d'influire con tante gratie per rimostrare nell'opera, come che l'hò nel desiderio, per vn frutto & emolumento più principa-le di tutti.* Diligite inimicos vestros benefacite his qui oderunt vos.

CHe questo primo frutto di persecutione habbi po-tuto arriuare sin alla presente maturità, ne debbo trà l'humano, alle gratiosissime influenze dell'Illustrissi-mi & Eccellentissimi Signori, gli Signori Gioanni Lan-do, e Conte Verità Zenobrio, Nobili Veneti, & amati-ssimi Cognati; concorrendo questo co'l patrocinare, quello cō le stesse esibizioni copiosissime. Perciò vengo rendere ad amendue quelle maggiori gratie, che pos-sono prouenire da vn cuore obligatissimo. In specie poi non ardisco intesser fregi di lode alla grandezza del merito di V. Eccellenza, quando ne possiede qualità si rare, e miraculose, che ben da se stesso, per le opera-tioni proprie, sarà dedicato all'immortalità della glo-ria. La bontà de suoi costumi, la gentilezza della sua conuersatione, le proue della sua generosità, la subli-mità dell'ingegno, la forza della sua eloquenza, la sa si singolare, marauiglioso e cospicuo, che gloriosamen-te in varie occasioni, rapire fece etiandio gl'animi de più saui personaggi del mondo. E chi non predirrà, che quanto prima per si prodigiosi talenti verrà habbi d'esser

im-

impiegata sua Eccellenza, ne più importanti affari della sua Patria, e quindi gloriosamente salire, ne più cospicui gradi del suo stato. E tanta poi la grandezza e gloria della sua Casa che como appropriato pare ci habbi di produrre huomini grandi per il publico Bene; Quando in questa gia quatrocent'anni sono, cõparirono Cardinali, e tante altre teste Mitrate, e persone nel teatro mondiale grandemente cospicue; Più di cent'anni, vn Generalissimo Mastro di Campo, etiandio vn Serenissimo Doge. In somma lego della Eccellentissima Casa Lando, questo publico attestato. Furono li Landi Tribuni antichi, Sanij discreti, d'ingegno perspicace, grandi Oratori, grandi Mastri di Ordini della Patria, e molto zelanti, e conseruatori del Bene commuune. Che dirò adesso della grandezza del sangue Materno, essendo che il splendore & antichità della Casa Grimani per tutti gl'angoli del mondo sia conosciutissima, hauendone anche hauuto in breue periodo di tempo, vn Serenissimo Doge, duoi Eminentissimi Cardinali, Patriarchi, Gran Priori, e Procuratori di gran senno.

PEr V.S. Illustrissima Signor Conte Verità Zenobrio, dal quale in questa mia fortuna battuta, con fauori nel presente da me stimatissimi sono stato preuenuto, come trouarò ringratiamenti vguali al merito. Sono ben anche & altri titoli, che da me qui fia mentionata deriuati sin da i tempi e luoghi lontani, doue hauendosi esperimentato le bellissime qualità e virtù di V.S. Illustrissima. il nome e memoria Zenobriana, colà sempre restarà decorata e gloriosa, tanto nell'animi, quanto nell'opera, per la benefica rimostrazione, ad honore della gran Madre di Dio fatta. La Verità dissero gl'antichi Mastri di Sapienza, Illustrissimo Signor Conte Verità, esser nata in Cielo, e pellegrina in terra, ne tro-

